



CONFININDUSTRIA SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 15 maggio 2021

Rassegna Stampa

15-05-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	15/05/2021	18	Intervista a Marco Gay - "I sindacati sbagliano sui licenziamenti è tempo di riforme, pensiamo alla crescita" <i>Gabriele De Stefani</i>	5
--------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	15/05/2021	3	Curva in discesa: 573 casi e tasso di positività al 2,6% e calano ancora i ricoveri <i>A. F.</i>	6
SICILIA CATANIA	15/05/2021	3	Maneggiare con cura = La Sicilia da lunedì è in "zona gialla" Musumeci: Torniamo a respirare <i>Antonio Fiasconaro</i>	7
SICILIA CATANIA	15/05/2021	6	Il centrodestra esulta, Musumeci felice, il M5S si divide <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	15/05/2021	6	Salvini prosciolti lancia la sua corsa Riaprire tutto, Draghi al Quirinale = Il fatto non sussiste: prosciolti Salvini <i>Orazio Provinci</i>	10
SICILIA CATANIA	15/05/2021	6	E Matteo ora rilancia: Riaprire tutto Draghi al Quirinale, pieno sostegno Questo governo non farà le riforme <i>Mario Barresi</i>	12
SICILIA CATANIA	15/05/2021	36	Un'occasione per dare voce agli enti locali e alle comunità <i>Giovanni Ciancimino</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	15/05/2021	9	La Lombardia parte, la Sicilia no gli under 40 devono aspettare = Quarantenni, ora dei vaccini più vicina Resta il rebus sulle riserve di Pfizer <i>Fabio Geraci</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	15/05/2021	9	Riaperture, corsa ai permessi = Si torna in giallo ma non è liberi tutti <i>Andrea D'orazio</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	15/05/2021	9	Calano i contagi ma non le zone rosse = Si torna in giallo ma non è liberi tutti <i>Andrea D'orazio</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	15/05/2021	10	Deputata definita oca, polemica all' Ar s <i>Redazione</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	15/05/2021	4	La Sicilia torna a respirare = La Sicilia torna in zona gialla ma metà degli over 60 è scoperta <i>Giusi Spica</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	15/05/2021	4	La mostra di Petyx su un anno di pandemia <i>Redazione</i>	24

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	15/05/2021	9	Anche nel 2021 sgravi per "resto al sud" <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	15/05/2021	9	Politiche attive: 6,6 miliardi dall'Ue ma fondi solo a risultati raggiunti <i>M. G.</i>	26
SICILIA CATANIA	15/05/2021	9	Incentivi sconosciuti dalle piccole imprese Così in Sicilia il lavoro "evapora" = Sude Sicilia lepminon sanno degli incentivi Tour nellavoro che "evapora" <i>Michele Guccione</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	15/05/2021	9	Resto al Sud, in arrivo quasi 2 milioni di euro <i>Antonio Giordano</i>	29
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/05/2021	15	Ecco i fondi, l'Ismett raddoppia a Carini <i>Redazione</i>	30
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/05/2021	15	L'ateneo in Salvador per... esportare ingegneria geologica <i>Giusi Parisi</i>	31
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/05/2021	19	E Punta Raisi è pronta al decollo <i>Redazione</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	15/05/2021	3	L'Isola del mare nero depuratori fuori uso = Fango e liquami in mare sono fuori uso otto depuratori su dieci <i>Claudio Reale</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	15/05/2021	7	Intervista a Roberto Lagalla - Roberto Lagalla "Non sparate sugli Atenei siciliani" <i>Claudio Reale</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	15/05/2021	13	Auci, è febbre da "Leoni" in libreria boom di prenotazioni = Boom di prenotazioni così Auci scatena la "febbre da leoni" <i>Eleonora Lombardo</i>	38
MILANO FINANZA	15/05/2021	76	Anche Augusta nel Pnrr <i>Carlo Lo Re</i>	41

Rassegna Stampa

15-05-2021

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	15/05/2021	8	Catania capitale dei pirati della pay tv "falsi" abbonamenti venduti in tutta Italia = Stop al furto della pay tv "a scrocco" Gaetano Rizzo	43
GIORNALE DI SICILIA	15/05/2021	10	Omicidio Raciti Speziale e Micale condannati a maxi risarcimento = Morte Raciti, ultras condannati a risarcire quindici milioni Daniele Lo Porto	45
GIORNALE DI SICILIA	15/05/2021	11	Il fatto non sussiste = Migranti minorenni, serve chi li tuteli Rino Canzoneri	47
GIORNALE DI SICILIA	15/05/2021	13	Usura, sigilli al tesoro dei fratelli Sanfilippo = Confiscati i beni dei due zii d e l l' u s u r a Vincenzo Marannano	50
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	15/05/2021	19	Lampedusa, altre due barche con migranti Redazione	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/05/2021	1	Fenomeno in crescita, ma ancora pochissime le denunce V. M.	53

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	15/05/2021	12	Offese sui social? Chi le fa deve essere identificato Giovanni Villino	54
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/05/2021	14	Orlando attaccato sui social ma l'opposizione non arretra : Si dimetta C. T.	57
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/05/2021	14	Anche l'Amat cambia i percorsi come il sindaco chiude i post... Luigi Ansaldi	58
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/05/2021	14	Acciso di sfratto per le bare dei Rotoli Connie Transirico	59
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	15/05/2021	16	Marsala, lavoratori in nero ma con il reddito di cittadinanza Dino Barraco	61
REPUBBLICA PALERMO	15/05/2021	2	Ristoranti, corsa agli spazi esterni ma un quarto delle autorizzazioni resta nei cassetti del Comune S. S.	62
REPUBBLICA PALERMO	15/05/2021	5	Carini, apre il nuovo centro i cittadini lo disertano Francesco Cortese	64
REPUBBLICA PALERMO	15/05/2021	8	Centrodestra a Orlando "Niente collaborazione devi dimetterti" T. F.	65
REPUBBLICA PALERMO	15/05/2021	8	Rotoli, nuovo capo per l'emergenza "Troppe bare? Colpa del Covid" Arianna Rotolo	66

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/05/2021	2	Assegno unico per tutti dal 2022 = Assegno unico, ora aiuto ponte esteso a disoccupati e autonomi Michela Emilia Finizio Patta	67
SOLE 24 ORE	15/05/2021	4	A rischio chiusura 73mila imprese: il 15% del totale, il 17% nei servizi Crimine Fotina	69
SOLE 24 ORE	15/05/2021	4	Il debito pubblico sale a 2.651 miliardi, un quarto è nelle mani della Bce = Il debito italiano? La Bce ne avrà 800 miliardi Morva Longo	71
SOLE 24 ORE	15/05/2021	11	Borsa, 2.300 piccole imprese pronte per il programma Elite = Corsa di 2.300 Pmi al progetto Elite La manifattura domina la selezione Chiara Bussi	73
SOLE 24 ORE	15/05/2021	12	Il business delle nozze punta al tutto esaurito = L'industria dei matrimoni riparte: 30mila eventi per 100mila occupati Enrico Netti	75
SOLE 24 ORE	15/05/2021	13	Ex Ilva, Invitalia potrà acquisire la maggioranza prima del maggio 2022 Domenico Palmiotti Giorgio Pogliotti	78
SOLE 24 ORE	15/05/2021	18	L'export cresce e prova a intercettare i consumi green = Le esportazioni agroalimentari cercano nuovi spazi per crescere Silvia Marzialletti	79
SOLE 24 ORE	15/05/2021	21	Erg fornirà per dieci anni energia verde a Tim = Erg, focus su eolico e solare con 2,1 miliardi d'investimenti Raoul De Forcade	81

Rassegna Stampa

15-05-2021

SOLE 24 ORE	15/05/2021	24	Fondo perduto: fuori dal calcolo contributi Covid, bonus affitti e crediti d'imposta per la sanificazione = Fondo perduto, esclusi dal calcolo i contributi 2020 Giorgio Gavelli	83
CORRIERE DELLA SERA	15/05/2021	18	Intervista a John Kerry - Sul clima dialogo serrato con la Cina ma senza scambi = Sul clima con la Cina è possibile trattare L'energia pulita grande mercato globale Viviana Mazza	85
CORRIERE DELLA SERA	15/05/2021	42	Donne, giovani, Sud: Non bastano i soldi Mauro Magatti	88
CORRIERE DELLA SERA	15/05/2021	45	Più risorse a fondo perduto Bonus vacanze anche in agenzia Andrea Ducci	90
REPUBBLICA	15/05/2021	2	Letta: "Maggioranza avanti oltre vaccini e Recovery" E il Pd frena sul patto coi 5S Giovanna Vitale	92
REPUBBLICA	15/05/2021	25	I manager di Autostrade si aumentano lo stipendio in vista della vendita a Cdp Sara Bennewitz	94
FOGLIO	15/05/2021	4	Intervista a Renato Brunetta - Brunetta: "Sì a Draghi al Quirinale" = Brunetta ci dice perché il Recovery cancellerà i nazionalisti Claudio Cerasa	95
MATTINO	15/05/2021	5	Intervista Laura Castelli - La norma sul predisposto non guarisce la malattia servono meccanismi nuovi Luigi Roano	98
MATTINO	15/05/2021	5	Comuni, un miliardo per rinviare il crac Marco Esposito	100
MILANO FINANZA	15/05/2021	19	Intervista a corrado Passera - Servono banche speciali Luca Gualtieri	102
MILANO FINANZA	15/05/2021	52	C' è vita nel borgo Tancredi Cerne	106

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	15/05/2021	6	L'Italia apre le porte ai turisti = L'Italia è quasi tutta in giallo Turisti Ue, stop alla quarantena Mariolina Lossa	108
CORRIERE DELLA SERA	15/05/2021	12	Gregoretti, prosciolto Salvini: nessun reato Adesso bisogna riformare la giustizia = Gregoretti, Salvini prosciolto A Catania non ci sarà processo Giovanni Bianconi	110
CORRIERE DELLA SERA	15/05/2021	14	Solo il 39% si fida dei magistrati = Il crollo della fiducia nei magistrati In 11 anni è passata dal 68 al 39% Nando Pagnoncelli	112
CORRIERE DELLA SERA	15/05/2021	17	Settegiorni - Il copione dei dossier = Il rischio dossier dietro l'angolo Nei servizi segreti altre teste in bilico Francesco Verderami	114
REPUBBLICA	15/05/2021	3	AGGIORNATO - Salvini avverte Draghi "Non puoi fare le riforme" = Salvini "Questo governo non potrà fare le riforme Sì a Draghi per il Quirinale" Emanuele Lauria	116
REPUBBLICA	15/05/2021	4	Quel testa a testa tra Lega e Pd = L'exploit del premier senza partito Lega ancora in calo, tallonata dal Pd Ilvo Diamanti	119
STAMPA	15/05/2021	7	Intervista a Massimo Garavaglia - "Difficile vaccinare chi è in vacanza" = "Niente quarantena per i turisti Usa complicato fare i vaccini In vacanza` Niccolò Carratelli	122
STAMPA	15/05/2021	21	Troppa politica frena il lavoro = Troppa politica frena il lavoro Pietro Garibaldi	125

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	15/05/2021	3	Contro il declino demografico proposte insufficienti = Il paese al bivio del declino, non bastano le misure in pista Alessandro Rosina	126
SOLE 24 ORE	15/05/2021	6	Dalla giustizia al lavoro, Letta alla prova d'identità del Pd Lina Palmerini	127
SOLE 24 ORE	15/05/2021	10	La dolce droga statalista rischia di soggiogare i maestri della resilienza Franco Debenedetti	128
SOLE 24 ORE	15/05/2021	10	Dialogo e confronto per scrivere algoritmi più responsabili Elena Beccalli	130

Rassegna Stampa

15-05-2021

SOLE 24 ORE	15/05/2021	10	Pmi, rilancio dai distretti e dal mercato = Modello distretti per le pmi a caccia di finanziamenti <i>Marcello Messori</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	15/05/2021	21	Pochi figli un disagio in numeri = Il Paese senza figli <i>Federico Fubini</i>	135
REPUBBLICA	15/05/2021	30	Il rinoceronte bianco <i>Michele Serra</i>	137
REPUBBLICA	15/05/2021	30	Alle radici della resilienza <i>Marco Belpoliti</i>	138
REPUBBLICA	15/05/2021	30	La televisione che manca alla Rai = La tv che manca alla Rai <i>Riccardo Luna</i>	139
MATTINO	15/05/2021	35	Il sacro graal del pass verde su cui pesano troppi dubbi = Il sacro graal del pass verde <i>Luca Ricolfi</i>	141
STAMPA	15/05/2021	11	Corsa a ostacoli per riunire i dem <i>Marcello Sorgi</i>	143
STAMPA	15/05/2021	23	Una nuova etica per la famiglia = Riscopriamo l'etica della famiglia <i>Mario Draghi</i>	144
REPUBBLICA PALERMO	15/05/2021	12	Interrogatevi Qualcosa negli Atenei non funziona = Cari rettori, qualcosa non funziona nel livello di istruzione dei giovani <i>Gianfranco Micciché</i>	146
REPUBBLICA PALERMO	15/05/2021	12	Autonomia 75 anni e sentirli tutti = Settantacinque anni di Autonomia e sentirli tutti l'eterna questione su modello innovativo e progetto tradito <i>Riccardo Ursi</i>	148



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA NAZIONALE

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 15/05/21

Edizione del: 15/05/21

Estratto da pag.: 18

Foglio: 1/1

MARCO GAY Il presidente di Confindustria Piemonte: "Spinta su occupabilità e ammortizzatori"

"I sindacati sbagliano sui licenziamenti è tempo di riforme, pensiamo alla crescita"

L'INTERVISTA

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

«Il blocco dei licenziamenti su cui insistono i sindacati non è il tema centrale: oggi il punto principale sono le riforme, tutti dovremmo remare solo in quella direzione». Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte e di Anitec-Assinform, l'Associazione italiana per l'Information and Communication Technology, esprime un primo apprezzamento il pacchetto lavoro su cui è impegnato il ministro Andrea Orlando e vede due priorità: ammortizzatori sociali e politiche per l'occupabilità.

Come giudica le misure allo studio del governo?

«Aspettiamo di vedere il testo prima di dare un giudizio completo, ma mi sembra si vada nella direzione giusta. Ora però bisogna passare dalla gestione della con-

tingenza a provvedimenti strutturali: è urgente mettere le riforme e le politiche attive del lavoro al centro dell'agenda, anche per consentire alle aziende di pianificare gli investimenti necessari alla crescita. La ripartenza c'è, ma va sostenuta. I sindacati pongono il blocco dei licenziamenti come condizione per aprire il tavolo delle riforme. E dicono che le uscite anticipate del contratto di espansione rischiano il flop.

«Premesso che nessun imprenditore vuole licenziare, io penso che vada cambiata la prospettiva. Nei prossimi mesi avremo sul tavolo il Pnrr da far decollare, le riforme obbligate per avere i fondi e poi la legge di bilancio: credo che la concentrazione di tutti debba essere rivolta a questo, perché siamo in una fase storica

unica. E dovremmo partire dagli ammortizzatori sociali, dalle politiche attive del lavoro e dalla formazione, che nel momento della svolta digitale diventa irrinunciabile. Non sono più rinvocabili gli investimenti sulle competenze 4.0, anche per chi un lavoro già ce l'ha e deve essere coinvolto in progetti di formazione continua aziendale».

Il Recovery Plan ha incassato un primo ok informale dalla Commissione Ue. Ora si va verso la fase dell'attuazione, la più delicata nel nostro Paese.

«Le sei missioni sono chiare, nel documento ci sono titoli, sottotitoli e cifre. Adesso bisogna concretizzare per passare da una fase di ripartenza, che stiamo vedendo, alla crescita vera. Al governo chiediamo che siano coinvolte tutte le imprese, anche le piccole e medie che sono de-

cisive tessuto produttivo del Paese, e di non temporeggiare: il 2026 è molto vicino, le riforme strutturali servono subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO GAY
PRESIDENTE
CONFININDUSTRIA PIEMONTE



Urgente e decisivo
un grande piano
di formazione dei
lavoratori per vincere
la sfida del digitale



Peso: 23%

I CONTAGI NELL'ISOLA

Curva in discesa: 573 casi e tasso di positività al 2,6% e calano ancora i ricoveri

PALERMO. Nel gergo palermitano quando qualcuno vuole indicare che improvvisamente il prezzo di un prodotto si è ridotto, oppure quando cala improvvisamente l'andamento di qualche avvenimento si suole dire con la tipica "abbanniate": «Scalò a tunnina», facendo riferimento alla femmina del tonno e riferita appunto al suo prezzo di mercato più ridotto. Una metafora che calza a dovere per quanto riguarda l'andamento della curva epidemiologica in Sicilia. Infatti, così come si evince dal report giornaliero diffuso dal ministero della Salute, nell'Isola nelle ultime 24 ore si sono registrati 573 nuovi positivi in calo rispetto ai 603 del giorno precedente su 22.269 tamponi processati tra molecolari e test rapidi, con un indice di positività sceso al 2,6%, in linea con la media nazione rispetto al 3%. La Regione si piazza al sesto posto in Italia per numero di contagi.

A livello provinciale di ripete la staffetta tra Palermo e Catania con la provincia etnea che ieri è stato epicentro dei contagi con 169 nuovi positivi contro i 140 del capoluogo di Regione. E' evidente che ancora sono presenti dei cluster che non riescono a spegnersi in particolare nei quartieri popolari e nei centri dell' hinterland.

Seguono poi Messina con 65 nuovi contagi, Siracusa 52, Caltanissetta 43, Ragusa 36, Agrigento 32, Trapani 25 ed Enna 11.

Per quanto riguarda la pressione negli ospedali, allora la metafora sulla "tunnina" calza a pennello. Nelle ultime 24 ore si registra un calo di 42 ricoveri nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologie) con un bilancio adesso di 841 ricoverati con sintomi dall'i-

nizio della pandemia e stessa onda decrescente si registra nelle terapie intensive con -4 ricoveri e adesso il bilancio provvisorio è di 120 ricoverati, anche se ieri ci sono stati 3 nuovi ingressi nelle Rianimazioni.

Per quanto riguarda la situazione relativa alle vittime, l'onda rimane stabile. Ieri si sono registrati 17 morti, due in meno rispetto al giorno precedente. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 5.650 decessi. In questi primi quattordici giorni di maggio nell'Isola si sono già contati 240 morti, con una media giornaliera di 17 vittime.

Nelle ultime 24 ore si registra anche il boom di guariti, ben 1.712. Il numero degli attuali positivi è di 18.009 con una diminuzione di 1.156 casi.

Ed ancora c'è un dato assai confortante che arriva dal mondo della scuola. Al 10 maggio su 662.113 alunni delle scuole dall'infanzia al II grado sono risultati positivi al Covid 2.589. Lo dice l'ufficio scolastico regionale per la Sicilia analizzando i dati di 786 scuole (95%) siciliane. Su 81.616 docenti 293 sono positivi lo 0,36 %, su 20.834 unità di personale Ata 78 sono positive, lo 0,37%. «Per quanto riguarda le scuole di Infanzia e I ciclo, dal raffronto con l'ultima settimana di rilevazione si riscontra nuovamente una diminuzione dell'incidenza degli alunni positivi passata dallo 0,47% del 3 maggio all'attuale 0,40%», sottolinea l'Ufficio scolastico.

A. F.



Peso: 23%



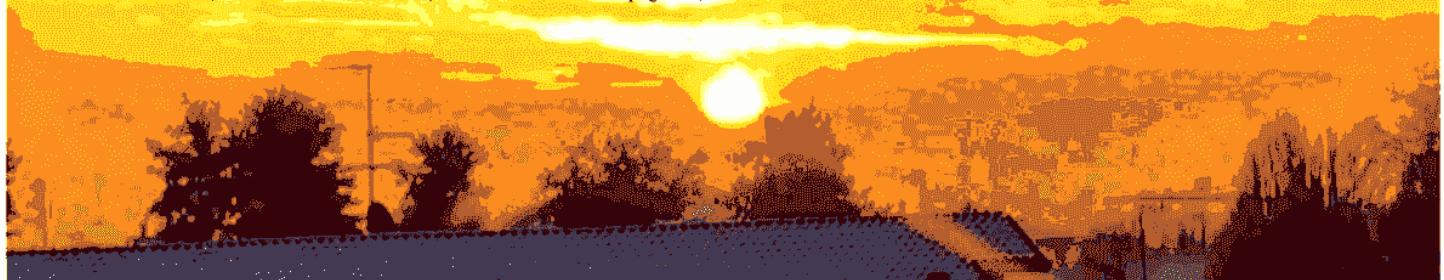
MANEGGIARE con CURA

**Da lunedì "alba gialla"
anche per la Sicilia, grazie ai contagi
che sono ancora in calo**

**Ma il governatore Musumeci invita
alla prudenza: «Non sciupiamo tutto
con comportamenti scorretti
e continuiamo a vaccinarcì»**

**Lunedì la decisione sul coprifuoco
oltre le 22 e sull'allungamento
della validità del green pass a nove mesi**

MANUELA CORRERA, ANTONIO FIASCONARO, DOMENICO PALESSE pagine 2/4



La Sicilia da lunedì è in "zona gialla" Musumeci: «Torniamo a respirare»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «E quindi uscimmo a riveder le stelle», prendendo a prestito l'ultimo verso dell'Inferno della Divina Commedia di Dante Alighieri, la Sicilia da lunedì potrà finalmente dopo oltre due mesi legati al cromatismo rosso e arancione, tornata in "zona gialla" e, di conseguenza a respirare, malgrado la pantomima ultimamente sia quando è stata in "zona rossa" che nell'attuale "zona arancione", aree che stando ai numeri non sono stati rispettati da migliaia e migliaia di cittadini che hanno deciso anzitempo il "liberi tutti" malgrado le restrizioni.

Il report della cabina di regia dell'Istituto superiore alla Sanità registra, infatti, per la Sicilia un rischio basso e un indice di contagio Rt inferiore a 1 per la seconda settimana consecutiva: il valore Rt puntuale è pari a 0,83 (con intervallo inferiore a 0,80 e superiore a 0,86), in diminuzione rispetto alla

settimana precedente (0,89). Da lunedì riaperture di bar e ristoranti a pranzo e a cena all'aperto. Dal 24 maggio coprifuoco spostato dalle 22 alle 23 come nel resto d'Italia.

L'annuncio ufficiale del passaggio in "zona gialla" è arrivato ieri pomeriggio direttamente dal presidente della Regione Nello Musumeci dopo un colloquio con il ministro della Salute Roberto Speranza.

«Dopo tante sofferenze si torna finalmente a respirare - ha commentato il governatore - e provo gioia soprattutto per gli operatori economici, coloro cioè che più hanno finora sofferto. Teniamoci caro questo risultato, con senso di responsabilità e con il rispetto verso le norme di prevenzione. La battaglia finale si vince solo quando tutti i siciliani si saranno accostati al vaccino».

Ieri, però, proclamate anche due nuove «zone rosse». L'aumento dei

positivi ha fatto scattare le restrizioni a Portopalo di Capo Passero, in provincia di Siracusa, e Santa Teresa di Riva, nel Messinese. L'ordinanza avrà efficacia da domani a mercoledì 26 maggio.

A proposito di campagna vaccinale, invece, l'Isola, finalmente ha deciso di inserire il turbo. L'Isola supera la Sardegna per vaccini somministrati, diventa penultima in Italia, e ora sta con



Peso: 1-29%, 3-33%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

il fiato sul collo alla Calabria. L'intensificazione della campagna vaccinale nella nostra regione sta portando i primi frutti. ha già superato i numeri registrati nella giornata di giovedì e ieri sono state somministrate oltre 50 mila dosi.

Il presidente Musumeci è davvero soddisfatto per il risultato fin qui ottenuto tra mille difficoltà: «Non disperdere i sacrifici che ci hanno portato a vedere drasticamente ridotti i contagi. Il virus c'è ancora e non possiamo abbassare la guardia». L'apertura ai 50 anni sta dunque dando un'accelerata e con l'avvio delle somministrazioni ai 40 anni che da lunedì prossimo potranno già prenotare si spera di accelerare ulteriormente.

Intanto, la Regione ha deciso ieri di avviare a Palermo un'indagine immu-

nologica "Segui il vaccino".

Si tratta di un'indagine gratuita per 60 mila persone under 65 che si sottoporranno al vaccino nell'Hub della Fiera del Mediterraneo e al Cto, a Palermo, per monitorare lo sviluppo di anticorpi nell'arco di un anno.

La campagna "Segui il vaccino" è l'iniziativa pilota avviata dal governo Musumeci con il Laboratorio tecnico di emergenza-Cto dell'unità operativa Controllo qualità e rischio chimico dell'Azienda ospedaliera riunita Villa Sofia-Cervello di Palermo e presentata oggi.

«Avviare una campagna di monitoraggio sierologico degli anticorpi di chi riceve il vaccino anti-Covid - afferma il dirigente generale del dipartimento, Mario La Rocca - è importante per stabilire le linee guida da applicare nel prossimo futuro. Scoprire per quanto tempo rimangono gli anticorpi nell'organismo è fondamentale

per programmare le eventuali altre dosi di richiamo. Non escludiamo che un'iniziativa come questa possa essere replicata anche in altre zone del territorio siciliano».

E da oggi anche a Palermo chiunque, senza alcun costo, prenotazione o prescrizione medica potrà sottoporsi al tampone antigenico rapido nel centro allestito dalla Croce Rossa Italiana nella stazione di Palermo centrale. Grazie agli spazi concessi dal gruppo FS, i cittadini potranno usufruire del servizio. Come già sperimentato a Roma Termini e Milano Centrale, dove si effettuano in media oltre 600 tamponi al giorno, l'attività è finalizzata a viaggiare in sicurezza ma anche semplicemente per dare la possibilità a tanti, soprattutto alle persone più vulnerabili, di effettuare il test gratuitamente, dice la Croce Rossa. ●



Il presidente Nello Musumeci



Peso: 1-29%, 3-33%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 15/05/21

Edizione del: 15/05/21

Estratto da pag.: 6

Foglio: 1/1

LE REAZIONI

Il centrodestra esulta, Musumeci «felice», il M5S si divide

CATANIA. Il centrodestra si ricompatta dopo la sentenza di Catania. Al leader della Lega è arrivata la «telefonata cordiale di Silvio Berlusconi», ma anche quelle di Giorgia Meloni («A Salvini va ancora una volta la vicinanza di Fratelli d'Italia»), Antonio Tajani («Bene decisione Gup, agì in conseguenza di scelte politiche insindacabili»), sindaci e governatori. E anche il messaggio della parlamentare di Forza Italia Michaela Biancofiori che auspica «Draghi restituisca a Salvini la guida del ministero dell'Interno visto che la giustizia ha confermato che ha agito sempre nell'interesse degli italiani».

Anche Nello Musumeci si dice «fe-

lice» per Salvini, «per l'uomo e per il padre, prima ancora che per il leader politico». La decisione del Gup di Catania «restituisce serenità e dimostra che nella giustizia si può avere fiducia». Il governatore spera sia «un monito per tutti, anche per gli oppositori: la lotta politica non si fa in tribunale, ma affermando la bontà delle proprie ragioni». Gli fa eco il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè: «Il buon senso ogni tanto trionfa nei palazzi di giustizia».

Il presidente della commissione Giustizia, Mario Perantoni, del M5S osserva che «la giustizia ha fatto il proprio corso» e il senatore grillino

Gabriele Lanzi, accusa «Salvini e la Lega di non avere perso anche oggi l'occasione di strumentalizzare i processi e di accusare la magistratura».



Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CATANIA: PROCESSO GREGORETTI, «IL FATTO NON SUSSISTE»

Salvini prosciolto lancia la sua corsa «Riaprire tutto, Draghi al Quirinale»

MARIO BARRESI, ORAZIO PROVINI pagina 6



«Il fatto non sussiste»: prosciolto Salvini

Catania. Processo Gregoretti, il Gup Sarpietro dispone il non luogo a procedere per l'ex ministro dell'Interno. Soddisfatti il leader leghista e l'avvocato Bongiorno: «Produrremo la sentenza a Palermo». Le parti civili: «La Procura s'è tirata indietro»

ORAZIO PROVINI

CATANIA. Cala il silenzio nell'aula bunker del carcere di Bicocca, sono passate da poco le 11, quando fa il suo ingresso il presidente dei Gip Nunzio Sarpietro che si appresta a leggere il dispositivo. Un silenzio assordante rotto durante la lettura del giudice da un «ottimo» partito dai banchi degli avvocati di parte civile (l'avvocato Giuliano) a commento del non luogo a procedere perché «il fatto non sussiste» disposto dal giudice per Matteo Salvini e per il quale era stato chiesto il rinvio a giudizio nell'ambito del caso di nave Gregoretti.

Lapidaria, quanto immediata, la risposta all'«ottimo» del legale di Sarpietro che ha sottolineato di astenersi in quella sede dai commenti, rinviandoli ad altri momenti e fuori dall'aula. Niente processo quindi per l'ex ministro dell'Interno e capo della Lega, per il quale anche la Procura distrettuale etnea aveva chiesto il non luogo a procedere. Non ci sarà processo a Catania per il presunto sequestro aggravato di 131 migranti bloccati a bordo della Gregoretti dalle 00,35 del 27 luglio 2019 fino al pomeriggio del 31 luglio successivo, quando alla nave della Guardia costiera italiana giunse l'autorizzazione allo sbarco nel porto di Augusta. Soddisfatto l'avvocato Giulia Bongiorno: «La sentenza ha una

formula molto chiara: il fatto non sussiste. È la più chiara perché evidenzia in modo indubbio che secondo il giudice di Catania non c'è stato alcun reato di sequestro, ma un ritardo in attesa della redistribuzione dei migranti. Lo stesso tema del caso a Palermo con la Open Arms e questa sentenza la produrremo certamente a Palermo». Ha quindi aggiunto: «Questa sentenza si basa su udienze complesse, piene di documenti e testimonianze che hanno permesso al giudice di avere una visione più ampia e completa: è stata emessa a conclusione di un "processo". Un Gup che vuole vederci chiaro è una garanzia per tutti».

Felice l'ex imputato Salvini: «Dedico questa sentenza ai miei figli, agli italiani e agli stranieri per bene e in particolare alle donne e agli uomini delle forze dell'ordine che ognigiorno combattono per rendere più sicuro il



Peso:1-8%,6-30%

nostro Paese e che spesso lo fanno a mani nude». E ancora: «Questa giustizia dice che un ministro che ha difeso i confini e la dignità dell'Italia è un ministro che ha fatto semplicemente il suo dovere e io sono contento e ribadisco che quando e se gli italiani torneranno a votare e restituirmi responsabilità di governo, farò esattamente la stessa cosa perché la migrazione regolare, controllata e qualificata è un fattore positivo; l'immigrazione fatta a mò di Lampedusa con 3 mila sbarchi in una settimana porta il caos».

Amaro il commento degli avvocati delle parti civili che lanciano una frecciata anche ai magistrati dell'accusa: «La Procura si è tirata indietro, noi ab-

biamo supplito al loro ruolo. A nostra avviso è un vulnus per la certezza del diritto. Abbiamo il processo di Palermo motivato in maniera puntuale dalla Procura di Palermo. A Catania era più facile la strada del rinvio a giudizio, vi erano molto più elementi, invece ci siamo fermati».

Chiusa la vicenda a Catania, cominciata prima e definita dopo con la sentenza di ieri, ora per Salvini resta in vista il processo di primo grado per il quale è stato invece rinviato a giudizio dal Gup del capoluogo, d'accordo anche quella Procura, nell'ambito dell'analoga vicenda della nave ong spagnola "Open Arms", la cui prima udienza è fissata per il 15 settembre.

«Sono tranquillo - ha detto ieri Salvini - se non esiste sequestro a Catania, non capisco perché debba esistere sequestro a Palermo. Questo giudice ha approfondito, ha studiato, ha lavorato, e si è preso sue responsabilità. Altri scelgono vie più comode».



Sarpietro legge la sentenza (SCARDINO)



Peso: 1-8%, 6-30%

**IL COLLOQUIO**

E Matteo ora rilancia: «Riaprire tutto Draghi al Quirinale, pieno sostegno Questo governo non farà le riforme»

MARIO BARRESI

«Ma dove lo fanno il Giro d'Italia?». Sul divano della suite al quinto piano dell'hotel Nettuno, Matteo Salvini scarica la tensione torturando il telecomando. Dal balcone si abbraccia il golfo di Ognina, ma nonostante gli arrivi un sms di Nello Musumeci («è stato davvero carino»), l'orizzonte delle Regionali siciliane resta lontano. La Lega appoggia la proclamata ricandidatura del governatore? «Non mi sono ancora posto il problema», taglia corto. Pur smentendo che ci siano rapporti freddi dopo il fallito matrimonio con D'Intino-Bellissima. «Mi occuperò presto di Palermo e Regione, ma una roba alla volta: per ora - precisa - ci sono altre priorità. Voglio aiutare la Sicilia a fare la parte del leone sui fondi europei». Ma soprattutto ci sono quelle tre parole - il *sole-cuore-amore* nel tormentone salviniano dell'estate 2021 - che sembrano già slogan di una campagna elettorale che comincia proprio il giorno in cui scansa il processo a Catania: «Salute, lavoro e turismo».

La strategia, di cui parla nel colloquio con *La Sicilia*, è tracciata: «Oggi (ieri per chi legge, ndr) lo devo sentire, chiederò a Draghi di riaprire, con rigore e prudenza, ovunque possibile». E nelle prossime ore Salvini riunirà sindaci e governatori per rafforzare il messaggio iper aperturista. «Con protocolli di sicurezza deve riaprire tutto, senza coprifuoco né vincoli di orari: ristoranti e bar al chiuso, parchi tematici, matrimoni. Tutto». Una richiesta, rivendica, che «è di tutti: io mi faccio carico dei governatori e dei sindaci del Pd, dei ristoratori del Pd...». Per la Sicilia «da lunedì per fortuna si riparte in giallo, ma c'è il turismo in difficoltà anche se ho sentito molti operatori: da luglio in poi c'è già il quasi tutto esaurito, il problema è salvare giugno dando un'immagine di salute e di libertà». Partendo dal fatto che «questo governo aveva due obiettivi: il primo è la salute e qui l'accoppiata Draghi-Figliuolo è sicura-

mente molto più incisiva dell'accoppiata Conte-Arcuri, il secondo è però la ripartenza». Un tema su cui il premier finora è stato «prudente», ma adesso l'ex ministro lo sfida: «La cosa incredibile sarebbe perdere altro tempo prezioso per non dare soddisfazione a Salvini. Perché magari qualcuno pensa che bere un caffè al bancone a Catania sia una vittoria mia e non del barista. Qui in ballo ci sono due milioni di posti di lavoro».

Ma a Roma c'è qualcuno sempre più convinto che il leader della Lega adesso punti ad accorciare la durata del governo Draghi. Per votare il prima possibile. «Non mi permetto di porre date di scadenza al presidente Draghi», frena. Ma aggiunge subito: «Se volesse fare il presidente della Repubblica avrebbe il nostro convinto sostegno». E scandisce: «Se a febbraio si candida, sa già di avere il sostegno convinto di tutta la Lega. Magari vorrà andare avanti a Palazzo Chigi». L'ex ministro giura fedeltà a SuperMario («Non ho nessuna intenzione di rinnegare una scelta d'amore fatta per il Paese, magari in casa Pd e M5S c'è chi non aspetta altro») e lo mette in guardia. Sia sull'immediato: «Le quotidiane provocazioni di Letta non sono un attacco a me, ma a Draghi, sono un problema per Draghi. Se Letta ogni santo giorno riesce a far polemica con la Lega indebolisce il governo». Sia sulla corsa al Colle: «Nel Pd hanno almeno dieci aspiranti presidenti della Repubblica. Draghi per qualcuno è ingombrante. Per me no...».

Insomma, la coabitazione con gli alleati giallorossi è sempre più complicata. Anche per i rapporti personali. «Mi ha stupito il silenzio del Pd, di Letta. Non mi aspettavo nulla sul processo, ma sulle minacce, per le quali mi ha scritto pure la Raggi, il suo silenzio è spiacevole dal punto di vista umano. Non devono dire "viva la Lega!", ma, se ti scrivono ti faccio saltare in aria con tutta la tua famiglia, un messaggio dagli alleati (ride, ndr) di sinistra me lo aspetto, così come ho fatto io con la Boldrini sulle sue vicende di salute».

Salvini interrompe il colloquio e consulta lo smartphone. «Né Conte, né Di Maio, né Letta: la informo se mi scrivono, non vorrei essere smentito...».

Un altro indizio di fiato più corto del governo dei migliori? Eppure «siamo a maggio, in piena crisi economica» e «le emergenze dei prossimi mesi per me saranno sblocco dei licenziamenti, cartelle esattoriali, mutui che ripartono», depista. Anche se poi affonda, confessando: «Non è questa maggioranza che farà la riforma fiscale o quella della giustizia, sulla quale raccoglieremo delle firme per stimolare». Il lodo Cartabia già bocciato da Giulia Bongiorno? «Il ministro può avere le migliori idee del mondo, ma se sei in parlamento con Pd e M5S, per i quali chiunque passeggi per strada è un presunto colpevole, è difficile. Uno dei referendum che proponiamo è sulla responsabilità civile dei magistrati...». Ed è ovvio che anche sul tema dei migranti aumenta il potere contrattuale: «C'è una sentenza che dice che un ministro può svegliare l'Europa, adesso mi aspetto possa dare maggiore energie all'attuale ministro dell'Interno (Luciana Lamorgese, ma non la nomina, ndr)», che «magari era fin qui timoroso» e che «ora a disposizione gli elementi per intervenire». Ma come? «Faccia quello che fanno Spagna o Malta, Grecia e Francia: anche i respingimenti, se servono».

La pur smentita frenesia elettorale di Salvini potrebbe essere legata anche alla scalata di Giorgia Meloni nella leadership del centrodestra. «Son contento per lei, non soffro la sua crescita», sibila, convinto che «verrà premiata la scelta di chi si assume la responsabilità di governo in un momento così drammatico e difficile» contro «la convenienza di partito avrebbe consigliato altro». Poi rassicura: «Con Giorgia ci siamo sentiti,



Peso: 46%

alla faccia dei gufi mi ha chiamato anche Berlusconi dall'ospedale: non è in gran forma, ma è stato molto carino». Insomma, il leader della Lega ostenta compattezza: «Per la festa della mamma ho fatto gli auguri alla Meloni, ci siamo sempre parlati anche nei momenti più complicati. Il fatto che ci sia stato l'ok sul centrodestra unito alle Amministrative è importante. La settimana prossima ci vediamo». Ma per le Regionali in Sicilia il tavolo del

centrodestra ha il timing evocato dal segretario regionale Nino Minardo: «C'è tempo, ancora abbiamo un anno e mezzo», conferma Salvini. Che chiosa: «Ne ripareremo. Tanto io ho un processo a Palermo, quindi verrò giù più spesso...».

Twitter: @MarioBarresi



I TEMPI DI SUPERMARIO. Ripartenza, premier prudente ma ora non si perda tempo. A febbraio se vuole lo votiamo al Colle. Deluso da Letta, se attacca me indebolisce Palazzo Chigi. Giustizia e fisco non è questa maggioranza che scioglierà i nodi

CENTRODESTRA E SICILIA. La Meloni cresce? Contento per lei, ma non la temo. Ci siamo sempre parlati Berlusconi non in gran forma, mi ha chiamato Sms carino da Musumeci. La sua ricandidatura nel 2022? Non mi sono ancora posto il problema



Peso:46%



FIGLI D'ERCOLE

Un'occasione per dare voce agli enti locali e alle comunità

Giovanni Ciancimino

Consiglio regionale per le autonomie locali deputato ad esprimersi con pareri, disegni di legge ed iniziative in materia di enti locali". È una valida ed opportuna iniziativa illustrata dal presidente dell'Asael Matteo Cocchiara all'assessore regionale alle Autonomie locali e Funzione pubblica, Marco Zambuto. Un tavolo di esperti preparerà il relativo disegno di legge da consegnare al governo e all'Ars.

Se avrà il sostegno dell'esecutivo e i figli d'Ercole ne coglieranno il senso, sarà un passo decisivo scritto sulla lavagna del rinnovamento. Se andrà in porto, darà voce agli enti locali che potranno esprimere la loro opinione a livello istituzionale con proposte fondate sulle reali esigenze delle comunità. Grazie alla conoscenza di chi le vive direttamente.

Al contrario dei professionisti politici che operano per sentito dire e su

ogni loro intervento mettono il capello di interessi propri e dei rispettivi partiti. E qui casca l'asino, onde le nostre perplessità sul cammino parlamentare che trasformi in legge la proposta legittima e opportuna di categoria. Fuori da metafora, per essere chiari, distratti da altre mire a scadenze periodiche, gli esponenti dei partiti vedono negli enti locali comunità di cittadini elettori piuttosto che interpretarne la reale quotidianità.

Dare voce agli amministratori con proposte alla luce del sole? Non esiste per gli inquilini dei palazzi del potere. Meglio il "do ut des" nel chiuso di una stanza tra vassalli e valvassori riservando illusioni ai valvassini. Sistema in voglia con poteri che i caporali dei partiti non intendono perdere. Il timore è che, distorcendone il significato, con la loro proverbiale sete di clientele, riescano a fare dell'eventuale Comitato o Consiglio regionale degli enti locali un organo di sottogoverno per gli "amici" rimasti appiedati. Allora sarebbe un fallimento. Non stiamo fantasticando: nella lettura attenta dei 74 anni di vita della Regione si riscontra che con legge dell'Ars del maggio 1988 venne istituito il Consiglio

regionale dell'economia e del lavoro configurato come organo operante presso la presidenza della Regione con compiti di consulenza in materia socio-economica e finanziaria. La politica ne ha fatto un organo di sottogoverno, tradendone lo spirito istitutivo. Infine, si è rivelato del tutto inutile. Cancellato! Onde evitare il ripetersi di questa esperienza, sarebbe opportuno affidare la gestione del probabile nascituro agli amministratori locali, evitando interferenze estranee al civismo in cammino nei comuni. Con i chiarori di luna di una classe politica mediocre e pappona, in atto la migliore risorsa per un cambiamento effettivo è il primo gradino della realtà istituzionale.

Modello Catania:
rendere pubblici
gli studi sulla
vulnerabilità
di tutti
gli edifici privati



Peso:18%

In aumento le somministrazioni

La Lombardia parte, la Sicilia no gli under 40 devono aspettare

Geraci Pag. 9



Dopo l'annuncio del generale Figliuolo

Quarantenni, ora dei vaccini più vicina Resta il rebus sulle riserve di Pfizer

Da martedì potrebbero scattare le prime somministrazioni

Fabio Geraci
PALERMO

Per il commissario per l'emergenza Covid, generale Francesco Figliuolo, i quarantenni si possono prenotare da lunedì ma le prime somministrazioni potrebbero partire dai primi di giugno. Il via è previsto in questa data pure in Sicilia ma, a differenza di altre regioni, per martedì prossimo potrebbero essere programmate per i quarantenni le prime vaccinazioni con le dosi di Pfizer. Il condizionale è d'obbligo, l'incognita è infatti rappresentata dai vaccini. Nell'Isola ci potrebbe essere il forte rischio di dover rinviare di qualche giorno l'appuntamento. Ieri è stata superata quota 50 mila, giovedì scorso era stato raggiunto il record di 46.735 inoculazioni in una sola giornata (da segnalare che quasi 29 mila erano di persone che hanno fatto la prima dose, ndr) ma addirittura oltre 37 mila si riferivano proprio al siero della Pfizer: attualmente nei congelatori dell'Isola restano circa 160 mila dosi di questo vaccino e quindi, continuando con questo

ritmo, le scorte si esaurirebbero in coincidenza dell'avvio delle vaccinazioni per il nuovo target. Dalla struttura che coordina la campagna vaccinale regionale filtra comunque ottimismo confidando nel fatto che mercoledì arriveranno puntuali le altre 160 mila dosi del vaccino statunitense.

In attesa che il Comitato tecnico scientifico nazionale dia il proprio parere sull'uso di AstraZeneca (oggi Vaxzevria) per gli under 60, i vaccini utilizzati sono Pfizer e Moderna mentre gli altri due vengono proposti e praticamente rifiutati: lo scorso 13 maggio sono stati in 699 ad accettare il monodose Johnson&Johnson e 4166 hanno detto sì ad AstraZeneca anche se per molti si è trattato del richiamo.

Ma è evidente che c'è qualche preoccupazione legata al rispetto della consegna dei vaccini: anche per questo motivo sarebbe prematuro pensare di aprire ad ulteriori categorie. Il prossimo step potrebbe essere pianificato ai primi di giugno con il via alle vaccinazioni dai 30 ai 39 anni per passare successivamente ai più giovani a partire dai sedici anni. Molto, se non tutto, dipenderà però dalla disponi-

bilità dei vaccini che verranno assicurati alla Sicilia che, nel frattempo, ha lasciato alla Sardegna il ruolo di fanalino di coda in Italia come percentuali di dosi somministrate. Le vaccinazioni hanno accelerato grazie alla massiccia partecipazione dei cinquantenni: negli ultimi due giorni sono stati trentamila quelli che hanno ricevuto il vaccino mentre per i più anziani non si riesce a spiccare il volo. Secondo i dati, la Sicilia è ultima nell'immunizzazione dagli 80 anni in su: finora solo il 49,5 per cento degli ultranovantenni ha completato il ciclo mentre tra gli 80-89 hanno potuto fare pure il richiamo il 54,3 per cento degli avari diritti.

Andando ancora di più nel dettaglio, si procede a passi lentissimi nella vaccinazione degli ospiti del-



Peso: 1-3%, 9-28%

la residenze per anziani (giovedì sono stati appena 122 i vaccinati) e sono circa tremila al giorno gli over 80 che riescono ad ottenere la dose di vaccino. Al contrario va molto meglio per i fragili: nelle ultime 48 ore sono stati in cinquantamila a vaccinarsi. (FAG)

**In magazzino
Nei congelatori
dell'Isola restano circa
160mila dosi e le scorte
rischiano di esaurirsi**



Vaccini. Le dosi somministrate in una parrocchia a Palermo FOTO FUCARINI



Peso: 1-3%, 9-28%

Anche la Regione detta le regole per i pranzi open. Resta il nodo del coprifuoco. L'assessore Turano: inutile la chiusura alle 22

Riaperture, corsa ai permessi

La beffa di bar e ristoranti: mancano i nulla osta per i tavoli all'aperto, quasi la metà quelli impossibilitati a ripartire da lunedì. Chiesta una deroga. E scoppia la polemica

D'Orazio e Transirico Pag. 9 e 19

D'Orazio e Transirico Pag. 9 e 19

PALERMO

Sì del ministero al cambio di colore, Musumeci: «Gioia per gli operatori economici, hanno sofferto troppo». Portopalo e Santa Teresa diventano rossi

Si torna in giallo ma non è liberi tutti

Resta il nodo del coprifuoco, l'assessore Turano: «Agevolare la ripartenza di tutte le attività»

Andrea D'Orazio

Una manciata di ore, un altro weekend da trascorrere nel limbo arancione, poi, da lunedì prossimo, dopo due mesi di attesa l'Isola si tufferà nel giallo seguendo (quasi) tutte le regioni d'Italia. L'ufficialità è arrivata ieri pomeriggio con ordinanza del ministro della Salute, appresa con «gioia» dal governatore Nello Musumeci, «soprattutto per gli operatori economici, coloro che finora hanno più sofferto», e delineata, poco prima della firma, dal nuovo monitoraggio Covid della Cabina di regia nazionale, che per la seconda settimana consecutiva conferma il rallentamento del virus in Sicilia. A partire dall'indice di contagio Rt, in ulteriore calo, da 0,89 a 0,83, rispetto al precedente report, al di sotto della media nazionale e sempre più lontano dal fatidico 1, dall'asticella che fa scattare l'arancione.

Migliorano anche altri due importanti parametri, che nei prossimi monitoraggi rivestiranno un ruolo centrale nella valutazione degli esperti: sia il tasso di saturazione dei posti letto ospedalieri disponibili, passato dal 19 al 16% nelle terapie intensive e dal 30 al 25% nei reparti ordinari, sia l'incidenza settimanale dei nuovi contagi sulla popo-

polazione, scesa da 129 a 96 casi ogni 100 mila abitanti, valore tra i più virtuosi d'Italia. Eadesso? Dicono, per evitare di rimanere incastrati nel gioco dell'oca, il giallo non dovrà essere interpretato come un «liberi tutti». A ribadirlo è lo stesso Musumeci, invitando i siciliani «a tenersi caro questo risultato, con senso di responsabilità e con il rispetto verso le norme di prevenzione: si torna finalmente a respirare, ma il virus c'è ancora e non possiamo abbassare la guardia». Un invito in tal senso arriva anche dal sindaco del capoluogo, Leoluca Orlando: «riprendiamo con lo stesso spirito di responsabilità il cammino bruscamente interrotto più di un anno fa». Altra certezza: su ordinanza regionale spuntano due nuove zone rosse, stavolta a Portopalo di Capo Passero, nel Siracusano, e a Santa Teresa di Riva, nel Messinese, da domani al 26 maggio, per un totale di 16 comuni off-limits.

Nello stesso provvedimento, allineandosi al decreto nazionale dello scorso aprile in tema di riaperture, Palazzo d'Orleans fornisce inoltre chiarimenti interpretativi sull'esercizio delle attività di ristorazione all'aperto: disco verde per gli esercizi sotto portici o tettoie, o in luoghi coperti con ombrelloni e similari, si alle verande o ai dehors purché le strutture siano aperte in almeno tre lati. Gli occhi restano puntati sulle prossime mosse del governo nazionale, che già lunedì potrebbe decidere per un ulteriore allentamento

delle restrizioni in zona gialla, per la riapertura dei centri commerciali anche nei festivi e le feste di matrimonio. La Regione se lo augura, perché, sottolinea l'assessore all'Attività produttive Mimmo Turano, «la ripartenza di tutte le attività commerciali non è più procrastinabile e non è pensabile tornare nuovamente indietro. Alcuni compatti hanno fatto sacrifici indicibili, abbiamo dunque la necessità di un nuovo paradigma che coniungi riaperture e sicurezza, diritto a lavorare e diritto alla salute». Quanto al coprifuoco, c'è invece chi, come il deputato regionale di Attiva Sicilia Sergio Tancredi, rimarcando «l'inutilità della chiusura alle 22, incompatibile con qualsiasi attività economica», chiede a Musumeci «di attuare una forma di disubbedienza civile e decretare la fine di questa misura qualora Roma non ci ascolti».

Intanto, continua a calare il bilancio quotidiano delle infezioni, pari, ieri, a 573 (30 in meno rispetto a giovedì scorso) su 22269 test per un tasso di positività in flessione dal 3 al 2,6%, mentre si registrano 17 decessi e 46 posti letto occupati in meno negli ospedali, di cui quattro nelle terapie intensive. Questa la distribuzione dei casi tra le province: 169



Peso: 1-13%, 9-31%

a Catania, 140 a Palermo, 65 a Messina, 52 a Siracusa, 43 a Caltanissetta, 36 a Ragusa, 32 ad Agrigento, 25 a Trapani e 11 a Enna. (*ADO*)



L'Isola in giallo. Il presidente della Regione Nello Musumeci



Peso:1-13%,9-31%



Lockdown a Portopalo e Santa Teresa di Riva

Calano i contagi ma non le zone rosse

D'Orazio Pag. 9

Sì del ministero al cambio di colore, Musumeci: «Gioia per gli operatori economici, hanno sofferto troppo». Portopalo e Santa Teresa diventano rosse

Si torna in giallo ma non è liberi tutti

Resta il nodo del coprifuoco, l'assessore Turano: «Agevolare la ripartenza di tutte le attività»

Andrea D'Orazio

PALERMO

Una manciata di ore, un altro weekend da trascorrere nel limbo arancione, poi, da lunedì prossimo, dopo due mesi di attesa l'Isola si tufferà nel giallo seguendo (quasi) tutte le regioni d'Italia. L'ufficialità è arrivata ieri pomeriggio con ordinanza del ministro della Salute, appresa con «gioia» dal governatore Nello Musumeci, «soprattutto per gli operatori economici, coloro che finora hanno più sofferto», e delineata, poco prima della firma, dal nuovo monitoraggio Covid della Cabina di regia nazionale, che per la seconda settimana consecutiva conferma il rallentamento del virus in Sicilia. A partire dall'indice di contagio Rt, in ulteriore calo, da 0,89 a 0,83, rispetto al precedente report, al di sotto della media nazionale e sempre più lontano dal fatidico 1, dall'asticella che fa scattare l'arancione.

Migliorano anche altri due importanti parametri, che nei prossimi monitoraggi rivestiranno un ruolo centrale nella valutazione degli esperti: sia il tasso di saturazione dei posti letto ospedalieri disponibili, passato dal 19 al 16% nelle terapie intensive e dal 30 al 25% nei reparti ordinari, sia l'incidenza settimanale dei nuovi contagi sulla po-

polazione, scesa da 129 a 96 casi ogni 100 mila abitanti, valore tra i più virtuosi d'Italia. E adesso? D'certo, per evitare di rimanere incastrati nel gioco dell'oca, il giallo non dovrà essere interpretato come un «liberi tutti». A ribadirlo è lo stesso Musumeci, invitando i siciliani «a tenersi caro questo risultato, con senso di responsabilità e con il rispetto verso le norme di prevenzione: si torna finalmente a respirare, ma il virus c'è ancora e non possiamo abbassare la guardia». Un invito in tal senso arriva anche dal sindaco del capoluogo, Leoluca Orlando: «riprendiamo con lo stesso spirito di responsabilità il cammino bruscamente interrotto più di un anno fa». Altra certezza: su ordinanza regionale spuntano due nuove zone rosse, stavolta a Portopalo di Capo Passero, nel Siracusano, e a Santa Teresa di Riva, nel Messinese, da domani al 26 maggio, per un totale di 16 comuni off-limits.

Nello stesso provvedimento, allineandosi al decreto nazionale dello scorso aprile in tema di riaperture, Palazzo d'Orleans fornisce inoltre chiarimenti interpretativi sull'esercizio delle attività di ristorazione all'aperto: disco verde per gli esercizi sotto portici o tettoie, o in luoghi coperti con ombrelloni e similari, si alle verande o ai dehors purché le strutture siano aperte in almeno tre lati. Gli occhi restano puntati sulle prossime mosse del governo nazionale, che già lunedì potrebbe decidere per un ulteriore allentamento delle restrizioni in zona gialla, per la riapertura dei centri commerciali anche nei festivi e le feste di matrimonio. La Regione se lo augura, perché, sottolinea l'assessore all'Attività produttive Mimmo Turano, «la ri-

partenza di tutte le attività commerciali non è più procrastinabile e non è pensabile tornare nuovamente indietro. Alcuni compatti hanno fatto sacrifici indicibili, abbiamo dunque la necessità di un nuovo paradigma che coniughi riaperture e sicurezza, diritto a lavorare e diritto alla salute». Quanto al coprifuoco, c'è invece chi, come il deputato regionale di Attiva Sicilia Sergio Tancredi, rimarcando «l'inutilità della chiusura alle 22, incompatibile con qualsiasi attività economica», chiede a Musumeci «di attuare una forma di disubbedienza civile e decretare la fine di questa misura qualora Roma non ci ascolti».

Intanto, continua a calare il bilancio quotidiano delle infezioni, pari, ieri, a 573 (30 in meno rispetto a giovedì scorso) su 22269 test per un tasso di positività in flessione dal 3 al 2,6%, mentre si registrano 17 decessi e 46 posti letto occupati in meno negli ospedali, di cui quattro nelle terapie intensive. Questa la distribuzione dei casi tra le province: 169 a Catania, 140 a Palermo, 65 a Messina, 52 a Siracusa, 43 a Caltanissetta, 36 a Ragusa, 32 ad Agrigento, 25 a Trapani e 11 a Enna. («ADO»)



Peso: 1-2% , 9-31%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA



L'Isola in giallo. Il presidente della Regione Nello Musumeci



Peso: 1-2%, 9-31%

Rossana Cannata contro i due ex parlamentari Giuseppe Gennuso e Vincenzo Vinciullo

Deputata definita «oca», polemica all'Ars

L'intervento su Facebook in merito alle pessime condizioni di alcune strade

SIRACUSA

È finita al centro di un attacco sessista la parlamentare regionale in Sicilia di Fratelli d'Italia, Rossana Cannata, vicepresidente della Commissione parlamentare regionale Antimafia. È stata lei stessa a denunciare questi comportamenti di cui dice essersi resi protagonisti due ex deputati regionali, Giuseppe Gennuso e Vincenzo Vinciullo, che hanno attaccato l'esponente politico del partito di Giorgia Meloni sui lavori di messa in sicurezza della Rosolini-Pachino. In un post su Facebook, Gennuso, scrive «anche le oche parlano». «Basta attacchi sessisti nei miei confronti e di tutte le donne» tuona la vicepresidente della Commissione regionale antimafia, Rossana Cannata. «Siamo alle solite. Invece di confrontarsi nel merito delle questioni queste persone alla prima occasione non perdono tempo per colpire la mia femminilità. Un uomo non viene infatti preso di mira e offeso ricorrendo agli animali della fattoria, perché farlo con una donna?» si chiede in modo volutamente retorico la parlamentare regionale. Proprio giovedì l'ex deputato re-

gionale Vincenzo Vinciullo aveva polemizzato sulle pessime condizioni del tratto tra Rosolini e Noto dell'autostrada Siracusa-Gela, chiedendo anche l'azzeramento dei vertici del Cas, consorzio autostrade siciliane. Vinciullo, sempre nello stesso comunicato diffuso agli organi di informazione, aveva aggiunto: «Prendo atto con piacere che non vediamo più nei cantieri del Cas eleganti signore con i tacchi a spillo e senza gli obbligatori dispositivi di protezione individuale, e già questo è un risultato. Ma mi chiedo, i lavori di messa in sicurezza della Noto-Rosolini quando cominceranno?». La parlamentare regionale di Fratelli d'Italia ha replicato duramente alle considerazioni di Vinciullo. «Da sempre faccio sopralluoghi per monitorare i lavori e quindi che sia io, una rappresentante del Cas o una delle tante, tantissime donne che ogni giorno si dedicano al proprio lavoro con impegno e professionalità, è desolante essere giudicate da un tacco. Proprio come l'impegno e la professionalità degli uomini non vengono mai valutati in base al colore

della cravatta o al mocassino che indossano». La vicepresidente della Commissione regionale parlamentare Antimafia ha anche deciso di presentare una denuncia. «L'auspicio - dice Rossana Cannata - è che in molti prendano le distanze da tali affermazioni, convinta che i due ex parlamentari siano solo voci isolate nella classe politica italiana. Infine, quanto a ciò che è stato affermato, mi riservo di agire nelle sedi opportune». Nessun commento dai due ex deputati.



Peso: 13%

La Sicilia torna a respirare

Il ministro Speranza firma l'ordinanza. L'indice di contagio si stabilizza sotto la soglia 1. Da lunedì la regione passa in zona gialla. Ristoranti e pub aperti anche la sera purché all'aperto. Somministrazioni vicine alla quota record di 50 mila al giorno.

La metà degli over 60 resta però scoperta. Musumeci: "Non vanifichiamo i sacrifici fatti"

La Sicilia da lunedì si risveglierà in zona gialla, con i tavoli dei ristoranti apparecchiati a cena all'aperto, sipario alzato per teatri e cinema. Vengono riaperte le piscine. Il ministero Speranza ha firmato l'ordinanza che prende atto dell'indice di contagio Rt sotto la soglia 1 per la seconda settimana consecutiva. Ma per non tornare indietro tra qualche settimana, serve accelerare sui vaccini. Da

due giorni la Sicilia si avvicina alla quota record delle 50 mila somministrazioni, eppure quasi due siciliani su tre già vaccinabili non lo hanno ancora fatto. Infatti, i vaccinati con almeno una dose fra gli over 50 sono 801 mila su 2 milioni 113 mila, il 38 per cento. Da lunedì via alle prenotazioni per gli over 40.

di Giusi Spica • a pagina 4



La Sicilia torna in zona gialla ma metà degli over 60 è scoperta

L'Isola resta penultima in Italia per somministrazioni, pesa ancora la psicosi per AstraZeneca. Musumeci: "Non vanifichiamo i sacrifici che ci hanno portato alla drastica riduzione dei contagi"

di Giusi Spica

La Sicilia da lunedì si risveglierà in zona gialla, con i tavoli dei ristoranti apparecchiati anche a cena all'aperto, sipario alzato in teatri e cinema con la metà degli spettatori, piscine pronte ad accogliere chi non

teme le temperature di maggio. Un passaggio "benedetto" dal ministro Roberto Speranza che ha preso atto del report della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità: l'Isola ha un indice di contagio Rt a

0,83 (inferiore alla media nazionale) e un rischio basso. Per non tornare indietro, però, serve un colpo di coda nella campagna vaccinale. Da due giorni si è sfiorato il record delle 50 mila somministrazioni, ma



Peso: 1,31%, 4,36%, 5,19%

quasi due siciliani su tre già vaccinabili non lo hanno ancora fatto: gli immunizzati con almeno una dose fra gli over 50 sono 801 mila su una platea di 2 milioni 113 mila, il 38 per cento. Ma pesa un dato su tutti: la metà degli over 60 resta scoperta.

Giallo d'estate

I contagi nella settimana considerata (3-9 maggio) segnano una diminuzione del 17,4 per cento, l'indice di occupazione dei posti letto da parte dei positivi è sceso al 19 per cento nei reparti ordinari e al 16 per cento in Terapia intensiva, sono diminuiti i focolai. Il presidente della Regione Nello Musumeci incassa il risultato: «Abbiamo due grandi responsabilità: proseguire con lo stesso ritmo sui vaccini e non disperdere i sacrifici che ci hanno portato a vedere drasticamente ridotti i contagi. Il virus c'è ancora e non possiamo abbassare la guardia».

Via ai 40enni

Giovedì, primo giorno di apertura delle vaccinazioni per gli over 50 in

buona salute, la Sicilia ha raggiunto 47.400 somministrazioni, mai così tante. Anche ieri è stato sfondato l'obiettivo di 41 mila dosi giornaliere assegnato dal commissario nazionale. Un successo dovuto soprattutto alla scelta di somministrare su questa fascia Pfizer e Moderna e non AstraZeneca, come ipotizzato prima del no del comitato tecnico scientifico all'abbassamento dell'età raccomandata per il siero anglo-svedese. In pochissimi infatti hanno scelto Vaxzevria o il monodose Johnson&Johnson, disponibili solo su base volontaria.

Sicilia maglia nera

Ulteriore conferma che la Sicilia è penultima in Italia per percentuale di dosi somministrate su quelle ricevute proprio a causa della psicosi di AstraZeneca, dopo i cinque decessi sospetti al momento non riconducibili direttamente al vaccino. Non è un caso che nella fascia 60-79 anni senza patologie - quella per cui è indicato il siero prodotto a Oxford - si registrino gli indici più bassi. In Sicilia si sono vaccinati

con prima dose 1 milione 265 mila siciliani su 4 milioni 200 mila (escludendo i 416 mila nella fascia 0-16 anni). Più di 600 mila persone hanno completato il ciclo con il richiamo.

La regione è ultima per percentuale di popolazione vaccinata: il 36,79 per cento (fra prima e seconda dose) contro il 45,9 dell'Emilia Romagna o il 44,8 del Veneto che hanno più o meno lo stesso numero di abitanti e lontana anche dalla Lombardia (44,5 per cento) che ne ha il doppio.

Over 80, la situazione migliora

Nella fascia 50-59 anni si sono vaccinati 216 mila persone su 732 mila (29,5 per cento) e ne restano 516 mila. Nella fascia 60-69 anni hanno ricevuto almeno una dose 282 mila su 601 mila (46,9 per cento) e mancano 319 mila.

Nella fascia 70-79 anni prima dose a 275 mila su 465 mila (59,1 per cento). Nella fascia 80-89 anni vaccinati 198 mila su 263 mila. Fra gli ultracentenari sono già coperti almeno con prima dose 755 su mille.



Peso: 1-31%, 4-36%, 5-19%



L'iniziativa alla Fiera del Mediterraneo

La mostra di Petyx su un anno di pandemia

Un anno in cui ogni certezza, ogni gesto abituale, è diventato un tesoro da salvaguardare. Igor Petyx c'era sempre. Gli scatti del fotoreporter hanno percorso più di un anno di pandemia e sono diventati "Risorgiamo Italia", una mostra offerta alla città, ospitata alla Fiera del Mediterraneo di Palermo.

Gli scatti saranno visibili esclusivamente agli utenti in arrivo alla Fiera del Mediterraneo per vaccinarsi.



Peso:10%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 15/05/21

Edizione del: 15/05/21

Estratto da pag.: 9

Foglio: 1/1

ANCHE NEL 2021 SGRAVI PER "RESTO AL SUD"

PALERMO. Per sostenere le start-up siciliane, la Regione rende disponibile anche per il 2021 - a chi ha scelto di avviare un'attività in Sicilia con gli incentivi di "Resto al Sud" - un sostegno ulteriore. Dal 15 al 31 maggio sarà possibile richiedere il contributo, sotto forma di credito d'imposta, previsto dall'art. 17 della legge regionale 9 del 2020, riservato ai beneficiari di "Resto al Sud". I fondi ammontano a 1,7 milioni. Il credito è parametrato ad alcune voci d'imposta di spettanza regionale tra le quali: l'addizionale regionale Irpef, la tassa automobilistica per i mezzi di proprietà immatricolati in Sicilia e necessari al ciclo di produzione o per il trasporto in conservazione condizionata dei prodotti, e l'imposta di registro, ipotecaria e catastale e di bollo per l'acquisto di immobili in Sicilia, purché connessi all'attività. «Anche nel 2021 - dice l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - le start-up beneficiarie di "Resto al Sud" possono contare su un ulteriore contributo che mira ad accrescere l'efficacia della misura». Le istanze dovranno essere compilate utilizzando l'applicativo su <https://restoalsud.regione.sicilia.it>



Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 15/05/21

Edizione del: 15/05/21

Estratto da pag.: 9

Foglio: 1/1

ENTRO IL 2025 TRE MILIONI DI DISOCCUPATI IN "GOL" E 80% DEI CPI RAFFORZATI

Politiche attive: 6,6 miliardi dall'Ue ma fondi solo a risultati raggiunti

PALERMO. Diciamoci due verità. Negli anni della crisi la formazione per la riqualificazione del personale è stata fatta prevalentemente insegnando ai disoccupati l'inglese e il programma Word, e questo oggi ci dà milioni di soggetti arretrati per il nuovo mercato della transizione digitale ed ecologica imposto dal "Recovery Plan". Un fatto accaduto veramente in questi giorni in Sicilia: un'azienda ha richiesto una unità per il caricamento di dati e un centro per l'impiego ha inviato un disoccupato in base alle qualifiche risultanti, ma poi si è scoperto che non sapeva neanche cosa fosse una mail.

Seconda verità: l'Anpal non funziona al meglio, è vero, e siamo ben lontani dagli obiettivi annunciati al suo arrivo da Mimmo Parisi di una piattaforma unica nazionale del mercato del lavoro; ma ciò accade soprattutto perché le politiche attive del lavoro sono di competenza delle Regioni. Quindi, commissariare di fatto l'Agenzia non è la soluzione, lo è tornare ad una gestione coordinata a livello nazionale.

Questo perché tutto ciò che sfugge a questa logica, o non viene controllato o non funziona e si traduce in spreco. Ad esempio, sempre nel ramo della formazione per evitare licenziamenti, alcune grandi aziende di fatto utilizzano il Fondo nuove competenze imponendo ai loro dipendenti, spesso, di seguire i corsi online nelle ore di servizio, mentre lavorano. Quindi imparano poco.

Sono due modi agli antipodi di fare formazione per la riqualificazione e il ricollocamento che, se non modificati, causeranno una "strage di lavoro" quando il 30 giugno finirà il blocco dei licenziamenti. Il ministro Andrea Orlando sta correndo ai ripari con nuovi strumenti, come l'assegno di rioccupazione, lo sgravio al 100% per il settore servizi e i contratti di espansione

estesi ad aziende da 100 dipendenti in su. Infatti, il nuovo programma Gol (Garanzia occupabilità lavoratori) destinato a superare il flop dell'assegno di ricollocazione, a causa delle liti nel governo giallorosso che ne hanno anacquato la funzionalità vedrà l'approvazione definitiva con i decreti interministeriali entro la fine dell'anno e i relativi piani regionali di attuazione sono previsti nel 2022. Troppo tardi!

Frattanto, Orlando ha riunito le Regioni per prepararle all'utilizzo del "Pnrr", che assegna 6,6 miliardi alle nuove Politiche attive del lavoro: 4,4 miliardi per il programma Gol e per il Fondo nuove competenze, 600 milioni per l'ulteriore potenziamento dei centri per l'impiego, altrettanti per il sistema duale, 400 milioni per creare imprese femminili e 650 milioni per il servizio civile universale.

Altro problema: a differenza del passato, la Commissione europea impone all'Italia il raggiungimento di alcuni target entro date definite (cui ciascuna Regione concorre nella proporzione assegnata), pena la mancata erogazione dei fondi. C'è, quindi, grande preoccupazione perché le Regioni sono ancora in ritardo sui fondi già stanziati col Piano nazionale occupazione collegato al Reddito di cittadinanza. C'è pure ansia perché i target sono molto ambiziosi: almeno 3 milioni di beneficiari del Gol entro il 2025 (almeno il 75% donne, disoccupati di lunga durata, disabili e under 30) devono essere avviati a percorsi in base a nuovi Livelli essenziali di prestazioni; di questi 3 milioni, almeno 800 mila devono essere formati, di cui 300 mila in competenze digitali; entro il 2025 almeno l'80% dei centri per l'impiego in ogni regione deve rispettare i Livelli essenziali in Gol (quindi, in Sicilia 50 su 61); entro il 2022 almeno 250 Cpi de-

vono avere completato il 50% delle attività; almeno 500 Cpi devono avere completato tutto nel 2025; 135 mila giovani devono avere partecipato al sistema duale entro il 2025.

L'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone, che già lo scorso agosto aveva anticipato i tempi istituendo un tavolo delle politiche attive con 26 fra associazioni, sindacati, consulenti del lavoro e agenzie di lavoro, giovedì scorso ha riunito tutti per far sì che la Sicilia non sia impreparata. Il perno del confronto è che «tutto sarà fatto coinvolgendo tutti i soggetti - spiega Scavone - per mettere insieme l'azienda pubblica e la competenza privata». Agiugno dovrebbero essere pubblicati i bandi di concorso per le assunzioni nei Cpi e quelli per i tirocini di Garanzia Giovani bis. «Ci sono poi due nodi che stiamo affrontando - aggiunge Scavone - : il ministero ha aggiornato il catalogo nazionale delle qualifiche, che non coincidono più con quelle che abbiamo nelle banche dati dei disoccupati. Ad esempio, nei Cpi ci sono elenchi di disabili per il collocamento obbligatorio vecchi di 40 anni. In tre mesi "puliremo" gli elenchi e chiederemo ai disoccupati di aggiornare le loro qualifiche. Il tutto sarà inserito nella piattaforma SiLav». Il secondo problema è «formare e ricollocare - conclude Scavone - : individueremo chi e come formerà, poi, se le imprese non assumono, chiederò di creare un network nazionale fra le Agenzie di lavoro che ci consenta di offrire opportunità anche nel resto d'Italia».

M. G.



Peso: 29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 15/05/21

Edizione del: 15/05/21

Estratto da pag.: 1,9

Foglio: 1/2

L'INCHIESTA

Incentivi sconosciuti dalle piccole imprese Così in Sicilia il lavoro "evapora"

MICHELE GUCCIONE pagina 9

Sud e Sicilia le pmi non sanno degli incentivi Tour nel lavoro che "evapora"

L'inchiesta. Inutilizzata più della metà delle risorse. Si rischia che il "Pnrr" faccia flop

MICHELE GUCCIONE

Riceviamo sempre più spesso telefonate e mail di piccoli artigiani e commercianti che apprendono casualmente dagli articoli dell'esistenza di agevolazioni e incentivi per accedere al credito o per ridurre il costo del lavoro e di cui i loro consulenti non li avevano informati e che, interrogati nell'occasione, hanno loro sconsigliato di utilizzarli o hanno risposto di non conoscerli neppure. Abbiamo verificato quanto questi fossero dei casi sporadici e, purtroppo, i dati evidenziano che si tratta di un fenomeno diffusissimo in Sicilia e in tutto il Sud. Di conseguenza, gli ingenti fondi pubblici stanziati per aiutare le imprese a finanziare gli investimenti e a tagliare il costo del lavoro per aumentare l'occupazione al Sud restano in gran parte inutilizzati. Allora, se non si interviene subito - certamente non solo con la digitalizzazione - affinché i piccoli imprenditori siano informati delle tante opportunità, rischia di diventare persino inutile assegnare 100 miliardi al Sud con il "Pnrr": sono soldi che si perdono co-

me il biblico chicco di grano che cade sulla roccia e si brucia al sole; o, peggio, come la pioggia che scivola sull'asfalto e, attraverso la fognatura, finisce in mare per evaporare e ridiventare pioggia che cadrà, però, altrove.

È doverosa una premessa: l'artigiano mobiliere medio tedesco opera in un capannone ultramoderno alimentato da fonti rinnovabili e dalle utility fornite dal suo Comune, ha da 50 a 100 dipendenti tutti "digitali", molti dei quali designer e architetti; ogni anno sperimenta innovazioni e nuove collezioni in partnership con l'università locale e ospita tirocini lunghi che converte in assunzioni. Viceversa, l'artigiano mobiliere medio del Sud - fatte le dovute eccezioni - spesso opera in uno scantinato, lercio di segatura e cicche accumulate negli anni, lavora su singola commessa e quasi mai con catalogo e, se c'è, lo rinnova ogni cinque anni, inventa da solo il design e l'unico computer di cui dispone, quando va bene, lo usa per inviare le fatture al consulente. Che, a sua volta, ha altre centinaia di clienti come lui, è oberato da buste paga e dichiarazioni Iva, non ha tempo per seguire tutti gli aggiornamenti né per informare tutte

le sue aziende oppure si scontra con cavilli burocratici e cervellotiche interpretazioni.

L'ultimo anno ha mostrato gli effetti negativi di questa condizione. Nel 2020 (fonte centro studi Srm di Napoli) al Sud erano attive un milione e 716 mila imprese con 6 milioni e 57 mila occupati. Considerando solo gli artigiani (la fetta prevalente del tessuto produttivo meridionale), secondo l'Osservatorio congiunturale di Confartigianato Sicilia si tratta di 251.188 imprese al Sud con 259.861 addetti: ebbene, quelle che hanno fatto richiesta della Cig Covid nella seconda metà dell'anno sono state appena il 42,2%. Peggio in Sicilia dove, su 56.613 ditte



Peso: 1-1.949%

con 59.600 lavoratori, solo il 41,3% ha richiesto l'ammortizzatore sociale. È ovvio che nei mesi di difficoltà chi non conosceva l'esistenza di questa novità-paracadute (perché in passato non era prevista per gli artigiani) ha speso o licenziato i dipendenti.

Altro paradosso riguarda il nuovo Bonus occupazione Sud, lo sgravio mensile del 30% sui contributi previdenziali introdotto dallo scorso ottobre su ciascun lavoratore già assunto da tempo. Se al Sud i contrattualizzati sono 6 milioni in 1,7 milioni di imprese, ci si aspetta una corsa degli imprenditori in crisi di liquidità, contenuti di potere abbattere questo costo. Invece, dai dati provvisori Inps emerge questo andamento mensile nel Mezzogiorno: ottobre, 272.378 imprese beneficiarie per 1.766.244 lavoratori; novembre, 287.270 imprese per 1.847.764 addetti; dicembre, 288.934 imprese per 1.826.410 unità; gennaio, 22.360 imprese per 107.763 lavoratori; febbraio, 226.334 imprese beneficiarie per 1.400.763 occupati. Insomma, il beneficio arriva al 25% della platea.

Ancora, nel 2020, come riferisce l'Anpal, al Sud le richieste dell'incentivo Iolavoro per assumere giovani e disoccupati sono state poco più di 30 mila. Colpa del "lockdown"? Andando indietro nel tempo, nel 2019 le richieste di Bonus occupazione sviluppo Sud sono state 105.904, di que-

ste però solo 61.334 sono state poi confermate dalle aziende. E il rapporto con università e centri di ricerca, i cui brevetti potrebbero favorire la diversificazione dei prodotti e lo sviluppo di nuova clientela, quindi nuove assunzioni? Disastroso. Il Rapporto sui Distretti italiani redatto dalla direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo calcola che al Sud, al di fuori dei distretti produttivi, meno del 30% delle imprese investe sulle tecnologie e ha rapporti con i centri di ricerca.

Insomma, viene fuori un sistema di micro e piccole imprese "disconnesse", non informate, neppure sfiorate dalle opportunità immesse a forza dallo Stato per compiere un salto di qualità in innovazione e stare al passo coi tempi. Imprenditori che lamentano la carente professionalità dei giovani ricevuta dal sistema dell'istruzione/formazione, ma che a loro volta non attingono agli strumenti con i quali quel personale potrebbero formarselo in azienda.

Tutto ciò rende impossibile fare aumentare l'occupazione. Ci dice, in proposito, la Fondazione studi dei Consulenti del lavoro, nel rapporto "La domanda di professioni in Italia", che al Sud la capacità di assorbire nuovo personale in un anno è cristallizzata a 721 mila unità, la maggior parte a termine: è anche per questo che l'occupazione non sale. Da un lato, solo il

45% di diplomati si iscrive all'università e le offerte di lavoro rivolte a donne in quest'area variano dal 33 al 38%. Dall'altro lato, si richiedono per lo più basse qualifiche. La Sicilia, per esempio, che è ultima nella classifica nazionale per livello della domanda di professioni, ogni anno non riesce ad andare oltre le 143 mila assunzioni e ai primi dieci posti di richieste, col 39% del totale, piazza commessi, camerieri, addetti agli affari generali, cuochi, manovali, conduttori di mezzi pesanti, baristi, addetti alla pulizia di uffici, muratori e addetti all'assistenza della persona. Per fortuna si fa strada, col 41%, qualche professione più elevata, come educatori e formatori, professioni sanitarie, docenti, infermieri, contabili, farmacisti e maestri di scuola primaria. Ma la strada per ribaltare l'ordine delle cose è davvero lunga. ●



Peso: 1-1%, 9-49%



A sostegno delle imprese

Resto al Sud, in arrivo quasi 2 milioni di euro

Antonio Giordano
PALERMO

In arrivo 1,7 milioni di euro per favorire la ripresa economica e sostenere le start up siciliane che hanno deciso di avviare la propria attività in Sicilia usufruendo degli incentivi «Resto al Sud». Li mette in campo la Regione per il secondo anno consecutivo e si tratta di uno strumento finanziario rafforzato con il quale sostenere lo sviluppo d'impresa e contrastare l'emigrazione di giovani professionalità.

Da oggi e fino al 31 maggio, pertanto, sarà possibile presentare l'istanza ai fini del riconoscimento per l'anno 2021 del contributo,

erogabile sotto forma di credito d'imposta, previsto dall'articolo 17 legge finanziaria dello scorso anno riservato ai soggetti beneficiari della misura agevolativa «Resto al Sud».

I fondi disponibili ammontano a 1,7 milioni di euro. Il credito è parametrato ad alcune voci d'imposta di spettanza regionale tra le quali: l'addizionale regionale Irpef, la tassa automobilistica per gli automezzi di proprietà immatricolati in Sicilia e strettamente necessari al ciclo di produzione o per il trasporto in conservazione condizionata dei prodotti e l'imposta di registro, ipotecaria e catastale e di bollo per l'acquisto di beni immobili ricadenti nel territorio regionale, purché connessi allo svolgimento dell'attività. «Come lo scorso anno - dice il vicepresidente ed assessore all'Economia, Gaetano Armao - , le start-up beneficiarie di «Resto al Sud» possono contare su un ulteriore contributo, sotto forma di

credito d'imposta, che mira ad accrescere l'efficacia, sul territorio regionale, della misura agevolativa gestita a livello nazionale da Invitalia. La misura, conosciuta anche come «Resto in Sicilia» è destinata a proteggere le neo-imprese siciliane dall'onda anomala causata dalla pandemia e rientra tra le iniziative che il governo Musumeci sta mettendo in atto al fine di mettere in condizione di sicurezza le attività economiche siciliane».

Le istanze dovranno essere compilate utilizzando l'applicativo - accessibile mediante Sistema pubblico di Identità digitale (Spid), livello 2 - che sarà reso disponibile alla pagina dedicata: <https://restoalsud.regione.sicilia.it>.

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

Sì del ministero

Ecco i fondi, l'Ismett raddoppia a Carini

Il finanziamento di 160 milioni di euro per la realizzazione di un secondo Istituto trapianti a Carini è stato approvato dal Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti del ministero della Salute. Ismett 2, che coniugherà ricerca, applicazione medica, innovazione e competenze di alto livello, sarà dotato di 250 posti letto, di cui 210 per il ricovero ordinario, venti in day hospital e altrettanti per le attività di riabilitazione. La struttura sanitaria si integrerà e sorgerà sulla stessa area dove è già in costruzione il Centro per le Biotecnologie e la ricerca biomedica della Fondazione RiMed, un progetto che vede la partecipazione della Presidenza del Consiglio, della Regione, il cui investimento complessivo sarà at-

torno ai 500 milioni di euro; del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Università di Pittsburgh e della sua divisione italiana Upmc.

Il nuovo ospedale e il centro di ricerca, che assieme occupano 30 mila metri quadrati, rappresenteranno un polo d'eccellenza per il Sud Italia: in totale potrebbero essere assunte 400 nuove professionalità da Ismett e seicento da Rimed, gran parte dei quali ricercatori. Si stima, infine, che l'indotto possa generare circa duemila posti di lavoro e un ritorno economico, oltre che sotto il profilo della qualità dell'assistenza e delle cure, che si aggirerebbe sui 50 milioni. Soddisfatto Angelo Luca, direttore dell'Ircs-Ismett: «Con Ismett 2 abbiamo l'opportunità irripetibile di rilanciare la strategicità

della Sicilia nel panorama sanitario nazionale, e al contempo confermiamo la bontà di un modello di sinergia tra pubblico, nazionale e regionale, e privato, che porta importanti benefici alla comunità locale e a tutto il territorio: un benchmark significativo per tutto il Paese». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

Corso dell'Università in America centrale**L'ateneo in Salvador per... esportare
ingegneria geologica**

Saranno formati venti studenti salvadoregni
Previsti scambi di docenti

Giusi Parisi

Le eccellenze dell'Ateneo in missione in America centrale per formare geologi salvadoregni. È stato presentato ieri il primo corso di laurea in Ingegneria geologica della durata di cinque anni presso l'Universidad de El Salvador (Ues) realizzato in collaborazione con l'Università di Chieti-Pescara D'Annunzio nell'ambito del progetto Castes, finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo.

Si rafforza quindi la collaborazione iniziata dieci anni fa con il mondo accademico del paese centroamericano nell'ambito dello spirito di cooperazione internazionale e di divulgazione della scienza, essenza della terza missione dell'Università. L'incremento della mitigazione dei rischi in natura-

li del Dipartimento di Scienze della terra e del mare ha il coordinamento scientifico del professore Christian Conoscenti.

«In Salvador, soggetto a pericolosità naturali di vario tipo dalle eruzioni vulcaniche alla frane, dai terremoti alle inondazioni, in realtà, non ci sono geologi che possano studiare questi fenomeni e, come Ateneo, stiamo formando i docenti del luogo».

Previsti scambi di docenti tra Ues e UniPa per una *carrera* (corso di studi) che formerà venti studenti salvadoregni ma, prima ancora, la classe docente di quel paese. Tutto questo fornirà le alte conoscenze e le competenze per quel che riguarda le tecniche di mitigazione e prevenzione di fenomeni sismici e vulcanici in un paese ad altissimo rischio naturale come El Salvador.

«Far fronte in maniera sistematica e strutturale alle catastrofi naturali causate da fenomeni geologici, sempre più inaspriti dagli impatti del cambiamento climatico - continua Conoscenti, professore di

geomorfologia e geologia ambientale - richiede il potenziamento del capitale umano direttamente nelle aree più vulnerabili. Grazie al supporto dell'Agenzia e al know-how trasferito dalle università italiane, si punta a rendere autonome le aree del Centro America nella gestione e prevenzione del rischio». Il rettore Fabrizio Micari sottolinea «lo straordinario esempio dell'impegno dell'Università nel settore della cooperazione internazionale e della terza missione, ma anche nel sostegno per la crescita sociale dei paesi in via di sviluppo». Castes è il terzo progetto coordinato per El Salvador dopo quello su Valutazione delle pericolosità naturali in Centro America e Riesca sugli scenari di rischio. (*GIUP*)



Coordinatore. Christian Conoscenti, responsabile scientifico del corso



Peso: 18%

E Punta Raisi è pronta al decollo

● La grande voglia di tornare a viaggiare si riflette anche sulle previsioni dei passeggeri all'aeroporto Falcone e Borsellino. Secondo le stime della Gesap, tra giugno e agosto transiterà circa un milione e mezzo di passeggeri da Punta Raisi con un boom di voli, circa 16.325, registrando così un più 1,27% rispetto al 2019, quando furono 16.100. Ricco il ventaglio di destinazioni, ben 91, di cui 27 nazionali e 64 internazionali. Sono, invece, quattro le nuove compagnie a operare per la prima volta nel capoluogo: Blue

Air, Lot, Lumiwings e Wizz Air. Il network comprende 12 collegamenti con la Francia, 11 con la Germania, 8 con la Spagna, 6 rotte per Gran Bretagna e Irlanda, 13 rotte con Polonia, Romania, Ungheria, Croazia, Ucraina, Grecia, 5 con Belgio, Olanda e Lussemburgo, 4 con Svizzera e Austria, Tunisia e Malta. «L'estate è caratterizzata da una decisa ripresa del traffico aereo», commenta Natale Chieppa. Nel frattempo, arriva una novità in aeroporto con l'apertura del negozio Relay di Lagardere Travel Retail, che al momento resterà aperto dalle 8

alle 20. «La nuova apertura di un negozio Relay - afferma Giovanni Scalia, amministratore delegato di Gesap - è la prova che l'aeroporto, durante la pandemia, non si è mai fermato». (*GILE*)



Peso: 6%

L'Isola del mare nero depuratori fuori uso

di Claudio Reale • a pagina 3

La commissione Ecomafie accende i riflettori sulla depurazione in Sicilia: nell'Isola in regola solo 68 impianti su 463. Il subcommissario per la Depurazione: "Completeremo tutti gli interventi entro il 2025". Ma intanto scoppia un caso Acqua dei corsari: nel 2018 filtrate solo 28 tonnellate di liquami su 44mila. "In mare anche gli scarti di Bellolampo"



IL DOSSIER



Peso: 1-19%, 3-56%

Fango e liquami in mare sono fuori uso otto depuratori su dieci

La commissione parlamentare sulle Ecomafie: "Situazione surreale"
Ad Acqua dei corsari: nel 2018 filtrate 28 tonnellate su 44 mila

di Claudio Reale

Quando i vertici della procura di Palermo sono davanti alla commissione Ecomafie per parlare di inquinamento ambientale, come avvenuto due giorni fa, un dato su tutti fa saltare sulla sedia il presidente della Bicamerale, Stefano Vignaroli: delle 44 mila tonnellate di fanghi che sulla carta dovrebbero transitare ogni anno dal depuratore di Acqua dei Corsari, dal 2015 al 2017 ne sono passate solo duemila e nel 2018 addirittura 28. Non è un errore di battitura: secondo i magistrati meno di un millesimo dei liquami di Palermo, inclusi i liquidi prodotti dalla discarica di Bellolampo, sono stati filtrati prima di arrivare in mare. E Acqua dei Corsari è solo il caso più eclatante: nella Sicilia eternamente commissariata per lo smaltimento insufficiente degli scarichi fognari, e che per questo paga all'Europa una multa da 80 mila euro al giorno, sono attivi e in regola solo 68 depuratori su 463, a fronte di 320 malfunzionanti o senza autorizzazioni e 75 spenti.

Il problema è che l'Isola scarica da anni liquami in mare in maniera indiscriminata. Non si tratta solo della stragrande maggioranza dei depuratori, ma anche dell'80 per cento dei Comuni: così l'anno scorso il nuovo commissario nazionale per la Depurazione, Maurizio Giu-

gni, ha ereditato un pacchetto di interventi da 130 milioni quasi tutti da sbloccare. Adesso 5 progetti sono conclusi e attendono le ultime formalità (sono i depuratori di Cefalù e Trabia e le reti fognarie di Marsala, Villagrazia di Palermo e Fondo Badami), 13 sono in corso e altrettanti in fase di appalto, mentre la parola fine è stata pronunciata su tre agglomerati urbani: Carlentini, Roccalumera e il quartiere Macchitella di Gela, che hanno fatto ridurre di qualche migliaio di euro l'importo quotidiano della multa comunitaria. Il rovescio della medaglia, però, riguarda ben 35 interventi: 19 in fase di autorizzazione, 12 in progettazione e 4 addirittura fermi sui blocchi di partenza. «Alcuni interventi - osserva il subcommissario delegato alle opere siciliane, Riccardo Costanza - saranno completati entro quest'anno. Gli ultimi, salvo imprevisti, si completeranno nel 2025».

Perché "salvo imprevisti", in questa operazione, è una postilla fondamentale. Il caso sollevato in audizione dal procuratore Francesco Lo Voi e dagli aggiunti Marzia Sabella e Sergio Demontis, che hanno chiesto il commissariamento dell'Amap, è un esempio: il potenziamento del depuratore di Acqua dei Corsari, che vale oltre 26 milioni, è infatti bloccato da anni da un contentioso legale, con una pronuncia del Cga che ha cambiato in corsa l'aggiudicazione, e da qualche intoppo burocratico sulla valutazione di impatto ambientale. «Stiamo lavoran-

do in stretto contatto con il dipartimento Ambiente della Regione - prosegue Costanza - e abbiamo chiesto massima priorità per questo intervento. Abbiamo trasmesso tutti i documenti necessari per la valutazione. Ora contiamo di far partire gli interventi entro settembre».

Quello palermitano, del resto, non è l'unico impianto che funziona male. Alla fine della scorsa estate, ad esempio, la commissione aveva fatto una visita a sorpresa al depuratore di Balestrate, trovando numerose irregolarità: secondo la procura di Palermo il depuratore non funziona correttamente (nonostante le sue autorizzazioni siano formalmente in regola) e gli scarti finiscono costantemente in mare, come accadrebbe del resto secondo i magistrati anche a Carini e Trappeto. Il risultato è un inquinamento costante del mar Tirreno (e in particolare del golfo di Castellammare) e del fiume Nocella. «L'inchiesta della Commissione sulla depurazione delle acque reflue in Sicilia - anticipa Vignaroli - sta portando alla luce situazioni davvero surreali. Il depuratore di Acqua dei Corsari a Palermo è un esempio eclatante: l'impianto pretendeva di depurare il percolato della discarica e rimandare poi nel sito i propri fanghi con



Peso: 1-19%, 3-56%

una procedura di emergenza. La relazione conclusiva dell'inchiesta sarà il nostro contributo per la tutela del mare siciliano, che non può più tollerare questi scempi».



▲ L'impianto

Il depuratore di Acqua dei Corsari in una foto d'archivio

Il punto Uno scandalo che costa caro

1

Non in regola

In Sicilia sono in regola solo 68 depuratori su 463: 75 sono spenti e gli altri 320 sono malfunzionanti o non hanno le autorizzazioni

2

Multa da 30 milioni

Per questo motivo l'Isola paga una multa da 30 milioni di euro all'Europa: l'importo quotidiano ammonta a circa 80 mila euro

3

Obiettivo 2025

L'ufficio del commissario per la Depurazione sta cercando di portare a termine gli interventi: "Finiremo entro il 2025"



Peso: 1-19%, 3-56%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

L'intervista all'assessore regionale all'Istruzione

Roberto Lagalla

“Non sparate sugli Atenei siciliani”

di Claudio Reale

Non accetta l'idea, suggerita dal rettore Micari, che l'università di Palermo abbia un mandato sociale prima che formativo. Ma soprattutto l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla, predecessore di Micari, difende un principio: «I nostri laureati non sono peggiori degli altri». Il caso l'ha sollevato il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè su queste pagine.

Eppure su mille temi del concorso all'Ars solo 100 hanno raggiunto la sufficienza.

«Bisogna tener conto di diversi fattori. Intanto le materie erano molto diverse fra loro: contabilità, storia, diritto amministrativo. Il problema sollevato dal presidente dell'Ars Miccichè ci richiama alla necessità di favorire competenze trasversali».

Le università siciliane non lo fanno?

«Non lo fa nessun ateneo italiano. Sono in disaccordo con Micari: non è vero che da noi l'università ha uno scopo prevalentemente sociale e altrove formativo. Da noi come altrove è un'agenzia culturale e i

nostri laureati competono con successo in molte parti del mondo. Bisogna però aggiungere due elementi, entrambi sottolineati su Repubblica da Aldo Schiavello».

Quali?

«Bisogna migliorare le prove scritte in itinere e sensibilizzare sin dalla scuola alla promozione del capitale umano attraverso forme espressive diverse, dal cinema al teatro. Schiavello, poi, sottolinea come non sempre ai concorsi partecipano i migliori».

Erano laureati. Sono l'avamposto formativo della società.

«Miccichè ha fatto bene a sollevare il problema. Il mondo accademico deve ripensare i propri modelli educativi alla luce di un paradigma culturale profondamente mutato. Non è vero però che qui l'università fa l'ascensore sociale e altrove forma».

All'ascensore sociale dovrebbero provvedere le borse di studio, che invece spesso sono deficitarie.

«Quest'anno abbiamo conseguito un risultato mai raggiunto: abbiamo coperto il 96,7 per cento delle borse di studio e questo farà scattare la premialità ministeriale per l'anno prossimo. Finora si arrivava al 75 per cento, e per altro quest'anno le domande erano aumentate per l'impoverimento post-pandemico».

Gli studenti del 2020

**“Candidato sindaco?
Non dico né no né sì
prima però chiarezza
su coalizione
e programma”**

pagheranno le conseguenze della didattica a distanza?

«Certamente non possiamo immaginare che questa fase abbia prodotto miglioramenti, ma almeno abbiamo potuto garantire la tenuta del sistema. Abbiamo cercato di migliorare il sistema di trasporti e aumentato la disponibilità logistica degli spazi sino alle medie. L'imperativo categorico di questa estate è favorire la ricerca degli spazi per le superiori. Intanto investiamo sul tempo d'estate».

Tornando all'università, i due candidati rettori sono suoi colleghi di Medicina. Tifa per uno dei due?

«Sono due amici di vecchia data. Uno è affine al mio percorso scientifico-disciplinare (si tratta di Massimo Midiri, ndr): questa sintonia radiologica porta il mio voto in quella direzione. Non voglio però intromettermi in questa campagna elettorale che è in pieno svolgimento».

Si parla di una sua candidatura a sindaco.

«Ho detto più volte che è necessario prima avere chiarezza sui perimetri delle coalizioni e sulla completezza dei programmi. Il problema dei candidati è successivo».

Non è un no.

«Non è un no, ma neanche un sì».



Peso: 39%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA



Assessore Roberto Lagalla è assessore regionale all'Istruzione



Peso: 39%

Il 24 maggio il secondo romanzo della saga

Auci, è febbre da "Leoni" in libreria boom di prenotazioni

di **Eleonora Lombardo** • a pagina 13



Boom di prenotazioni così Auci scatena la "febbre da leoni"

Conto alla rovescia nelle librerie, sommerse di richieste, per l'uscita del nuovo libro sui Florio dell'autrice siciliana. "Batte Harry Potter"

di **Eleonora Lombardo**

Nelle librerie di tutta Italia c'è un calendario che segna giorno per giorno il conto alla rovescia per l'uscita del libro più atteso dell'anno: una vera e propria corsa a prenotare le copie, non una, ma almeno tre, per parenti e amici, soprattutto se la copia è autografata. A essere subissati di ordini da tutte le regioni sono soprattutto i librai siciliani, perché comprare Stefania Auci in Sicilia è un valore aggiunto.

Mancano nove giorni al fatidico 24 maggio, data dell'uscita de "L'inverno dei leoni", il secondo capitolo della fortunata saga sui Florio scritta dalla Auci e pubblicata dalla casa editrice Nord, ma già da settimane le vetrine sono dedicate al libro ed è una vera e propria "febbre da leoni", un'attesa

collettiva che non si vedeva da tempo e che ricorda soltanto l'euforia che accompagnava l'uscita dei libri di Harry Potter.

Aperture straordinarie, lunghe liste di prenotazioni, gare per aggiudicarsi un firmacopie, tra i librai c'è moltissima gioia nell'accompagnare e veder crescere l'attesa dei lettori, mentre la Auci, stanca e felice cerca di mantenere il suo irresistibile pragmatismo e la naturalezza che è parte del suo successo: «Provo quello che si prova quando si aspetta un figlio all'uscita del primo giorno di scuola. Ho già chiesto alla casa editrice di non parlarmi di numeri, non ne voglio sapere nulla - dice Auci - Voglio continuare a scrivere divertendomi, sono contenta del successo, ma non deve diventare un'angoscia, o ansia da prestazione».

Non vuol sentir parlare di numeri, anche se quelli che ha messo a segno con il primo libro sono da capogiro: 650 mila copie vendute, traduzioni in corso in trentadue Paesi e oltre un anno ai primi posti delle classifiche di vendita. E oggi, a meno di dieci giorni dall'uscita del secondo libro, dopo un anno di attesa durante il quale si malignava che molti lettori si sarebbero persi, la realtà sembra sconfes-



Peso: 1-7%, 13-89%



sare ogni dubbio. «Abbiamo già circa trecento copie prenotate. Chi viene ne prenota tre o quattro e ce le chiedono da tutta Italia – dice Fabrizio Piazza della Modusvivendi di Palermo, la libreria nella quale negli ultimi anni la Auci è cresciuta come lettrice, ma soprattutto la libreria che ha scommesso su di lei fin dagli esordi – Stiamo raccogliendo i frutti dell'affetto e dell'amicizia che ci legano a Stefania e della cura con cui abbiamo accompagnato la sua crescita da autrice».

Da Modusvivendi, infatti, si possono ordinare le copie autografe del libro e ogni copia dà di diritto un posto alla presentazione che si dovrebbe tenere a Palermo, probabilmente a Villa Malfitano, ai primi di giugno, restrizioni permettendo. Un calendario fitto di incontri quello che l'autrice vorrebbe onorare, ma al momento è confermata solo la partecipazione al festival di Ragusa "A tutto volume", per le altre date si aspetta di capire di che colore sarà l'Italia rispetto ai contagi del Covid.

Il 24 maggio, lunedì, Modusvivendi, così come molte altre librerie, resteranno aperte straordinariamente anche di mattina proprio per far fronte al flusso di lettori attesi. «Spero che il corriere rispetti l'orario di consegna – dice preoccupata Teresa Stefanetti, della Libreria del Corso di Trapani – Non ho mai registrato un'attesa tale, neanche per Harry Potter o Camilleri. Stefania è trapanese, la gente lo sa, ed è una di noi. Qui ci sono i suoi compagni del liceo, i suoi amici. Qualcuno ha già comprato il libro sotto forma di "buono regalo" che sarà consegnato il 24».

Anche alla libreria Vicoletto di Catania fioccano le prenotazioni, solo cinquanta nell'ultima settimana e molte sono le ordinazioni da fuori la Sicilia: «lettori fedelissimi che premiano il nostro modo di comunicare», dice la titolare Angelica Sciacca.

Dalla Feltrinelli di Palermo, la libraia Bianca Corso fa notare come parte del valore del libro sia quello di avere creato un indotto straordinario: «È stato ripubblicato il libro di Anna Pomar su Franca Florio da Piemme nella collana Pickwick Big, o "Il leone di Palermo" di Salvatore Requerez, Sellerio ha ristampato "L'età dei Florio" di Giuffrida e Lentini, il libro di Terracina sulla Targa Florio. Insomma, un fenomeno che si sta allargando. In questi giorni si sta vendendo moltissimo il primo volume della saga e le ordinazioni per il secondo crescono di giorno in giorno, probabilmente perché ci si vuole assicurare la prima edizione».

Un'atmosfera inebriante che non può lasciare indifferenti, tanto entusiasmo per la lettura, tanto fermento nelle librerie, una "belle époque" del mercato editoriale che vede la Sicilia tre volte protagonista. «Quella della Auci è un'opera ben costruita, c'è il valore del documento, dello studio sulle fonti mescolato all'invenzione. Un'ibridazione felice che incontra il favore del lettore – dice la scrittrice Elvira Seminara, la quale fa notare che con la saga dei Florio tornano in auge i sentimenti "maiuscoli", l'amore, la passione, l'ascesa sociale – Le grandi narrazioni che mettono in relazione l'intimo e il pubblico. Il miracolo della Auci è quello di avere trasformato l'abitudine

in sorpresa, che è la vera missione del saper raccontare le storie».

Non si conoscevano abbastanza i Florio, al massimo si "riconoscevano" nell'affollata soffitta dei miti siciliani, la narrazione della Auci ha portato una luce limpida in questa soffitta, spalancando le finestre per fare entrare nuova aria. «A me interessa che la gente legga – dice la scrittrice, che in questi giorni dorme poco, ma non perde il sorriso – Sono fiera di raccontare una Sicilia che non è mafia, che non è la politica nauseante. Mi sono messa a studiare i movimenti operai, ho scoperto che qui c'era la coscienza di classe, che c'era un tessuto in grado di far fiorire dal basso i movimenti per i diritti, come quelli per le donne operaie. Una Sicilia che non dobbiamo smettere di rivendicare con forza, perché è a partire da questo presupposto che possiamo ambire a vivere, non solo di turismo, ma di intelletto e di scienza, nella speranza che quanto prima i nostri figli non siano più costretti a partire con il cuore gonfio di malinconia perché in Sicilia non possono realizzare le loro ambizioni».

***Da Modusvivendi
si ordinano
copie autografate
"Chi viene ne prenota
tre o quattro"***

**Lunedì 24
rivendite aperte
eccezionalmente
di mattina
La scrittrice: "È come
aspettare un figlio
dopo il primo giorno
di scuola"**



Peso: 1-7%, 13-89%



▲ Il cartello
Meno 10 giorni all'uscita



► La "regina"

Donna Franca Florio, la "regina di Palermo" ritratta da Giovanni Boldini e, sopra, Stefania Auci autrice de "L'inverno dei leoni"



Peso: 1-7%, 13-89%

L'AUTHORITY ORIENTALE TRA FUTURO POSSIBILE E RISCHIO OCCUPAZIONE

Anche Augusta nel Pnrr

Inserito nel Piano l'intervento per la realizzazione dell'ultimo miglio ferroviario nel porto. Per le maestranze a Catania Cgil, Cisl e Uil siglano il «Patto per la occupazione e il riassorbimento». Aspettando le Zes

DI CARLO LO RE

L'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia orientale (porti di Augusta e Catania) è fra le poche Authority del comparto che hanno visto inserito nel Piano nazionale di ripresa e resilienza importanti opere infrastrutturali.

L'ultimo miglio

Diverse linee ferroviarie nel Sud Italia presentano problematicità nei loro collegamenti con il resto delle reti ferrate anche e soprattutto nei punti chiave del traffico. Vi è dunque bisogno di una loro modernizzazione, per aumentare la qualità del servizio che possono essere in grado di offrire. In tale ottica, vi è almeno una buona notizia per quel che riguarda le dimenticate infrastrutture siciliane: nell'ambito degli interventi previsti dal Pnrr, infatti, il porto di Augusta ha visto inseriti i lavori per la realizzazione dell'ultimo miglio ferroviario al suo interno. In pratica, l'hub megarese sarà collegato alla rete ferrata esistente sulla tratta Messina-Siracusa.

Dall'Authority è stato evidenziato come la realizzazione dello scambio ferroviario permetterà, fra gli altri vantaggi, di fare viaggiare le merci su ferro piuttosto che su gomma, con una notevole riduzione di emissioni di CO2.

I costi

Dei calcoli al momento soltanto preliminari stimano il costo dell'opera circa 50 milioni di euro. I vertici dell'Autorità di sistema hanno espresso grande soddisfazione per l'inclusione all'interno del Pnrr di un'opera che risulterà fondamentale per lo sviluppo dei traffici in entrata e in uscita dal porto

megarese. Uno scalo di grande importanza per il Mediterraneo, a ridosso di un polo petrochimico che, per quanto in stallo da anni, resta comunque di rilievo, tanto da fare potenzialmente di Augusta l'hub petrolifero dell'area.

Altre opere

Oltre al progetto finanziato dal Pnrr, l'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia orientale ha anche ottenuto recentemente finanziamenti per ulteriori opere in entrambi gli scali gestiti: il nuovo terminal banchine container del porto commerciale di Augusta (I e II stralcio unificati), l'adeguamento di un tratto di banchina sempre del porto commerciale megarese e attrezzaggio con gru a portale (I stralcio), il completamento dei lavori di ripristino statico della diga foranea del porto di Augusta (I stralcio), la progettazione, il consolidamento e l'ampliamento della banchina di levante porto pescherecci del porto di Catania, la realizzazione di impianti fotovoltaici su pensiline ombreggianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nelle aree a parcheggio sia ad Augusta che Catania e altre attività di miglioria per un importo totale di circa 111 milioni e 800 mila euro.

Attendendo le Zes

Il sistema produttivo siciliano, al netto di limitate categorie (logistica e trasporti, soprattutto là dove in collegamento con la grande distribuzione organizzata, ovviamente gdo e do, farmaceutica, edilizia a sua volta collegata a logistica, trasporti e gdo) verrà fuori in immani difficoltà dalla pandemia. I porti dell'Isola avranno

un futuro solo se il sistema delle Zone economiche speciali (di fatto attive dal primo aprile scorso) darà reale forte impulso alla produzione e, gioco forza, ai suoi terminali di uscita. Anche se non mancano voci scettiche in merito, le Zes sono forse per l'intera regione l'ultima chance di mettersi in pari con il resto del Paese e con il resto d'Europa, atteso come oggi lo iato con talune aree - sia italiane che continentali - appaia sinceramente incolmabile, specie per quel che riguarda lo sviluppo umano.

Il problema occupazione

Piani di sviluppo a parte e usuali ragionamenti sulle potenzialità siciliane (che vanno dal classico «libro dei sogni» a progetti in diversa misura realistici), resta alto anche nei porti l'allarme occupazionale. In merito, a Catania è stato firmato da Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti il «Patto per la occupazione e il riassorbimento di maestranze portuali». Di fatto un nuovo bacino di lavoratori (ex Ttt Lines, Caronte & Tourist e Catania Port Service, ormai in presidio da diversi mesi per tentare di tutelare i propri diritti e la propria dignità) in attesa di essere in qualche maniera riassorbiti. Intendiamoci, non sono posti di lavoro salvati, proprio no. Si tratta di un elenco di persone per le quali almeno viene mantenuta accesa la fiammella della speranza.

L'intesa è stata siglata dai sindacati con il commissario straordinario dell'Adsp della



Peso: 58%

Sicilia orientale, l'ingegnere Alberto Chiovelli, e prevede l'impegno a creare un registro delle maestranze portuali non impiegate per effetto della cancellazione di talune linee di navigazione già dall'aprile 2018. Un'opera di raccordo lunga e non semplice, che ha anche avuto bisogno a Roma del supporto della rappresentanza parlamentare catanese e, cosa evidenziata dalla Cisl, del sottosegretario pentastellato Cancelleri. Come ha dichiarato a Milano Finanza Sicilia Maurizio Attanasio, segretario generale del sindacato bianco a Catania, «non si tratta di un punto d'arrivo. Di un buon punto, positivo sì, ma casomai di partenza. Serve ora proseguire il lavoro, come pure serve inserire le necessarie coperture nella finanziaria 2021».

«Il registro sarà poi sottoposto alle imprese che operano in ambito portuale per acquisire l'impegno da parte di queste ultime ad attingere alla lista nel caso di nuove assunzioni», hanno dal canto loro spiegato il segretario generale della Fit Cgil, Alessandro Grasso, e il segretario della Uil Trasporti,

Alfio Lauricella, «quest'accordo segna un traguardo importante che riguarda la ricollocazione di ben 80 persone».

Il registro

Sia i sindacati che l'Authority hanno condiviso la metodica: in caso di richiesta di assunzione il lavoratore sarà obbligato ad aderire al registro, pena l'esclusione dalla lista. E l'intesa vale pure qualora l'assunzione sia a tempo determinato. Verrà poi seguito il criterio di anzianità all'interno di ciascuna qualifica, per stabilire un certo qual ordine di priorità con cui «pescare» da detto registro in caso di assunzione. L'Adsp sottoporrà anche alle organizzazioni sindacali una prossima proposta con eventuali diversi criteri aggiuntivi, basati sulla valutazione di eventuali specifici titoli del lavoratore o di particolari situazioni familiari.

l'obiettivo di definire una procedura di evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi, prevedendo la clausola di utilizzare lavoratori facenti parte del neonato registro secondo criteri da valutare e condividere sempre con Cgil, Cisl e Uil (con un occhio puntato anche alle diverse date di scadenza degli ammortizzatori sociali finora attivi). «Riteniamo che l'arrivo di Chiovelli», hanno dichiarato congiuntamente Attanasio e Mauro Torrisi, segretario generale della Fit Cisl etnea, «sia stato e sarà determinante per il rilancio dei due scali. Per tale motivo, ribadiamo come la Regione Siciliana debba ratificare al più presto il rinnovo dei vertici dell'Adsp avviato dal ministro Giovanni». (riproduzione riservata)

I servizi generali

L'Autorità portuale congiunta si è altresì impegnata con le forze sindacali ad avviare una specifica analisi inerente i servizi generali nei porti sia di Augusta che di Catania, con



Peso: 58%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 15/05/21

Edizione del: 15/05/21

Estratto da pag.: 1,8

Foglio: 1/2

IL BLITZ**Catania capitale
dei pirati della pay tv
“falsi” abbonamenti
venduti in tutta Italia**

GAETANO RIZZO pagina 8

Stop ai furbi della pay tv “a scrocco”

Polizia postale di Catania. Scoperto un giro da 15 milioni di euro ai danni di Sky, Dazn, Mediaset, Netflix e altri. Gli “abbonati” pagavano solo un canone di 10 euro al mese

GAETANO RIZZO

CATANIA. Ha interessato mezza Italia, 10 regioni e 18 capoluoghi di provincia, l’operazione “Black out” condotta dalla Polizia Postale contro lo “streaming illegale”, sfociata nella denuncia di 45 persone, indagate per associazione a delinquere finalizzata all’accesso abusivo a sistema informatico, frode informatica nonché riproduzione e diffusione a mezzo internet di opere dell’ingegno, un giro d’affari illegale per 15 milioni di euro che aveva come fruitori clienti che pagavano dieci euro al mese per ricevere segnali che sarebbero costati molto di più, in danno alle imprese del settore.

L’esito delle indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Catania ha consentito di oscurare un milione e mezzo circa di utenti che avevano attivato abbonamenti illegali di Sky, Dazn, Mediaset, Netflix ed altri canali che forniscono trasmissioni a pagamento. Di fatto, gli inquirenti ritengono di avere azzerato l’80 per cento del flusso illegale delle “IP TV” su tutta la Penisola, lungo la quale è stata scoperta e smantellata una complessa infrastruttura tecnologica operante attraverso numerosi siti internet, passati a setaccio dal Compartimento della Polizia Postale di Catania, diretto da Marcello La Bella, già protagonista di altri successi investigativi sul fronte dei reati sul fronte cosiddetto informatico, al quale sono state delegate le indagini avviate mesi fa.

Lo studio tecnico informatico estremamente approfondito della diffusione dei segnali in streaming effettuato

tuato dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni di Catania, con il coordinamento del Servizio polizia Postale e delle Comunicazioni di Roma, ha consentito di individuare le sorgenti dalle quali veniva distribuito il segnale oggetto di pirateria.

I provvedimenti richiesti dal pubblico ministero sono stati eseguiti tra Catania, Milano, Roma, Taranto, Cagliari, Napoli, Caserta, Pisa, Palermo, Messina, Agrigento, Fermo, Pistoia, Verona, Siracusa, Bari, Salerno e Potenza, una poderosa operazione contro il “cybercrime” che ha visto impiegati più di duecento specialisti provenienti da undici Compartimenti regionali della Polizia Postale, oltre a quello di Catania anche Palermo, Reggio Calabria, Bari, Napoli, Ancona, Roma, Cagliari, Milano, Firenze e Venezia, capaci di smantellare la complessa infrastruttura criminale, sia sotto il profilo organizzativo che tecnologico.

Particolarmente attiva la “centrale” individuata a Messina, dalla cui disattivazione è emerso che gestiva circa l’80 per cento del flusso illegale IPTV in Italia. L’associazione per delinquere contestata ai 45 indagati si basa su uno schema piramidale che sostiene l’operare sinergico di vari soggetti i quali, pur non conoscendosi, si legavano stabilmente per costruire i vari tasselli della struttura illecita allestita con sofisticati marchingegni informatici.

Accade, dunque, che i contenuti protetti da copyright vengano acquistati lecitamente, come segnale digitale, dai vertici dell’organizzazione

che, poi, attraverso la predisposizione di una complessa infrastruttura tecnica ed organizzativa, li trasformano in dati informatici da convogliare in flussi audio/video, trasmessi attraverso una fitta intelaiatura criminale ad una rete capillare di rivenditori ed utenti finali, dotati di connessione internet domestica ed apparecchiature idonee alla ricezione, quelle che singolarmente vengono definite in gergo “pezzotto”, destinate agli utenti che pagavano 10 euro al mese.

Le indagini eseguite dalla Polizia Postale di Catania avevano messo in luce la presenza su Telegram, in vari social network e in diversi siti di bot, canali, gruppi, account, forum, blog e profili che pubblicizzavano la vendita, sul territorio nazionale, di accessi per lo streaming illegale di contenuti a pagamento tramite IPTV delle più note piattaforme.

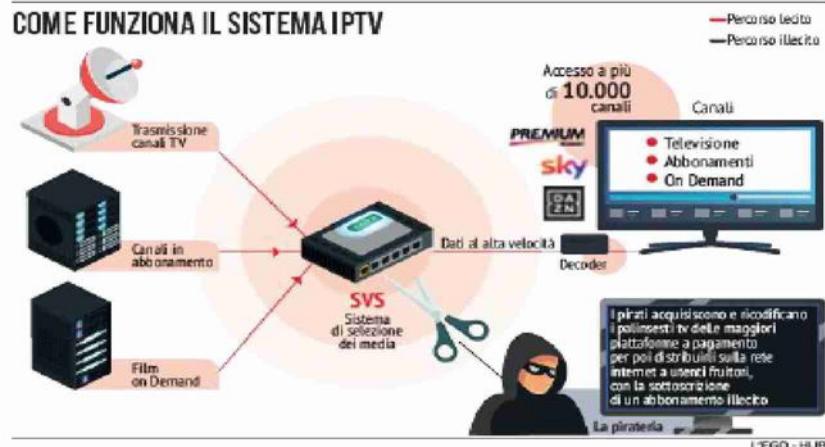
Sul fronte delle investigazioni, il personale guidato dal primo dirigente La Bella ha fatto ricorso ad analisi informatiche, documentali, riscontri bancari e servizi di osservazione nonché di appostamento.



Peso: 1-1%, 8-34%

SICILIA CRONACA

Servizi di Media Monitoring

COME FUNZIONA IL SISTEMA IPTV

Peso: 1-1%, 8-34%



Omicidio Raciti Speziale e Micale condannati a maxi risarcimento

Lo Porto Pag. 10



La sentenza del tribunale civile di Catania per il decesso dell'ispettore di polizia

Morte Raciti, ultras condannati a risarcire quindici milioni

Antonino Speziale e Daniele Micale dovranno pagare la somma a favore di Presidenza del consiglio e di ministero dell'Interno

Daniele Lo Porto CATANIA

Quindici milioni di risarcimento danni alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al ministero dell'Interno. Dopo la sentenza penale, un'altra condanna per Antonino Speziale e Daniele Micale, già ritenuti colpevoli dell'omicidio preterintenzionale dell'ispettore capo della Polizia di Stato, Filippo Raciti, morto durante gli scontri tra forze dell'ordine e ultrà del Catania, la sera del 2 febbraio 2007, in occasione del derby tra la formazione rossazzurra e il Palermo. La sentenza è della terza sezione civile del Tribunale di Catania che, nella motivazione evidenzia come i «Fatti sicuramente hanno leso l'immagine dello Stato come apparato atto a reprimere e prevenire scontri e taffereugli». La quantificazione del danno, del quale devono rispondere in

solido Speziale, all'epoca dei fatti minorenni e per questo non fu possibile la contestuale costituzione di parte civile, e Micale, va ben oltre la richiesta di risarcimento avanzata dall'Avvocatura dello Stato per conto della Presidenza del Consiglio e del ministero dell'Interno che era stata molto inferiore per ciascuno dei due condannati: 305 mila euro per quelli patrimoniali, per «le erogazioni» finanziarie agli eredi, e 50 mila per quelli non patrimoniali legati «all'immagine negativa. Nell'esposto l'Avvocatura dello Stato sottolinea come il ministero dell'Interno ha «patito un evidente pregiudizio di natura patrimoniale consistito nelle indennità e nelle erogazioni corrisposte alla vedova e agli orfani del dipendente deceduto».

Inoltre, «la presidenza del Consiglio dei ministri e il Viminale hanno altresì subito danni di natura non patrimoniali consistiti nella grandissima eco internazionale che ha avuto la vicenda. In sede penale,

sono stati prodotti articoli di giornale sulla vicenda, cui anche in questa sede si fa riferimento, dai quali emerge il rilievo internazionale degli eventi occorsi.

La sera del 2 febbraio 2007, durante la partita Catania-Palermo, si verificarono duri scontri in piazza Spedini, tra le forze di polizia utilizzate per l'ordine pubblico e una consistente frangia di ultrà rossazzurri. Determinanti per la condanna dei due ragazzi le immagini di una telecamera di video sorveglianza che li riprese mentre lanciavano un sotto lavello di metallo contro i poliziotti, provocando la



Peso:1-3%,10-29%

lesione interna e la successiva emorragia con conseguenze mortali per l'ispettore capo, deceduto in ospedale. Antonino Speziale ha scontato per intero la condanna a 8 anni: solo il 15 dicembre scorso è uscito da carcere di Messina Gazzi per fine pena. Il suo legale, Giuseppe Lipera, più volte aveva chiesto una misura detentiva compatibile con le condizioni di salute del suo

assistito, affetto da obesità, ma tutte respinte. L'avvocato ha anche chiesto la revisione del processo ri-lanciando la tesi del «fuoco amico», cioè Raciti sarebbe stato investito da un mezzo della Polizia in manovra. Daniele Micale, invece, condannato a 11 anni, è in regime di semilibertà dal Natale del 2018. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verdetto L'importo supera quello richiesto dall'Avvocatura dello Stato



L'ultras. Antonino Speziale uno dei due condannati



Peso: 1-3%, 10-29%

A Catania «non luogo a procedere» contro Salvini per il caso della nave Gregoretti

«Il fatto non sussiste»

Esito diverso dopo il rinvio a giudizio a Palermo per Open Arms. Soddisfatto il leader della Lega:
«Non capisco la differenza. E io rifarei tutto» Pag. 5

Il Garante per i migranti cerca tutori volontari per favorire l'inserimento dei minorenni. In cinquanta hanno già aderito

Canzoneri Pag. 11



Vecchio: «Dovranno rappresentarli legalmente presso le istituzioni e favorire il loro inserimento nella società»

«Migranti minorenni, serve chi li tuteli»

Appello del nuovo Garante. Un avviso per formare i volontari che possano prenderli in carico

Rino Canzoneri

Cercasi tutori volontari per minorenni stranieri non accompagnati. Una necessità sempre più impellen- te vista anche l'ondata di sbarchi di questi giorni e di quelli ancora più numerosi che si attendono nelle prossime settimane.

Nei barconi, assieme a tanti adul- ti sopravvissuti alle insidie del ma- re, arrivano infatti anche ragazzini soli che vivono, per la loro minore

età, particolari condizioni di fragilità e vulnerabilità e per questo biso- gnosi di un adulto che si occupi di loro.

Il tutore volontario, a titolo gra- tuito, esercita nei loro confronti una sorta di genitorialità, occupandosi di rappresentarli legalmente presso le istituzioni e si impegna per garan- tirgli un percorso sereno e per il mi- gliore inserimento possibile nella società.

Un impegno estremamente im- portante, fondamentale per ragazzi spesso smarriti, che non conoscono la nostra lingua, in una terra stranie- ra e senza punti di riferimento.

Un'occasione e un'opportunità anche per chi sente di voler fare qualcosa per questi poveri dispera- ti, che scappano da guerre e povertà o per concretizzare il sogno di un fu- turo migliore rispetto a quello che



Peso: 1-21%, 11-51%

potrebbero avere nel proprio Paese.

Partendo da queste premesse, e su sollecitazione dei presidenti dei tribunali dei minorenni siciliani, il neo garante per l'infanzia e l'adolescenza regionale, il professore Giuseppe Vecchio, direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Catania, nominato lo scorso mese di dicembre, ha pubblicato un avviso col quale punta a formare nuovi tutori volontari.

L'avviso, pubblicato lo scorso 16 marzo, si trova tra le news del sito del Dipartimento della Famiglia della Regione. L'istanza allegata indica i requisiti che occorrono per partecipare al corso di quattro giorni che si terrà online, uno per la Sicilia occidentale ed uno per quella orientale, e «che - dice il professore Vecchio - dovrebbe partire alla fine di maggio. Le lezioni saranno tenute dai garanti provinciali di Palermo, Messina e Siracusa, da esperti dell'Unhcr, dal Comitato Italiano rifugiati, dalla Croce Rossa e da altre organizzazioni del volontariato locale».

Sino ad ora si sono proposte quarantotto persone, di cui otto scartate per assenza dei requisiti relativi all'età. «Non c'è una scadenza - aggiunge - il garante. Via via che raggiungiamo il numero di venti partecipanti attiviamo i corsi». E già, come si diceva, c'è il numero per farne partire due.

Per poter partecipare occorre essere cittadini italiani, di uno Stato europeo, o straniero con regolare permesso di soggiorno; godere dei diritti civili e politici; di non avere riportato condanne penali e di non avere in corso procedimenti che comportano l'applicazione di misure di sicurezza o di prevenzione; solo per conoscenza si chiede il titolo di studio, (ma «basta essere bravi genitori per fare il tutore»); avere la libera amministrazione del proprio patrimonio; non essere oggetto di provvedimenti di decadenza, limitazione o sospensione della responsabilità genitoriale; non essere stato rimosso da altre tutele; non essere

iscritto nel registro dei falliti; avere una condotta ineccepibile sotto il profilo morale; avere disponibilità di tempo ed energie per realizzare le funzioni del tutore; non trovarsi in una situazione di possibile conflitto di interessi con un minore straniero; avere età non inferiore a 25 anni.

L'istanza, il cui modello si trova come detto nelle news del Dipartimento della Famiglia, va trasmessa tramite questa mail: dipartimento.famiglia@certmail.regione.sicilia.it, specificando nell'oggetto la dizione «Garante infanzia e adolescenza. Attività formativa». All'istanza va allegata fotocopia del documento di identità ed eventuali attestati di attività svolta in favore dei migranti. Prima di partecipare al corso verrà fatto un colloquio online per la verifica delle competenze e delle motivazioni che inducono a fare il tutore.

Chi supera il corso verrà segnalato ai presidenti dei tribunali dei minorenni di Palermo (con giurisdizione anche su Trapani e Agrigento), Caltanissetta (si occupa anche della provincia di Enna), Messina e Catania (giurisdizione anche su Siracusa e Ragusa) per essere inserito negli appositi elenchi di competenza. Le tutele verranno poi assegnate dai presidenti dei tribunali tutte le volte che si ravvisa la necessità di dare una figura di riferimento ad un minore straniero che arriva sulle coste siciliane da solo.

Chi volesse contattare il garante può farlo in due modi: telefonando allo 091/7074126 oppure via email a garantemini@regione.sicilia.it

La risposta, con sorpresa, è anche immediata in quanto sia il telefono che l'email hanno una deviazione sui dispositivi personali del professore Vecchio che ha al Dipartimento della Famiglia una stanza e un telefono, ma è ancora senza personale che lo coadiuva. E novità di quest'anno dispone, assieme al garante regionale per le persone con disabilità, la dottoresssa Carmela Tata, di un budget di 90 mila euro, ogni anno per tre anni. Fondi che serviranno per la gestione dei corsi di forma-

zione e per piccoli interventi in favore dei tutori come ad esempio la costituzione di un'assicurazione collettiva che possa garantirli da eventuali danni che commettono i minori sotto tutela.

L'esperienza dei tutori volontari per i minori stranieri non accompagnati in Sicilia, partendo da Palermo, è iniziata quattro anni fa. Dopo uno slancio iniziale, la situazione è proceduta con qualche difficoltà. Per l'impegno importante che richiede questa «missione», ma anche e soprattutto per le difficoltà che i tutori affrontano nel rapporto con le istituzioni (principalmente Questura, Comune, Scuola) con le quali devono confrontarsi per garantire i diritti dei ragazzi di cui si occupano. Istituzioni spesso lente, con meccanismi farraginosi e con risposte che a volte arrivano in tempi eccessivamente lunghi e in alcuni casi non pervengono nemmeno.

La necessità di un tavolo tecnico che coinvolga tutti i protagonisti di questa interlocuzione e affronte e risolva almeno in parte questi problemi è stata sottolineata nei giorni scorsi nel corso di un incontro dei tutori con i rappresentati del tribunale di Palermo, il magistrato Valeria Spatafora e il giudice onorario Andrea Zanghi. I tutori hanno anche rappresentato la necessità di avere una sorta di vademecum che indichi informazioni e tutte le risorse disponibili sul territorio a cui fare riferimento per dare una migliore e più qualificata assistenza ai ragazzi.

**Le procedure
Il bando si trova tra le
news del sito del
Dipartimento della
Famiglia della Regione**



Peso: 1-21%, 11-51%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA

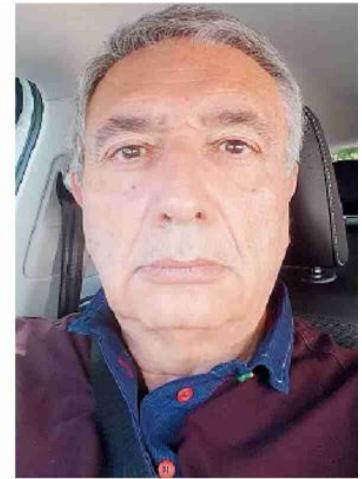
GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 15/05/21

Edizione del: 15/05/21

Estratto da pag.: 1, 11

Foglio: 3/3



Garante.
Giuseppe Vecchio,
sopra.
A sinistra,
migranti arrivati
in Sicilia dopo gli ultimi
sbarchi:
tanti i minorenni



Peso: 1-21%, 11-51%

SICILIA CRONACA

49



Confiscati beni per tre milioni e mezzo Usura, sigilli al tesoro dei fratelli Sanfilippo

Passano allo Stato una tabaccheria a Misilmeri, un negozio di abbigliamento in città e anche 14 immobili

Marannano Pag. 13

Oltre 3 milioni il valore di quanto tolto ai ras del credito illegale del Villaggio Santa Rosalia: dicevano di voler aiutare le vittime come familiari

Confiscati i beni dei due zii dell'usura

La Cassazione ordina il passaggio definitivo allo Stato del patrimonio dei fratelli Sanfilippo
Ci sono una tabaccheria a Misilmeri, un negozio in città e 14 immobili: no alla sorveglianza

Vincenzo Marannano

Quando accesero per la prima volta i riflettori su questi due fratelli del Villaggio Santa Rosalia, ormai più di dieci anni fa, i finanziari pensavano di trovarsi davanti a un paio di anonimi commercianti ambulanti di abbigliamento, calzature e pelletterie con un reddito medio (quando andava bene) di circa 15 mila euro l'anno. Bastò scavare un po' più a fondo per scoprire che in realtà Giuseppe e Maurizio Sanfilippo - 69 anni il primo, 60 il secondo - non solo erano ricchi sfondati e potevano contare su un patrimonio milionario, ma erano pure due dei principali strozzini della provincia, capaci di gestire prestiti a usura da decine di migliaia di euro in un colpo solo. Ieri, dopo anni di indagini, accertamenti e processi, sui due fratelli si è abbattuta la scure della confisca. Gli uomini del comando provinciale della guardia di finanza hanno notificato il decreto emesso dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale, divenuto irrevocabile con sentenza della Cassazione, con il quale passano definitivamente allo Stato beni per oltre tre milioni e mezzo di euro.

Secondo le indagini delle fiamme gialle, che sfociarono in una quindicina di denunce tra il 2011 e i primi mesi del 2012, i due fratelli prestavano soldi a commercianti e imprenditori in difficoltà applicando interessi fino al 60% su base annua. Un vorticoso giro d'affari (e di denaro) che avrebbe portato ad ac-

certare prestiti per 300 mila euro da parte di Maurizio Sanfilippo e per poco meno di 100 mila da parte di Giuseppe. Nell'operazione denominata «The Uncle» - lo zio, come si faceva chiamare uno dei due fratelli dalle vittime e dai collaboratori - furono coinvolti pure tre bancari e alcune vittime che, anziché collaborare con gli investigatori, avvisarono gli usurai dell'esistenza di indagini in corso nei loro confronti.

Fu in particolare un episodio a fare da spartiacque a tutta l'attività. Una delle vittime di usura, in ritardo con i pagamenti, era stata infatti avvicinata, minacciata e malmenata da Rubens D'Agostino, uomo d'onore di Porta Nuova, ai tempi stretto «collaboratore» dei due fratelli. Davanti a questa escalation di violenza gli inquirenti decisero di accelerare le fasi dell'operazione arrestando in flagranza di reato l'esecutore del pestaggio, proprio nel momento in cui si apprestava ad incassare la rata. Era il 5 maggio del 2011. Ancora buona parte della storia doveva essere raccontata e infatti sei anni dopo lo stesso D'Agostino, ignaro delle microspie che lo stavano intercettando parlava dei fratelli Sanfilippo come di una banca che finanziava anche boss e affari illeciti, paragonava Giuseppe addirittura a Silvio Berlusconi (sia per il potere che per il patrimonio accumulato) e temeva come la peste un nuovo sequestro di beni ai due usurai, per il danno che avrebbe causato all'economia mafiosa della città.

Ma che i due fratelli fossero veramente potenti, lo dimostrò anche un altro elemento emerso nelle pri-

me fasi di questa lunga attività investigativa. Su una ventina di presunte vittime convocate dalla guardia di finanza, tutte individuate grazie a intercettazioni, documenti e accertamenti, solo tre infatti iniziarono a collaborare.

Sono stati necessari quasi dieci anni per chiudere il cerchio e non tutto è sempre filato liscio, almeno dal punto di vista dell'iter processuale. Che se da un lato ha portato al patteggiamento del più giovane tra i due fratelli (che ha concordato una pena di tre anni e tre mesi), dall'altro ha dovuto fare i conti con vittime reticenti, testimoni che si rimangiano le accuse e con uno stralcio - quello che riguarda Giuseppe Sanfilippo - ancora in corso dopo una serie di intoppi e colpi di scena. Anche il sequestro, scattato proprio nel 2011 in concomitanza con la prima fase dell'inchiesta, negli anni ha perso pezzi e tra ricorsi e restituzioni adesso il valore, inizialmente stimato in sette milioni di euro, si è quasi dimezzato. In tutto questo tempo gli investigatori del nucleo di polizia economica e finanziaria, guidati dal colonnello Gianluca Angelini, non hanno però mai abbassato la guardia e ieri hanno chiuso il cerchio con la confisca definitiva.



Peso: 1-3%, 13-51%

Passano adesso allo Stato due imprese individuali (un bar tabaccheria a Misilmeri e un negozio di abbigliamento in via Gaetano Amoroso 14/A, in città); 14 immobili, tra abitazioni, locali commerciali e appezzamenti di terreno, tutti dislocati tra Palermo, Bagheria, Trabia e Termini Imerese; 11 veicoli e 20 rapporti finanziari. Unica «consolazione», se così si può definire, la battaglia

per la revoca della misura di prevenzione della sorveglianza speciale, che la sezione Misure di Prevenzione aveva fissato in due anni e mezzo, ma che è stata annullata dalla Corte d'Appello dopo una serie di ricorsi presentati dai legali dei due fratelli.

Una inchiesta infinita

Nel 2011 i primi arresti e un sequestro molto più consistente, da allora un lungo iter giudiziario

Finanza. Gianluca Angelini



Confisca milionaria. Uno degli immobili sottratti a Giuseppe e Maurizio Sanfilippo, ritenuti i ras dei prestiti a usura



Peso: 1-3%, 13-51%

LAMPEDUSA**Il sindaco Martello a Roma incontra i ministri Gelmini e Carfagna**

Lampedusa, altre due barche con migranti

Mentre a Lampedusa tornano ad arrivare i barchini, due quelli di ieri con complessivi 41 migranti, il sindaco delle Pelagie incontra a Roma i ministri Gelmini e Carfagna. E affronta quelle che sono le principali esigenze-emergenze delle isole. «Abbiamo affrontato diversi temi. Ringrazio il ministro Gelmini per l'attenzione e la competenza che ha dedicato a Lampedusa, in particolare per quel che riguarda alcune questioni che per noi sono di grande rilevanza come le tratte sociali, i collegamenti marittimi, l'energia e la vicenda relativa al deputato dell'isola» - ha detto il sindaco di Lampedusa, Totò Martello, subito dopo aver incontrato il ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Mariastella Gelmini. Il ministro Gelmini ha parlato con il sindaco Martello anche dell'emergenza migranti, riconoscendo «l'impegno di Lampedusa

sul fronte dell'accoglienza umanitaria». «Il governo - ha detto il ministro Gelmini -, proprio per venire incontro alle esigenze di tante piccole comunità, ha accelerato la campagna vaccinale per le piccole isole - non mi piace chiamarle isole minori, perché stiamo parlando di veri e propri gioielli -, luoghi simbolo della bellezza e chiave per la ripartenza del settore turistico. Fondamentale sarà anche, nei prossimi mesi, intervenire per garantire sempre più alle popolazioni di queste realtà servizi primari adeguati e una continuità territoriale non più rinvocabile». Martello ha incontrato anche il ministro Mara Carfagna. «Il ruolo del ministero per il Sud è per permettere una crescita omogenea di tutto il Paese. Abbiamo avuto un incontro durante il quale sono stati affrontati numerosi temi ad iniziare

dall'impegno di Lampedusa sul fronte dell'accoglienza umanitaria, ma abbiamo parlato della necessità di sostenere l'economia, lo sviluppo sociale ed il potenziamento delle infrastrutture» - ha spiegato Martello -. Intanto, 322 migranti sono stati imbarcati, dall'hotspot, sulla nave quarantena Adriatico. Con il traghetto di linea Sansovino sono invece partiti 103 minori. Dopo questi trasferimenti, e quelli del giorno prima che hanno permesso di evadere 850 migranti, pianificati dalla Prefettura di Agrigento, nella struttura sono rimasti 372 ospiti. (*CR*)

**Migranti.** Uno sbarco a Lampedusa

Peso: 16%

La pandemia ha aumentato i casi di prestiti a strozzo ma l'anno scorso solo tre vittime si sono rivolte alle forze dell'ordine

Fenomeno in crescita, ma ancora pochissime le denunce

Il fenomeno cresce. Tutti gli indicatori dicono che la pandemia ha portato (e porterà) inesorabilmente a un aumento dei prestiti a tassi usurai. Ma le denunce – è il rovescio della medaglia – calano inesorabilmente. Tanto da spingere gli operatori a interrogarsi sulle cause, sulle politiche attivate per arginare il fenomeno e sul meccanismo di ristoro previsto per le vittime. Il punto di partenza è quello descritto dal presidente della corte d'Appello di Palermo Matteo Frasca, nella sua relazione annuale in cui si parla di dati sull'usura in notevole crescita (più 57,55 per cento) dopo che lo scorso anno gli episodi erano scesi del 28 per cento rispetto al 2018. Anche le associazioni di categoria, Confcommercio in testa, rilevano un incremento e il mese scorso hanno presentato uno studio in cui si faceva riferimento a un aumento del rischio per un imprenditore su quattro e per quasi 40 mila imprese. Per carità, qui siamo su cifre che si basano sulla percezione e non su dati reali. Però il fenomeno, come dicevamo all'inizio, cresce e la ripresa dei prestiti a tassi usurai per gli inquirenti è diretta conseguenza della pandemia che ha messo in crisi l'economia palermitana e chiuso i rubinetti del credito bancario.

Eppure dall'altro lato le cose non si muovono con la stessa forza e con la stessa intensità. Ne sono una prova le denunce presentate dalle vittime, appena 3 nel 2020 contro le sei

del 2019 e le cinque del 2018. E ne è una conferma anche il numero di domande di accesso al Fondo di solidarietà, in netto calo in tutta la Sicilia. In questo caso, in base alla relazione annuale del commissario straordinario del Governo, la progressiva riduzione contrasta tra l'altro con l'immutata dimensione dei fenomeni criminali. E infatti nel 2020 nell'intera regione, pur collocandoci al terzo posto per erogazione di mutui per complessivi 375.000 euro circa, risultano presentate soltanto 9 istanze, contro le 26 del 2019 e, addirittura, le 37 del 2018.

Cifre in controtendenza, visto che negli ultimi mesi il fenomeno dell'usura non può non aver risentito della emergenza epidemiologica.

L'attuale situazione pandemica, rilevano gli addetti ai lavori, ha infatti costretto molte attività a prolungati stop dei processi di produzione, distribuzione e vendita, con una conseguente e anche drastica riduzione delle entrate e della liquidità. Tutto ciò ha concesso a usurai e ad altre organizzazioni criminali uno spazio che prima era sicuramente più contenuto e che adesso è diventato un modo per entrare con forza nel tessuto imprenditoriale e nell'economia legale attraverso l'«assistenza» agli imprenditori e alle famiglie in difficoltà.

Secondo le statistiche del Centro elaborazione dati interforze, le denunce però continuano a segnare il

passo. E tra le cause non c'è solo l'omertà fortemente radicata nel territorio o l'effetto di una più prudente politica criminale, ma anche la forte reticenza delle vittime, dovuta alla paura, alla sudditanza nei confronti dell'usuraio, o a un distorto sentimento di gratitudine. C'è poi la sensazione che i ristori e le misure a sostegno di chi denuncia siano troppo limitati e spesso favoriscano solo il reinserimento della vittima nell'economia legale e i soggetti che svolgono un'attività economica, lasciando fuori i privati cittadini. Lo stesso commissario, nella sua relazione annuale, spiega come «le lungaggini dell'istruttoria contribuiscano a demotivare le vittime che hanno denunciato a presentare istanza al Fondo. La riduzione dei tempi di trattazione è un importante obiettivo da perseguire. L'auspicato snellimento del procedimento - dice ancora il commissario straordinario - non si potrà realizzare con la riduzione dei passaggi istruttori, tutti necessari per dare fondamento concreto alla pretesa dell'istante o al diniego del Comitato. Sono le modalità che dovranno cambiare, più rapide e trasparenti... Rimane fondamentale e centrale il rapporto con il territorio, con le vittime e il ruolo dell'informazione. Parlare con le persone, esserci per loro, testimoniare la legalità, costituirsi parte civile sono solo alcuni degli esempi di ciò che si deve fare».

V.M.

**In calo pure i risarcimenti
In tutta l'Isola nel 2020
presentate 9 istanze
contro le 26 del 2019 e le
37 dell'anno precedente**



Fenomeno in crescita. Nel 2020 state appena tre le denunce delle vittime degli usurai

SICILIA CRONACA

Peso: 31%

Il dibattito

Rudy Bandiera, divulgatore e docente: «Serve l'identità digitale per risalire all'autore di ogni post»

«Offese sui social? Chi le fa deve essere identificato»

Giovanni Villino

Nella giungla dei social media dove il branco dei «leoni da tastiera» continua ad aggirarsi indisturbato, costringendo utenti a chiudere profili o a bloccare i commenti, si apre il dibattito sulla possibilità di introdurre, proprio sui social, quella che può essere definita «identità digitale certificata». Ovvero la possibilità per chi crea contenuti, che possono essere commenti o post, di essere facilmente identificati e identificabili. «Ormai i social hanno preso una deriva assurda», commenta Rudy Bandiera, divulgatore, docente e creator. Autore anche di diversi libri sui rischi e le opportunità del web.

In questi giorni la scelta presa dal sindaco di Palermo, Leoluca

Orlando, di bloccare i commenti ai suoi post ha scatenato un putiferio. Parliamo di una decisione che non ha molti precedenti nel panorama politico, anche nazionale. Ad oggi le pagine Facebook consentono di poter moderare i commenti, intro-

durre parole chiave che impediscono in automatico la loro pubblicazione, così come permettono anche di segnalare ed eliminare dalla propria community gli utenti che utilizzano un linguaggio aggressivo. Insomma un'attività di moderazione che argina le derive violente. La politica è un segmento privilegiato dai «leoni da tastiera» o da chi viene chiamato «hater». Nel gergo di internet viene così definita un'utenza aggressiva che insulta con violenza altri utenti. Basta

«sfogliare» i post di esponenti di partito per vedere come tra i commenti siano frequenti parole offensive, violente e di odio. Parole che quasi certamente nella vita reale non sarebbero pronunciate sapendo i rischi che si corrono. Basti pensare ai reati di diffamazione, minacce, molestie o stalking.

Nell'ecosistema digitale tuttavia il problema «denuncia» sembra essere sottovalutato proprio perché alle volte ci si affida all'anonimato o a falsi profili.

Un fenomeno pericoloso che anche chi gestisce le piattaforme digitali ha tenuto in conto. Al pun-



Peso: 58%

to da consentire di limitare la pubblicazione dei commenti. Così come è avvenuto per Leoluca Orlando. È possibile soltanto condividere o lasciare una reazione ai suoi post su Facebook. Il perché di questa scelta sarebbe legato ai troppi insulti e alle eccessive minacce rilevate. Una scelta non democratica, hanno ribattuto in tanti. C'è chi ha paragonato questa decisione ad una chiusura di porte, seppur virtuale. Una chiusura che avviene proprio in tempi in cui l'incontro reale è ridotto al minimo e i social per molti rappresentano l'unica possibilità di confronto con i rappresentanti delle istituzioni.

Eppure la decisione presa da Orlando apre un ampio dibattito su quanto sta avvenendo in Rete. «Ormai i social hanno preso una deriva assurda» - commenta Rudy Bandiera, divulgatore, docente e creator -. Qua non si sta più parlando del chiudere i commenti perché dicono che sono brutto. Ma ci si ritrova a dover chiudere i commenti perché si ricevono minacce, insulti. E io non mi posso difendere. Al contrario di quello che invece accade e accadrebbe nella vita reale».

Al momento si è di fronte ad una situazione che è critica ma che

potrebbe aggravarsi. «È un fenomeno» - prosegue Bandiera - che sta prendendo sempre più piede. E probabilmente si arriverà ad un punto in cui anche legalmente i social faranno qualcosa per poter identificare le persone che insultano». Ma c'è anche un'altra ipotesi. «Andare verso quella che io reputo essere una cosa straordinaria ovvero l'identità digitale certificata» - afferma Rudy Bandiera -. Il che non vuol dire dare tutti i documenti ad una piattaforma social. Si deve partire da un presupposto: se tu vuoi creare contenuti su un social che può essere un commento, un like a un post... insomma fare un'attività che non si limiti alla lettura, allora devi essere obbligato ad inserire dati e informazioni utili all'identificazione. Spero che questa avvenga».

Oggi in tanti ricorrono agli strumenti offerti dagli stessi social per arginare la deriva violenta a livello

verbale. Chi prova a commentare su una pagina Facebook usando alcune parole viene censurato in automatico. Il suo contenuto viene bloccato sul nascere. Si tratta di uno strumento che è stato messo in campo con un fine preciso: evitare insulti fra i commenti. Facebook lo mette a disposizione di ogni utente e di chi si ritrova a gestire le pagine. Si deve compilare un form dove inserire tutte le parole da bloccare. Basta digitare nel modulo, separandole con delle virgolette, e da quel momento quelle parole non saranno pubblicate. Questo per arginare i tantissimi contenuti inappropriati e migliorare l'ambiente dei social. Oggi ancora giungla, inesplorata. Almeno per i suoi confini e limiti.

(*GIVI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se tu vuoi creare contenuti devi essere obbligato ad inserire dati e informazioni utili per sapere chi sei Spero che questa avvenga»

La scelta del sindaco di Palermo, Orlando, di bloccare i commenti ai suoi post ha scatenato un putiferio «Non sono opinioni. Da minacce e insulti non ci si può difendere»



«Leone da tastiera». Nel gergo di internet viene definito così chi aggredisce o insulta con violenza altri utenti dei social



Peso: 58%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE



Docente. Rudy Bandiera



Peso: 58%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

Solidarietà al primo cittadino per le minacce e le offese nei commenti, il centrodestra gli nega la richiesta di sostegno nell'amministrazione

Orlando attaccato sui social ma l'opposizione non arretra: «Si dimetta»

Insulti e minacce lontanissimi dal confronto democratico che è sempre costruttivo. La chiusura ai commenti sul profilo Facebook del sindaco Orlando ha radici in una serie di attacchi «ingiustificati e fuori dal contesto delle foto poste», spiegano dallo staff del sindaco, che un giorno si è uno ha presentato denunce alla polizia postale. Negli ultimi mesi ne ha collezionate un centinaio e da qui la decisione di porre il voto ai *follower* con una decisione drastica. «È giusto che tutti gli insulti e le offese vengano condannati e perseguiti senza alcuna remora, ma è altrettanto sacrosanto che i cittadini possano criticare anche aspramente l'operato del sindaco Orlando - commenta Sabrina Figuccia, consigliere della Lega - Dispiace che il sindaco sia stato costretto a limitare i commenti sulla sua pagina Facebook, e condanno anch'io chi insulta od offende chicchessia, ma questo non può impedire che i cittadini possano esprimere il proprio giudizio sull'operato del sindaco e della sua amministrazione, che, è sotto gli occhi di tutti, finora non ha

sicuramente brillato per efficienza».

Intanto riunione dei segretari cittadini, capigruppo e tutti i consiglieri di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, Diventerà Bellissima e Udc, a seguito della recente richiesta di sostegno politico del sindaco: «Abbiamo sempre operato per costruire e non per distruggere - si legge in una nota congiunta - Valuteremo in Consiglio comunale quali saranno le priorità per la città e come orientarci. Il sindaco non avrà alcuna risposta dalle opposizioni, se non la richiesta di dimissioni».

Le stesse che chiedono gli ex alleati di Italia Viva: «È una città allo sbando. Dalle mille bare assembrate da mesi al cimitero dei Rotoli, ai quintali di rifiuti ammucchiati per le strade, passando per gli stipendi non pagati dall'Amat a causa di un contenzioso con lo stesso Comune sino alle piste ciclabili fantasma e al verde dimenticato con potature inesistenti - dice Francesco Scoma - I progetti per rilanciare la città sono miserabilmente falliti come è fallito il tentativo di ripristinare il manto stradale devastato».

Intanto sulla foto che ritraeva il sindaco con le mani giunte alla preghiera della festa del Ramadan al foro Italico sono comparsi 2627 tra like e cuoricini e in 450 hanno condiviso l'immagine. Solidarietà ma anche critiche sulla decisione proprio sui social: «Facebook e i social in genere sono diventati un covo di serpi che si sentono gratificati attaccando il prossimo solo per il gusto di farlo». «Avrebbe dovuto farlo da tempo, le critiche sono utili quando sono costruttive, non quando tendono soltanto ad insultare ed offendere per partito preso». Ma anche: «Giusto bloccare gli odiatori, ma ormai gli odiatori sono tutta la città, paga le sue misure senza senso ed è indifendibile», oppure «Il sindaco non è più in sintonia con la città, tutto qui...». «Però, se è così criticato io se fossi in lui due domande me le farei...», «Non sono d'accordo, non blocchi, moderi», «Mister Orlando deve assumersi le responsabilità di alcune scelte a mio avviso molto discutibili».

C.T.



Forza Italia. Andrea Mineo



Peso: 18%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

La risposta dell'azienda ai danneggiamenti dei bus a Borgo Nuovo

Anche l'Amat cambia i percorsi come il sindaco «chiude» i post...

Luigi Ansaloni

Il sindaco stufo degli insulti blinda i suoi post social e anche l'Amat, per parte sua, ricorre a un gesto forte, che fa capire quanto la misura sia colma. I lanci di sassi contro bus e tram in città purtroppo non sono una novità, ma quando è troppo, è troppo. E così dopo otto vetture danneggiate solo a Borgo Nuovo in due mesi, l'Amat ha deciso di cambiare i percorsi, anche se solo per tre giorni. I mezzi, fino a ieri mattina, non sono più passati da via Tindari, teatro dei danneggiamenti, con gli autisti delle linee 625 e 422 che hanno seguito tragitti alternativi per entrare e uscire dal quartiere. L'ultimo episodio di lancio di sassi risale al 6 maggio. L'autista di un bus della linea 625 - con a bordo diversi passeggeri - è stato costretto a fermare la corsa a causa del lancio di sassi che ha manda-

to in frantumi uno dei vetri laterali. Come se non bastasse, una volta sceso per controllare il danno, i vandali hanno continuato a lanciare pietre colpendo altri finestrini. L'episodio, l'ennesimo, è stato denunciato alla polizia che ha avviato le indagini per risalire ai responsabili. «Abbiamo avviato un'interlocuzione con la questura - spiega il presidente Michele Cimino - e devo dire che c'è molta attenzione sul tema. Stiamo cercando di individuare la giusta strategia difensiva per risolvere il problema».

L'ingegnere Ferdinando Carollo, a capo della Direzione esercizio gomma e ferro di Amat, ha sottolineato come «si sia voluto dare un segnale contro questi gesti. Abbiamo avuto danni da migliaia e migliaia di euro».

«Si resta allibiti di fronte all'ennesi-

mo caso di inciviltà a cui se ne affiancano di simili in altri quartieri, dicono Concetta Amella, consigliere comunale M5S e Simona Di Gesù, consigliere della V circoscrizione. «Non possiamo accettare che le istituzioni si pieghino a pochi incivili», dice Igor Gelard, capogruppo della Lega (*LANS*)



Amat. Il presidente Michele Cimino



Peso: 13%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

L'emergenza al cimitero, nei depositi e sotto i ripari quasi 900 salme. Il Comune: serve un'altra sistemazione più decorosa

Avviso di sfratto per le bare dei Rotoli

La Sovrintendenza: tensostrutture non autorizzate e da smontare, 500 casse a cielo aperto

Connie Transirico

Via le due tendopoli abusive dai via-li del cimitero. Lo smontaggio già sollecitato dalla Soprintendenza nei mesi scorsi non è più rinvocabile e arriva lo «sfratto» per circa 500 de-funti ospitati da mesi tra le due strutture. La loro installazione non era stata autorizzata e deve cominciare il viaggio verso altri rifugi. Un bel dilemma dove metterli, con il pienone registrato in ogni angolo del camposanto, dall'ex camera mortuaria al tempio crematorio chiuso per guasto da un anno, ma il problema in realtà non piomba inaspettato sull'emergenza dei Rotoli. Anzi, era ampiamente messo in conto da mesi e nel rovescio della medaglia c'è ora il piano di ritrovato decoro a cui punta il neo assessore Toni Sala, con una missione più volte ribadita: togliere i feretri dai pavimenti. Ecco l'occasione.

I ricoveri d'urgenza dei defunti sotto teloni approssimativi erano giustificati dallo scoppio della pandemia, ma di fatto la loro posizione non è neppure «regolarizzabile» e

ora vanno finalmente rimossi. Solo se sarà necessario, potrà essere avviata una concertazione con Sovrin-tendenza, prefettura e Asp 6 per ri-collocarne di nuove rispettando, questa volta, tutti i crismi. Intanto, dopo un primo sopralluogo dei tec-nici previsto per lunedì, il Comune dovrà individuare i locali, magari ri-sistemati prima appunto con inter-venti di restauro con progetti di edi-lizia affidati al Coime, per ospitare

in maniera dignitosa le salme in at-tesa di sepoltura. Non c'è un preciso ultimatum o una data di scadenza per il trasferimento, ma si deve comunque fare presto in virtù della già complessa situazione igienico san-taria, che con l'aumento delle tem-perature, potrebbe diventare sco-glio insormontabile per i familiari in visita e per il personale che opera nel cimitero. Intanto ieri in deposi-to c'erano in totale circa 890 bare.

Arrivano intanto i chiarimenti dagli Uffici sul riutilizzo delle fosse perenni sollecitato dai consiglieri della II commissione, guidata da Mimmo Russo. «Le sezioni con fosse perenni già individuate nella carto-grafia del piano cimiteriale, redatto e approvato nel 1997, sono una cin-quantina circa per un totale di poco più di 400 lotti utilizzabili - si legge nella nota - Le tipologie sepolcrali sono stabilite nel Piano e riconfermate nella variante redatta dal Set-tore tecnico dei Servizi cimiteriali nel 2005. Si può intervenire nei lotti occupati da fosse perenni solo nel caso in cui le stesse non abbiano al-cun manufatto fuori terra, diversamente non sarà possibile alcun in-tervento (in osservanza del vincolo di tutela monumentale gravante sulle sezioni trattate)».

Nel 2018 l'Asp ha autorizzato la collocazione dei loculi prefabbrica-ti anche in sovrapposizione, incre-mentando così il numero massimo di loculi collocabili che da 400 po-trebbero diventare anche 600. Ad oggi sono state realizzate nelle aree occupate da fosse perenni, circa 200 sepolture a 6 e a 12 posti e collocati 330 loculi ipogei, restano da collocare gli ultimi 189 loculi prefabbri-

cati a chiusura del progetto di rias-setto delle sezioni con fosse peren-ni. «In passato sono già state fatte operazioni di recupero nelle sezioni 130 e 131 - spiega Nicola Presti, della Reset - La cosa fondamentale è che queste tombe storiche non abbiano lastre all'esterno».

Personale del Coime, altro capi-tolo. I disagi provocati dal trasferi-mento delle otto unità al momento si fa sentire in maniera lieve perché sarebbero arrivati dei rinforzi a co-prire le mansioni lasciate scoperte. Ma pesa, ad esempio, l'assenza dell'autista che guidava l'unico Bob-cat a disposizione, quello cioè che rimuove è scarica i rifiuti (legno e zinco dei feretri rimossi dalle tom-be) nei cassoni. Cosa che oggi però produce l'effetto di bloccare di fatto la liberazione delle tombe da parte degli operai della Reset. E tra qual-che giorno ci potrebbero essere pro-blemi anche dal magazzino. Al mo-mento si va avanti con i materiali già disponibili, ma poi si dovrà pensare al rifornimento di cemento, lastre, casette e tutto che serve per le ope-razioni di routine.

Difficoltà continue

Lunedì il sopralluogo per individuare spazi
Il bob cat senza autista, bloccati gli interventi



Peso: 41%



Emergenza loculi. Le bare ammazzate in deposito ai Rotoli; in alto l'assessore Toni Sala, sotto Nicola Presti della Reset



Peso: 41%

Scoperti in un panificio dalla Guardia di Finanza

Marsala, lavoratori in nero ma con il reddito di cittadinanza

Elevate al titolare sanzioni amministrative per oltre 46 mila euro

Dino Barraco

MARSALA

La Guardia di Finanza contro gli illeciti relativi al reddito di cittadinanza. I militari della Compagnia di Marsala, durante alcuni servizi volto al contrasto del lavoro irregolare, hanno individuato un lavoratore che aveva del personale «in nero» nel campo della produzione e commercializzazione di prodotti di panetteria. Il panettiere marsalese avrebbe utilizzato manodopera in nero e in dispregio alle norme

dell'esercizio. I 5 lavoratori sono stati, inoltre, segnalati alle autorità competenti per avere percepito o richiesto indebitamente un contributo complessivo, quale Reddito di Cittadinanza, per oltre 50 mila euro, impedendo inoltre l'ulterio-

re riscossione delle somme ancora non erogate dall'INPS. I responsabili sono stati, pertanto, denunciati all'Autorità Giudiziaria di Marsala e all'Inps per la sospensione della erogazione del beneficio economico e per la restituzione di quanto illecitamente percepito. Le attività poste in essere dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Trapani rientrano nei compiti istituzionali affidati al Corpo e testimoniano il quotidiano impegno della Guardia di Finanza nel controllo del corretto impiego delle risorse dello Stato attraverso il contrasto alle condotte di illecita percezione di sussidi e contributi pubblici spettanti a cittadini in effettiva condizione economica svantaggiata e che danneggiano i contribuenti onesti. Inoltre, tali comportamenti, favoriscono l'ini-

quità sociale e ingenerano un ingiustificato incremento dei costi e dei servizi erogati dallo Stato, sottraendogli risorse che appaiono ancora più preziose in quanto destinate a fronteggiare l'attuale congiuntura economica dovuta alla crisi determinata dalla pandemia.

(*DIBA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli. Effettuati dalla Guardia di Finanza



Peso: 18%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

Il caso

Ristoranti, corsa agli spazi esterni ma un quarto delle autorizzazioni resta nei cassetti del Comune

Le richieste
degli esercenti
si scontrano con zone
blu e consensi
degli inquilini

Quarantott'ore per ripartire con tavoli e sedie solo all'esterno, ma negli uffici comunali è ancora in lavorazione una pratica su quattro: 99 domande, tra le 420 per ampliare o montare i dehors arrivate allo Sportello unico, non sono state ancora esitate. Nella città dove l'80 per cento dei locali non ha uno spazio all'aperto, chi lo ha richiesto si ritrova impantanato dalla burocrazia: secondo i dati dell'assessorato alle Attività produttive, 63 istanze sono ancora alla Mobilità che deve valutare la compatibilità delle richieste con le norme del codice della strada e sconta la carenza di personale. Altre 23 sono nel limbo per la questione zone blu – la quantificazione del ristoro che il Comune deve all'Amat per averle sottratte parcheggi a pagamento – che si è risolta solo ieri. Infine 13 sono in fase istruttoria.

Per quasi cento titolari di locali che puntavano sugli spazi esterni, la zona gialla non può ancora partire. E resteranno chiusi pure i 158 che che si sono visti rigettare l'istanza: dal caso del locale "Bronx" di via La Lumia – che non ha ottenuto l'assenso richiesto dal Suap, ma, a pratiche alterne, degli inquilini del primo piano – a quello del ristorante "Ai Normanni" in zona Palazzo Reale che potrebbe utiliz-

zare uno spazio non di fronte ma accanto al locale. In via La Lumia Gianpaolo Prestia ha un pub e un ristorante: per uno, "I Vizirosi", l'autorizzazione è stata concessa. «E nessuno ci ha chiesto l'assenso degli inquilini del palazzo». Per il secondo invece è arrivato il diniego proprio per il no di chi vive al primo piano.

"Ai Normanni", invece, ha sede dentro a un baglio di un palazzo utilizzato come parcheggio dai condomini. «Ma potremmo usu-

fruire del marciapiede accanto al baglio che un altro locale ci concederebbe», dice la proprietaria Marelena Mureddu che si è vista bocciare la richiesta perché il regolamento sui dehors, approvato dal Consiglio comunale a febbraio del 2020, fissa come regola che l'area da destinare alla somministrazione all'aperto sia di fronte all'ingresso. «Serve una deroga», dice Fipe Confcommercio. Mentre Alfonso Zambito, proprietario del pub Berlin e rappresentante di Vivo impresa – Assoimpresa, accende i riflettori sulle vecchie concessioni di suolo pubbliche, tutte scadute e non ancora rinnovate in attesa di un allineamento tra le nuove norme e le vecchie: il Consiglio deve varare da mesi un regime transitorio. «Chi può riaprirà usufruendo di uno spazio extra concesso per le deroghe Covid, ma rischiando di essere multato per la concessione principale», dice Zambito.

Ieri la commissione Attività produttive, presieduta dal renziano Ottavio Zacco, ha scritto al sinda-

co Orlando e alla neo-assessora al Suap Cettina Martorana, chiedendo la proroga di tutte le concessioni fino al 31 dicembre. La commissione ha chiesto anche di abolire la richiesta di consenso da chi abita al primo piano del palazzo sotto al quale c'è il locale: «Un'interpretazione aberrante del Suap», dice Zacco. E ancora, per sanare casi come quello de "Ai Normanni", di estendere la possibilità di richiedere il suolo pubblico entro i 200 metri attorno all'attività concedendo pure l'utilizzo delle piazze pubbliche.

Sul filo di lana il Comune ha intanto risolto la questione zone blu che tiene in ostaggio decine di locali, come Biosseri di via La Farina. L'esecutivo ha stabilito che in attesa che Amat quantifichi la cifra da chiedere come ristoro per i mancati incassi, si utilizzi quella richiesta da Apcoa: 150 euro al mese.

Il mood degli operatori con le pratiche ancora in attesa è di aprire senza un'autorizzazione formale: «Siamo in ginocchio, speriamo ci lascino lavorare».

– sa.s



Peso: 35%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE



► All'aperto

Tavolini di un bar a Piazza Castelnuovo a Palermo



Peso: 35%

Il caso

Carini, apre il nuovo centro i cittadini lo disertano

di Francesco Cortese

«Guardi, questo è l'elenco della gente che si è presentata oggi per ricevere il vaccino. Quindici persone. C'è più personale sanitario in servizio che vaccinati». È stato il comune siciliano maglia nera nelle somministrazioni. L'alibi era la mancanza di un centro nelle vicinanze. Adesso ne hanno aperto uno, ma la situazione non cambia. La fuga dei residenti di Carini dagli aghi resta un'incognita e un grande problema.

A metà giornata, l'amarezza delle parole di un medico in servizio nel nuovo punto vaccinale fotografano la situazione di una città in cui le dosi anti-Covid continuano a restare in frigo. Nonostante Asp e amministrazione comunale abbiano attivato l'ex centro direzionale comunale come nuova sede per la lotta al coronavirus, l'open day di ieri

è stato un flop. A fine giornata sono solamente un centinaio le dosi somministrate nel primo giorno della campagna vaccinale.

Il sindaco, Giovì Monteleone, si arrende: «Ho inviato più di 400 messaggi Whatsapp per pubblicizzare la possibilità di ricevere il vaccino direttamente in città e non spostarsi alla Fiera di Palermo o alla guardia medica Cinisi - dice il primo cittadino - Ho coinvolto la chiesa, i patronati, i medici di base e le farmacie. Ma la risposta della città è sotto gli occhi di tutti».

Secondo Monteleone, uno dei motivi principali della poca affluenza registrata ieri è legato alle categorie autorizzate dall'Asp a ricevere il vaccino. Solamente over 80, vulnerabili e caregiver, infatti, possono presentarsi nel punto vaccinale di Carini per ricevere una dose del siero Pfizer. Almeno per il mo-

mento. «Ci vorrebbe maggiore elasticità - spiega il primo cittadino - È assurdo che una signora di 79 anni, che si era presentata per vaccinarsi, sia stata rimandata indietro. Siamo in emergenza e bisognerebbe vaccinare più persone possibili».

Secondo gli ultimi dati disponibili, a Carini appena 3mila persone su 40mila abitanti hanno ricevuto una dose del siero anti-Covid. Colpa della diffidenza, soprattutto verso Astrazeneca, che ha frenato la corsa al vaccino in una delle città più grandi della provincia di Palermo. Una svolta potrebbe arrivare con l'apertura di quattro postazioni vaccinali all'interno del centro commerciale Poseidon. Spiega il sindaco Monteleone: «Mi auguro che la fascia d'età delle persone vaccinabili sia ampliata per garantire maggiore affluenza».

***Solo un centinaio
le persone che si sono
presentate
Il sindaco: "Inviati
più di 400 messaggi
ma la risposta è sotto
gli occhi di tutti"***



▲ **Solo un centinaio**
In pochi si sono vaccinati a Carini



Peso: 23%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

Comune

Centrodestra a Orlando “Niente collaborazione devi dimetterti”

Nessuna collaborazione, il centrodestra unito chiede le dimissioni del sindaco Leoluca Orlando e si siede a un tavolo per il programma del 2022. Con un nota congiunta i capigruppo delle cinque forze del consiglio comunale - Giulio Tantillo per Forza Italia, Igor Gelarda per la Lega, Francesco Scarpinato di Fratelli d'Italia, Claudio Volante di Diventerà Bellissima e Elio Ficarra dell'Udc - hanno chiesto al sindaco di farsi da parte, chiudendo le porte alla proposta di Orlando di un "patto" per il bene della città. «Le forze di minoranza hanno sempre operato nell'interesse della città lavorando per costruire e non per distruggere - si leg-

ge nella nota congiunta - Il sindaco, che ha governato negli ultimi dieci anni frapponendo la propria autoreferenzialità ai veri bisogni dei cittadini, ci lascerà una città tra le ultime in tutte le classifiche. Valuteremo in Consiglio quali saranno le priorità e come orientarci. Il sindaco non avrà alcuna risposta dalle opposizioni, se non la richiesta di dimissioni». - t.f.

**Sindaco** Leoluca Orlando

Peso: 9%

Il colloquio

Rotoli, nuovo capo per l'emergenza “Troppe bare? Colpa del Covid”

Leonardo Cristoforo
è il terzo direttore
alla guida del cimitero
in poco più di un anno

di Arianna Rotolo

L'ultima sua esperienza lavorativa fra i viali cimiteriali risale ad un ventennio fa. Al camposanto privato di Sant'Orsola, gestito dall'Ente Santo Spirito, nelle vesti di segretario. Leonardo Cristoforo, direttore del cimitero dei Rotoli, fresco di nomina, dovrà tenere le redini in un settore fra i più scottanti della città. Dopo l'inchiesta sulle presunte mazzette ai Rotoli per scavalcare la lista d'attesa per la compravendita di una sepoltura, che ha portato all'arresto dell'ex direttore Cosimo De Roberto (finito ai domiciliari), è il terzo direttore che il sindaco Orlando nomina in poco più di un anno. Dopo la bufera giudiziaria, la nomina passò ad Antonino Pavia, il dirigente facente funzioni di direttore silurato dal sindaco e destinato in un altro ufficio. Al suo posto, a fine ottobre venne messa Rosalia Vilardi, prima donna alla guida dei cimiteri comunali. Adesso toccherà a Cristoforo vigilare sul cimitero di Vergine Maria. Roba di non poco conto, considerata l'ormai emer-

genza senza fine con quasi 900 feretri in deposito. Classe 1968, esperto amministrativo del Comune di Palermo, al suo terzo giorno di lavoro da direttore si ritiene fiducioso. «Ho già avuto modo di incontrare i dipendenti comunali e le maestranze Reset che operano all'interno del camposanto - dice a Repubblica il neodirettore - Mi pare siano tutti collaborativi e desiderosi di fronteggiare insieme questa emergenza. È evidente che il numero di bare in deposito sia in parte legato alla pandemia. Prima del Covid non si erano registrati così tanti decessi - tiene a sottolineare - Non mi sono mai occupato di statistiche ma credo che, d'intesa con l'Asp, facendo un rapporto fra il numero di sepolture ancora disponibili al cimitero, l'età anagrafica dei nostri concittadini e le condizioni di salute si sarebbe potuto prevedere l'attuale situazione». Sembra avere le idee chiare, bisognerà attendere alla prova dei fatti, come i suoi predecessori. Affiancherà l'assessore Antonino Sala, anche lui fresco di nomina dopo le dimissioni di Ro-

berto D'Agostino e quelle di Toni Costumati, per affrontare la nuova programmazione cimiteriale che punta alla riparazione del forno crematorio (fermo ormai dal 15 aprile 2020) e alla requisizione di un migliaio di loculi nel cimitero di Sant'Orsola. «Sono qui da appena tre giorni - prosegue Cristoforo - e quindi devo ancora rendermi conto delle difficoltà che ruotano attorno all'emergenza». A differenza dei suoi predecessori, a lui è stato assegnato il compito di dirigere solo uno dei cimiteri comunali, quello dei Rotoli appunto.

Fra i precedenti incarichi di Cristoforo, oltre a quello di segretario a Sant'Orsola, in amministrazione comunale c'è quello di responsabile dell'unità operativa dell'ufficio Contratti e dell'elaborazione database di alcuni documenti del servizio Economato e Approvvigionamenti. Ha custodito lui, fra le tante incombenze del passato, il plico della gara d'appalto per il restauro della cancellata monumentale del Teatro Massimo.



Quasi 900 Quella delle salme insepolti è la prima emergenza ai Rotoli



Peso: 34%



Assegno unico per tutti dal 2022

Famiglia

Draghi: «È una riforma epocale. L'Italia senza figli è destinata a scomparire»

Istat: con il rischio denatalità 60 mila nascite in meno nel 2050, rotta da cambiare

La partenza dell'assegno unico e universale slitta al 2022. Da luglio di quest'anno si comincia con un "aiuto ponte" per sei mesi che andrà anche a potenziare gli assegni esistenti per i lavoratori. La misura provvisoria sarà rivolta a tutte le famiglie con figli, anche a quei 2,2 milioni di nuclei di lavoratori autonomi o disoccupati oggi esclusi dalle prestazioni in vigore. Il presidente del

Consiglio, Mario Draghi: «È una riforma epocale. Un'Italia senza figli è destinata a scomparire».

— Servizi alle pagine 2 e 3

Assegno unico, ora aiuto ponte esteso a disoccupati e autonomi

Sostegno alle famiglie. Rinviate l'attuazione della legge delega approvata il 30 marzo scorso

In vigore per tutto il 2021 le detrazioni per i figli a carico, il riordino generale scatterà solo nel 2022

Michela Finizio

Emilia Patta

Roma

La partenza dell'assegno unico e universale slitta al 2022 mentre da luglio di quest'anno si parte con un "aiuto ponte", provvisorio per sei mesi, che sarà rivolto a tutte le famiglie con figli, anche a quei 2,2 milioni di nuclei di lavoratori autonomi o disoccupati oggi esclusi dalle prestazioni in vigore. E nell'immediato andrà a rinforzare anche gli assegni percepiti dai lavoratori dipendenti.

Ad annunciarlo è stato ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi nel corso degli Stati generali della natalità che si sono tenuti ieri a Roma all'Auditorium della Conciliazione. Per il riordino complessivo delle misure di sostegno per le famiglie ci vorrà quindi più tempo: fino a dicembre di quest'anno resteranno ancora in vigore le

detrazioni fiscali per i figli a carico, confermate per tutto l'anno di imposta senza creare "confusione" nelle buste paga degli italiani, e le altre misure per la genitorialità, come il bonus bebé e il premio alla nascita per le neonate. Il premier, dal palco dell'evento organizzato dal Forum nazionale delle Famiglie alla presenza di Papa Francesco, ha così confermato le indiscrezioni delle ultime settimane sul rinvio, a causa di tempi troppo stretti, dell'attuazione della legge delega 46/2021 sull'assegno unico e universale, approvata lo scorso 30 marzo dal Parlamento. Ma Draghi ha voluto subito rassicurare chi chiede risorse aggiuntive, da destinare all'assegno unico nei prossimi anni, per renderla una riforma davvero efficace: «Si può stare tranquilli: anche negli anni a venire l'assegno unico ci sarà. È una di quelle trasformazioni epocali su cui non è che ci si ripensa l'anno dopo».

Nei prossimi mesi, dunque, gli uffici tecnici dei ministeri saranno impegnati nella difficile definizione dei decreti attuativi che vanno approvati entro fine marzo del 2022, in coordinamento con la riforma fiscale. Nel frattempo, però, per rispondere alle aspettative delle famiglie, duramente colpite dalla pandemia, dal 1° luglio si partirà con un "prototipo" di assegno universale, più contenuto negli



Peso: 1-7%, 2-36%

importi, modulato in base alle condizioni reddituali delle famiglie, maggiorato dal terzo figlio e nel caso di figli disabili, che getterà le basi per l'avvio a regime dal 2022. Questo aiuto "ponte" andrà probabilmente a sostituire gli attuali assegni al nucleo familiare (Anf): visto che - come ogni anno - a luglio i percettori degli Anf dovrebbero rinnovare la domanda all'Inps per continuare a fruire della prestazione, questa diventerà l'occasione per far scattare il nuovo assegno provvisorio. Quest'ultimo però sarà rivolto a tutti i figli minori di 21 anni, e non solamente destinato alle famiglie di lavoratori dipendenti, che comunque ne vedranno crescere gli importi di quanto percepito mensilmente finora. La misura temporanea sarà finanziata, quindi, con i 4,7 miliardi degli attuali Anf e i 3 miliardi stanziati all'ultima legge di Bilancio per l'avvio della riforma dal 2021 per un totale di circa 8 miliardi di euro da spendere i sei mesi.

Molto soddisfatta, naturalmente, la "madrina" della misura, ossia la ministra per la Famiglia e le Pari opportunità Elena Bonetti. «Alle giovani fa-

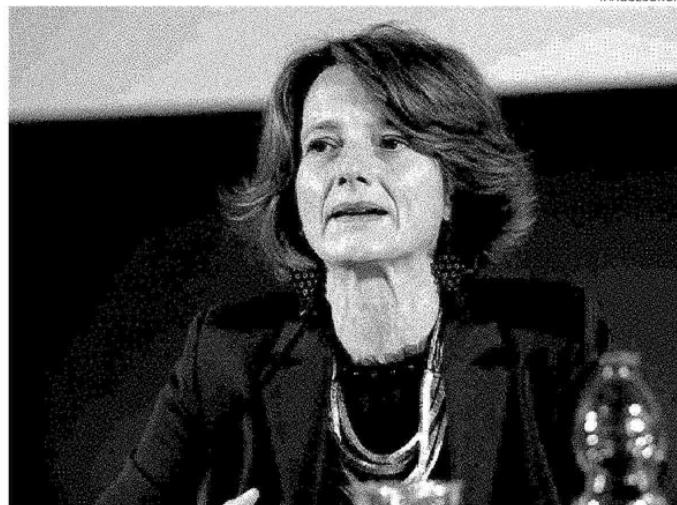
miglie serve visione, fiducia, stabilità di misure», ha detto dal palco dell'Auditorium della Conciliazione commentando l'avvio del percorso per l'assegno unico. Ma il Family act, incorporato non a caso nel Pnrr, è un insieme di misure che non si riducono alla pur importante innovazione dell'assegno. «Il percorso di ripartenza e di resilienza rimesta al centro della storia e delle scelte pubbliche le bambine e i bambini». Perché la denatalità è un insieme di concuse: culturali, sociali ed economiche. Per questo il Pnrr prevede un insieme di misure trasversali alle sei missioni: intanto per gli asili nido e le scuole d'infanzia stanzia 4,6 miliardi, e questo permetterà la creazione di almeno 228mila posti. Sono inoltre stanziati fondi per l'estensione del tempo pieno scolastico e il potenziamento delle infrastrutture sportive nelle scuole: tutte misure che, oltre a investire in educazione, incidono sui carichi familiari per molte ore al giorno. Il potenziamento degli congedi parentali mira poi a distribuire in maniera paritaria tra i genitori il tempo di cura dei figli.

Occorre insomma creare un insie-

me di infrastrutture sociali che rendano le donne libere dal dilemma "famiglia o lavoro". In direzione della crescita della natalità vanno poi tutte le misure trasversali del piano tese ad aumentare il tasso di occupazione femminile, a partire dalla previsione di una quota di assunzioni per donne e giovani da parte delle imprese che parteciperanno ai singoli progetti: la sicurezza economica è un incentivo alla natalità, e infatti le donne con figli sono più numerose tra le lavoratrici che tra le non lavoratrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ministra Bonetti:
«Alle giovani famiglie servono visione, fiducia, stabilità delle misure adottate»



Nel Recovery le altre misure del Family Act, con asili nido, tempo pieno e sostegno al lavoro femminile

WELFARE

L'aiuto ponte

La partenza dell'assegno unico e universale slitta al 2022 e da luglio di quest'anno si parte con un "aiuto ponte", provvisorio per sei mesi. La misura temporanea sarà finanziata con i 4,7 miliardi degli attuali assegni al nucleo familiare e i 3 miliardi stanziati dall'ultima legge di Bilancio per l'avvio della riforma dal 2021, per un totale di circa 8 miliardi di euro da spendere i sei mesi.

56,3%

LAVORATORI FISSI CON FAMIGLIA

È la percentuale degli under 35 con lavoro stabile che hanno creato un nucleo familiare. La quota cala al 33,5% tra i coetanei con lavoro discontinuo

Famiglia e Pari opportunità.

La ministra Elena Bonetti è intervenuta ieri agli Stati generali della natalità



Peso: 1-7%, 2-36%

A rischio chiusura 73mila imprese: il 15% del totale, il 17% nei servizi

Studio Svimez-Tagliacarne. Le aziende «a forte rischio di espulsione dal mercato» al Nord sono 35.800, Centro e Sud hanno un'incidenza più alta (17%). Manifattura al 9%. Il 48% «fragile» per innovazione, digitalizzazione ed export

Crmine Fotina

Roma

Le imprese troppo fragili per uscire senza danni dalla crisi, o addirittura a forte rischio di chiusura, sono oltre 73mila. La stima è frutto di uno studio congiunto della Svimez (associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno) e del Centro studi Tagliacarne-Unioncamere delle camere di commercio. Per l'esattezza, sono 73.200 le aziende italiane tra 5 e 499 addetti considerate «a forte rischio di espulsione dal mercato», di cui quasi 19.900 nel Mezzogiorno, 17.500 al Centro e 35.800 al Nord. In totale, a livello nazionale, a camminare pericolosamente in equilibrio tra sopravvivenza e chiusura è il 15% delle imprese, percentuale che sale al 17% se si considerano solo i servizi e scende al 9% per la manifattura. Il Mezzogiorno e il Centro, appaiati, fanno segnalare i dati peggiori con il 17% complessivo, l'11% nella manifattura e il 19% nei servizi.

Svimez e Tagliacarne calcolano che le 73mila imprese siano quelle con fondamentali in assoluto più a rischio all'interno di un grande bacino di «imprese fragili e con una previsione di performance economica negativa nel 2021». Un pezzo di imprenditoria italiana con forti difficoltà a «resistere» alla sele-

zione operata dal Covid come risultato di una debolezza strutturale dovuta ad assenza di innovazione (di prodotto, processo, organizzativa, marketing), di digitalizzazione e di export.

Dall'indagine, condotta su un campione di 4mila imprese manifatturiere e dei servizi tra 5 e 499 addetti, emerge in sostanza che quasi la metà (48%) delle imprese italiane è fragile (non innovative, non digitalizzate e non esportatrici). Al Sud arrivano al 55%, per quasi il 50% al Centro, per il 46% e il 41% rispettivamente nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. L'incidenza è ancora più alta nel settore dei servizi, dove i deficit di innovazione e digitalizzazione fanno sì che le imprese «fragili» superino il 50% a livello nazionale, sfiorando il 60% al Sud. Nel comparto manifatturiero, invece, sono considerate fragili in Italia il 31% delle aziende, che salgono al 39% nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda invece nello specifico le aspettative di fatturato, il 30% delle imprese dei servizi e il 22% di quelle manifatturiere italiane dichiarano un calo anche nel 2021. Nei servizi spicca il 32% del Nord-Ovest mentre nel manifatturiero il Mezzogiorno conferma il suo ritardo (27% delle imprese con previsioni di performance negative, poco più rispetto al 25% del Centro). Secondo Luca

Bianchi, direttore Svimez, «dall'indagine emerge, oltre a una differenziazione marcata tra Nord Est e Nord Ovest, anche la fragilità di un Centro che si schiaccia sempre più sui valori delle regioni del Sud. I diversi impatti settoriali, con la particolare fragilità di alcuni compatti dei servizi, impongono, dopo la prima fase di ristori per tutti, una nuova fase di interventi di salvaguardia specifica dei settori in maggiore difficoltà». Per Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del centro studi Tagliacarne, «è anche possibile che le imprese del Mezzogiorno possano conseguire quest'anno risultati ancora più negativi rispetto alle loro aspettative, perché meno consapevoli dei propri ritardi accumulati sui temi dell'innovazione e del digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

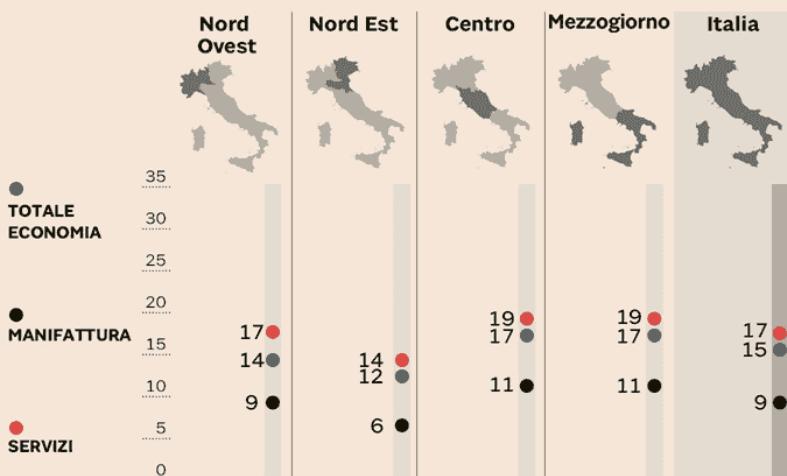
Per le aspettative di fatturato, il 30% delle imprese dei servizi dichiara un calo anche nel 2021



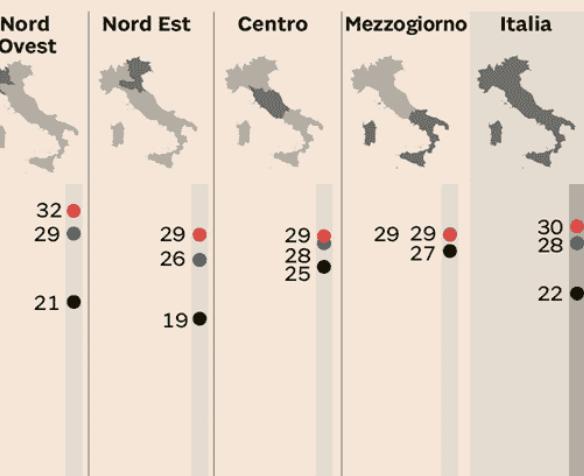
Peso: 37%

La mappa della aziende in difficoltà**IMPRESE A RISCHIO CHIUSURA**

Dati in % nel 2021

**LE IMPRESE CON PERFORMANCE ECONOMICA NEGATIVA**

Dati in % nel 2021



Fonte: Indagine Centro Studi G. Tagliacarne – Unioncamere su un campione di imprese tra 5 e 499 addetti



Peso: 37%



Il debito pubblico sale a 2.651 miliardi, un quarto è nelle mani della Bce

Titoli di Stato

Nel marzo '22 l'Eurotower avrà titoli per 800 miliardi
Per i mercati è tutto ok

Ennesimo record per il debito pubblico italiano. Nel mese di marzo è lievitato a 2.651 miliardi di euro. Con un aumento di 6,9 miliardi rispetto al mese precedente. La quota principale di questa montagna, pari a 2.284 miliardi, è costituita da titoli di Stato: BoT, BTp, CcT e così

via. Eppure il mercato non mostra preoccupazione. Perché un quarto di questo debito è oggi in mano alla Bce. E a marzo 2022, quando il programma di acquisti Peep legato alla pandemia potrebbe concludersi, nella pancia della banca centrale europea ci saranno fino a 800 mi-

liardi di titoli di Stato italiani. Debiti che esistono, ma che - nei fatti - sono "sterilizzati". Una partita di giro. Che rende il debito più sostenibile di quanto non appaia a prima vista. Ci sono poi l'effetto Recovery Fund e l'effetto tassi a zero ad aiutare ulteriormente. Ecco perché il debito sale, ma il mercato non se ne preoccupa. **Morya Longo** — a pag. 4

Il debito italiano? La Bce ne avrà 800 miliardi

Titoli di Stato

Ad oggi la Bce detiene quasi 600 miliardi di titoli italiani, ma nei mesi salirà ancora

Morya Longo

Ennesimo record per il debito pubblico italiano. Secondo i dati della Banca d'Italia, nel mese di marzo è infatti lievitato a 2.651 miliardi di euro. Con un aumento di 6,9 miliardi rispetto al mese precedente. La quota principale di questa montagna, pari a 2.284 miliardi, è costituita da titoli di Stato: BoT, BTp, CcT e così via. Eppure il mercato (nonostante l'aumento dello spread tra BTp e Bund degli ultimi giorni a causa dei timori sull'inflazione) non mostra preoccupazione alcuna. Era molto più teso anni fa, quando il debito era più basso e lo spread BTp-Bund molto più alto. Perché? Tante le

risposte, ma una sveda su tutte: un quarto di questo debito è oggi in mano alla Bce. E a marzo 2022 nella pancia della banca centrale ci saranno fino a 800 miliardi di titoli di Stato italiani. Debiti che esistono, ma che - nei fatti - sono "sterilizzati".

Bastano un po' di calcoli, realizzati da Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte, per capire l'impatto fortissimo della Bce sul nostro debito pubblico e dunque sulla sua sostenibilità. Attualmente (i dati sono aggiornati a marzo-aprile) la Bce detiene 157 miliardi di titoli italiani comprati tramite il programma Pepp (quello pandemico) e altri 425 miliardi rastrellati tramite il pro-

gramma Pspp (il "vecchio" quantitative easing di Draghi, tutt'ora in corso). Questo significa che dei 2.284 miliardi di euro di titoli di Stato italiani esistenti, attualmente la Bce ne ha già in pancia per 581 miliardi di



Peso: 1,7% - 4,22%

euro. Insomma: detiene circa un quarto del totale dei titoli di Stato. Non bricole.

Ma i programmi di acquisti della Bce non sono certo finiti. Calcola Cesarano, che - al ritmo attuale - a marzo 2022 (quando potrebbe terminare il programma Pepp) la Bce avrà nel suo bilancio fino a 750-800 miliardi di titoli di Stato italiani. Una stima precisa non si può fare, perché gli acquisti tramite il programma Pepp sono flessibili e dunque imprevedibili. Ma questa è la cifra a cui si dovrebbe arrivare a marzo 2022.

Supponiamo ora che a quella data il programma Pepp (che è legato alla pandemia) venga chiuso. Attualmente il dibattito verte proprio su questo: come terminarlo senza creare problemi sui mercati. L'ipotesi è che, per compensare la fine del programma pandemico, la Bce possa aumentare gli acquisti di titoli euro-

pei tramite il programma Pspp: dagli attuali 20 miliardi mensili (in tutta Europa) supponiamo che salga a 30. «In questo caso, continuando anche i reinvestimenti dei titoli in scadenza, a fine 2022 la Bce potrebbe arrivare ad avere in bilancio circa 850 miliardi di euro di titoli di Stato italiani», calcola Cesarano.

Questo significa che una parte sempre maggiore di debito sarà al sicuro da speculazione e volatilità presso i forzieri della Bce (o meglio della Banca d'Italia). Ma significa anche che la Bce girerà al Tesoro italiano gli interessi su una quota sempre maggiore di debito pubblico. Perché questo accade ai BTp in mano a Bce-Bankitalia: gli interessi pagati dallo Stato vengono quasi interamente ridati (sotto forma di dividendi) allo Stato stesso. Una partita di giro. Che rende il debito più sostenibile di quanto non appaia a prima vista. Ci

sono poi l'effetto Recovery Fund e l'effetto tassi a zero ad aiutare ulteriormente. Ecco perché il debito sale, ma il mercato non se ne preoccupa. Attenzione però: nulla è infinito. L'Italia non deve sedersi sugli allori ma lavorare per far ripartire davvero la crescita economica, unico vero antidoto al super-debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUISTI DI TITOLI DA PARTE DI BANKITALIA

581

Miliardi di euro

I titoli di Stato italiani attualmente detenuti da Bce-Bankitalia grazie ai programmi di acquisti Pepp e Pspp.

800

Miliardi di euro

I titoli che la Bce-Bankitalia deterrà a marzo 2022. Poi la cifra dovrebbe salire a 850 miliardi a fine 2022

2.651 miliardi

IL DEBITO PUBBLICO

Il debito pubblico italiano sale a 2.651 miliardi di euro. Con un aumento di 6,9 miliardi rispetto al mese precedente.



IL PESO DELLA BCE

A marzo dell'anno prossimo nella pancia della Banca centrale europea ci saranno fino a 800 miliardi di titoli di Stato italiani



Peso: 1,7% - 4,22%

Borsa, 2.300 piccole imprese pronte per il programma Elite

Mercato dei capitali

Sono 2.300, hanno un fatturato aggregato di 142 miliardi, 500 mila dipendenti e in due anni il loro fatturato è cresciuto del 12 per cento. Una su tre ha sede in Lombardia e il manifatturiero è il settore più rappresentato con meccanica e food in testa.

Sono le Pmi ad alto potenziale di crescita che secondo Borsa Italiana hanno i requisiti per entrare a far parte di Elite, il programma di accompagnamento al mercato dei ca-

pitali avviato nel 2012. Il Covid ha reso ancora più urgente, soprattutto per le imprese più piccole, l'esigenza di diversificare le fonti di finanziamento, di avere una strategia di lungo termine e una governance chiara.

Chiara Bussi — a pag. 11

Corsa di 2.300 Pmi al progetto Elite «La manifattura domina la selezione»

Imprese

Il ceo Testi: aziende presenti nel programma più resilienti all'epidemia da Covid-19
La finanza alternativa può agire da volano per uno scatto della crescita

Chiara Bussi

Duemilatrecento Pmi ad alto potenziale di crescita, ancora in parte inespresso. Tante sono le piccole e medie imprese che secondo Borsa Italiana, hanno tutte le "carte in regola" per intraprendere il percorso di Elite, il programma di formazione e accompagnamento lanciato nel 2012 per avvicinarsi al mercato dei capitali nelle sue varie forme. E compiere quel salto necessario non solo per avere le spalle più larghe per resistere a shock improvvisi in futuro, ma per giocare in attacco, fare rete, competere sui mercati internazionali e contribuire al rilancio dell'economia del Paese proprio a partire dalla sua "spina dorsale".

L'identikit

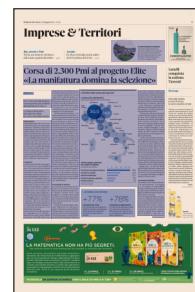
I criteri presi in esame sono oggettivi: ricavi tra 20 e 500 milioni di euro e in crescita nel 2019 (ultimo dato disponibile) rispetto al 2018, un bilancio in utile e una posizione finanziaria netta sotto controllo. Le potenziali aspiranti a Elite sono società private che appartengono a un ampio ventaglio di settori. Più

della metà (54%) sono imprese manifatturiere: in testa ci sono i produttori di macchinari e apparecchiature (11%), di lavorazioni in metallo (6%) e del comparto alimentare (5 per cento). Seguono, a distanza, il commercio all'ingrosso e al dettaglio (17%), le costruzioni, le attività finanziarie e assicurative, i trasporti. Una su tre ha sede in Lombardia che è anche la Regione con la più alta densità di imprese, il 17% proviene dal Veneto e il 12% dall'Emilia-Romagna.

Insieme mettono a segno un fatturato aggregato di 142 miliardi e danno lavoro a oltre mezzo milione di persone. In media hanno registrato ricavi per 61 milioni di euro, cresciuti in due anni di circa il 12% e un margine Ebitda del 15,8 per cento. Il loro utile (in media a 5,2 milioni) ha registrato un'accelerazione del 33% in due anni. Sono state inoltre in grado di generare occupazione, aprendo la porta a nuovi lavoratori (+7,3% nel biennio considerato per arrivare a una quota media di 126 dipendenti).

«Il filo rosso che le unisce — sot-

tolinea Marta Testi, Ceo di Elite — è la forte propensione alla crescita, ma al tempo stesso un potenziale ancora inespresso. Spesso le Pmi del made in Italy si affidano esclusivamente alle loro forze interne e così mancano di una continua rivisitazione della propria strategia di crescita che le porti a obiettivi realistici e raggiungibili. Molto è stato fatto in termini di condivisione, ma aprirsi al confronto e compiere un salto culturale anche in materia di governance è certamente un obiettivo su cui continuare a lavorare». La pandemia ha accelerato ulteriormente questa esigenza e ha reso prioritarie alcune azioni: «Oltre



Peso: 1-5%, 11-48%

a una strategia chiara la proiezione internazionale è diventata ormai imprescindibile per diversificare i mercati ed essere meno vulnerabili in caso di shock. Chi aveva da tempo adottato questo approccio ha tenuto nonostante i venti avversi del Covid e le chiusure a geometria variabile nei vari Paesi di esportazione». Un altro requisito è la flessibilità, che ha portato, ad esempio, alla temporanea riconversione della produzione su settori affini, come la fabbricazione di mascherine e disinfettanti.

Il ventaglio di opzioni

Per incanalare queste nuove esigenze in un percorso di crescita futura (anche dimensionale) serve inoltre, secondo Testi, «una maggiore consapevolezza degli strumenti di finanza alternativa che consentono di diversificare le fonti di finanziamento in modo sostenibile».

E proprio la pandemia ha rilanciato l'imperativo di rafforzare il ponte tra l'enorme massa di liquidità disponibile e l'economia reale. Il mercato, del resto si sta adeguando, e il kit di strumenti a misura di Pmi si è arricchito sempre più: l'ingresso di un fondo di private equity nell'azionario, l'utilizzo di strumenti di private debt, l'emissione di mini-

bond fino ai Pir Pmi e agli Eltif (fondi di investimento europei di lungo termine) o all'Ipo con la quotazione sul mercato. «Le opzioni - dice Testi - sono numerose e ciascuna può scegliere quella più adatta alle proprie esigenze, complementari al finanziamento bancario».

Finora sono oltre 900 le piccole e medie imprese italiane che hanno fatto il loro ingresso nel programma con una forte diversificazione su base territoriale. Tra le prime dieci regioni rappresentate ci sono Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio, Toscana, Liguria e Friuli Venezia Giulia, ma sono numerose anche quelle del Sud, con Campania e Puglia in prima fila.

La loro scelta di aprirsi al mercato del capitali attraverso la community di Elite è stata premiata. In nove anni sono state realizzate 856 operazioni da parte di 336 società: di queste 600 sono M&A e 200 le emissioni di debito, mentre in 36 hanno deciso di approdare sull'elenco. La raccolta totale di capitale attraverso Elite si è invece attestata a 640 milioni (da parte di 162 società). Passi avanti che hanno avuto un riscontro anche in termini di risultati. «Secondo le nostre analisi interne - spiega Testi - le Pmi che fanno parte di Elite da almeno cinque anni

hanno registrato una crescita dei ricavi del 77%, dei margini Ebitda del 74% e un balzo del numero di dipendenti del 78 per cento».

L'evoluzione di Elite

È possibile entrare nella community in ogni momento. Il 25 maggio per un gruppo di imprenditori prende il via la prima parte del viaggio alla scoperta del mercato dei capitali, focalizzata sulla strategia e la finanza per la crescita.

Nel corso degli anni Elite è diventato un vero e proprio private market che connette le imprese alle diverse fonti di capitale. Un network internazionale di investitori, partner, broker che offre un set di strumenti e servizi per prepararsi a reperire capitali, a cogliere nuove opportunità di visibilità e a fare rete. Per porre le basi per la crescita futura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I «DIVIDENDI» DEL NETWORK

+77%

L'impatto sui ricavi

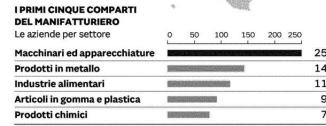
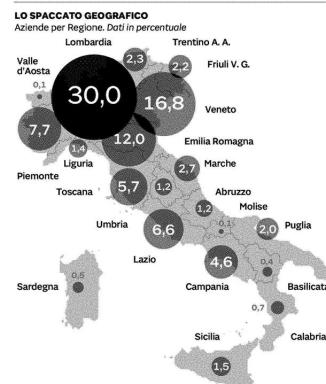
È la crescita dei ricavi registrata dalle Pmi che hanno partecipato a Elite da almeno cinque anni secondo le analisi di Borsa Italiana.

+78%

L'impatto sui dipendenti

È l'aumento dei dipendenti nelle Pmi che hanno partecipato a Elite da almeno cinque anni con un conseguente miglioramento delle competenze.

L'identikit delle potenziali aspiranti



Fonte: Borsa Italiana



Peso: 1-5%, 11-48%

L'INDUSTRIA DEI MATRIMONI

Voglia di sposarsi. Il fatturato nel 2020 ha subito un calo del 90 per cento. Ora l'industria dei matrimoni riparte

Il business delle nozze punta al tutto esaurito

Enrico Netti —a pag. 12



Peso:1-14%,12-29%

L'industria dei matrimoni riparte: 30mila eventi per 100mila occupati

Settore dei ricevimenti

Assoeventi: il fatturato del 2020 è caduto del 90% rispetto a 33 miliardi 2019

Nuove «linee guida e misure per il contenimento del rischio di contagio»

Enrico Netti

La data è fissata: 15 giugno 2021. Osarà prima? Quale sarà il giorno della possibile ripartenza del comparto dei matrimoni ed eventi? Vorrebbero sapere non solo i futuri sposi ma le migliaia di operatori e gli oltre 100mila lavoratori del settore in attesa delle decisioni del premier Draghi. «Considerando i matrimoni rimandati dal 2020 ad oggi 4 su 5 sono stati posticipati ed entro fine anno si dovrebbero svolgere almeno 30mila ricevimenti», dice Clara Trama, fondatrice e presidente dell'Associazione italiana wedding planner. Una ripartenza che innesca lo slalom delle date perché chi si doveva sposare nel 2020 lo farà nei prossimi mesi e chi ha previsto le nozze nel 2021 le rinvia al 2022. Questi sono poi i mesi delle comunioni e cresime, altre ceremonie e banchetti persi.

Sul settore degli eventi oramai da 15 mesi è calato il gelo: secondo Assoeventi Confindustria il fatturato del comparto nel 2019 è stato di 33 miliardi e nel 2020 ha subito un calo del 90%. Gli eventi annullati sono stati l'80% rispetto al 2019, con una perdita per l'indotto di circa 60 miliardi. La ripartenza sarà legata a prassi e protocolli. L'associazione italiana wedding planner con Uni ha preparato le «Linee guida alle misure per il contenimento del rischio di contagio da Covid-19 e sue varianti nello svolgimento di matrimoni» con il Covid manager che individua i profili di rischio, redige il piano di sicurezza, fissa le misure di prevenzione e per il distanziamento. Ieri il Direttivo della Fipe ha incontrato Andrea Costa, sottosegretario alla Salute, e tra i temi c'era la ripresa dell'attività di banqueting e catering legati a matrimoni, eventi e ceremonie. Le date plausibili sono quelle di fine maggio, massimo inizio giugno si legge su una nota dell'Associazione. «Siamo di fronte ad prospettive confortanti» - commenta Lino Enrico Stoppani, presidente di Fipe Confindustria - soprattutto, se come anticipato, saranno precedute da una revisione dei parametri attraverso i quali il Governo intende misurare l'evoluzione della pandemia. Oggi, come è evidente, le condizioni sono radicalmente cambiate rispetto a un anno fa». Claudio Compagnucci, vice presidente dell'Associazione nazionale del settore degli eventi e dei matrimoni, ricorda «la filiera degli eventi ha subito una perdita dell'80% dei ricavi nel 2020 e del 95% nel 2021 e oltre 570mila addetti sono fermi da mesi».

Senza una data certa per la ripartenza gli organizzatori non sanno come pianificare. «Bisogna vedere cosa vuol dire riaperture graduali - si chiede Cinzia Ciani, organizzatrice di

eventi di Roma che gestisce 2 location -. Il 2021 è peggio del 2020 e ormai abbiamo perso gli eventi di aprile e maggio. Tanti clienti si sono stanchi di questa incertezza e hanno spostato la data della cerimonia al 2022 perché i ricevimenti hanno bisogno di una programmazione di mesi». C'è poi l'incognita coprifuoco. «I ricevimenti terminano all'una o alle tre di notte e gli sposi per i loro invitati non vogliono avere restrizioni» rimarca Cinzia Ciani che ha visto azzerarsi il numero degli eventi organizzati. Da una media di circa 60 l'anno dell'era pre Covid sono calati a 8 nel 2020 e fino ad oggi zero per quest'anno. «I ristori non sono adeguati - continua l'imprenditrice - e lunedì 17 ci sono da pagare gli F24».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100mila euro

ASPI, MULTA PER GALLERIE LIGURI

Sanzione da 100 mila euro ad Aspi per il ritardo accumulato nel cronoprogramma delle verifiche nelle gallerie sulle tratte autostradali liguri

PREMIATA GEICOTAIKISHA

GeicoTaikisha, leader mondiale negli impianti verniciatura scocche, si aggiudica il premio Manufacturing leadership awards 2021



Peso: 1-14%, 12-29%



Dopo un anno di rinvii. Nel 2020 quattro matrimoni su cinque sono stati rimandati



Peso: 1-14%, 12-29%



Ex Ilva, Invitalia potrà acquisire la maggioranza prima del maggio 2022

Acciaio

Il ministro Giorgetti incontra i sindacati: «L'impegno del Governo c'è»

**Domenico Palmiotti
Giorgio Pogliotti**

Il Governo intende accelerare l'acquisizione della quota di maggioranza, e quindi del controllo, di Acciaierie d'Italia (ex Ilva). La conferma è arrivata ieri dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, che insieme al ministro del Lavoro, Andrea Orlando ha incontrato i sindacati ribadendo la volontà di portare lo Stato al 60% della società (si veda il Sole 24 ore del 15 aprile) - mentre ora detiene il 38% del capitale e il 50% dei diritti di voto - anche in anticipo rispetto alla scadenza di maggio 2022, se vi saranno le condizioni per farlo. Ci sono almeno tre nodi da sciogliere: la sentenza del Consiglio di Stato sulla continuità produttiva della fabbrica, l'insediamento del consiglio di amministrazione della nuova società e approvazione del bilancio 2020 di ArcelorMittal.

Il primo scoglio è rappresentato dal Consiglio di Stato che è chiamato a decidere, dopo l'udienza di me-

rito del 13 maggio, se confermare o respingere la sentenza del Tar di Lecce che a febbraio ha ordinato lo spegnimento degli impianti ritenuti inquinanti; il ministro ha affermato che la questione sarà chiarita nel giro di 2-3 settimane. Resta da capire se il Consiglio di Stato emetterà la sentenza tra qualche settimana - la sentenza del Tar Lecce è

intanto sospesa -, oppure tra qualche giorno pubblicherà il dispositivo, ovvero farà anzitutto conoscere la sua decisione e in seguito, con la sentenza, la motiverà.

A valle di questa decisione si insedierà il nuovo Cda, con lo Stato che ha indicato il presidente Franco Bernabè, ex ad di Eni e di Telecom. Invece per il bilancio 2020, essendo stato l'anno gestito da ArcelorMittal, ed è quest'ultima, ha spiegato il ministro Giorgetti, che deve approvarlo.

La produzione dell'acciaio, ha ribadito Giorgetti, è strategica per l'industria italiana, l'impegno del governo è quello di rilanciare il settore, giungendo a una produzione ecosostenibile: «È un progetto che

per essere realizzato necessita di un periodo di transizione che va gestito, dovranno essere gestiti gli esuberi - ha aggiunto -. Sappiamo che non tutti i lavoratori saranno assorbiti nel nuovo progetto ma abbiamo la possibilità, visti gli investimenti a disposizione, di ricollocare tutti».

Il carattere interlocutorio dell'incontro ha lasciato delusi Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm, che hanno organizzato una mobilitazione sotto il Mise, preoccupati per la situazione di incertezza: «Resta incomprensibile - ha detto Roberto Benaglia (Fim) -, come il versamento di 400 milioni da parte dello Stato non sia stato accompagnato dalla contemporanea entrata in ruolo del nuovo Consiglio di amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si attende la sentenza del Consiglio di Stato sulla continuità produttiva e il via libera al bilancio 2020



Peso: 14%



Food 24

Mercati esteri

L'export cresce e prova a intercettare i consumi green

Silvia Marzialetti — a pag. 18

Le esportazioni agroalimentari cercano nuovi spazi per crescere

Made in Italy. Buoni risultati nel 2020: +2,5% per 46 miliardi. Le prime cinque destinazioni sono Usa, Francia, Germania, Uk e Giappone. Ma la sfida sarà intercettare le nuove tendenze di consumo green

Silvia Marzialetti

Quartantasei miliardi di euro nel 2020: nonostante le difficoltà legate allo spostamento delle merci da un Paese all'altro e alle restrizioni che hanno penalizzato molti canali di vendita, le esportazioni dei prodotti agroalimentari italiani hanno registrato lo scorso anno un salto del 2,5%.

Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Giappone le prime cinque destinazioni dell'export: i dati (frutto di elaborazioni Sace su dati Istat) ci dicono anche che le bibite – con i vini in testa – rappresentano la categoria più venduta in Germania (1,5 miliardi di euro nel 2020), Usa (2,2 miliardi), Regno Unito (1 miliardo). Sono le cosiddette eccellenze settoriali che Carlo Ferro, presidente Ice, ha annoverato tra gli "Oscar dell'export", in quanto indice «della capacità delle nostre filiere di resistere agli shock inaspettati». Li mette in fila il rapporto presentato in collaborazione con Prometeia: riso in Germania, pasta in Giappone e Uk, vino in Corea del Sud e Olanda, olio di oliva in Francia.

Nel 2020 Sace – la società assicurativo-finanziaria specializzata nel sostegno alle imprese e nella promozione dello sviluppo del sistema Paese – ha mobilitato 1,2 miliardi di risorse per l'agroalimentare. «Si tratta di un settore che ancora ha una forte connotazione su mercati molto tradizionali e ad elevata concentrazione», spiega Alessandro

Terzulli, chief economist della società. «Il 90% dell'export si concentra nelle prime trenta destinazioni, con i soli primi cinque mercati che detengono più della metà delle vendite all'estero», prosegue.

Nonostante la buona tenuta, il gap con i principali competitori – ha ricordato recentemente Valerio De Molli, managing partner & ceo di The European House-Ambrosetti, pone come sfida per il 2021 la ricerca di ulteriori spazi. Tanto più che le stime Ice-Prometeia danno il commercio alimentare made in Italy in crescita dell'8,5%, grazie all'onda lunga della pandemia, che ha rafforzato l'aspetto salutistico legato ai consumi.

La partita si gioca su due fronti: da una parte la conquista degli ampi spazi di crescita non ancora occupati sui mercati consolidati – dove sarà cruciale intercettare le nuove tendenze di consumo protagonisti del Green Deal europeo – dall'altra un allargamento dei confini tradizionali. «Negli ultimi venti anni – spiega Terzulli – i processi di internazionalizzazione sono diventati più complessi per un discorso geografico, culturale e per le barriere tariffarie presenti anche all'interno della stessa organizzazione mondiale. È una complessità che va affrontata prima, ma che comporta ritorni maggiori rispetto al passato».

Ne è un esempio il Giappone, cresciuto nel 2020 dell'8,6%, anche grazie all'entrata in vigore – nel 2019 – dell'Epa, l'accordo commer-

ciale che ha aperto la strada a nu-

merosi prodotti agroalimentari, soprattutto in termini di indicazioni geografiche tipiche. «Nonostante esca da un lungo periodo di stagnazione, il Paese rappresenta un mercato importante», commenta Terzulli. Gli effetti di un accordo commerciale (siglato nel 2017) si misurano anche sul Canada, che nel 2020 è cresciuto dell'8,9%. Al contrario, pur rimanendo un mercato appetibile, la Russia sconta i vincoli imposti nel 2016 all'import di moltissimi prodotti. Nella stessa area la Polonia rappresenta un mercato dal forte potenziale per l'export italiano: il report Ice-Prometeia ne identifica le ragioni nella crescita del reddito disponibile. Analogamente in Turchia – si legge ancora – i prodotti dell'alimentare italiano hanno conquistato una posizione privilegiata.

C'è poi il tema della meccanica strumentale legata al Food, come nel caso dell'India, grande esclusa dall'accordo Rcep e primo Paese al mondo per produzione agricola.



Peso: 1-1,18-40%

«Una grande opportunità soprattutto per le catene di refrigerazione – dice Terzulli –. Il Paese ha un potenziale di crescita notevole e un ampio programma per attrarre investimenti esteri. Anche qui comincia ad affermarsi una classe media che affina i suoi gusti e che va presa per tempo».



Sace ha mobilitato 1,2 miliardi per lo sviluppo e la promozione del settore all'estero

+8,6

PER CENTO

È l'aumento dell'export in Giappone anche grazie all'entrata in vigore dell'Epa, accordo commerciale per prodotti agroalimentari

In espansione nonostante la crisi.

Molti i prodotti agroalimentari esportati tra i quali spiccano vino, riso, pasta e olio d'oliva. Una interessante crescita è stata evidenziata in Giappone e Canada



PASTA CON I BIG DATA

De Mattei Agroalimentare (Pasta Armando) sperimenta l'uso dell'intelligenza artificiale per prevedere come cambia la domanda per migliorare produzione e logistica

ALIMENTI PIÙ SICURI IN EUROPA

FoodSafety4Eu è una piattaforma per condividere le informazioni sulla sicurezza alimentare internazionale: per l'Italia Cnr, Enea e Apre

ilsole24ore.com/sez/food



Peso: 1-1%, 18-40%



AMBIENTE

Erg fornirà per dieci anni energia verde a Tim

Erg, attraverso la propria controllata Erg Power Generation, e Tim, attraverso la propria controllata Telenergia, hanno sottoscritto un accordo decennale per la fornitura di energia green. — *a pagina 21*

Erg, focus su eolico e solare con 2,1 miliardi d'investimenti

Strategie

Approvato il piano al 2025 che prefigura l'uscita dai settori idro e termoelettrico

Nel primo trimestre utile netto in crescita, a 65 milioni e ricavi a 280 milioni

Raoul de Forcade

Investimenti per 2,1 miliardi di euro, il 90% dei quali sarà dedicato alla crescita nelle rinnovabili, in particolare eolico e solare; e un'ottica di sviluppo che mira all'espansione all'estero, in particolare in Europa. Il nuovo piano industriale di Erg per il 2021-2025, approvato ieri dal cda e presentato agli analisti finanziari, prefigura anche un'uscita dai settori idro e termoelettrico in tempi piuttosto rapidi (ma solo a patto, dicono i manager, di vendere le centrali a un prezzo più che congruo).

Intanto l'azienda, che ha chiuso il primo trimestre dell'anno con utile netto in crescita, a 65 milioni (+22% sullo stesso periodo del 2020) e ricavi a 280 milioni (+3 milioni rispetto all'anno scorso), ha annunciato un accordo di fornitura d'energia con Tim: il più grande mai siglato tra due aziende italiane. L'intesa, sottoscritta con un *corporate Ppa (power purchase agreement)* di durata decennale riguarda la fornitura a Tim, direttamente dal portafoglio di Erg pro-

veniente da impianti eolici, di 3,4 terrawattora di energia *green* per il periodo 2022-2031.

Durante l'incontro con gli analisti, Paolo Luigi Merli, ad del gruppo ligure che fa capo alle famiglie Garrone e Mondini ha reso noto che l'azienda ha appena ricevuto (dopo un processo di *permitting* iniziato nel 2018) le autorizzazioni uniche per tre progetti di wind farm in Sicilia da complessivi 143 megawatt. «Questo ci consente — ha detto l'ad — di partecipare alla prossima asta» ministeriale. «Il processo di autorizzazione — ha aggiunto — ha avuto un'accelerazione grazie al Governo Draghi». Uno sprint, «che è benvenuto», ha detto il manager, perché finora il *permitting* in Italia è andato a rilento e, se si andasse avanti col passo tenuto finora, l'Italia raggiungerebbe «gli obiettivi europei nel 2070 anziché nel 2030».

Procede, intanto il processo di cessione delle centrali idroelettriche e a gas. Erg, ha spiegato Merli, «ha completato la prima fase: abbiamo selezionato i partecipanti alla gara e tra un paio di mesi avremo le of-

ferte e prenderemo la decisione. Per noi è un'opportunità per riposizionare il nostro portafoglio sul solare e sull'eolico». I proventi della cessione (per il solo idroelettrico si parla di oltre un miliardo), saranno, ha sottolineato Merli, «interamente reinvestiti nell'attività». E il vicepresidente esecutivo di Erg, Alessandro Garrone, ha confermato, escludendo la distribuzione di un dividendo straordinario, se non quello annuale previsto nel piano, pari a 0,75 euro per azione.

Il piano di Erg prevede un Ebitda in crescita da 481 milioni nel 2020 a 550 nel 2025, il 70% del quale realizzato in Italia e il 30% all'estero. E sul-



Peso: 1-2%, 21-25%

l'estero si concentrano molte strategie dell'azienda. «Siamo al lavoro - ha affermato Merli - su «diverse acquisizioni, una compiuta pochi giorni fa (in Svezia, *ndr*), un'altra in fase avanzata, altre ancora in arrivo». L'obiettivo è raggiungere «una maggiore diversificazione geografica, con un approccio selettivo. Svezia e Spagna sono tra le priorità ma guardiamo ad altri Paesi nell'Ue, senza però escludere altre aree: siamo flessibili e agili». I Paesi sotto osservazione sono Norvegia, Austria, Portogallo, Marocco e Grecia.

Infine il gruppo, ha concluso Merli, è alla ricerca di «opportunità nell'im-

magazzinamento dell'energia elettrica e nell'idrogeno, campo quest'ultimo in cui potremmo giocare un ruolo di approvvigionatori di energie verdi da trasformare poi in idrogeno».

2019/2020/2021 INSIEME A VAI

550

EBITDA AL 2025

Previsti 550 milioni di ebitda nel 2025, il 70% realizzato in Italia e il 30% all'estero

90%

INVESTIMENTI E RINNOVABILI

Nel piano al 2025 di Erg previsti investimenti per 2,1 miliardi di euro, il 90% dei quali sarà dedicato alla crescita nelle rinnovabili, in particolare eolico e solare

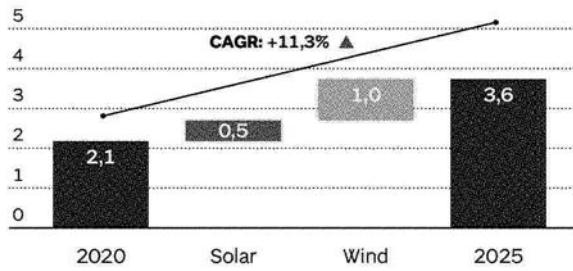


PETROBRAS, UTILE A 180 MILIONI

Petrobras ha registrato nel primo trimestre un utile netto di 180 milioni di dollari, contro la perdita di 9,7 miliardi nello stesso periodo del 2020.

L'evoluzione

Potenza installata degli impianti eolici e solari (in GW) e crescita media annua



Fonte: Erg



Peso: 1-2%, 21-25%



Circolare delle Entrate

Fondo perduto: fuori dal calcolo contributi Covid, bonus affitti e crediti d'imposta per la sanificazione

Fondo perduto: fuori dal calcolo contributi Covid, bonus affitti e per la sanificazione. È l'indicazione dell'agenzia delle Entrate.

Giorgio Gavelli — a pag. 24



Fondo perduto, esclusi dal calcolo i contributi 2020

Decreto Sostegni

Circolare delle Entrate: sì all'agevolazione anche per i promotori finanziari

L'aiuto spetta alle imprese messe in liquidazione dopo il 31 gennaio 2020

Giorgio Gavelli

Via libera al contributo alle imprese messe in liquidazione dopo il 31 gennaio 2020 e ai promotori finanziari. Irrilevanza dei contributi a fondo perduto e degli altri aiuti Covid sui parametri di calcolo del contributo "Sostegni" ma nessuna particolare agevolazione per i soggetti colpiti da eventi calamitosi. Sono al-

cuni dei chiarimenti contenuti nella circolare n. 5/E/2021 diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate.

Aiuti 2020

I contributi a fondo perduto erogati nel 2020, come quelli previsti dai decreti Ristori, non concorrono alla determinazione della soglia dei ricavi (max 10 milioni) prevista dal decreto Sostegni, così come non vanno considerati ai fini del calcolo della riduzio-

ne del fatturato medio, né devono essere inclusi nella verifica delle soglie dimensionali per la determinazione delle percentuali. Escluse dai parametri di calcolo anche le altre agevolazioni Covid-19, come il bonus affitti



Peso: 1-4%, 24-36%

o i crediti d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro e la sanificazione. Fuori dai calcoli anche l'indennità di maternità.

Liquidazioni

Per le imprese in liquidazione (purché con partita Iva ancora attiva al 23 marzo scorso) la data di riferimento è il 31 gennaio 2020: vanno escluse dalla misura quelle già in liquidazione a quella data, a meno che non si tratti di micro e piccole imprese che al 31 dicembre 2019 non erano soggette a procedure concorsuali per insolvenza (comunicazione del 29 giugno 2020 della Commissione europea).

Holding

Una società che acquisisce lo status di società di partecipazione ai sensi dell'articolo 162-bis del Tuir con le risultanze del bilancio 2020 deve considerarsi inclusa tra i soggetti di cui al predetto articolo, e non può fruire del contributo, a prescindere dalla (avvenuta o meno) formale approvazione di tale bilancio.

Istanze scartate

Si conferma che i soggetti in sostanziale continuità soggettiva (ad esempio, impresa individuale derivante dalla "trasformazione" impropria di una Snc) dovranno, a fronte dello scarto dell'istanza, presentare istanza

in autotutela ai sensi della Risoluzione n. 65/E/2020 (si veda Il Sole-24 Ore del 17 aprile scorso).

Forfettari

Decisamente poco chiara appare la risposta (3.1) fornita in merito al trattamento da riservare al requisito del calo del fatturato che riguarda i soggetti in regime forfettario. In questo contesto l'agenzia delle Entrate dapprima, correttamente, ribadisce come ci si debba ricondurre anche per tali contribuenti alla data di effettuazione dell'operazione per le fatture immediate/corrispettivi, mentre in caso di fattura differita il riferimento va al Ddt. Poi però conclude dicendo che per ragioni di ordine logico sistematico si «ritiene necessario far riferimento alla documentazione tenuta ai fini della verifica del superamento della soglia massima prevista per il regime di cui al comma 54 dell'articolo 1 della legge n. 190/2014»; richiamando, quindi, un concetto tipicamente reddituale che mal si concilia con la definizione di fatturato richiamata.

Concetto di fatturato

In relazione alla corretta qualificazione del contributo integrativo addebitato al committente, l'Agenzia chiarisce che tale addebito rientra nel calcolo del fatturato poiché trattasi di somma imponibile ai fini Iva, mentre è

escluso dalla grandezza "compensi".

In relazione all'estromissione /assegnazione ai soci di beni immobili, l'Agenzia rende noto che, seppure le suddette operazioni ai fini delle imposte dirette risultino assimilabili alla cessione di beni ai soci e, in talune ipotesi, vadano anche incluse nel campo di applicazione dell'Iva, gli importi non risultano riconducibili alla nozione di fatturato di cui al comma 4 dell'articolo 1 del decreto Sostegni.

Le spese anticipate in nome e per conto del cliente ex articolo 15 Dpr 633/72 non vanno considerate a fini del computo per la determinazione del fatturato, a differenza dei rimborsi spese addebitati in fattura al committente. Chiarita l'inclusione anche per le somme di cui all'articolo 13, comma 5, del Dpr 633/1972 relative alla cessione di beni «per il cui acquisto o importazione la detrazione è stata ridotta ai sensi dell'articolo 19-bis.1 o di altre disposizioni di 21 indeterminabilità oggettiva» (ad esempio, cessione di un'autovettura la cui Iva sull'acquisto è stata detratta al 40%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contributo a fondo perduto in pillole

1

I SOGGETTI

Partite Iva

Il contributo a fondo perduto del Dl sostegni è destinato ai titolari di partita Iva che svolgono attività d'impresa, arte o professione o producono reddito agrario. Per il beneficio i ricavi del secondo periodo d'imposta antecedente a quello di entrata in vigore del decreto non devono superare i 10 milioni di euro. Esclusi i soggetti cessati alla data di entrata in vigore del Dl: chi ha attivato la partita Iva dopo l'entrata in vigore del decreto; gli enti pubblici e gli intermediari finanziari

2

I REQUISITI

Calo del 30% del fatturato
Il contributo a fondo perduto spetta se l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2020 è inferiore almeno del 30 per cento rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi relativo all'anno 2019. Questo ammontare viene determinato dividendo l'importo complessivo del fatturato e dei corrispettivi di ciascuno dei due anni (2019 e 2020) per il numero dei mesi in cui l'attività è stata esercitata nel corso dell'anno

3

GLI ELEMENTI

Fatture 2019 e 2020

Per calcolare l'ammontare medio mensile 2019 e 2020, vanno considerate tutte le fatture attive con data dell'operazione nel periodo di riferimento e quelle differite emesse a gennaio 2020 e 2021 e relative ad operazioni effettuate nel dicembre dell'anno precedente; va poi tenuto conto delle note di variazione con data gennaio 2020 e 2021. I commercianti al minuto devono considerare la somma dei corrispettivi delle operazioni effettuate nel periodo

4

IL CALCOLO

Pesa il fatturato

Il contributo a fondo perduto è determinato applicando alla differenza tra l'ammontare medio mensile di fatturato e corrispettivi 2020 e quello 2019 le seguenti percentuali: 60% con ricavi e compensi non superiori a 100 mila euro; 50% con ricavi o compensi superiori a 100 mila euro e fino a 400 mila euro; 40% con ricavi o compensi superiori a 400 mila euro e fino a 1 milione; 30% con ricavi o compensi superiori a 1 milione e fino a 5 milioni; 20% con ricavi o compensi oltre 5 milioni e fino a 10 milioni



Peso: 1-4%, 24-36%

L'INTERVISTA JOHN KERRY

«Sul clima dialogo serrato con la Cina ma senza scambi»

di **Viviana Mazza**

» **S**ull'emergenza ambientale è possibile aprire un dialogo con la Cina. Lo sostiene John Kerry, inviato Usa per il clima, in

un'intervista al *Corriere*. «L'energia pulita è un grande mercato globale» dice. L'invito all'Italia «a non affidarsi troppo al gas naturale». Oggi vedrà il Papa. a pagina 18



IMMAGINE ECONOMICA

John Kerry «saluta» Mario Draghi

«Sul clima con la Cina è possibile trattare L'energia pulita grande mercato globale»

L'inviato Usa: l'Italia non si affidi troppo al gas naturale russo

di **Viviana Mazza**

ROMA La difesa dell'ambiente è stata, insieme alla guerra, il tema che più ha segnato la vita e la politica di John Kerry: da candidato alla Casa Bianca, da senatore, da segretario di Stato americano, ma anche da bambino, come racconta in questa intervista al *Corriere della sera*. Kerry, oggi inviato speciale del presidente Joe Biden per il clima, è a Roma, do-

ve ha incontrato il primo ministro Mario Draghi, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani e papa Francesco. Al suo fianco l'inseparabile David Thorne, ex ambasciatore a Roma, ma anche ex cognato, compagno di Yale e di Vietnam: ventenni affrontarono insieme la corsa dei tori di Pamplona, settantenne è suo consigliere nella

corsa contro il tempo dell'emergenza climatica.

Di cosa avete parlato con Draghi?

«Dell'urgenza della crisi climatica e delle opportunità



Peso: 1-5%, 18-87%

economiche se la affrontiamo: la trasformazione tecnologica sarà enorme e l'Italia ha le competenze che servono e un ruolo centrale nel corso dell'anno, in vista del G7, del G20 e soprattutto della Conferenza delle Parti (COP26) a Glasgow, di cui avete la co-presidenza».

Lei parla di opportunità per la ricostruzione economica dopo il Covid. Ma l'Italia è ancora alla presa con la pandemia. Draghi ha chiesto agli Stati Uniti di revocare il blocco sulle esportazioni dei vaccini. Succederà?

«Sì, io credo che accadrà, il presidente Biden ha detto molto chiaramente che vuole farlo e io appoggio il suo desiderio che avvenga al più presto possibile, ora che siamo in grado di produrre in eccedenza rispetto ai bisogni interni».

Biden sta valutando nuove sanzioni contro la Cina dopo le denunce sulla produzione dei pannelli solari e di altre tecnologie verdi con i lavori forzati degli uiguri nello Xinjiang. La questione dei diritti umani può far deragliare il dialogo sul clima?

«Spero di no, non c'è niente di più importante della cooperazione tra Stati Uniti e Cina sul clima, ma ovviamente ci sono altre questioni critiche, che non voglio assolutamente sminuire, ognuna straordinariamente importante. Ma ci siamo impegnati a cercare di tenere un binario separato sul clima, che non implichi scambi o transazioni con altre questioni. Il clima è il clima,

un tema a sé, non cederemo per questo sui diritti umani di nessuno né su altri aspetti, che vengono seguiti da altri membri del governo».

E la Cina lo accetta?

«Sì, ci sono questioni su cui hanno opinioni forti, ma hanno dichiarato che una delle aree su cui possiamo cooperare è il clima».

Viene in mente il suo appoggio con l'Iran: quando da segretario di Stato negoziò l'accordo nucleare lo fece su un binario separato rispetto ad altri temi caldi.

«Corretto».

Ritiene che si possa tornare all'accordo con l'Iran? Oltre a ridurre i rischi di una guerra o di una bomba, ciò amplierebbe il mercato del gas naturale per il quale l'Italia dipende dalla Russia, con notevole influenza di quest'ultima sull'Europa.

«Non parlerò dell'accordo nucleare: i negoziati sono in corso e non voglio dire nulla che possa disturbarli, e poi non è il mio portfolio. Il ministro Cingolani mi ha mostrato le mappe dei gasdoti, esistenti e in discussione. Ma attenzione: il gas naturale è comunque un combustibile fossile, composto all'87% circa di metano, quando lo bruci crei CO₂, e quando lo sposti possono esserci perdite molto pericolose. Dobbiamo affrontare un discorso assai più ampio sulla rapidità con cui passare a un'economia basata sull'energia pulita che alla fine non dipenda nemmeno dal gas naturale».

E l'energia nucleare?

«L'amministrazione Biden è favorevole a valutarne gli eventuali benefici: dai reattori nucleari di quarta generazione alle batterie nucleari».

La Corte costituzionale tedesca ha dichiarato incostituzionale una legge per ridurre del 55% entro il 2030 le emissioni di CO₂ perché «non abbastanza ambiziosa» e ha sancito che la protezione del clima è un diritto fondamentale.

«Assolutamente. È una sentenza importantissima, e mi congratulo con il governo tedesco per aver deciso di stabilire subito una nuova data per i loro obiettivi di produzione e di emissioni zero».

È difficile riconquistare credibilità dopo che Trump ha abbandonato l'Accordo di Parigi che lei firmò? Se tra 4 anni tornasse alla Casa Bianca?

«Va ricordato che quando il presidente Trump ha abbandonato l'accordo, i governatori di 37 Stati americani e molte aziende e sindaci hanno continuato a rispettarlo. Se Trump o qualcuno come lui dovesse tornare, non potrà disfare i progressi fatti nel mondo. Potrà danneggiare l'America, ma migliaia di miliardi di dollari saranno stati investiti: il settore privato si muove molto rapidamente, è un mercato globale mai visto, che nessun politico potrà fermare. E sarebbe assai impopolare perché stanno nascendo nuovi posti di lavoro».

È il clima ciò su cui vor-

rebbe lasciare un impatto?

«Me ne sono occupato sin da bambino. Mia madre mi svegliava presto al mattino, mi portava a fare lunghe passeggiate nella natura, è stata sempre un'ambientalista, rinciavava e amava osservare gli uccelli, ha avuto una grande influenza su di me. Nel 1962, quand'ero al primo anno di università, uscì il libro di Rachel Carson *Primavera silenziosa*, che ispirò l'attivismo della mia generazione. Tornato dal Vietnam, la prima cosa che feci fu partecipare all'organizzazione della prima Giornata della Terra. A otto anni non pensi all'eredità che vuoi lasciare al mondo, pensi solo che vuoi renderlo migliore, che non puoi stare a guardare mentre il mondo si suicida ... o meglio mentre comportamenti irresponsabili dell'uomo lo uccidono».

Con il recente viaggio in Cina ritenete di aver convinto il presidente Xi ad iniziare la decarbonizzazione nel 2024 anziché nel 2030?

«Ci contiamo. Ma non è solo questo. Se il mondo trova l'unità a Glasgow e tiene vivo l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi e se punta alle emissioni nette zero entro il 2050... allora, ragazzi, ne sarà valsa la pena».



● La COP26 è la conferenza per il clima dell'Onu che si terrà nel 2021: a Glasgow dall'1 al 12 novembre, con la presidenza del Regno Unito e la partnership italiana. Tra gli obiettivi, accelerare la riduzione di emissioni

Il ruolo di Roma
La trasformazione tecnologica sarà enorme e l'Italia ha le competenze che servono e un ruolo centrale come copresidente di COP26

Binari separati
Con Pechino ci sono molte questioni critiche e non cederemo sui diritti, ma ci siamo impegnati a tenere un binario separato sull'ambiente

I vaccini
Il presidente Biden ha detto molto chiaramente che vuole revocare il blocco alle esportazioni e io lo appoggio

Ricordi di infanzia
Di clima mi sono occupato sin da bambino, mia madre è stata sempre un'ambientalista, ha avuto una grande influenza su di me

Chi è

● John Kerry, classe 1943, democratico, è stato dal 2013 al 2017 Segretario di Stato negli Stati Uniti, nel secondo mandato presidenziale di Barack Obama, carica nella quale è succeduto a Hillary Clinton. Ora Joe Biden lo ha nominato inviato speciale per il clima degli Stati Uniti, ed è in questa veste che ieri, a Roma, ha incontrato il presidente del Consiglio italiano Mario Draghi.

● Antimilitarista (dopo l'esperienza in Vietnam) è stato attivo su più fronti anche in senso ambientalista. Nel 2016 ha firmato per gli Usa gli accordi sul clima di Parigi. Trump si ritirò dal patto, ma Biden ha subito invertito la decisione



Peso: 1-5%, 18-87%

**JOHN
KERRY**

L'incontro
A Palazzo Chigi, un momento dell'incontro di ieri tra il premier italiano Mario Draghi (a destra) e John Kerry, inviato speciale degli Stati Uniti per il clima e già segretario di Stato Usa dal 2013 al 2017



Peso: 1-5%, 18-87%



IL PNRR E LE CONSAPEVOLEZZE CULTURALI DONNE, GIOVANI, SUD: NON BASTANO I SOLDI

di **Mauro Magatti**

Tra il 1999 e il 2019 il Pil italiano è cresciuto del 7,9%. In Germania l'aumento è stato del 30,2%, in Spagna addirittura del 43,6%. Sono i dati che aprono il Pnrr che, nello sviluppo delle proprie linee progettuali, indica come principali beneficiari le donne, i giovani e il Mezzogiorno.

La filosofia del Piano è così ben delineata: le risorse vanno investite mettendo al centro chi fino a oggi è rimasto ai margini. È vero, nel Piano si parla anche di importanti riforme di sistema. Ma ciò che più colpisce è la quantità delle risorse finanziarie da investire. Come ha dichiarato Draghi si tratta di un'occasione storica, per cogliere la quale i soldi, da soli, non basteranno. Donne, giovani, Sud sono tre punti deboli del nostro Paese attorno ai quali si strutturano non solo comportamenti economici, ma anche modi di fare, pratiche, rapporti sociali molto radicati nella nostra società. Difficili da estirpare.

Se si vogliono raggiungere i risultati attesi, accanto all'investimento economico (un fatto straordinario che dà concretezza all'ambizione dichiarata) occorre agire anche sul piano delle consapevolezze culturali. Senza le quali rischiamo di ritrovarci, tra qualche anno, al punto di partenza.

La questione femminile non esiste solo in Italia. Anche in altri Paesi avanzati persistono importanti differenziali di genere in termini di reddito e carriera. Ma da noi la questione assume caratteri ben più gravi: il tasso di attività della popolazione femminile (53,8%) continua a essere nettamente più basso della media europea (67,3%). Anche tra le giovani generazioni. Al fondo c'è il nodo irrisolto del rapporto tra vita familiare e professionale: lato imprese, perché l'investimento sulle giovani donne rimane una rarità, dato che per molti datori di

lavoro una gravidanza è solo un costo, un fattore che deprime l'efficienza aziendale; lato famiglia, perché troppo spesso una giovane madre si ritrova da sola (con uno scarso aiuto da parte del partner) e senza servizi (speriamo arrivino presto gli asili nido) a gestire una condizione di grande complessità. Il ricorso ai nonni non sempre è possibile e non di rado innecca sensi di colpa che spingono le donne a rinunciare al lavoro. Difficoltà che aumentano tenuto conto che in Italia è ancora poco diffuso il part time, che in altri Paesi consente alle giovani coppie di gestire in modo flessibile l'armonizzazione tra vita lavorativa e vita familiare. Cambiare i numeri dell'occupazione femminile — anche tenendo conto che tra i giovani quella femminile è la popolazione più istruita — significa rinegoziare modi di vita e pregiudizi culturali che ruotano attorno al nodo produzione-generazione.

Il blocco generazionale creatosi in Italia è impressionante. Anche se sul mercato del lavoro arrivano oggi coorti meno numerose, abbiamo il triste primato europeo per quanto riguarda il tasso di ragazzi sotto i 19 anni che non lavorano e non studiano (oltre due milioni). Senza dimenticare che, fino a prima del Covid, si è registrata una costante emorragia di cervelli. In questo quadro, le ricerche dicono che i giovani italiani avrebbero desiderio di farsi una famiglia ma non si avventurano per questa strada perché non ci sono le condizioni né lavorative né abitative.

Una serie di fattori convergono nel bloccare il processo di sviluppo personale. Anche qui gli investimenti saranno provvidenziali. Ma attenzione: da un lato, molti ragazzi (specie i più fragili) rimangono prigionieri di un'idea puramente strumentale del lavoro: quello che conta è accedere al consumo (tirando avanti con un lavoretto, rimanendo a casa a carico dei genitori o ottenendo un qualche sostegno pubblico); dall'altro, nelle fabbriche, nella pubblica amministrazione



Peso: 30%

ne, negli uffici, nelle professioni continua a essere diffusa l'idea di considerare i 30/40enni «giovani di buone speranze». Una scusa per imprigionarli in una precarietà infinita e mortificante. I giovani hanno prima di tutto bisogno di essere riconosciuti per il loro valore. Di essere messi alla prova. Di essere aiutati a ritrovare un'etica del lavoro, della vocazione, dell'impegno.

Infine il Sud. In questi giorni molte voci hanno salutato con entusiasmo questa indicazione preferenziale. Perché è vero che la questione meridionale è la questione italiana. Ma la sfida è evitare che si riproducano quei meccanismi che da decenni bloccano lo sviluppo di tanta parte del Sud. Dove

ancora oggi troppo spesso le energie imprenditive e creative vengono stoppate da quei gruppi che, mediando l'accesso alle risorse (per lo più pubbliche), puntano solo al mantenimento degli equilibri di potere esistenti. Vincolando tali risorse a qualche codice di fedeltà (anche quando non c'entra la mafia). Ora il rischio è che, con un nuovo flusso di denaro pubblico, questo modello si perpetui impedendo ancora una volta la liberazione di quello spirito di iniziativa senza il quale non ci può essere dinamismo economico. La realizzazione di quelle infrastrutture di cui il Sud è drammaticamente carente può fare la differenza. Ma tutto ciò servirà a poco se, in

parallelo, non si smantellerà la ragnatela di dipendenze ancora così forte in molte aree meridionali. Come scrivono i due studiosi americani Acemoglu e Robinson, sta nel superamento di queste forme di intermediazione e controllo il segreto per l'attivazione del processo di sviluppo.

Cambiamenti

Per raggiungere i risultati attesi, si dovranno estirpare modi di fare e rapporti radicati nella nostra società



Peso:30%

Più risorse a fondo perduto Bonus vacanze anche in agenzia

Il Dl Sostegni bis. Alitalia, per Ita 800 milioni. Nuovo record per il debito pubblico

di **Andrea Ducci**

ROMA Le norme per l'occupazione costituiscono il pacchetto di interventi più complesso in predicato di entrare nel decreto Sostegni bis. Il provvedimento con misure per complessivi circa 40 miliardi è in via di rielaborazione definitiva da parte del governo, con l'obiettivo di votarne l'approvazione in consiglio dei Ministri entro metà della prossima settimana. Il fronte del lavoro con le misure aggiuntive per la salvaguardia dell'occupazione, alla luce delle scadenze relative al blocco dei licenziamenti e degli ammortizzatori sociali, resta tuttora da definire. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, lunedì scorso, in occasione del vertice con il premier Draghi, ha prospettato un elenco di interventi, che tuttavia per sua stessa ammissione potrebbero essere accolti solo in parte nel Sostegni bis (restano da individuare le coperture). In sintesi, nel pacchetto

figurano i «contratti di rioccupazione» (con sgravi al 100% per le imprese sui contributi di un semestre), i contratti di solidarietà, gli sgravi ad hoc per il settore del commercio e del turismo, i contratti di espansione potenziati e, infine, la proroga di 6 mesi della cassa integrazione per cessata attività.

Oltre al lavoro tra le urgenze c'è il destino dell'ex Alitalia: allo studio c'è una norma da inserire nel decreto per stanziare subito 800 milioni da assegnare alla newco Ita per garantire l'operatività del vettore.

Una scelta dovuta al protrarsi del negoziato tra il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e Bruxelles per il via libera sul perimetro operativo e le prerogative della nuova compagnia. Nell'ottobre scorso un decreto interministeriale per la costituzione di Ita ha previsto, del resto, un Fondo presso il ministero dell'Economia con 3 miliardi di dotazione, ma solo 20 milioni sono stati erogati come capitale sociale iniziale.

Pare risolta, intanto, la partita per la nuova base di calcolo per i contributi a fondo per-

duto. Le imprese e le partite danneggiate dalla pandemia avranno, come suggerito dal ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, la possibilità di optare tra i ristori a fondo perduto automatici (in base alla perdita di fatturato) e un calcolo, che tenga conto dei costi fissi e dei risultati d'esercizio, così, una volta approvati i bilanci, un meccanismo perequativo parametrato all'andamento dell'attività farà scattare l'indennizzo. Giorgetti ha, inoltre, annunciato un'agevolazione, tramite credito d'imposta, per il settore tessile, per far fronte alla mole di rimanenze di magazzino accumulate durante la pandemia.

La possibilità di cedere i crediti di imposta, relativi agli investimenti del piano Transizione 4.0, ha spinto il M5S a farsi di nuovo sotto con una mozione per ripristinare la misura, dopo che è stata bocciata dalla Ragioneria generale dello Stato, durante l'esame del primo decreto Sostegni. Allo studio c'è poi il potenziamento del bonus vacanze, il voucher introdotto l'estate scorsa per spese relative a

soggiorni in hotel e strutture ricettive, riservato alle famiglie con Isee sotto i 40 mila euro. L'idea è di estendere l'utilizzo del bonus, consentendone la cessione direttamente alle agenzie di viaggi e ai tour operator. Sul fronte vaccini una norma in via di definizione potrebbe rendere «più veloce» lo sviluppo e la riconversione del settore biomedicale, con l'obiettivo di accelerare la realizzazione di antiviruzi.

Alla vigilia dell'ennesima manovra in deficit l'aggiornamento di Bankitalia sui conti pubblici segnala nel mese di marzo il nuovo record marzo per il debito pubblico. Rispetto al mese precedente la crescita è di 6,9 miliardi, con un dato complessivo che raggiunge quota 2.650 miliardi. Tra gli effetti il rialzo dello spread tra Btp e Bund. Al termine degli scambi di ieri il differenziale di rendimento tra titoli italiani e tedeschi si è attestato a 119 punti base, due giorni fa era a quota 117.



Peso: 31%

Le misure

● Dopo una serie di slittamenti entro metà della prossima settimana dovrebbe essere varato il decreto Sostegni bis. Il provvedimento prevede interventi per oltre 40 miliardi di euro, finanziati attraverso lo scostamento di bilancio (nella foto il ministro dell'Economia Daniele Franco)

● Il decreto prevede nuovi contributi a fondo perduto per imprese e partite iva. Allo studio i ristori aggiuntivi per le attività rimaste chiuse per decreto nel mese di maggio,



Peso:31%



Letta: “Maggioranza avanti oltre vaccini e Recovery” E il Pd frena sul patto coi 5S

Il segretario dem al premier: “L'esecutivo deve darsi una nuova missione, riforme a partire dalla giustizia”
In direzione non solo gli ex renziani ma anche Bettini ridimensionano l'alleanza col Movimento

di Giovanna Vitale

ROMA — «Una volta consegnato il Pnrr a Bruxelles, la maggioranza di governo deve darsi una nuova missione». Aprendo la direzione del Pd, Enrico Letta rivendica al suo partito il ruolo di motore dell'esecutivo e sollecita Draghi a indicare «una chiara direzione di marcia» che impegni tutte le forze della coalizione ad andare veloci sull'attuazione del Recovery, sul varo delle «riforme, a cominciare dalla giustizia», sul «patto per la ricostruzione del Paese, fondato sul lavoro». Segno di un inedito protagonismo dei Democratici, proposti come unica alternativa credibile a Salvini: «C'è chi si è intestato la battaglia per spostare il coprifuoco dalle 22 alle 23, sapendo che la scelta di riaprire dipende da parametri scientifici, e chi, come noi, la clausola per l'occupazione di giovani e donne», grafia Letta. Della serie: trova le differenze.

Il capo della Lega non è l'unico bersaglio del segretario dem. Anche per il M5S si mette male. Declassato da promesso sposo a buon partito con cui tentare una relazione stabile, ma non a ogni costo: molto dipenderà dall'esito della transizione interna. Nell'attesa, il Pd ha deciso di ricominciare da sé: dai suoi progetti e dai suoi valori, senza più inseguire un partner apparso riluttante. Sembra passato un secolo dacché il Nazareno a trazione zingarettiana disceppava di alleanze strutturali. Ora nessuno si fida più, non dopo il flop delle intese nei Comu-

ni, neppure i teorici di quel matrimonio che pensavano fosse amore e invece era (almeno sin qui) un'illusione.

«Dobbiamo concentraci sul nostro profilo e il nostro programma» corregge la linea il segretario, «sapendo che le alleanze sono conseguenze del chi siamo, non definiscono la nostra identità». La premessa per ristabilire corrette relazioni fra compagni di viaggio: «Guardiamo l'evoluzione dei 5S con interesse e immaginiamo pezzi di strada insieme, tenendo sempre presente che noi siamo il Pd e abbiamo l'ambizione di guidare questo Paese. Con una coalizione di centrosinistra». Ragion per cui «l'agenda dettiamocela noi, non facciamo cedere la dettare da altri».

Parole che suonano come musica alle orecchie di Base riformista, la corrente di Guerini-Lotti sin dall'inizio ostile alle nozze coi grillini. «Quando chiedevamo prudenza è perché vedevamo tutte le difficoltà del processo di trasformazione dei 5S», chiarisce il coordinatore Alessandro Alfieri. «Un movimento antisistema franato nel momento in cui è diventato sistema, in cui convivono pulsioni di destra e di sinistra» rincara Alessia Morani. «E siccome però non possiamo restare soli, bisogna partire da quel 10% che orbita attorno al Pd». Guardare cioè al centro, un chiodo fisso per gli ex renziani. Dove oggi «c'è un accampamento di piccoli partiti personali» cui non bisogna appaltare «temi che sono nostri: dallo sviluppo alla crescita», fa eco Andrea Ro-

mano. Perciò l'idea di ridefinire l'identità dem per poi costruire un'alleanza competitiva coi grillini li trova d'accordo. «Conte mira legittimamente al nostro stesso elettorato ma noi non dobbiamo subirne l'iniziativa», riflette Anna Ascani.

E che la strategia sia da ripensare lo credono pure a sinistra. «Il Movimento di Grillo e Casaleggio non esiste più. È imploso», spiega Gianni Cuperlo. «Oggi la leadership di Conte è obbligata a un'operazione di verità che spero possa condurre un pezzo di quella esperienza – un pezzo, non credo tutta – a saldarsi con il campo alternativo alla destra. Uno sforzo che dobbiamo sostenere. Ma per essere convincenti dobbiamo rafforzare la nostra proposta e la nostra identità, come ha ben detto Letta».

Un revisionismo che contagia persino Goffredo Bettini. «Non ho mai inteso il rapporto coi 5S come organico», ma funzionale a «rendere più forte il governo nel quale stavamo insieme. Ora però la fase è cambiata», sancisce il guru dell'alleanza, «perciò ognuno deve definire meglio il suo futuro e la propria identità. Nel M5S convivono pulsioni differenti e io mi auguro prevalga Conte, non chi spinge per andare a destra». Anche per questo serve il proporzionale: «È la legge mi-



Peso: 50%

gliore per stabilire un rapporto politico fra soggetti diversi». La relazione del segretario passa all'unanimità. La linea del matrimonio a tutti costi con i grillini da oggi non esiste più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di svista

PRIMA DI
ALLEARSI CON
I 5 STELLE
IL PD DEVE DARSI
UN'IDENTITÀ

DUNQUE
POSSIAMO
STARE
TRANQUILLI



Ellekappa



Peso: 50%



Il caso

I manager di Autostrade si aumentano lo stipendio in vista della vendita a Cdp

Sale a 750 mila euro il fisso dell'ad Tomasi

Il rialzo accettato anche dai compratori

di Sara Bennewitz

MILANO — In vista del passaggio della maggioranza di Autostrade per l'Italia dal gruppo Atlantia al consorzio formato da Cdp, Macquarie e Blakstone il top management di Aspi - con in testa l'ad Roberto Tomasi - si aumenta lo stipendio fisso. Lo ha deciso il cda lunedì 10 maggio, dopo aver condiviso la procedura con gli eventuali e futuri compratori. In particolare, Tomasi ha aumentato la retribuzione fissa da 635 mila a 750 mila euro l'anno, circa il 18%. Il responsabile degli affari legali Amedeo Gagliardi e quello della finanza Alberto Milvio, che con Tomasi garantiranno l'affidabilità della rete, dei numeri e di tutti i profili legali di fronte al nuovo acquirente dell'88% di Aspi oggi in mano ad Atlantia, percepiranno anche loro un incremento della parte fissa che sarà riconosciuto dai compratori subentranti «secondo le regole di mercato».

Dopo il crollo del ponte Morandi, nell'agosto 2018, tutti i vertici di Aspi erano stati progressivamente sostituiti e - data la grave situazione che si era creata - erano stati spesi incentivi variabili, bonus di lungo periodo e altri compensi di medio e lungo termine subordinati al raggiungimento dei risultati. Adesso l'aumento del compenso dei vertici di Aspi, con un nuovo ad rispetto al momento del crollo, sarebbe stato previsto nell'offerta vincolante che Atlantia ha ricevuto lo scorso 31 marzo, e avrebbe ad oggetto un contratto di «rentention» mirato a trattenere il management e a ingaggiarlo nel periodo che intercorre

do Aspi i piani di retention sono una delle best practice di mercato e lo stipendio di Tomasi partiva da un livello tra i più bassi del settore infrastrutture. Per il 2020 aveva diritto a un fisso di 635 mila euro e a un variabile pari al 150% della retribuzione annua lorda (Ral), che però non ha incassato perché gli obiettivi non sono stati raggiunti. Nell'anno della pandemia nessun manager di Autostrade ha maturato la componente variabile dei compensi. Parte degli obiettivi di Tomasi era poi subordinata all'approvazione del Pef, che ancora non c'è e che verosimilmente arriverà dopo la vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tra la firma dell'accordo - prevista salvo intoppi entro l'estate - e l'effettiva vendita attesa tra fine anno e comunque entro il marzo 2022.

Nell'offerta del consorzio guidato da Cdp si esplicita «un piano di compensi e meccanismi di incentivo» mirato a ingaggiare i membri chiave di Aspi per allinearli «all'interesse comune», ovvero quello della società e del buon esito dell'accordo tra compratore e venditore. Se con il cambio di proprietà i manager dovessero invece andare via avranno una buonuscita più alta di quella che gli sarebbe spettata con le retribuzioni precedenti. Secon-

+18%

Il fisso
I 750 mila euro a Tomasi sono il 18% in più del fisso 2020

150%

Il variabile
Il variabile era pari al 150% del fisso, ma è sfumato perché non sono stati raggiunti i target



▲ **Ad**
Roberto Tomasi
è l'ad
di Autostrade



Peso: 32%



Brunetta: "Sì a Draghi al Quirinale"

Gli strappi necessari per cambiare il paese su burocrazia, appalti, ambiente, giustizia. E poi il futuro: "Sì, Draghi al Colle sarebbe un'assicurazione sulla vita dell'Italia". Parla il ministro della Pa

Io la chiamerei la logica dello strappo ed è la logica con cui stiamo provando a governare". Gli strappi, ministro, possono permettere di fare uno scatto in avanti, ma non c'è strappo che non sia traumatico. Il governo è pronto a entrare nella fase dei traumi? "Togliere un cerotto può creare un dolore, ma togliere tutti i cerotti insieme, in modo sincronico, può produrre conseguenze positive e molteplici ed è quello che con il governo stiamo provando a fare: rимarginare le ferite provando a ri-ossigenare l'Italia". Renato Brunetta - ministro della Funzione pubblica, parlamentare di Forza Italia, il più anziano tra i ministri del governo Draghi, compirà 71 anni il prossimo 26 maggio - ieri pomeriggio ha accettato di dialogare per un'oretta buona con il Foglio e assieme a noi ha

provato ad approfondire alcuni temi interessanti che riguardano il futuro delle riforme, il futuro delle semplificazioni, il futuro della Pa, il futuro del governo e il futuro della legislatura. "Dobbiamo tenere a mente, oggi, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, che quello offerto dall'Europa sul Recovery non è un piano, ma è un contratto, un patto che se non viene rispettato, nei tempi, nelle modalità, nelle indicazioni, porterà a chiudere i rubinetti del denaro europeo". I tempi, ministro, dicono che "gli interventi di semplificazione più urgenti, a partire da quelli strumentali alla realizzazione dei progetti finanziati nell'ambito del Pnrr, saranno adottati attraverso un decreto legge che sarà approvato dal Consiglio dei ministri entro maggio". Mancano quindici giorni alla fine di maggio e del decreto non c'è traccia. "Il testo c'è, eccome. Ci stiamo lavorando da almeno due mesi e rispetteremo i tempi. La prossima settimana, contestual-

mente all'approvazione del "Sostegni 2", arriverà il testo sulle semplificazioni e sarà approvato. E la settimana successiva sarà approvato l'altro decreto, quello sulla governance del Pnrr". In verità, ministro, anche il presidente della Repubblica sembra essere preoccupato per i tempi, e non le sarà sfuggita la convoca-

zione al Quirinale per il presidente della Camera e il presidente del Senato. "Mattarella ha fatto benissimo a verificare, con i presidenti delle Camere, i tempi del Recovery, anche in vista dei prossimi dibattiti parlamentari. E ha ragione a essere attento su questo tema". (segue a pagina quattro)



**EVAI! NON LUOGO A
PROCEDERE PERCHÉ IL
FATTO NON SUSSISTE!!!**



Peso: 1-18%, 4-35%

Brunetta ci dice perché il Recovery cancellerà i nazionalisti

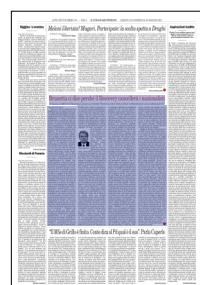
I VINCOLI, L'OBBIETTIVO DRAGHI AL COLLE E GLI STRAPPI: "STOP AL CODICE APPALTI. BASTA ISPEZIONI-BLITZ CON LE MITRAGLIETTE"

(segue dalla prima pagina)

"Non vorrei che in ragione di una maggioranza così ampia i partiti siano indotti alla guerriglia per piantare bandierine ideologiche. Di guerriglia in guerriglia, di bandierina in bandierina, si rischia l'incidente parlamentare, soprattutto man mano che ci avvicineremo alle amministrative. Occorre raccogliere l'invito alla responsabilità e al rispetto dei tempi. Il Parlamento è centrale, ma non sia luogo di esercitazione guerrigliera". Un dato interessante del Pnrr: provare a rovesciare il rapporto tra lo stato e i cittadini e suggerire che il compito di uno stato moderno sia quello di non far più sentire ogni cittadino colpevole fino a prova contraria. E' un elemento ricorrente nelle pagine del Recovery, ministro, ma per non essere troppo vaghi: cosa vuol dire, per fare un esempio, che "la corruzione può trovare alimento nell'eccesso e nella complicazione delle leggi?". E' una frase che mi sento di condividere al cento per cento e rispecchia lo spirito di una ampia e recente letteratura sull'organizzazione dei sistemi complessi secondo la quale gli investimenti efficaci per essere tali devono avvenire in un ambiente non ostile. Nel caso specifico, bisogna riconoscere che sì, la corruzione si annida in ogni curva, in ogni passaggio burocratico, e compito di uno stato e di un governo all'altezza di queste sfide è eliminare le curve e lavorare ai rettilinei combattendo tutto ciò che contribuisce a creare occasioni di corruzione: la lentezza, la complessità, la non trasparenza, l'opacità, i tempi morti, l'incultura burocratica, l'incertezza amministrativa. Con il Recovery, e con il nostro governo, cambierà tutto, cambierà il vecchio paradigma". La cornice è chiara, ma ci fa un esempio concreto? Cosa intende il Pnrr quando dice che all'interno della Pa saranno "riviste e razionalizzate le norme sui controlli pubblici di attività private, come le ispezioni, che da antidoti alla corruzione sono divenute spesso occasione di corruzione"? "Significa due cose. La prima: nei paesi civili, quando un'amministrazione pubblica organizza un'ispezione, quell'amministrazione lo fa preparando l'ispezione nel tempo, invitando coloro che devono essere ispezionati a preparare la documentazione necessaria e sollecitando in maniera preventiva la totale collaborazione. In Italia, fino a oggi, le ispezioni so-

no avvenute con una modalità diversa, quella del blitz con le mitragliette. Uno stato che si fida dei suoi cittadini è uno stato che non tratta i cittadini come se fossero preventivamente dei furfanti fino a prova contraria. Secondo punto: cambiare la logica degli adempimenti. Oggi, il concetto di adempimento coincide con la necessità da parte del singolo cittadino di dover presentare, in ogni occasione, carte, documenti, certificati. Cambieremo impostazione: lo stato sa quasi tutto dei suoi cittadini e quello che lo stato dovrebbe sapere dei cittadini che chiedono un permesso non verrà richiesto una seconda volta. Vuoi attivare un bonus? Vuoi usufruire di una legge? Lo stato non ti chiederà più quello che dovrebbe già sapere di te". Semplificare significa, come si diceva, produrre degli strappi e strappare a volte significa imprimere delle discontinuità con il passato. Ci sarà discontinuità sul codice appalti? "Il codice appalti italiano è una derivata di una direttiva europea. Alcune norme verranno sospese temporaneamente o semplificate. Nel frattempo lavoreremo a una complessiva riscrittura, in modo da poter verificare, con la dovuta serietà, quali sono le norme che funzionano e quelle che non funzionano". Lo stesso varrà per le leggi che hanno a che fare con il danno erariale, i vincoli ambientali e l'abuso di ufficio? "Il criterio sarà sempre lo stesso. Sarà il pragmatismo dello strappo, che ci sarà anche qui, e sarà l'idea di evitare che la tutela di un diritto, penso per esempio all'ambiente, possa mettere la difesa del bene comune su un piedistallo più importante del diritto al fare impresa. Occorre trovare un punto di equilibrio, ma non c'è da nascondersi: compito di questo governo è combattere, in tutti i modi possibili, la cattiva burocrazia. Vale anche per tutto il resto: per i vincoli ambientali, il danno erariale, l'abuso d'ufficio e il silenzio assenso". Pausa. "Lo stesso approccio, pragmatico, se mi permette, vale per i concorsi e per la riforma che abbiamo appena approvato al Senato, e sono orgoglioso di quello che abbiamo fatto: abbiamo cambiato le modalità di svolgimento dei concorsi pubblici,

abbiamo creato una procedura totalmente digitalizzata, siamo passati da concorsi che duravano tra i quattro e i cinque anni a concorsi che durano al massimo cento giorni, abbiamo spinto il paese verso una strada alternativa a quella del gigantismo da concorso, abbiamo creato delle condizioni affinché per l'accesso al pubblico sia più importante la formazione e i titoli di studio conseguiti piuttosto che il quiz logico-matematico e abbiamo fatto fare al paese un salto dall'Ottocento alla modernità. Non mi pare poco". Messaggio chiaro: snellire la burocrazia, provando a renderla più efficiente. Sarebbe curioso se il governo, per combattere la cattiva burocrazia, creasse una governance caratterizzata da un sovrappiù di burocrazia proprio per monitorare i passaggi necessari per cambiare la burocrazia italiana. "Non succederà, glielo garantisco, e vedrà che alla fine tutto sarà semplice e alla fine vedrà che la governance, sul Pnrr, non presenterà sorprese e sarà costruita anche qui seguendo un modello europeo: il ministero dell'Economia avrà il compito di monitorare i flussi e il Consiglio dei ministri sarà il luogo in cui si monitorerà, passo dopo passo, la bontà delle riforme che verranno costruite". Vale per oggi, con Draghi, ma un domani senza Draghi non pensa che il Recovery potrebbe essere rimesso in discussione dai nazionalisti, che oggi sono dormienti ma domani chissà? "Onestamente, penso che il Piano nazionale di ripresa e di resilienza abbia messo i nazionalisti fuori gioco nel nostro paese per un arco di tempo molto ma molto lungo. Non so se vi è chiaro, ma chiunque andrà a governare, da qui ai prossimi sei anni, sarà costretto, grazie ai preziosi vincoli imposti dal contratto firmato con l'Europa, a rispettare degli impegni precisi. L'Europa è entrata in quella che definirei, a beneficio degli amanti del momento Hamilton, in un momento Merkel, in cui la stagione dell'auste-



Peso: 1-18% 4-35%

rità è stata sostituita dalla stagione degli investimenti, della ricostruzione, della solidarietà comune, e all'interno di questa cornice se in futuro i nazionalisti vorranno tornare a fare i nazionalisti sanno che per farlo dovranno pagare un prezzo: rinunciare alla solidarietà dell'Europa. Vedrà che non succederà. Vedrà che il Recovery, insieme con Draghi, sarà la grande assicurazione sulla vita, sulla crescita e sulla prosperità del nostro paese". Il Mes non le interessa più? "Sul Mes resto della stessa idea che avevo prima della nascita di questo governo: io lo avrei preso tutto, subito, per le spese sanitarie, e lo avrei messo al servizio del rafforzamento del sistema sanitario. Prendo atto che, oggi come ieri, il tema è divisivo, e me ne faccio una ragione".

Draghi, si diceva, è un'assicurazione sulla vita, per l'Italia. Ma se davvero è così, non varrebbe la pena mettere in campo un *whatever it takes* per evitare che l'esperienza di Draghi possa esaurirsi con questa legislatura? "E' quello che penso anche io". Pensa che sia meglio un anno più sette piuttosto che un anno più uno?

"Penso che all'interno di questa felice congiuntura astrale in cui si trova l'Italia in Europa, momento Merkel, solidarietà, miliardi da spendere, riforme da fare, penso sia inevitabile chiedersi quale sia il modo per avere un campione come Mario Draghi alla guida delle istituzioni del paese il più a lungo possibile". Pensa a un Draghi al Quirinale? "Ma certo che lo penso. Penso, come direbbe lei, a una formula uno più sette, un anno di governo più sette al Quirinale, non incompatibile con l'altra formula che lei citava, uno più uno, cioè due anni di Draghi a Palazzo Chigi". In che senso? "Nel senso che con un Draghi come capo dello stato l'Italia potrebbe realizzare nei fatti qualcosa di simile a una rivoluzione sul modello francese, con il capo dello stato che avrebbe la possibilità, in una stagione come quella del Recovery, di scegliere come capo del governo qualcuno capace di creare una sorta di simbiosi tra Quirinale e Palazzo Chigi. Sette anni di Draghi al Quirinale, più un governo scelto da Draghi per arrivare alla fine della legislatura,

credo che possano essere un modo per mettere a terra le riforme, comprese quelle istituzionali, io resto un convinto sostenitore della riforma elettorale proporzionale, e per dare al sistema politico il tempo di ristrutturarsi, di riqualificarsi, di prepararsi alla stagione che sarà. E se le premesse sono quelle che vediamo oggi, riforme, coraggio, coesione, solidarietà, non ci sarà strappo che non possa permettere al paese di fare ogni giorno un passo in avanti".



RENATO BRUNETTA



Peso:1-18%,4-35%



Intervista **Laura Castelli**

«La norma sul predissesto non guarisce la malattia servono meccanismi nuovi»

Luigi Roano

L'ha lanciata Luigi Di Maio - il ministro degli Esteri e uno dei big del M5S - e l'ha concretizzata Laura Castelli, viceministro all'Economia, l'idea di riformare le regole per salvare i Comuni dal default. Soprattutto dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha azzerato «lo spalma-debiti». Ieri i rappresentanti di tutti i partiti la Castelli li ha riuniti a un tavolo per una discussione che poi arriverà in Parlamento.

Allora viceministro Castelli: dal Tavolo cosa è venuto fuori?

«È andato bene, perché tutti hanno apprezzato la nostra iniziativa. Questo è un tema assolutamente trasversale, su cui non ci possono essere distinzioni politiche sulla necessità di intervenire per salvare gli enti locali. Il rischio è troppo grande e a pagare sarebbero i cittadini».

Più concretamente ci sono situazioni molto critiche aggravatesi dopo la sentenza della Corte Costituzionale basta pensare a Napoli, Torino e ai circa 800 comuni del Sud che rischiano il default. Come si farà a salvarli?

«Abbiamo condiviso la necessità di fare, intanto, una norma ponte, e credo che ne inizieremo a parlare già in Conferenza Stato-Città, dove Anci e Upi ci hanno anticipato che portano il tema. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale occorre fare in modo che i Comuni chiudano i loro bilanci. Importante per questi Comuni sarà anche l'avvio della norma dell'accordo, approvata nel Decreto Crescita e che, a breve, sarà pienamente operativa».

Sia più chiara: ci sarà un nuovo salvadanaio per i Comuni oppure un'azione strutturale che consentirà poi agli enti

locali di andare avanti in maniera ordinaria?

«In questi ultimi due anni abbiamo finanziato un fondo per i comuni in deficit strutturale che vorremmo rendere, insieme alla ministra Lamorgese, uno strumento stabile. Ma oltre alla contingenza dovuta alla sentenza della Corte, vanno trovate, insieme a tutto l'arco parlamentare, soluzioni strutturali a temi come dissesto e predissesto, riscossione e debito».

Appunto la norma sull'accordo: in cosa consiste?

«Lo Stato negozi i mutui che i Comuni hanno, dove in molti casi gli interessi sono ormai fuori mercato e arrivano al 5%. Si consente così un grande risparmio agli enti locali. La prima volta è stata applicata per il debito di Roma, poi la norma è stata replicata estendendola a tutti i comuni con il Decreto Crescita».

Eppure ci sono già una serie di norme come quelle del dissesto e del predissesto, che nel caso di Napoli, hanno provocato molti danni trasformando in agonia quella che sembrava una strada per uscire dal tunnel dei debiti.

«Il punto è che dopo 10 anni con questa impostazione del Tuel la malattia non è stata guarita. Bisogna riformare questi istituti. Il dissesto, o il predissesto, dovrebbero essere dei percorsi con i quali risanare gli enti in relazione ai problemi che hanno. Non possono rappresentare una punizione».

E come si fa?

«Non tutti gli enti locali e i comuni hanno le stesse problematiche, per ciascun comune bisogna individuare una strada, bisogna realizzare l'abito su misura per ogni municipio in difficoltà».

Quali sono i principi per superare la sentenza della corte costituzionale?

«Sono anche quelli che ci indica la stessa Corte Costituzionale, quando tra i criteri individua, ad esempio, quello degli indici di disagio economico e sociale delle città. E tra questi rientrano anche Napoli, Torino, Palermo, Catania cioè le Città metropolitane. Ma anche quelli previsti dalla legge di contabilità degli enti locali. Mi lasci dire ancora una cosa a proposito del dissesto e del predissesto. Già l'anno scorso, nonostante un accordo politico trasversale, una legge di riforma di questi istituti era pronta ma è rimasta bloccata».

Nella sostanza servono interventi del Parlamento?

«C'è la necessità di rivedere alcuni pezzi del Testo Unico degli enti locali, in questi anni si è avuto troppo timore di farli questi interventi. Oggi, in epoca di pandemia, con le città in ginocchio non si può consentire che a pagare i debiti dei Comuni sia il cittadino. Soprattutto se si considera che spesso la "colpa" di questi debiti non è neanche di chi amministra oggi. È nelle corde della politica fare questi interventi».

Napoli e Torino ce la faranno? Hanno speranza di superare la crisi?

«La situazione è diversa, Torino ha scelto un piano di risanamento volontario ed ha



Peso: 31%

migliorato moltissimo i suoi conti, facendo un grande lavoro con la Corte dei Conti. Sono convinta che, con le norme che ci sono e con altre che faremo, anche Napoli ci riuscirà».

L'ultima domanda
viceministro più politica. A Napoli c'è la possibilità che Pd e M5S trovino l'accordo sulle comunali rispetto a quanto

**BISOGNA REALIZZARE
L'ABITO SU MISURA
PER OGNI MUNICIPIO
IN DIFFICOLTÀ
TENENDO CONTO
DEL DISAGIO SOCIALE**

**NAPOLI È UNA CITTÀ
DOVE PD E M5S
HANNO VOGLIA
DI FARE UN'ALLEANZA
CI SONO LE CONDIZIONI
PER ARRIVARCI**

accaduto a Torino?

«Napoli è una città dove Pd e M5S hanno voglia di fare una alleanza, ci sono le condizioni per arrivarcì».



Peso: 31%

Il rischio fallimenti

Comuni, un miliardo per rinviare il crac

► Il fondo di durata triennale dovrebbe tamponare la fase di emergenza dei conti

► Il provvedimento sarà nel dl Sostegni in attesa di una riforma complessiva

LA GIORNATA

Marco Esposito

Nessun Comune fallirà per aver rispettato la legge sulla restituzione in trent'anni del Fondo anticipazioni liquidità. Il tavolo riunito al Mef dalla viceministra Laura Castelli ha raggiunto l'accordo politico, anche se sarà tradotto in norma nei prossimi giorni, con la versione definitiva del decreto Sostegni. Possono tirare un sospiro di sollievo 1.400 sindaci di altrettanti municipi, tuttavia non tutti gli enti - a partire da Napoli che è nella situazione più critica di tutti - finiranno per questa sola ragione in bonus: la difficoltà di far quadrare i bilanci resta comunque elevata.

La decisione di maggior rilievo è la volontà dello Stato di caricarsi direttamente una quota del problema, al punto da far parlare di un modello «salvaRoma». Il paragone è eccessivo perché in quel caso (era il 2008) lo Stato si è caricato il peso di 12 miliardi di debito della Capitale e visto che «lo Stato siamo noi», il conto è arrivato ai contribuenti di tutta Italia con ratei che dureranno fino al 2048.

Stavolta il gruzzolo è più modesto, pari a un miliardo, da assegnare ai capoluoghi di città metropolitane, quindi a partire da Napoli, che da sola ne assorbirebbe oltre metà. È un passo avanti, perché la prima versione del decreto Sostegni conteneva - all'articolo 40, intanto lievitato a 53 - una norma in favore dei Comuni in predisposto ma con un tetto all'importo fissato a 200.000 abitanti, quindi azzoppiando le grandi città.

L'obiettivo del salvagente miliardario non è risolvere la (intricatissima) situazione di alcuni Comuni, bensì guadagnare tempo per arrivare a una profonda revisione dei principi contabili. Servirà (almeno) l'intero 2021 e nel frattempo gli enti potranno approvare i bilanci nonostante la sentenza 80/2021 della Corte costituzionale abbia bocciato i ripiani trentennali.

La notizia della schiarita è stata commentata positivamente dal deputato Roberto Pella, sia nel suo ruolo di vicepresidente vicario dell'Anci (è sindaco di un Comune in provincia di Biella), sia in qualità di capogruppo di Forza Italia in Commissione bicamerale per le questioni regionali: «Bene una norma ponte che consenta ai Comuni di chiudere i bilanci ma poi servirà anche una soluzione strutturale. L'iniziativa della viceministra Castelli - ha aggiunto - è lodevo-

le e va supportata perché il problema riguarda tantissimi Comuni di ogni colore politico. Occorre però anche mettere in campo una soluzione definitiva». Gli enti locali, evidenzia Pella, sono «d'altro canto fondamentali anche per la messa a terra del Recovery e dobbiamo creare le condizioni per cui possano lavorare». Proprio per affrontare il tema in Parlamento, il deputato azzurro ha chiesto «l'audizione del presidente dell'Anci Antonio Decaro, della viceministra all'Economia Laura Castelli e della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese in commissione Affari Regionali la prossima settimana».

Però, al di là della soddisfazione sull'accordo politico, resta il nodo della soluzione tecnica e in particolare del cosiddetto riacertamento. La Corte costituzionale è stata chiara nel criticare la tecnica di scaricare i debiti sulle prossime generazioni, cioè di spalmarli su trent'anni, tuttavia ha cancellato soltanto un caso specifico (il Fal) e solo per i Comuni, mentre il tema trova applicazioni molto più ampie. Questo lascerebbe spazio a interpretazioni che permettono di recuperare con una nuova for-



Peso: 51%

mulazione la diluizione trentennale. Ma si cerca una soluzione giuridicamente blindata, per evitare che si replichi quanto accaduto negli ultimi due anni tra sentenze e legge.

LA VULNERABILITÀ

Intanto va maturando nel governo la convinzione che Napoli meriti un intervento specifico. L'Ivsm della città (cioè l'indicatore di vulnerabilità sociale e materiale) è a un livello elevatissimo: oltre 110 quando già 103 è considerato molto grave. Nelle condizioni attuali Napoli è tra le grandi città quella che soffre di

più il meccanismo dell'Fcde, il Fondo crediti di dubbia esigibilità. Anche se il suo accantonamento annuale non è molto diverso da quello di Milano e di Roma, incide tantissimo rispetto alle entrate correnti, decurtandole del 27%, com'è evidente dalla tabella in pagina elaborata dall'Ife-Anci. In pratica per gestire Milano il sindaco, dopo aver fatto gli accantonamenti dell'Fcde, ha a disposizione 3 miliardi, quello di Roma 4,5 mentre il collega di Napoli un miliardo soltanto. Il minore gettito di entrate a Napoli è dovuto in larga parte alle condizioni sociali

della città, ma provoca un taglio dei servizi pubblici e quindi inevitabilmente un aumento del degrado cittadino. Un circolo vizioso da spezzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Acquaviva delle Fonti a Napoli per l'equità

La crisi del Covid, le discussioni sul Recovery e da ultimo i problemi di bilancio hanno favorito la nascita di un fronte trasversale dei sindaci meridionali (in foto a Napoli). Il Comune capofila è stato Acquaviva delle Fonti



IL TAGLIO ALLE ENTRATE

EFFETTO SUI BILANCI 2019 DEL FONDO CREDITI DUBBIA ESIGIBILITÀ

ENTE	FCDE	ENTRATE CORRENTI	INCIDENZA FCDE/ECORR
NAPOLI	379.906.181	1.429.272.923	27%
Palermo	128.092.157	887.972.883	14%
Milano	323.000.000	3.300.886.288	10%
Catania	43.820.000	461.207.743	10%
Roma	450.763.555	5.077.313.775	9%
Bologna	54.182.197	635.858.591	9%
Bari	26.426.010	358.475.937	7%
Firenze	48.095.193	686.001.406	7%
Torino	89.584.291	1.281.246.852	7%
Genova	46.633.084	803.563.217	6%
Verona	12.531.531	335.929.694	4%
Venezia	19.147.000	734.809.548	3%



Peso: 51%

CREDITO/4 Accompagnare le pmi fuori dalla recessione sarà la partita più calda del prossimo anno. Però non tutti gli istituti sono pronti per giocarla. Il consolidamento? Dia vita al terzo polo. Parla Passera

Servono banche speciali

di Luca Gualtieri

Nell'arco del prossimo anno le banche italiane saranno chiamate a svolgere un ruolo essenziale per la tenuta del sistema economico. Non solo la loro attività di intermediazione sarà centrale per la piena attuazione del Pnrr appena varato dal governo Draghi, ma un attento dosaggio del credito potrebbe rivelarsi il volano decisivo della ripresa. Ne è convinto Corrado Passera che, alla guida di Illimity, oggi può osservare da vicino le complesse dinamiche del settore. Per il banchiere servirà «un credito più coraggioso, fatto da persone di grande esperienza supportate da tecnologie che prima non erano disponibili».

Domanda. Passera, che ruolo giocherà il sistema bancario nella transizione del Paese verso la ripresa?

Risposta. Il Pnrr sarà una componente essenziale del processo di ristrutturazione e rilancio della nostra economia. Ma dovrà essere messo a terra al più presto e il mio auspicio è che le forze politiche lavorino in questa direzione, sbloccando le problematiche di governance e di semplificazione dei processi. Le risorse stanziate saranno però solo una parte di quelle che l'Italia può mettere in campo per uscire dalla crisi. Considerando anche gli usuali fondi nazionali ed europei, le risorse pubbliche a disposizione per investimenti potrebbero salire da 250 a 500 miliardi nel quinquennio e, se ben utilizzate, potrebbero attivare una quantità notevolissima di investimenti privati. Va da sé che gran parte di questa liquidità transiterà attraverso il sistema bancario che sarà chiamato quindi a giocare un ruolo di primo piano. Già oggi, peraltro, gli istituti si sono fatti carico di importanti responsabilità verso il tessuto economico, da un lato sostenendo i progetti di investimento delle aziende più forti, dall'altro avviando percorsi di accompagnamento

di aziende in difficoltà per farle tornare performing. Una missione, questa, che è alla base della nascita di Illimity e che abbiamo quindi preso molto sul serio.

D. Dopo oltre un anno di pandemia qual è oggi lo stato di salute della clientela, a partire dalle imprese?

R. Quando si parla di imprese e, in particolare, di pmi, si ha di fronte un panorama sterminato e diversificato. Anche in questa fase abbiamo visto aziende leader che innovano, internazionalizzano, fanno acquisizioni. E abbiamo visto aziende messe in forte difficoltà dalle chiusure dovute anche alla pandemia. Ciò che però oggi accomuna moltissime realtà è la voglia di reagire e di tornare a crescere. Lo vediamo con chiarezza dall'andamento della domanda di finanziamenti che non riguarda solo il credito di ristrutturazione, ma anche per la crescita o per acquisizioni. C'è fuoco vivo sotto la cenere e proprio per questo la politica economica dovrebbe introdurre incentivi fiscali molto forti e strutturali che assecondino questo slancio e aiutino le imprese a ristrutturarsi, innovare, assumere, aggregarsi e rafforzarsi patrimonialmente.

Alcune formule legislative sono già disponibili -dall'Industria 4.0 all'Ace- e vanno solo potenziate.

D. Tornando alle banche, che effetti avrà questa fase sulla geografia del settore?

R. Ferma restando la presenza sempre più pervasiva delle nuove tecnologie, il cambiamento si svilupperà in due direzioni complementari: il consolidamento e la specializzazione. Da un lato assisteremo a un periodo di aggregazioni che, nel mio auspicio, dovrebbe portare a tre poli nazionali con



Peso: 75%

dimensioni europee. D'altro lato ci saranno operatori specializzati. Una di queste specializzazioni è senza dubbio il credito performing o non performing alle pmi. È un credito più coraggioso, ma anche di grande soddisfazione, fatto da persone di grande esperienza supportate da tecnologie che prima non erano disponibili. Questa è stata sin dall'inizio la scommessa di illimity, come ribadiamo nel piano industriale che presenteremo a giugno. Una scommessa che non solo ci sta permettendo di fare utili già consistenti, ma che si sta rivelando molto utile per la tenuta del tessuto economico.

D. Una scommessa riflessa anche nei vostri ultimi risultati trimestrali?

R. Certamente. Abbiamo registrato una robusta crescita nei finanziamenti alla clientela e un forte contributo economico della nostra Divisione Distressed Credit che attestano ancora una volta la nostra vocazione verso il credito corporate specializzato. Il conto econo-

mico si chiude con il risultato netto più alto di sempre, di 12,6 milioni (un roe di circa l'8%), che conferma la traiettoria di crescita che ci aspettiamo per l'intero anno. Nel trimestre sono partiti progetti importanti come la nostra sgr e la jv in Hype. Aprire il terzo anno di vita della banca quasi triplicando l'utile trimestrale rispetto all'anno scorso (e raddoppiandolo rispetto all'ultimo trimestre 2020), registrando 4,3 miliardi di attivi, con liquidità al servizio della crescita per 1 miliardo e un Cet1 di circa il 18%, non è solo una bella soddisfazione, ma è anche un buon trampolino per il piano di impresa che presenteremo a giugno.

D. Qualche anticipazione sul piano?

R. Posso dire che confermeremo la nostra



Peso:75%

focalizzazione su credito alla crescita, alla ristrutturazione e distressed mettendo in campo acceleratori sia di margini che di volumi. Sul fronte investimenti, molto è già stato fatto e ne vedremo i primi benefici già

quest'anno, ma verranno ulteriormente intensificati soprattutto nell'ambito strategico delle nuove tecnologie nel quale sempre di più si giocherà la sfida della competitività.

D. Lei ha parlato di nuove tecnologie.

R. Non c'è dubbio che la loro sempre più intensa applicazione sta rivoluzionando il mondo della finanza. Cosa ne pensa per esempio del mondo delle valute digitali?

R. Le valute digitali oggi sono giustamente all'attenzione dei regolatori non solo perché si tratta senza dubbio di un settore opaco, ma anche perché in questa partita entrano delicate tematiche di efficienza sistematica e di sovranità. La moneta è uno degli elementi fondamentali su cui si costruisce la sovranità di un paese. Nessun paese ha mai consegnato la propria politica monetaria, e quindi economica, a un'altra grande potenza. Questo però è il rischio che vedo oggi. Non solo perché come europei rischiamo di veder affermarsi prima dell'euro digitale il renminbi e il dollaro digitale, con rischio di vedere di fatto limitarsi la nostra sovranità monetaria, ma anche perché le migliaia di criptovalute che stanno nascendo potrebbero andare ben oltre il ruolo di sistemi di pagamento, su cui è benvenuta la concorrenza, e occupare spazi propri della moneta di corso legale senza alcuna garanzia di trasparenza e tutela. Sia chiaro: se operatori professionali vogliono investire in bulbi di tulipano, sono liberi di farlo.

D. Secondo molti osservatori la liquidità riversata sui mercati in questi mesi sta dando vita a pericolosi fenomeni speculativi.

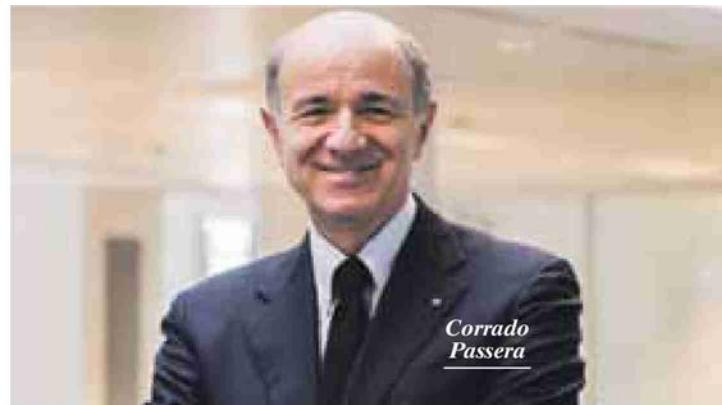
R. Quando l'economia crolla, quando l'occupazione crolla, è indispensabile mettere in atto politiche che riducano il costo sociale della recessione e facilitino il riavvio dell'economia. Come effetto collaterale, le grandi masse di liquidità con tassi molto bassi possono spingere la valorizzazione estrema di taluni attivi o addirittura creare di nuovi e totalmente virtuali come sta accadendo con le criptovalute. Ma ripeto, quelle politiche monetarie erano indispensabili. Semmai oggi si pone il problema di aiutare i risparmiatori meno professionali a comprendere il contenuto reale e la rischiosità. Dobbiamo evitare le vere e proprie truffe che potrebbero annidarsi in molte di quelle cinque o sei mila criptovalute in circolazione.

D. Che risposta può dare l'Europa a questa sfida?

R. L'euro digitale è alla nostra portata, anche in tempi brevi. Peraltro, una valuta di questo genere porterebbe con sé molti vantaggi come la sua programmabilità e non disintermedierebbe necessariamente le banche, come non le hanno disintermediate le banconote che pure sono emesse dalla banca centrale. E, lo ripeto, la nostra sovranità monetaria, e quindi economica, e quindi politica, non possono essere affidate né ad altri Paesi né ad alcun algoritmo permissionless né ad alcun gigante della tecnologia. (riproduzione riservata)



Peso: 75%



Peso: 75%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Tendenze Tornano di moda i piccoli Paesi italiani grazie allo smart working e ai vari bonus per ristrutturazioni

C'È VITA NEL BORGO

di Tancredi Cerne

Fino a pochi mesi fa erano considerati il buen retiro per stranieri o pensionati in fuga dalle grandi metropoli. O di qualche appassionato di arte e cultura. Con l'avvento della pandemia, i borghi italiani hanno iniziato a vivere una nuova vita grazie al connubio perfetto con lo smart working e la pioggia di fondi pubblici in rampa di lancio, destinati alla riqualificazione del patrimonio immobiliare italiano. Ed ecco allora che, dal Trentino alla Sicilia, questa nicchia di mercato

rimasta in silenzio per anni, è tornata a farsi sentire, complici prezzi in genere bassi ma anche le politiche messe in atto da alcuni comuni che prevedono la possibilità di acquistare case a un euro per riportare la vita all'interno di paesi pressoché abbandonati. Una iniziativa che ha già riscosso grande favore da parte degli acquirenti e che potrà beneficiare adesso del finanziamento monstre da un miliardo di euro proposto dal governo e inserito nel Recovery Plan. Un fiume di denaro che dovrebbe consentire di realizzare infrastrutture digitali e tecnologiche pensate per dotare i piccoli centri di banda larga e collegamenti veloci, con l'idea di rendere questi luoghi nuovamente vivi e abitati, attraendo le nuove generazioni e incentivando iniziative imprenditoriali e commerciali. Un progetto virtuoso premiato addirittura dal World Economic Forum che ha indicato il modello italiano come una best practice da studiare e replicare in altri Paesi. Al di là delle case a un euro (vedere box in pagina), l'of-

ferta di borghi storici risulta quanto mai variegata in Italia: si va dai piccoli centri medievali dell'entroterra, ai borghi marittimi, ai villaggi montani.

Ma quanto costa, in media, acquistare una casa in un borgo storico italiano? «I prezzi variano sensibilmente in base alle caratteristiche del borgo, alla sua posizione e chiaramente, allo stato dell'abitazione», spiega Alessandro Ghisolfi, responsabile del centro studi di Abitare Co. «I valori degli immobili da ristrutturare, di solito, non superano mai i 300 euro al metro quadro, mentre per quelli ristrutturati si possono superare anche i 2.500-3.000 euro al metro quadro». Secondo l'analisi di Abitare Co, le regioni in cui è ancora possibile fare dei buoni affari sono la Sicilia e il Molise con prezzi medi degli immobili da ristrutturare attorno a 90 euro al metro quadro, per poi salire attorno a 1.200 euro una volta riportati a nuovo. Sul fronte opposto la Toscana, dove è quasi impossibile imbattersi in un'abitazione da ristrutturare che costi meno di 300 euro al metro quadrato. «Si tratta di prezzi ancora molto bassi che comportano, tuttavia, ingenti costi di riqualificazione», avverte Ghisolfi. «In alcuni casi gli immobili si trovano in uno stato di degrado tale da necessitare interventi strutturali che si traducono in un aumento cospicuo delle spese di ristrutturazione». Ed è proprio questa la ragione del successo di queste soluzioni abitative. Se fino a qualche

anno fa il nuovo proprietario avrebbe dovuto sobbarcarsi spese ingenti per riportare in vita abitazioni in molti casi inagibili, ora le cose sembrano cambiate: tra superbonus, bonus ristrutturazioni, contributi antisismici, bonus energetici e bonus mobili è possibile realizzare il sogno di una casa in un borgo con un investimento davvero contenuto. A cui si aggiunge la possibilità di ottenere anche un ritorno interessante sull'investimento. Basti pensare che in un mercato immobiliare ancora falcidiato dalla pandemia, i prezzi delle case nei borghi sembrano andare in controtendenza, seguendo rialzi consistenti mese dopo mese.

Secondo le rilevazioni di Abitare Co, per esempio, il valore medio delle case nei borghi pugliesi e siciliani è cresciuto del 3,3-3,4% nell'ultimo anno. In Umbria i prezzi sono saliti del 3,1%, poco più che nelle Marche (2,7%) o in Abruzzo (2,6%). «La diffusione dello smart working sta generando un vero e proprio boom di richieste di case nei borghi», continua Ghisolfi. «C'è chi predilige i piccoli paesi del sud Italia, meglio se a poca distanza



Peso: 52-45%, 53-19%

dal mare, per trascorrere lunghi periodi in smart working, e chi invece opta per i borghi a poca distanza dalle metropoli come valida alternativa alla casa in città». E' questo il caso, per esempio, di Zavatterello in provincia di Pavia dove è possibile acquistare una casa per 850 euro al metro quadro, prezzo ben lontano da quelli milanesi o di Pavia nonostan-

te le poche decine di chilometri che li separano. Situazione molto simile ad Atina, in provincia di Frosinone, entrata nel mirino di molti romani in cerca di abitazioni alternative rispetto alla confusione della Capitale. (riproduzione riservata)

IL MERCATO DEI BORGHI NELLE VARIE REGIONI ITALIANE

Mete che hanno riscontrato un maggior aumento di interesse nell'ultimo anno in Italia

Località	Prezzo medio Euro/mq.	Località	Prezzo medio Euro/mq.
Piemonte		Lazio	
Candelo (Ricetto di Candelo) (BI)	900	Castel di Tora (RI)	1.200
Garbagna (AL)	750	Atina (FR)	750
Liguria		Abruzzo	
Varese Ligure (SP)	1.500	Caramanico Terme (PE)	950
Perinaldo (IM)	1.600	Scanno (AQ)	1.200
Lombardia		Campania	
Zavatterello (PV)	850	Montesarchio (BN)	850
San Benedetto Po (MN)	1.100	Nusco (AV)	810
Veneto		Puglia	
Cison di Valmarino (TV)	1.150	Vico del Gargano (FG)	750
Arquà Petrarca (PD)	1.100	Presicce (LE)	950
Emilia - Romagna		Basilicata	
Gualtieri (RE)	1.300	Venosa (PZ)	1.100
Montefiore Conca (RN)	1.200	Tursi (MT)	450
Toscana		Calabria	
Coreglia Antelminelli (LU)	1.100	Fiumefreddo Buzio (CS)	1.100
Suvereto (LI)	1.700	Scilla (RC)	1.400
Marche		Sicilia	
Gradara (PS)	1.400	Salemi (TP)	1.200
San Ginesio (MC)	850	Noto (SR)	1.300
Umbria			
Norcia (PG)	1.300		
Paciano (PG)	1.600		

Fonte: Centro Studi Abitare Co.

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 52-45%, 53-19%

Il piano della Lombardia: dal 2 giugno si prenota la fascia 16-29 anni. La Corte dei Conti ferma ReiThera

L'Italia apre le porte ai turisti

Sì ai viaggi, basta quarantena per chi entra dalla Ue. Il nodo dei vaccini in vacanza

Da domani i turisti in arrivo dai Paesi europei potranno viaggiare in Italia senza più l'obbligo di quarantena. Indispensabile resta il tampone almeno due giorni prima. Lombardia record sui vaccini, e da giugno toccherà alla fascia 16-29 anni. Regioni divise sulle immunizzazioni in va-

canza. La Corte dei Conti boccià i finanziamenti per il vaccino italiano ReiThera.

da pagina 6 a pagina 11

Resta in fascia arancione soltanto la Valle d'Aosta
Da oggi riaprono le spiagge e le piscine all'aperto

L'Italia è quasi tutta in giallo Turisti Ue, stop alla quarantena

ROMA Solo la Valle d'Aosta resta in arancione. Con Sicilia e Sardegna che passano in giallo da lunedì, tutta l'Italia diventerà gialla e nessuna regione sarà rossa. Il giallo è il colore della riapertura del Paese, che si sta compiendo passo dopo passo. Da oggi piscine pubbliche e private all'aperto e stabilimenti balneari tornano accessibili al pubblico. Le palestre invece potranno cominciare a lavorare a partire dall'1 giugno, come già stabilito.

Tutto pronto per la ripresa del turismo. Gli italiani hanno voglia di vacanza e di viaggi, i turisti cominciano ad arrivare e da oggi chi arriva da uno Stato dell'Unione europea non dovrà più rimanere 5 giorni in quarantena. È però sempre obbligatorio fare un tampone molecolare o antigenico al massimo 48 ore prima del volo per l'Italia, nel Paese in cui ci si trova in quel momento. A giugno le nuove

regole, che escludono la quarantena, potrebbero estendersi a tutti i Paesi del G7, quindi anche a Stati Uniti e Giappone.

Riapre l'Italia, confortata anche dai dati dell'Istituto superiore di sanità, che ancora valuta l'Rt in base ai nuovi positivi in attesa delle modifiche che invece terranno conto dell'Rt ospedaliero, che conteggia i ricoveri. E sceso a 0,83, dopo tre settimane consecutive di rialzi.

L'Rt ospedaliero misura la pressione della pandemia sul sistema sanitario e secondo l'ultimo monitoraggio settimanale della Cabina di regia, solo 2 regioni sono sopra la soglia critica del 30% per l'occupazione di posti letto in terapia intensiva, ovvero Lombardia e Toscana, mentre il tasso nazionale è sotto il 23%. Quanto ai reparti ordinari Covid, solo la Calabria è sopra la soglia limite del 40%. Infine, l'incidenza a livello nazionale è in diminuzione e

si attesta a 96 su 100 mila abitanti e nessuna regione è a rischio alto.

La curva continua a calare mentre le regioni aprono, anche se in ordine sparso, al vaccino per i 40enni. Sono 7.567 i contagi registrati nelle ultime 24 ore, 518 in meno rispetto a giovedì, e 182 sono i decessi, 19 in meno del giorno prima. Il tasso di positività è del 2,5%, con 298.186 test molecolari e antigenici effettuati, mentre continua a scendere il numero dei pazienti ricoverati (13.050, ovvero 558 in meno rispetto a ieri) e di quelli in terapia intensiva (1.860, meno 33).

La «saturazione» dei posti letto negli ospedali è al 24%, cinque punti in meno rispetto alla scorsa settimana, le te-



Peso: 1-8%, 6-59%

rapie intensive sono al 23% rispetto al 27% di 7 giorni fa.

«I dati di oggi sono in linea con quelli del monitoraggio — ha commentato il direttore generale della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza —. La situazione sta migliorando ma i comportamenti individuali devono essere cauti». «Siamo in una fase di transizione dove crescono i vaccinati e i dati ci confortano sul controllo del virus — ha aggiunto il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro —. La parola chiave è progressi-

vità, anche per quanto riguarda il superamento del coprifuoco».

Il coprifuoco, in effetti, è uno dei punti su cui il governo sta procedendo con estrema cautela visti gli studi che evidenziano grossi vantaggi in termini di contenimento dei contagi con il rientro a casa alle 23. Probabilmente l'orario del coprifuoco sarà spostato in avanti non prima del 24 maggio.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

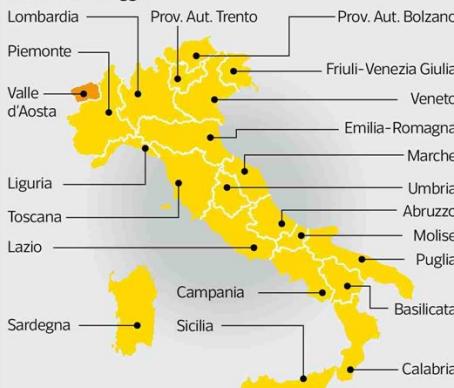
Il bilancio

I nuovi positivi sono 7.567, i decessi 182. Diminuiscono i pazienti in terapia intensiva

La mappa e i dati

ZONA BIANCA	GIALLA	ARANCIONE	ROSSA
Area a basso rischio	Area a rischio moderato	Area a rischio intermedio	Area con gravi criticità di rischio

Da lunedì 17 maggio



Fonte: Dati Protezione civile alle 17 di ieri, Ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità

Regione	INDICE RT	Casi totali finora		103	Incidenza Casi ogni 100 mila abitanti (3 mag. - 9 mag.)	Italia 0	Indice Rt medio nazionale Sui casi sintomatici nel periodo (3 mag. - 9 mag.) 1 0,86	Tot. ricoveri terapia intensiva 1.860	Ingressi terapia intensiva +99
		Positivi attualmente 339.606	Guariti 3.683.189						
Regione	INDICE RT	Casi totali finora		103	Incidenza Casi ogni 100 mila abitanti (3 mag. - 9 mag.)		Italia 0	Indice Rt medio nazionale Sui casi sintomatici nel periodo (3 mag. - 9 mag.) 1 0,86	
Lombardia	0,86	411	+14		38.689	751.543	33.307	+1.160	+23
Veneto	0,88	106	+8		16.735	391.348	11.475	+453	+6
Campania	0,82	102	+9		80.651	322.323	6.797	+1.118	+24
Emilia-Romagna	0,93	160	+9		26.892	338.648	13.067	+551	+11
Piemonte	0,93	144	+11		11.509	331.942	11.484	+595	+19
Lazio	0,88	231	+13		34.741	292.548	7.987	+706	+10
Puglia	0,92	139	+4		39.241	199.894	6.243	+591	+24
Toscana	0,89	182	+10		14.974	214.299	6.499	+529	+17
Sicilia	0,83	120	+3		18.009	195.434	5.650	+573	+17
Friuli-Venezia Giulia	0,72	17	-		5.883	96.756	3.765	+36	+5
Liguria	0,85	49	+4		3.207	94.125	4.273	+138	+6
Marche	0,95	50	+2		4.803	92.869	2.988	+252	+7
Abruzzo	0,95	19	+1		6.886	63.692	2.452	+144	+2
Prov. aut. Bolzano	0,8	7	+1		1.036	69.902	1.168	+73	-
Calabria	0,94	29	+6		12.345	50.765	1.105	+253	+5
Sardegna	0,7	39	+3		14.550	40.052	1.430	+99	+2
Umbria	1,03	18	-		2.481	51.836	1.374	+73	+2
Prov. aut. Trento	0,92	18	-		807	42.632	1.349	+51	-
Basilicata	0,97	9	-		5.317	19.537	562	+114	+1
Molise	1,08	4	+1		334	12.672	486	+15	+1
Valle d'Aosta	0,98	6	-		516	10.372	466	+43	-



Peso: 1-8%, 6-59%

Gregoretti, prosciolto Salvini: nessun reato «Adesso bisogna riformare la giustizia»

di **Giovanni Bianconi**
e **Marco Cremonesi**

Il fatto non sussiste. Il giudice di Catania Nunzio Sarpietro ha prosciolto l'ex ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini accusato di sequestro di persona per i 131 migranti trattenuti sulla nave Gregoretti nel porto di Augusta, nel luglio

2019. Nessun reato, insomma. Il sorriso di Salvini: «Ora bisogna riformare la giustizia».

alle pagine **12 e 13**

Gregoretti, Salvini prosciolto A Catania non ci sarà processo

Nessun reato nello sbarco ritardato dei migranti, fu una legittima scelta politica

DAL NOSTRO INVIAUTO

CATANIA Seconda accusa, secondo verdetto, ma stavolta niente processo. Dopo il rinvio a giudizio di un mese fa a Palermo per il sequestro di 147 migranti a bordo della Open Arms, dall'altra parte della Sicilia Matteo Salvini incassa il proscioglimento per aver trattenuto 131 profughi sulla nave Gregoretti, tra il 27 e il 31 luglio 2019. L'ex ministro dell'Interno è stato prosciolto dal giudice Nunzio Sarpietro «perché il fatto non sussiste», e lui — presente in aula in mascherina tricolore — esulta su *Twitter* salutando i suoi fans: «Grazie Amici per avermi sostenuto, vi voglio bene», più cuoricino.

Nell'aula-bunker del carcere di Bicocca, ai piedi dell'Etna, un magistrato ha stabilito che non ci fu alcun sequestro di persona mentre l'ex inquilino del Viminale e gli altri rappresentanti del governo Conte 1 (quello a maggioranza Lega-Cinque Stelle), tentavano il ricollocamento in Europa dei migranti arrivati dalla Libia. Non fu un'iniziativa personale di Salvini, ma dell'intero esecutivo, in virtù della linea sancita dal famoso

«contratto di governo» e una fitta corrispondenza tra ministri.

La decisione del giudice è arrivata al termine di una lunga istruttoria, durata molte udienze, compresa la trasferta romana a palazzo Chigi per ascoltare l'ex premier Giuseppe Conte. Dalle testimonianze e dalla documentazione raccolta, Sarpietro s'è convinto che il comportamento dell'ex ministro dell'Interno non fosse altro che l'applicazione di una politica governativa, senza violazioni di legge; politica sancita dai Decreti sicurezzabis e da un regolamento varato nel febbraio 2019 da un «tavolo tecnico» con tutte le istituzioni competenti, che stabilì la linea di condotta verso le navi italiane (come la Gregoretti) e delle organizzazioni non governative. Una sorta di «assicurazione» che in questo caso — diverso per molti aspetti da quello della Open Arms sotto giudizio a Palermo — ha evitato a Salvini un altro processo.

Le deposizioni di Conte e degli ex ministri del suo governo (Di Maio, Toninelli e Trenta) nonché dell'attuale

ministra dell'Interno Luciana Lamorgese e degli ambasciatori Pietro Benassi e Maurizio Massari, hanno convinto il giudice che la redistribuzione dei migranti fosse un obiettivo di tutto il governo; ma anche che la scelta di non farli scendere dalle navi prima che gli altri Paesi accettassero di accoglierli era legittima perché altrimenti, in base agli accordi di Dublino, quegli stessi profughi sarebbero rimasti in carico all'Italia. Inoltre, nel caso specifico, fino al permesso di sbarco la Gregoretti era nella rada del porto di Augusta, assistita per ogni necessità.

In sostanza, secondo Sarpietro, quella sistemazione era già un *Place of safety* (luogo di approdo sicuro) che l'Italia aveva il dovere di accor-



Peso: 1-5%, 12-61%

dare alle persone soccorse in mare. Un'interpretazione che coincide non solo con la difesa di Salvini, sostenuta con vigore dall'avvocata Giulia Bongiorno (senatrice leghista e ministra del governo allora in carica), ma anche della Procura di Catania che per ben due volte aveva chiesto l'archiviazione del procedimento per insussistenza del reato. E lo stesso ha fatto in aula.

Il giudice ha ritenuto che questa vicenda fosse simile e sovrapponibile al caso Diciotti, dell'estate 2018, per il quale il tribunale dei ministri cata-

nese aveva ugualmente chiesto il rinvio a giudizio di Salvini. Ma in quell'occasione la maggioranza Lega-Cinque stelle, ancora ben salda, aveva negato l'autorizzazione a procedere. Quando s'è trattato di decidere sulla Gregoretti invece (e dopo sulla Open Arms) la coalizione s'era sfidata e i grillini hanno votato a favore del processo. Un cambiamento di equilibri politici che non ha influito sulla decisione di Sarpietro, il quale ha ritenuto che Salvini abbia continuato a muoversi nella stessa logica di applicazione di un programma politico. E che dunque, dal

punto di vista penale e giuridico, «il fatto non sussiste».

Per le parti civili che rappresentavano alcuni migranti e le associazioni non governative, uniche a sostenere l'accusa, dopo la vittoria di Palermo è arrivata una secca sconfitta. «È un vulnus per la giustizia di questo Paese — protesta l'avvocato Corrado Giuliano —. Quale affidamento avrà per l'opinione pubblica una magistratura che da una parte rinvia a giudizio e dall'altra proscioglie? E Salvini, su questo, farà la sua propaganda».

Gio. Bia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruttoria

La decisione al termine di una lunga istruttoria
Per il Gup la nave era in un luogo sicuro

La parola

GREGORETTI



Salvini è stato accusato di sequestro di persona e abuso in atti di ufficio per il ritardato sbarco di 131 migranti dalla Gregoretti, nave della Guardia costiera che li aveva salvati dopo un naufragio, nel luglio 2019. Il 10 aprile la procura aveva già chiesto il non luogo a procedere



Dopo la sentenza Il leader della Lega Matteo Salvini, 48 anni, esce dall'aula del gup assieme alla senatrice Giulia Bongiorno, 55, la sua legale (Ansa)



Peso: 1-5%, 12-61%



IL SONDAGGIO

Solo il 39% si fida dei magistrati

di **Nando Pagnoncelli**

Gli italiani «dontani» dalla giustizia. Oggi quasi un italiano su due (49%) dichiara di non avere fiducia nei magistrati, contro il 39% che si esprime positivamente.

a pagina 14

Il crollo della fiducia nei magistrati In 11 anni è passata dal 68 al 39%

La diffidenza più alta tra chi vota FdI. In cima alle critiche la durata dei processi

Scenari



di **Nando Pagnoncelli**

Da un paio di settimane i riflettori sono nuovamente puntati sulla magistratura e le sue divisioni interne a seguito della vicenda sui verbali riguardanti l'avvocato Piero Amara che coinvolge alcuni magistrati della procura di Milano ed esponenti del Csm in conflitto tra loro sulla scelta di procedere o meno in un filone d'indagine su una presunta loggia massonica nella quale sarebbero coinvolti magistrati e uomini delle istituzioni. Si tratta di una vicenda complessa che, nonostante il grande rilievo mediatico, è stata seguita con attenzione da meno di un italiano su dieci, a cui si aggiunge il 27% che ha letto o ascoltato qualche notizia e il 22% che dichiara di averne sentito vagamente parlare, mentre il 42% ignora completamente la questione.

Non diversamente il precedente caso che ha riguardato Luca Palamara, l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati ed ex membro del Csm, espulso dalla magistratura dopo le accuse di aver

condizionato le nomine delle procure e che in un libro-intervista ha poi parlato diffusamente dei vertici della magistratura come di un «sistema degenerato». Questa vicenda, infatti, è stata seguita con attenzione solo dal 14% degli italiani mentre il 32% la ignora e il 54% ne ha solo sentito parlare. La conoscenza delle due vicende, come era lecito attendersi è più accentuata tra i laureati e i ceti dirigenti, presso i quali tuttavia non supera il 20%.

Dunque, molto rumore per nulla? Non sembrerebbe, a giudicare dai giudizi dei cittadini sulle vicende in questione e sulla fiducia nella magistratura.

Pur senza conoscere in larga misura i dettagli, il 45% ritiene che i due casi mettano in luce l'esistenza di comportamenti molto gravi (illeciti o corruzione) tra i magistrati, mentre il 20% è del parere che evidenzino l'elevata conflittualità esistente tra i vertici della magistratura e il 35% non ha un'opinione in proposito.

Tra i commenti emersi in queste settimane a proposito di queste vicende, alcuni ritengono che siano state sollevate ad arte da una parte del mondo giornalistico e politico che punta a delegittimare il più possibile il sistema giudi-

ziario per sottrargli l'autonomia ed assoggettarlo alla politica o ai cosiddetti «poteri forti». Solo un italiano su cinque (19%) condivide questa tesi, poco più di uno su tre (36%) non crede al complotto e la maggioranza relativa (45%) non si esprime.

Quanto alla fiducia nella magistratura, oggi quasi un italiano su due (49%) dichiara di non averne, contro il 39% che si esprime positivamente e il 12% che sospende il giudizio. Decisamente meno fiduciosi sono gli elettori del centrodestra: la sfiducia viene espressa dal 71% degli elettori di FdI, dal 64% dei leghisti (un tempo più positivi, ma oggi più critici presumibilmente per le vicende che vedono coinvolto Salvini) e dal 53% degli elettori di FI. Da notare che anche tra i pentastellati, che sono spesso ritenuti giustizialisti, il 43% dichiara di non avere fiducia nella magistratura.



Peso: 1-2%, 14-65%

L'aspetto che più colpisce è il vero e proprio crollo di credito registrato in 11 anni, passando dal 68% di fiducia nel maggio 2010 al 39% odierno. Senza nulla togliere alle vicende Amara e Palamara, il motivo principale è però da attribuire al clima politico degli anni passati, contraddistinti dai rapporti conflittuali di Berlusconi con la magistratura e da una radicale contrapposizione nel Paese tra berlusconiani e antiberlusconiani che induceva questi ultimi a parteggiare per i giudici spesso indipendentemente

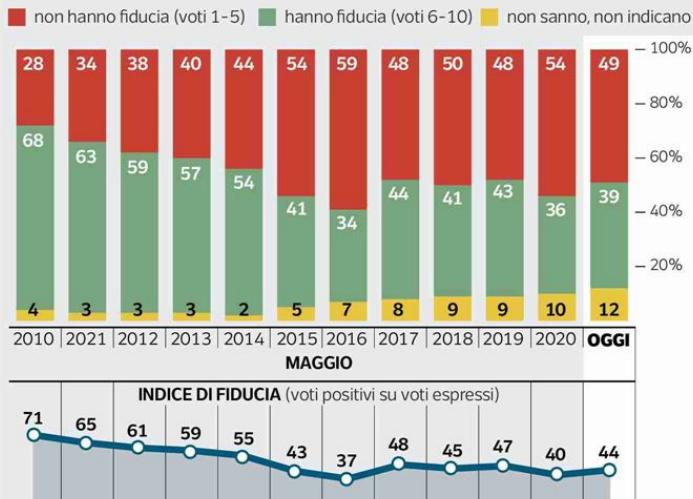
dal merito delle questioni. Il tramonto politico di Berlusconi ha indotto molti cittadini a valutare con sguardo diverso il sistema giudiziario e l'operato dei magistrati. Non a caso oggi la maggioranza attribuisce il calo di fiducia ai tempi lunghi della giustizia (24%), alla presenza di magistrati politicizzati (18%) o corrotti (17%), oppure a sentenze discutibili (16%), mentre solo il 10% ritiene che ci sia una campagna denigratoria nei confronti dei magistrati. I problemi negati allora a causa dell'appartenenza politica,

oggi vengono riconosciuti da molti. Basti pensare che pur permanendo un atteggiamento di maggiore severità da parte degli elettori del centrodestra, la quota degli elettori del centrosinistra e del M5S che non lesina critiche è piuttosto rilevante.

Negli ultimi anni ci eravamo abituati al discredito e alle generalizzazioni dei cittadini nei confronti della politica, oggi a farne le spese è la giustizia. Non è un bel segnale.

@NPagnoncelli

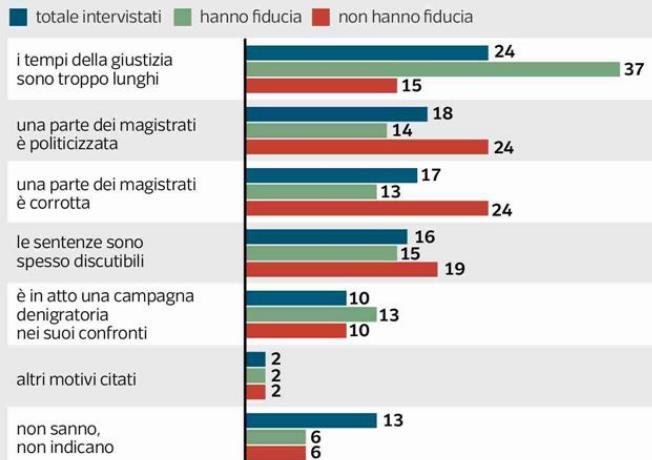
Qual è oggi il suo livello di fiducia nella magistratura italiana, su una scala da 1 (per nulla fiducia) a 10 (moltissima fiducia)?



Tra gli elettori (dati in percentuale)



Secondo lei, una parte degli italiani oggi non ha fiducia nella magistratura soprattutto perché...



Per quanto ha potuto comprendere, secondo lei vicende come il caso «verbali Amara» e quello che riguarda l'ex membro del Csm Palamara mettono in luce più che altro... ?



Sondaggio realizzato da Ipsos per «Corriere della Sera» presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 5.388 contatti), condotte mediante mixed mode Cat/Cami/Cawi tra l'11 e il 13 maggio 2021

Corriere della Sera



Peso: 1-2%, 14-65%



SETTEGIORNI
di **Francesco Verderami**

Il copione dei dossier

«**S**i prospettano mesi d'inferno». A preoccupare Giorgetti non sono il virus o le riforme: dopo il cambio nei Servizi, il ministro leghista teme piuttosto una guerra di dossier.

continua a pagina 17

Il rischio dossier dietro l'angolo Nei servizi segreti altre teste in bilico

I timori di Giorgetti su un periodo «d'inferno»

SEGUE DALLA PRIMA

C'è una particolare coincidenza di vedute tra le valutazioni confidate ieri dal dirigente del Carroccio e quelle fatte nei giorni scorsi ai piani alti del Pd, dove si conviene che «di qui in avanti potremo vederne delle belle». In realtà il film era già iniziato, con il filmato dell'incontro in un autogrill tra l'ex premier Renzi e il dirigente del Dis Mancini. E pure il sequel era scontato, se è vero che ieri Salvini — confermando alcune indiscrezioni — ha ammesso di aver visto «più volte quando ero al Viminale» l'uomo dei servizi, che è conosciuto nell'ambiente con il nome in codice di «Tortellino».

Il punto è capire se le rivelazioni si fermeranno qui, o se questi trailer siano l'anticipazione di un colossale, come immagina (non solo) Giorgetti, dopo la clamorosa rimozione di Vecchione dal vertice del Dis. La sensazione diffusa nel

Palazzo è che il cambio della guardia possa provocare per reazione la riproposizione di un vecchio copione italiano. Fonti del Copasir lo danno per acquisito: «Ricomincerà con i dossier quello che era già successo nell'ultimo anno e mezzo. Allora c'era una forte contesa su palazzo Chigi, oggi la contesa si affaccia sulla corsa per il Quirinale».

Ecco fin dove si spingono i timori. E si capisce quindi il motivo per cui Draghi — come racconta un autorevole ministro — «dopo il "caso Renzi" ha deciso di anticipare una scelta che aveva già preso, ma che nelle sue intenzioni sarebbe stata traguardata più avanti». Per quanto il sottosegretario alla Difesa Mulè definisca «normale l'applicazione dello spoil system da parte di un nuovo premier su una struttura delicata come la sicurezza nazionale», meno usuale è stata la reazione di chi ha preceduto Draghi a pa-

lazzo Chigi. Tra i leader politici Conte è stato l'unico che ha provato a difendere Vecchione, senza ricevere sostegno nemmeno dal collega di partito Di Maio. Anzi ieri il ministro degli Esteri ha pubblicamente elogiato la nomina a capo del Dis dell'ambasciatrice Belloni, «che certamente farà un ottimo lavoro».

A spiegare di cosa si tratti è un esponente dell'esecutivo, che parla dell'«inizio di una stagione delle pulizie. Perché dai pieni alti si scenderà ai piani bassi e altre teste cadranno», con l'obiettivo di «disarticolare» quella che tra il serio e il faceto viene definita la «filiera dei diversamente istituzionali». L'indagine interna al Dis che il Comitato parlamentare sui servizi si ap-



Peso: 1-3%, 17-36%

presta a chiedere al governo sarà dunque «funzionale a bonificare l'area ed evitare spifferi e veline», a bloccare insomma «un certo tipo di attività — come la descrive un dirigente della segreteria dem — per scongiurare dossieraggi, pedinamenti e improprie verifiche».

Ma nessuno oggi può assicurare che siano le preoccupazioni di Giorgetti non si concretizzeranno, mentre tutti sottovoce ammettono che «è in atto uno scontro negli apparati». Ed è in questo contesto — con l'approssimarsi

della corsa al Colle e nel bel mezzo della crisi della magistratura — che prosegue la disputa tutta politica sulla fine del precedente governo, con messaggi in codice che ora si cominciano a decrittare. Al tormentone sul «complotto» sono stati aggiunti nuovi capitoli. E dopo l'ultimo botta e risposta tra Conte e Renzi, è tornato a intervenire Bettini: «Come faceva Renzi a sapere che a Conte sarebbe succeduto Draghi? Draghi — ha detto l'altro giorno all'agenzia Italpress il dirigente del Pd — è stato un'iniziativa di Mattarel-

la e non mi pare che Renzi già nelle settimane precedenti... Ma lasciamo perdere».

A un passo dal sancta sanctorum Bettini si è fermato. È noto il suo legame con l'ex premier, e chissà se è proprio a lui che Conte ha confidato la «solidarietà» ricevuta nei giorni dell'addio «dai miei colleghi europei, che consideravano incomprensibile la crisi. Dopo che è successo, ho ricevuto molti attestati di stima. Anche dalla Merkel»...

Francesco Verderami

91

i giorni
trascorsi
da quando
(il 13 febbraio
scorso)
Mario Draghi
è alla
guida del terzo
governo della
XVIII legislatura

Il cambio

La prima donna a capo del Dis



Lo scorso 12 maggio, il premier Mario Draghi ha varato una svolta al vertice dei servizi segreti italiani, nominando per la prima volta una donna a capo del Dis. Elisabetta Belloni ha preso il posto del prefetto Gennaro Vecchione



Elisabetta Belloni, 62 anni, nuovo capo dei Servizi

La verifica sull'incontro di Renzi



Il Copasir, Comitato parlamentare di controllo sull'intelligence, ha chiesto al Dis di effettuare un'indagine sull'incontro — in una stazione di servizio dell'autostrada, lo scorso 23 dicembre — tra Matteo Renzi e Marco Mancini, funzionario dello stesso Dis



Peso: 1-3%, 17-36%

Salvini avverte Draghi “Non puoi fare le riforme”

“Questo governo non riuscirà a intervenire su giustizia e fisco, pronto a sostenere il premier al Colle”
Letta lo attacca: “Serve una missione più larga per la maggioranza”. E frena sul patto con i 5S

Incassato il non luogo a procedere dai giudici di Catania per il caso Gregoretti, Matteo Salvini avverte il governo - «Non sarà questa maggioranza a fare la riforma della giustizia e del fisco» - e lancia Draghi nella corsa per il Quirinale. Enrico Letta prova invece ad alzare l'asticella del governo: «La maggioranza deve darsi una nuova missione». E ai 5S dice: «Dobbiamo concentrarci sul nostro profilo. Le alleanze sono conseguenze di chi siamo».

di Lauria, Vitale e Ziniti • alle pagine 2 e 3

Il colloquio

Salvini “Questo governo non potrà fare le riforme Sì a Draghi per il Quirinale”

dal nostro inviato
Emanuele Lauria

CATANIA — «Ma su, siamo realisti: non sarà questa maggioranza a fare la riforma della giustizia e del fisco...». Galeotta è la vista sullo Jonio, dolce il sollevo per aver evitato un nuovo processo: Matteo Salvini, seduto nel divano della sua suite in un albergo sul lungomare catanese, parla a lungo e volentieri di quello che ritiene il momento cruciale della legislatura. E non nasconde l'orizzonte limitato di questo governo. Il leader della Lega dice di avere tutta l'intenzione di continuare a stare dentro quest'esecu-

tivo anomalo «come atto di amore verso il Paese» ma solo «per garantire salute e lavoro». Dunque, non un metro oltre la dimensione dell'emergenza. Difficile pensare al varo di provvedimenti strutturali. Quanto ai tempi, Salvini afferma che non vuole «dare scadenze a Draghi». Ma se il premier intenderà candidarsi per il Quirinale «avrà nella Lega un sostegno totale: non lo stesso appoggio, credo, troverà da parte



Peso: 1-18%, 3-26%, 2-34%

del Pd che ha almeno dieci pretendenti al Colle».

Lo spunto per il colloquio non può che essere il non luogo a procedere per il caso della nave Gregoretti. Ne parlano i tg che Salvini ascolta distrattamente, mentre conta i messaggi di felicitazioni che giungono sul suo smartphone. «Mi ha chiamato anche Berlusconi dall'ospedale, alla faccia dei gufi». «Il giudice - spiega il capo del Carroccio - ha attestato che il mio comportamento da ministro è stato legittimo e doveroso. Sento già che qualcuno ipotizza differenze con le accuse del processo su Open Arms. Invece la vicenda è sostanzialmente analoga, la sentenza di Catania non potrà che essere un riferimento per i giudici di Palermo. Di più. Spero che questa decisione dia maggiore energia all'attuale ministra degli Interni: la vedo timorosa ma ora ha gli elementi per intervenire. Come? Come fanno Spagna, Grecia, Malta. Svegliando l'Europa. E con i respingimenti, quando servono». Giulia Bongiorno lascia la stanza. Dopo aver sottolineato, proprio sulla scorta dell'inchiesta catanese cui plaude, che le nuove misure sulla giustizia non dovrebbero comprire il significato dell'udienza preliminare a favore del dibattimento, perché sennò i tempi dei processi si allungano. «Ma tanto non sarà questa maggioranza a riformare giustizia e fisco - scandisce Salvini. La ministra Cartabia può avere le idee chiare, ma se sei in Parlamento con Pd e 5S, per i quali chiunque

passa lì accanto è un presunto colpevole, è dura...».

Quella frase detta a caldo («Quando sarò di nuovo al governo mi comporterò come già fatto») sembra averlo lanciato già in campagna elettorale. Il traguardo è nel 2022? «No, no, ora la priorità è salute e lavoro. Per quanto riguarda la salute, mi sembra che le cose stiano andando meglio: mi sembra che l'accoppiata Draghi-Figliuolo sia un tantino più incisiva di quella Conte-Arcuri. E sul lavoro... Beh, più tardi sentirò il premier. Per dirgli che la Lega, da lunedì, vuole la caduta di restrizioni e orari. Ristoranti e bar al chiuso, piscine, parchi tematici, matrimoni. Con i protocolli di sicurezza, certo. Ma sappendo che i dati dell'epidemia sono da settimane in miglioramento. Guardi, lo chiedono i sindaci, mi faccio carico pure di quelli del Pd... Draghi è prudente, ma ora non possiamo perdere altre settimane preziose. Non vorrei che accadesse l'incredibile: cioè che non si riaprisse per fare un dispetto a Salvini...». Chissà se gli piace davvero questo gioco a rimpiattino. «Guardi, il problema non è mio: io sono convintamente al fianco di Draghi». E il metodo Salvini additato da Enrico Letta? «Ma davvero il segretario del Pd non capisce che con le sue quotidiane provocazioni non ferisce me ma finisce per indebolire il governo? Le distanze politiche le capisco ma sono umanamente dispiaciuto per non aver ricevuto da alcun esponente dem la solidarietà per le mi-

nacce di morte ricevute. Persino Virginia Raggi si è fatta viva...».

Nel frattempo la lotta più dura sembra quella meno visibile, quella per la leadership nel centrodestra. «Con Giorgia Meloni ci siamo sentiti, anche nei momenti più complicati. Ci vedremo la prossima settimana. Sono contento che ci sia stato l'ok di Fdi sul centrodestra unito alle amministrative. Se Albertini e Bertolaso avevano dubbi su questo aspetto, il problema è risolto. Se accettano, li portiamo in trionfo a Milano e Roma. Guido mi ha appena scritto per complimentarsi per la sentenza, gli ho risposto "Grazie sindaco...».

Ma quanto teme Salvini la crescita di Fdi che, dall'opposizione, potrebbe togliergli il ruolo di leader e candidato premier della coalizione? «Zero. Io sono convinto che sarà premiata la scelta di chi si è assunto la responsabilità del governo in un frangente drammatico. Certo, anche a me la convenienza di partito avrebbe consigliato altro. Ma non me la sono sentita di non rispondere presente a un appello per il bene del Paese. Poi, ascolti, il sondaggio importante si fa il giorno del voto. A partire dal giorno delle prossime elezioni amministrative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— 66 —

Il giudice mi ha assolto per i migranti bloccati perché il mio comportamento da ministro era legittimo e doveroso

Siamo realisti, non sarà questa maggioranza a cambiare la giustizia e il fisco: se sei in Parlamento con Pd e 5S è dura



▲ Lo sbarco dei migranti dalla nave Gregoretti

Erano 131 i migranti rimasti per 4 giorni sulla nave militare prima dello sbarco ad Augusta il 31 luglio 2019

La Lega vuole da lunedì la riapertura di bar e ristoranti al chiuso, piscine e parchi. Non possiamo perdere altre settimane

— 66 —



Peso: 1-18%, 3-26%, 2-34%



▲ L'udienza a Catania

Il leader della Lega, Matteo Salvini, con l'avvocato Giulia Bongiorno a Catania per la sentenza sul caso Gregoretti



Peso: 1-18%, 3-26%, 2-34%



Atlante politico

Quel testa a testa tra Lega e Pd

di Ilvo Diamanti

Ll sondaggio condotto, nei giorni scorsi, da Demos per l'Atlante Politico di *Repubblica* disegna il profilo di un Paese instabile e frammentato. Forse: "stabilmente

frammentato" e stretto intorno al Capo (del governo). Mario Draghi. Il gradimento "personale" nei suoi confronti ha raggiunto il 75%.

» alle pagine 4 e 5
con un articolo di Roberto Biorcio

L'exploit del premier senza partito Lega ancora in calo, tallonata dal Pd

Tre italiani su quattro vedono in Draghi la guida per un Paese smarrito, che però sta ritornando a guardare al futuro

di Ilvo Diamanti

Il sondaggio condotto, nei giorni scorsi, da Demos per l'Atlante Politico di *Repubblica* disegna il profilo di un Paese instabile e frammentato. Forse: "stabilmente frammentato" e stretto intorno al Capo (del governo). Mario Draghi. Il gradimento "personale" nei suoi confronti, già elevato, è cresciuto notevolmente negli ultimi due mesi. E oggi ha raggiunto il 75%. In altri termini, 3 italiani su 4 lo valutano positivamente (con un voto da 6 a 10), mentre il 70% considera in modo favorevole il suo governo. Se consideriamo gli ultimi 5 anni, solo il governo guidato da Giuseppe Conte nel marzo 2020 aveva ottenuto un giudizio (appena) migliore. Di un solo punto: 71%. Ma erano giorni segnati dall'irruzione del Covid. Quando la "paura" suscitata dal nemico invisibile aveva accentuato e personalizzato la domanda di autorità, presso i cittadini. Che si erano stretti intorno a Conte. Nei me-

si seguenti, insieme all'inquietudine sociale, si è ridimensionato anche il sostegno nei suoi confronti. Per risalire dopo l'autunno, come il contagio.

Ma la nomina di Draghi a Presidente del Consiglio, avvenuta per scelta del Presidente della Repubblica, nello scorso febbraio, ha suscitato un consenso molto largo: 68%. Per ragioni che superano la "paura del virus" e riguardano, piuttosto, la "paura della crisi". Economica e del mercato. Un'emergenza che supera i confini nazionali e guarda l'Europa. Draghi, infatti, appare agli italiani il garante dei nostri interessi (e del nostro debito) di fronte alle autorità politiche - e finanziarie - europee. Inoltre, si presenta anche come un "tecnico", in tempi nei quali i "politici", come i partiti, stanno perdendo ancora fiducia. Lo sottolineano in modo esplicito le stime di voto che vedono i primi 4 partiti affiancati, a pochi punti di distanza. Davanti a tutti è ancora la Lega di Salvini, con il 21,3%. Scesa di un punto rispetto allo scorso

marzo, ma di 13 rispetto alle Europee del 2019.

Dietro alla Lega incontriamo il Pd, con il 20,1%. Ri-salito di quasi 3 punti dopo le dimissioni improvvise di Zingaretti, avvenute nei primi giorni di marzo. La nomina a segretario di Enrico Letta, richiamato da Parigi, dove insegnava a Sciences Po., ha risollevato il consenso al partito. Anche se rimane su livelli un po' più bassi rispetto allo scorso febbraio. E ai mesi precedenti. Subito dietro al Pd, a meno di due punti di distanza, incontriamo i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, in crescita costante da almeno due anni. Tanto più negli ultimi mesi. Rispetto alle Europee del 2019, i FdI hanno quasi triplicato i consensi, superando il M5S, che è sceso al 17,7% e appare in frenata, dopo la spinta impressa



Peso: 1,3%, 4,81%, 5,62%

dall'arrivo (atteso) di Giuseppe Conte. Leader annunciato, ma ancora non-eletto dal non-partito.

Il sondaggio dell'Atlante Politico di Demos presenta, quindi, 4 partiti sopra tutti. A breve distanza fra loro. Senza posizioni dominanti. In costante oscillazione, negli ultimi mesi. Mentre gli altri si posizionano molto più in basso. Sotto il 10%. Anzitutto FI, stimata al 7,6%. A seguire, i partiti a sinistra del Pd, al 4,5%. In fondo alla graduatoria, addensati intorno al 2%, vi sono Azione, +Europa, Italia Viva e, ancora più in basso, altre liste.

Si delinea, così, un quadro incerto e instabile. Segnato dall'eclissi dei partiti, interpretati - spesso rimpiazzati - dai leader. Danti a tutti, non per caso, il "Capo senza partito". Mario Draghi. Valutato positivamente da 3 italiani su 4. In crescita di consensi negli ultimi due mesi.

Dietro a lui, Giuseppe Conte mantiene un grado di consensi molto elevato: 68%. Ma altri leader confermano livelli di gradì-

mento significativi. Per primo, il Presidente del Veneto, Luca Zaia. Affiancato dal Ministro della salute, Roberto Speranza. Poco sotto, Paolo Gentiloni, Commissario Europeo. E i leader dei partiti maggiori, da Giorgia Meloni a Franceschini, Letta, Salvini. Insieme a Emma Bonino.

È interessante osservare come dietro a tutti, dopo Matteo Renzi, vi sia Beppe Grillo. Il favore nei suoi riguardi, già basso, è crollato. Riflesso dell'esternazione pubblica, via social, relativa all'episodio di violenza sessuale di gruppo che ha coinvolto il figlio.

Peraltro, il largo sostegno al ddl Zan espresso dai cittadini dimostra come l'opposizione alla violenza di genere e alla discriminazione legata all'omofobia superi ogni distinzione politica.

Tuttavia, anche questo sondaggio sottolinea come il Paese sia politicamente smarrito. Alla ricerca, per questo, di una guida. Riconosciuta per ragioni personali e tecniche, più che politiche e mediatiche. Mario Draghi, infatti, è ap-

prezzato dai cittadini perché ritenuto in grado di affrontare le principali sfide per l'Italia. Il rapporto con l'Ue, il rilancio economico, la gestione del Covid. Per questa ragione, 4 italiani su 10 ritengono - e, probabilmente "auspicano" - che il governo guidato da Draghi possa arrivare a fine legislatura. Cioè: al 2023. E, nel complesso, oltre 2 su 3 prevedono che durerà almeno un altro anno.

Sono "segni significativi", perché "segnano" come gran parte dei cittadini non intenda tornare - e neppure guardare - indietro. Ma preferisca proiettarsi avanti. Oltre i confini della paura. Che marcano il distacco dal passato. E dal presente.

Le intenzioni di voto
nel sondaggio Demos
I quattro principali
schieramenti
molto ravvicinati
Effetto Letta sui dem
Continua l'ascesa FdI
il M5S frena

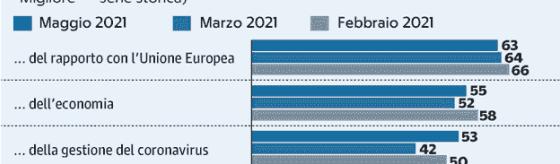
LA DURATA DEL GOVERNO

Secondo Lei il governo Draghi quanto tempo resterà in carica? (valori % - serie storica)



I GOVERNI DRAGHI E CONTE 2 A CONFRONTO: LE SFIDE PER IL PAESE

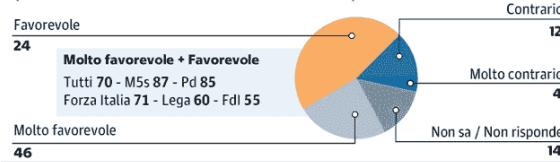
Secondo Lei con il passaggio dal governo Conte 2 al governo Draghi, l'Italia si trova in una posizione migliore o peggiore nell'affrontare le sfide che ha di fronte dal punto di vista...? (valori % di chi risponde "Molto migliore" o "Migliore" - serie storica)



IL GIUDIZIO SUL DDL ZAN IN BASE ALLE INTENZIONI DI VOTO

Si discute, in questi giorni, della cosiddetta legge Zan, per il contrasto alla violenza e alle discriminazioni legate dell'omofobia. In base all'idea che si è fatto, rispetto alla legge Zan lei si direbbe...

(valori % tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



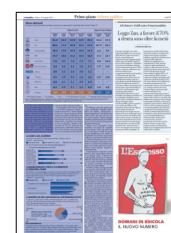
NOTA INFORMATIVA

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 10 - 12 maggio 2021 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.010, rifiuti/sostituzioni/inviti: 7.806) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margini di errore 3,1%).

IL GRADIMENTO DEI LEADER

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori % di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 6"; tra parentesi la % di quanti non lo conoscono o non si esprimono - Confronto con marzo 2020)

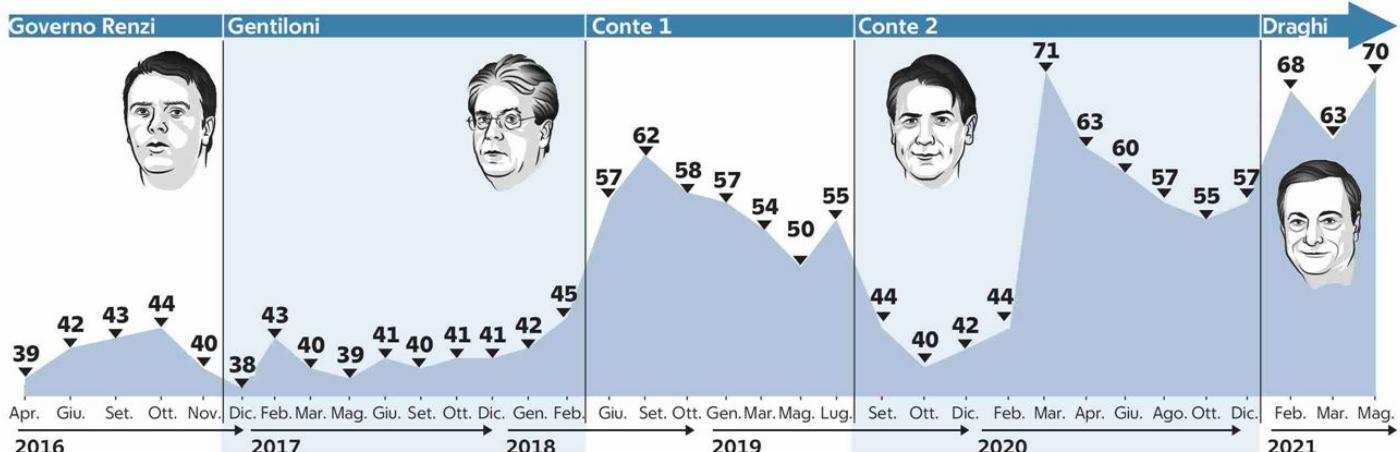
■ Mag 2021 ■ Mar 2021



Peso: 1-3%, 4-81%, 5-62%

Valutazioni favorevoli sul governo: serie storica

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe in questo momento al Governo guidato da Mario Draghi? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 – Serie storica)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Maggio 2021 (base: 1010 casi)

Stime elettorali

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

	STIME DI VOTO					RISULTATI ELETTORALI	
	maggio 2021	marzo 2021	febbraio 2021	dicembre 2020	giugno 2020	Europee 2019	Politiche 2018
 Lega	21,3	22,3	22,8	22,5	25,2	34,3	17,4
 Pd	20,1	17,2	20,9	21,5	21,2	22,7^a	18,7
 Fratelli d'Italia	18,2	17,0	16,9	16,6	14,3	6,5	4,4
 M5s	17,7	18,8	15,2	15,5	16,8	17,1	32,7
 Forza Italia	7,6	8,3	7,8	7,4	7,3	8,8	14,0
 LeU e La Sinistra	4,3	4,5	3,2	3,4	3,7	1,7^b	3,4^c
 Azione	2,6	2,3	2,8	2,9	2,2	-	-
 +Europa	2,1	2,0	2,0	2,4	2,8	3,1^d	2,6^e
 Italia Viva	2,0	2,1	2,7	2,5	2,5	-	-
 Altri	4,1	5,5	5,7	5,3	4,0	5,8	6,8
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100

a Pd, Siamo Europei

b La Sinistra

c LeU

d +Europa-Italia in Comune

e +Europa-Centro Democratico

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione i attesta intorno al 33%. Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti.



Peso: 1-3%, 4-8%, 5-62%

DA LUNEDÌ TUTTA L'ITALIA IN GIALLO TRANNE LA VALLE D'AOSTA. CALA L'INDICE RT, RIPARTONO LE PISCINE ALL'APERTO

“Difficile vaccinare chi è in vacanza”

Intervista a Garavaglia: non sarà necessaria la quarantena per chi arriva da Ue, Regno Unito e Usa

IL RITORNO DEI TURISTI



Roma, turisti sulla terrazza del Pincio a Villa Borghese

ANSA
SERVIZI - PP. 6-9

MASSIMO GARAVAGLIA Il ministro del Turismo: "Definire un percorso verso la totale eliminazione del coprifuoco"

“Niente quarantena per i turisti Usa complicato fare i vaccini in vacanza”

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Garantire le vaccinazioni in vacanza è «complicato, ognuno si organizzi per rispettare il richiamo». Il coprifuoco va cancellato al più presto, perché «non possiamo chiedere agli ospiti stranieri di andare a letto dopo Carosello». Massimo Garavaglia, ministro leghista del Turismo, guarda con ottimismo all'estate che sta per cominciare e assicura l'impegno del governo a supporto del «suo» settore, sia dal punto di vista dell'allentamen-

to delle restrizioni, sia sul fronte economico, con il secondo decreto Sostegni di prossima approvazione.

Quali sono gli aiuti dedicati al turismo che state mettendo a punto?

«Voglio sottolineare che Palazzo Chigi e ministero dell'Economia stanno dimostrando una grandissima sensibilità verso il settore. Verso tutti i "turismi" nazionali. Quindi, gli interventi previsti li attraversano longitudinalmente: dagli alberghi, ai ristoranti, alle spiagge. Posso anticipare che verrà ulteriormente ed ade-

guatamente rifinanziato il Fondo per il Turismo e che misure ideate per il settore (come i "basket bond", l'intervento del Mediocredito centrale, l'allungamento delle scadenze di debito) verranno estese anche ad altri comparti».

Ci sarà un potenziamento del bonus vacanze per le famiglie?

«Se fa riferimento a un potenziamento delle risorse, no. Il



Peso: 1-15%, 7-68%



problema, semmai, è spendere tutte quelle a disposizione: pensi che finora è stata spesa solo la metà dei soldi stanziati lo scorso anno. Per queste ragioni, abbiamo proposto una estensione dell'utilizzo anche presso agenzie di viaggio e tour operator, così da spendere fino all'ultimo euro».

È possibile coniugare la campagna vaccinale con le vacanze estive? La strada di consentire almeno i richiami nelle località di villeggiatura è percorribile?

«Sarebbe molto positivo, ma sono consapevole che è complicato. Le faccio un esempio: faccio la prima dose a Milano, poi vado in vacanza in Liguria (dove tra l'altro sarò domani oggi, ndr - per incontrare le istituzioni e gli operatori della regione). Chi si deve prendere in carico la seconda dose? Lombardia o Liguria? Comunque, ho una fiducia immensa nel generale Figliuolo e spetta a lui l'ultima parola».

C'è il rischio che la campagna vaccinale sia frenata dalla stagione turistica e che le vacanze vengano condizionate dai tempi dettati dalla campagna vaccinale?

«Non credo. La campagna vaccinale sta accelerando: messe al sicuro le fasce più fragili, si sta arrivando agli «Open Days». Quando fai la prima dose ti dicono quando avrai la seconda. Credo sia interesse di ognuno fare il richiamo e ci si può organizzare di conseguenza. Per quanto riguarda il condizionamento delle vacanze, è proprio grazie alla diffusa vaccinazione che si potranno fare ferie più serene».

Quali e quanti saranno i Paesi extra-europei dai quali si potrà arrivare in Italia senza obbligo di quarantena?

«L'argomento sarà all'ordine del giorno della cabina di regia di lunedì. Intanto, si è fatto un grande passo avanti eliminando la quarantena per chi arriva, vaccinato, dai Paesi europei, da Israele, dal Regno Unito. Un altro passo significativo è la scelta del ministro Speranza di estendere la sperimentazione dei voli «Covid tested» non più soltanto dagli Stati Uniti, ma anche da Canada, Giappone ed Emirati Arabi. E gli aeroporti di arrivo non saranno più solo quelli di Malpensa e Roma, ma anche di Napoli e Venezia. Se capisco be-

ne, quindi, anche per chi arriva da questi Paesi non c'è più la quarantena. Ed è importante, visto che nel 2019 solo il turismo americano aveva garantito 0,8% del Pil. Pertanto, prima gli americani sanno che se vengono qui non dovranno fare la quarantena e meglio è». Giorgia Meloni dice che «il coprifuoco è una mannaia sul turismo». È d'accordo? Diabolizzazione del coprifuoco ancora non si parla, quando ci arriveremo?

«Al di là delle frasi a effetto di Giorgia, condivido il principio: non possiamo chiedere agli ospiti stranieri di andare a letto dopo Carosello. Di allungamento dell'orario di coprifuoco si parla eccome. Credo che sarà un altro argomento della cabina di regia e penso sia importante definire un percorso verso la totale eliminazione del coprifuoco».

Altra questione, strettamente legata al turismo, è il divieto di servizio interno per i ristoranti. Si parla di riapertura a pranzo dal 1° giugno. E a cena? L'estate la maggior parte dei ricavi si fanno la sera...

«Sono fiducioso che il buon senso e il pragmatismo, cifre di questo governo, emergeranno nel-

la cabina di regia di lunedì e venga presto rimosso del tutto il divieto di servizio all'interno - insicurezza e con il giusto distanziamento - per i ristoranti».

In Sicilia gli operatori turistici sono preoccupati che il massiccio arrivo di migranti possa compromettere la loro stagione. Hanno ragione? E come impedire che avvenga?

«Mi trova pienamente al fianco degli operatori turistici siciliani. Credo che il presidente Draghi e il ministro Lamorgese stiano lavorando proprio per frenare l'ondata di sbarchi, sia per fini umanitari sia perché hanno chiaro l'impatto negativo sull'economia turistica di Lampedusa. Ho informazioni dirette sul fatto che, al momento, l'isola stia registrando un crollo delle prenotazioni proprio a causa degli sbarchi».

— RIPRODUZIONE RISERVATA

Così su La Stampa

EMERGENZA CORONAVIRUS
LETIZIA MORATTI Assessore al Welfare della Lombardia: «Noi ci siamo rezzati di lasciare che i studi nel fuori sede? E' sul risparmio». «Decidere la scienza, non abbiamo il diritto di essere a rischio alle compagnie che hanno fatto di più»
«Un problema i richiami ad agosto: vaccinare i vacanzieri fuori Regione»

EMERGENZA CORONAVIRUS
Vaccini rebus vacanze

L'arrabbiata permetteva a Regione e Province di non fare la quarantena per chi arriva. Ma gli esteri hanno sentito e impossibile

MASSIMO GARAVAGLIA
MINISTRO
DEL TURISMO

Non possiamo chiedere agli ospiti che arrivano dall'estero di andare a letto dopo Carosello

Nell'intervista a La Stampa del 13 maggio, la vicepresidente della Lombardia, Letizia Moratti, aveva posto il problema della vaccinazione di chi sarà in vacanza. Ieri, il focus sulle difficoltà dell'operazione.



Peso: 1-15%, 7-68%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:POLITICA



MIRCO TONIOLI

Da oggi riaprono gli stabilimenti balneari: mascherine non necessarie sotto l'ombrellone o in acqua. Operative anche le piscine all'aperto



Peso: 1-15%, 7-68%



L'OCCUPAZIONE

TROPPO POLITICO FRENA IL LAVORO

PIETRO GARIBALDI

Il governo Draghi inizia a occuparsi seriamente del mercato del lavoro post Covid. È venuto il tempo di uscire dalla logica emergenziale. - p. 21

TROPPO POLITICO FRENA IL LAVORO

PIETRO GARIBALDI

Tl governo Draghi inizia a occuparsi seriamente del mercato del lavoro post pandemia. Con le prime aperture di aprile e il lento ritorno alla normalità, è venuto il tempo di uscire dalla logica emergenziale e assistenziale in cui eravamo entrati a marzo 2020. La discontinuità dal governo Conte richiede di superare sia la cassa integrazione in deroga che il blocco dei licenziamenti, due provvedimenti che hanno avuto il gradimento dei sindacati ma non sono riusciti a proteggere giovani, donne e lavoratori precari. L'esecutivo sembra procedere in due direzioni. Da un lato intende rafforzare il sostegno al reddito dei disoccupati nuovi ed esistenti. Da un altro lato cerca di incentivare il lavoro stabile. Per tutti i disoccupati che percepiscono e percepiranno il sussidio di disoccupazione (la cosiddetta Naspi) si prevede una sospensione della sua riduzione in funzione della durata del non lavoro.

L'idea di ridurre progressivamente il sussidio ai disoccupati in funzione della durata è un metodo efficace per mantenere gli incentivi del lavoratore a cercare un nuovo lavoro. Con una ripresa ancora incerta, sospendere il "decalage" del sussidio per i prossimi sei mesi è un'idea ragionevole. Se le risorse fossero disponibili, si potrebbe anche pensare di aumentare temporaneamente la durata complessiva del sostegno, che oggi dura al massimo 24 mesi. Per incentivare il lavoro a tempo indeterminato il governo sta ipotizzando un nuovo "contratto di ricollocazione". È un contratto che prevede la decontribuzione totale per i primi sei mesi a cui avrebbero accesso solo lavoratori precedentemente non occupati. Se però il lavoratore non dovesse essere poi confermato dopo la prova, i contributi non versati andrebbero restituiti allo Stato. La decontribuzione è uno strumento costoso ma efficace per incentivare le imprese ad assumere. L'esperienza del Jobs Act del 2015 suggerisce che - soprattutto in un periodo espansivo - le im-

prese sono molto reattive a una riduzione del costo del lavoro per i nuovi assunti. Nel Jobs Act la decontribuzione era molto più lunga (arrivava fino a tre anni) e non vi era il rischio di dover restituire i contributi ricevuti. Se è vero che i tre anni di decontribuzione del Jobs Act erano troppo costosi per lo Stato, sarebbe sbagliato minacciare un'impresa di dover restituire i contributi in caso di mancata conferma del lavoratore assunto. Le imprese - quando decidono di assumere - non lo fanno per licenziare dopo sei mesi. Per un'impresa, l'assunzione a tempo indeterminato è un investimento rischioso. Concedere alle imprese un periodo di prova con tasse ridotte ai neo assunti a tempo indeterminato è una buona idea. Se però lo Stato pretende che lo sgravio concesso debba essere restituito nel caso di mancata conferma si rischia di rendere il nuovo contratto poco appetibile e favorire ancora l'assunzione del disoccupato con un contratto a tempo determinato. Tecnicamente non è poi nemmeno semplice applicare una norma di quel tipo, che andrebbe anche contro lo spirito di semplificazione su cui il governo sta impegnandosi in Europa.

Un'ulteriore discontinuità col governo Conte sembra esserci anche nell'ambito della gestione delle politiche attive del lavoro. Il governo pare intenzionato a commissionare l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), dominata dal controverso Domenico Parisi, il padre dei tanto discussi navigator. Un cambio di passo sulle politiche attive è necessario, ma bisogna evitare di aumentare il controllo dell'esecutivo su una materia - quella dell'assistenza ai disoccupati a cercare lavoro - che sarebbe meglio lasciare in mano a un'agenzia indipendente che non risponde a strette logiche politiche.

Pietro.Garibaldi@unito.it —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 21-21%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: EDITORIALI E COMMENTI

CONTRO IL DECLINO DEMOGRAFICO PROPOSTE INSUFFICIENTI

di Alessandro Rosina — a pag. 3

L'analisi

IL PAESE AL BIVIO DEL DECLINO, NON BASTANO LE MISURE IN PISTA

di Alessandro Rosina

Due figli per donna. È il livello che consente di mantenere, nelle società mature avanzate, un equilibrato rapporto tra generazioni. L'Italia è uno dei paesi maggiormente crollati sotto tale soglia negli ultimi due decenni del secolo scorso. Era possibile evitarlo? Sì. Molti stati, come Francia e Regno Unito, sono riusciti a mantenere il tasso di fecondità poco sotto valore. L'Italia risulta, inoltre, tra i paesi che nei primi due decenni di questo secolo più sono rimasti ancorati su valori molto bassi (con segnali timidi di recupero prima della Grande recessione e ulteriore crollo negli anni successivi). Era possibile un percorso di ripresa verso livelli medi europei? Sì. La Germania e altri stati dell'Est Europa, dopo essere scesi su livelli anche inferiori ai nostri, hanno affrontato meglio la precedente crisi e messo in campo politiche efficaci di sostegno alla natalità. Si sono così trovati ad affrontare la pandemia con una situazione demografica più favorevole rispetto al 2008.

Ora tocca all'Italia dimostrare che, dopo l'impatto della crisi sanitaria, si può far meglio degli altri paesi. Se non altro perché siamo quelli che hanno maggiormente da perdere se le dinamiche demografiche non cambiano. Le nascite sono, infatti, crollate così in basso - con struttura demografica talmente compromessa - che allinearsi semplicemente alle variazioni

medie europee produrrebbe per noi risultati molto più modesti. Sarebbe, ad esempio, da considerare un buon esito se l'Europa riuscisse a salire dall'attuale valore medio di 1,5 figli a 1,75 nel 2030. Ma per l'Italia arrampicarsi nello stesso arco di tempo da 1,24 a quasi 1,5 significherebbe rimanere su livelli insoddisfacenti, senz'altro insufficienti per invertire in modo solido l'andamento delle nascite. Più degli altri paesi, come conseguenza della denatalità passata, sono in riduzione le persone al centro dell'età riproduttiva. Questo significa che a parità di figli per donna è più basso il numero di nascite che si ottiene in Italia, perché diminuiscono le potenziali madri. E più tempo passa e più questo effetto strutturale pesa. Le attuali 35enni sono circa 334 mila, oltre 100 mila in meno delle 45enni, ma quasi 50 mila in più rispetto alle 25enni.

Questo ci dice che abbiamo bisogno di misure sia incisive che tempestive. Chi ha 30 anni inoltrati deve poter trovare subito incoraggiamento a realizzare scelte che sinora ha rinviato, prima che si trasformino in rinuncia definitiva. Nel frattempo bisogna mettere le attuali 25enni nelle condizioni di non rinviare troppo le loro scelte desiderate, per poter arrivare ad aggiungere un figlio in più anziché accontentarsi di uno in meno. Solo così il tasso di fecondità italiano potrà salire oltre i livelli medi europei e invertire la tendenza negativa delle nascite. Tanto più se il nostro paese anziché perdere giovani sarà in grado di attrarre, inserendoli nei propri percorsi di crescita e sviluppo.

Dobbiamo però essere consapevoli che le attuali proposte in campo non sono ancora all'altezza di questo obiettivo. L'assegno unico universale, pur andando nella direzione giusta, rischia di prevedere importi modesti per larga parte del ceto medio. Gli investimenti sui servizi per l'infanzia presenti nel Pnrr sono tali da portarci alla copertura del 33%, che era l'obiettivo europeo del 2010, non certo di raggiungere Francia e Svezia. Serve, inoltre, l'impegno almeno a dimezzare l'incidenza dei Neet (i giovani che non studiano e non lavorano, di cui deteniamo il record in Europa): favorire un pieno ingresso nel mondo del lavoro è un prerequisito per la realizzazione dei propri progetti di vita. Accontentarsi di fare un po' meglio di prima non ci consentirà di evitare lo scenario peggiore.

@AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-17%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

Politica 2.0di Lina
Palmerini**Dalla giustizia
al lavoro, Letta
alla prova
d'identità del Pd**

a direzione del Pd da una parte, l'assemblea di Articolo 1 dall'altra, Letta che parla di ritrovare «un'identità forte» prima di scegliere le alleanze, Bersani che invita a un confronto programmatico tra partiti che si riconoscono nel campo di centro-sinistra perché «barcamenarsi un po' a destra e un po' a sinistra porta alla vittoria di Salvini e Meloni». Nel mezzo, appunto, ci sono i 5 Stelle, punto di domanda di questa potenziale coalizione ma che sono un pezzo di quell'identità di cui parla il segretario del Pd. Perché se è vero in punta di principio che viene prima la definizione di sé e poi i compagni di avventura, è altrettanto vero che proprio sul patto con il Movimento una parte di Pd non ci sta. E ne fa una questione identitaria, non solo a Roma. Tutte le tensioni sulle primarie nelle città sono dettate dalle correnti così come dagli apparentamenti con i

grillini, a Bologna come a Torino, a Milano come a Napoli. Per questo ieri Letta ha un po' frenato sul patto con Conte e si è concentrato sul partito e sul Governo.

In particolare, il segretario Pd ha spinto il premier a un'iniziativa. «Chiediamo a Draghi di dare una nuova missione a questa maggioranza per i prossimi mesi e il senso del perché si sta insieme. Gli chiediamo - insisteva Letta - di essere molto netto nel chiedere ai partiti della maggioranza di essere tutti sul pezzo». Ma quello che ha messo sul tavolo il premier non è abbastanza? In effetti tutto il Piano Ue e le riforme collegate spingono già Letta verso quell'operazione identitaria di cui parla. E quella piattaforma programmatica che propone Bersani alla sinistra è già in parte declinata dal Pnrr, dalla giustizia, al lavoro, alla concorrenza.

Insomma, ce n'è di materia per misurare il grado di separazione o coesione tra i partiti di questa potenziale alleanza a sinistra.

E ieri Letta ha fatto pure un passo in avanti. «La prima riforma da fare è la giustizia, noi sosteniamo la ministra Cartabia», ha detto inoltrandosi su un terreno minato con i 5 Stelle. Si vedrà se davvero arriverà a essere concludente su tutti i fronti aperti dalla Cartabia - dal penale al Csm - o se ci si limiterà ai passaggi più indolori del processo civile (come pare probabile). Così come è minato il campo del lavoro, caldissimo dal punto di vista sociale ma anche politico visto che qui si sono consumati scontri aspri dentro il Pd (sull'articolo 18) e con il Movimento sul reddito di cittadinanza soprattutto su come è stata gestita la parte dei

navigator e dell'Anpal di Parisi. Ecco, quello che non manca sono proprio le prove per dimostrare «l'identità forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

La dolce droga statalista rischia di soggiogare i maestri della resilienza

Stato e mercato

Franco Debenedetti

Il ritorno dello Stato» è quest'anno il titolo del Festival dell'Economia di Trento. Per il suo direttore scientifico Tito Boeri l'uscita dall'emergenza è l'occasione «per analizzare cosa è accaduto in un anno che ha visto lo Stato esercitare un ruolo primario nella vita dei cittadini». Una ventina delle conferenze ne trattano in modo esplicito, da «Il ritorno dello Stato e la fine del neoliberismo» di Joseph Stiglitz, al *– si parva licet* – «Fare profitti, etica dell'impresa» di chi scrive.

E che ritorno! Il *trillion* è diventato l'unità di misura dei debiti che gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno deciso di mettere in capo ai cittadini di questa e delle prossime generazioni al fine di sovvenire ai costi e ai danni prodotti dalla pandemia. Per pagarli, se non ci sarà un robusto ritorno della crescita, si dovranno imporre maggiori imposte, aumenterà ancora la presenza dello Stato, che da noi spende già il 60% del Pil. Come verranno impiegati questi soldi, quale effetto avranno sul settore pubblico e quale sull'iniziativa privata?

Il danaro sarà erogato in primo luogo come ristoro alle perdite, ma ci saranno condizionalità su come impiegarlo? Per quelle subite dagli individui l'ideale sarebbe l'*helicopter money*, per classi di reddito. Per quelle subite dalle imprese, si dovrà evitare di mantenere in vita aziende *zombie* e, all'altro estremo, di cogliere l'occasione per fare «politica industriale», magari camuffata da transizione ecologica. Una parte va allo Stato stesso cioè alla pubblica amministrazione – sanità, giustizia, scuole e università pubbliche – anche per finanziare le riforme che la pandemia ha dimostrato essere necessarie, e la tecnologia possibili.

Inflazione per ora non c'è: negli Stati Uniti nonostante i consumi siano ripartiti in modo sostenuto, il tasso di partecipazione al lavoro è ancora molto indietro rispetto al 2020. Ma l'inondazione monetaria ha inceppato il meccanismo di mercato, cioè quello di assegnare prezzi alle cose e quindi rendere razionali le scelte allocative. Mentre i tassi d'interesse nulli azzerano il prezzo del futuro. Per le imprese private, l'assicurazione dei crediti fornita dallo Stato alle banche (in Italia 260 miliardi di euro) annulla la loro responsabilità di valutare il merito di credito; viene così a mancare un altro meccanismo di selezione, delle aziende e dei loro progetti. La pressione a usare interamente le risorse assegnateci dal Next Generation Eu orienta le scelte verso cose che costano, le infrastrutture, e quindi verso quelle aziende pubbliche che hanno capacità di realizzarle. Andranno largamente a costruire ferrovie ad alta velocità, senza che migliori la redditività di un'azienda dove il ricavo da biglietti non copre i costi di



Peso:21%

gestione. Tanto a giustificare tutto c'è l'idraulica keynesiana, l'idea meccanicistica del rapporto fra risorse e crescita, indifferente al merito delle singole proposte e alle aspettative e reazioni degli individui: semina quattrini e qualcosa resterà. E, *en passant*, condendo il tutto di riforma del capitalismo, di lotta alle diseguaglianze, di transizione ecologica, «erogando e welfareggiando a più non posso» (il *copyright* è di Giuliano Ferrara). E così veniamo al punto cruciale: cosa comporterà il «ritorno dello Stato» per l'imprenditoria privata? Le aziende del quarto capitalismo hanno tenuto in piedi questo Paese negli anni passati, sarebbe ben strano se dovessero restare all'asciutto in questo «nuovo piano Marshall». Il nostro futuro di Paese industriale dipende da quanto sapremo innovare, e per questo i soldi non bastano. Nessuno conosce la ricetta dell'innovazione, ma si conoscono gli ingredienti necessari: confrontarsi con la concorrenza e procedere per *trial and error*. Proprio quello che non può fare lo Stato, che per questo non potrà essere innovatore: perché l'impresa pubblica è monopolista, o per statuto o perché con la sua sola presenza distorce la concorrenza; e perché lo Stato, piuttosto che accettare il fallimento, preferisce svenarsi a coprire le perdite. Se «ritorno dello Stato sul mercato» significasse «ingresso dello Stato nel controllo», l'imprenditore privato finirà per volere lo Stato come socio quando investe; se lo si abitua a vivere di commesse, gestire diventerà partecipare ai bandi e finirà per assumere avvocati invece di ingegneri; se gli si dà la droga statalista diventeranno muti proprio quelli che Resistenza e Resilienza potrebbero insegnarle agli altri. Né lo si giustifichi con l'opportunità per l'impresa di avere un investitore «paziente» che gli stia accanto nelle difficoltà e lo sostenga nei sentieri di crescita: se non lo si distorce, il mercato finanziario fornisce capitali per qualsiasi tipo di rischio, i fondi di *private equity* sono a caccia di opportunità per fare efficienza. All'impresa privata non serve un fondo sovrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

Dialogo e confronto per scrivere algoritmi più responsabili

Intelligenza artificiale

Elena Beccalli

L’intelligenza artificiale (Ia) trova un elevato potenziale di applicazione anche in ambito finanziario, dove sta già innovando radicalmente lo sviluppo di strategie di investimento. Nei modelli quantitativi tradizionali, la definizione della composizione ottimale del portafoglio è caratterizzata da un’implementazione statica che di per sé non è in grado di adattarsi ai cambiamenti di mercato. L’innovazione introdotta dai modelli di intelligenza artificiale consiste nell’aggiornamento dinamico della composizione ottimale del portafoglio sulla base delle nuove informazioni di mercato via via disponibili, dando origine alla cosiddetta gestione adattiva del portafoglio basata su tecniche di apprendimento automatico. Nella gestione del portafoglio basata sull’intelligenza artificiale, gli esseri umani e le macchine hanno ruoli interconnessi: gli sviluppatori di algoritmi (o *data scientist*) non solo costruiscono una strategia di investimento, ma progettano e implementano un algoritmo che la aggiorna continuamente e in maniera adattiva con implicazioni dirette sulle scelte di investimento. Cosa succede se tali scelte provocano gravi perdite o allocazioni eticamente stigmatizzabili? Chi ne è responsabile, l’uomo o la macchina? Il tema della responsabilità uomo-macchina si impone all’attenzione con la crescente diffusione dell’Ia. Ecco perché, per dirlo con le parole di Papa Francesco, «il rapporto tra l’apporto umano e il calcolo automatico va studiato bene perché non sempre è facile prevederne gli effetti e definirne le responsabilità». Gli studi recenti in materia prestano particolare attenzione al tema della cosiddetta *human/machine accountability*, ossia l’attribuzione della responsabilità all’uomo piuttosto che alla macchina. Intuitivamente sembra inevitabile assegnare la responsabilità agli esseri umani, anche quando gli algoritmi sviluppano capacità di apprendimento. In alcuni contesti l’attribuzione della responsabilità agli esseri umani può avvenire coinvolgendo l’utente finale, con una sua partecipazione attiva e consapevole alle decisioni e azioni dell’algoritmo, come ad esempio – prendendo un caso lontano dalla finanza – i sistemi di guida automatica assistita da un co-pilota umano. A volte però, come nel caso delle strategie di investimento, gli algoritmi di intelligenza artificiale sono “imperscrutabili”, cioè assumono decisioni complesse sulla base di un’elevata mole di informazioni e con sofisticate tecniche di analisi tali da rendere impossibile o inefficiente una ricostruzione analitica del processo decisionale e una partecipazione dell’utente finale. In tali casi la responsabilità non può che essere fatta risalire fino agli sviluppatori, anche per scelte non direttamente effettuate da loro. Lo snodo centrale, dunque, riguarda il modo in cui gli sviluppatori



Peso:21%

possono essere resi responsabili, ovvero la cosiddetta attribuzione di responsabilità che non può limitarsi alla costruzione dell'algoritmo oggi, ma che deve spingersi alle sue future capacità di apprendimento e alle decisioni che ne deriveranno. Studi empirici cui ho contribuito di recente, basati su analisi di esperienze di un'azienda *fintech* che sviluppa strategie di investimento mediante intelligenza artificiale, mostrano che per rendere responsabili gli sviluppatori di algoritmi le organizzazioni adottano diverse risposte manageriali e organizzative in termini di ridefinizione delle relazioni lavorative sulla base di gruppi di lavoro, attuazione di livelli distribuiti di responsabilità, costruzione di sistemi di incentivi di natura non solo economica per gli sviluppatori (in termini di contenuto del lavoro, soddisfazione lavorativa e condivisione valoriale) e introduzione di sistemi di controllo di gestione.

In tali contesti, l'archetipo dell'attribuzione gerarchica mostra i suoi limiti a vantaggio della nozione di *social accountability*, ossia un processo di attribuzione della responsabilità di natura sociale e relazionale. Un allineamento continuo tra i membri del gruppo di lavoro è fondamentale poiché algoritmi complessi richiedono la calibrazione in tempo reale attraverso il dialogo e il confronto tra persone con competenze diverse. L'allineamento è garantito da fiducia, collaborazione e autonomia, con gli sviluppatori che emergono come agenti responsabili. I sistemi di rendicontazione non sono soltanto uno strumento di misura e controllo, ma costituiscono un fattore da cui scaturisce un discorso interpersonale continuo.

L'avanzamento tecnologico alla base dell'intelligenza artificiale deve dunque andare di pari passo con l'adozione e diffusione di nuovi modelli manageriali e organizzativi; l'applicazione dell'intelligenza artificiale richiede cioè di essere studiata e governata per evitare i pericolosi effetti che potrebbero derivare da un'adozione acritica spinta dalle innegabili potenzialità della stessa.

Preside Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

IMPRESE & CAPITALI

PMI, RILANCIO
DAI DISTRETTI
E DAL MERCATOdi **Marcello Messori**

Next Generation Eu introduce una discontinuità nella politica fiscale europea, che potrebbe rilanciare il sogno federalista, e attua una rilevante redistribuzione di risorse finanziarie, che potrebbe facilitare la convergenza fra gli Stati membri dell'Unione europea.

—Continua a pagina 10



Economista.
Marcello Messori
è docente alla
Luiss

Modello distretti per le Pmi a caccia di finanziamenti

Impresa e capitali

Marcello Messori

—Continua da pagina 1

Eppure, questa iniziativa non basterà a rimuovere tutti i colli di bottiglia che frenano lo sviluppo economico e sociale di Paesi come l'Italia. Il suo eventuale successo è anche legato alla capacità dei sistemi nazionali della Ue che accusano i più gravi squilibri di sfruttare l'opportunità e le risorse di Ngeu come un volano per la



Peso:1-4%,10-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

mobilizzazione di potenzialità interne. Al riguardo, l'Italia dispone di almeno tre leve: un settore manifatturiero che, dopo il tracollo di molte grandi imprese e la severa ma efficace "potatura" subita tra il 2008 e il 2014, ha mostrato reattività rispetto allo shock pandemico; una significativa presenza di attività a basso impatto ambientale, che potrebbero aprire sentieri innovativi "lateralii" per il recupero dei gravi ritardi accusati dalla maggioranza delle nostre imprese nel digitale e in altre frontiere tecnologiche; una ricchezza finanziaria delle famiglie che, nonostante allocazioni spesso inefficienti, ha un peso notevole rispetto a un Pil declinante.

La terza leva – che è il complemento (anche distorto) dell'ingente debito pubblico italiano, ma che è un tratto condiviso con altri Paesi europei – sarebbe cruciale per rafforzare le prime due; eppure, essa non è stata finora sfruttata. Nella Ue e – specificamente – nell'eurozona, la carenza di segmenti non-bancari dei mercati finanziari e il connesso inadeguato utilizzo degli strumenti, al cuore della *Capital markets union* (Cmu), spingono i detentori di ricchezza a privilegiare investimenti finanziari molto liquidi e non adatti al finanziamento delle attività produttive; il che aggrava quel freno alla crescita economica causato dall'eccesso dei risparmi aggregati rispetto agli investimenti aggregati. Il caso italiano spinge all'estremo la tendenza europea. Molto più di un terzo della ricchezza finanziaria degli italiani è detenuta in moneta o depositi bancari; e, nonostante i tassi di interesse spesso negativi, una fetta consistente della parte residua ha impieghi prudenti di breve termine. La debolezza degli investitori istituzionali italiani isterilisce altri canali di finanziamento dell'economia reale.

Pertanto la stragrande maggioranza delle nostre imprese, che per ragioni dimensionali ha difficoltà ad accedere ai mercati finanziari internazionali, continua a dipendere in misura eccessiva dall'autofinanziamento e dai prestiti bancari. A fronte di situazioni incerte come l'attuale, è difficile che i detentori di ricchezza finanziaria modifichino radicalmente le loro scelte; e sarebbe incongruo incentivare gli investitori professionali, che devono rispettare le preferenze dei loro clienti, a "forzare" queste scelte. Eppure, nella fase post-pandemica, lo sviluppo italiano richiede anche

forti investimenti innovativi privati che non possono affidarsi ai soli incentivi pubblici o essere vincolati alle risorse interne delle imprese e al finanziamento di banche alla ricerca di nuove fonti di redditività. Si tratta quindi di sfruttare le opportunità finanziarie, offerte dai programmi di Ngeu e dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, e valorizzare quei limitati segmenti non-bancari del mercato finanziario italiano, che – per ragioni diverse – sono cresciuti negli anni passati (quello delle cartolarizzazioni e di forme nuove di fondi chiusi), al fine di agevolare l'accesso indiretto ai debiti di mercato e ai mercati azionari da parte delle nostre Pmi di successo. Un accesso



Peso: 1-4%, 10-22%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

indiretto ai mercati finanziari non-bancari presuppone che più imprese decidano di affidarsi a uno stesso intermediario, pronto ad accorpate – ed eventualmente ordinare come sottostanti – i titoli da esse emessi. Tale decisione è difficile, ma alla portata del settore produttivo italiano. Le nostre piccole e medie imprese di successo devono comprendere che, per mantenere o rafforzare le loro posizioni nelle catene internazionali del valore in corso di riorganizzazione, è necessario ampliare le fonti di finanziamento di mercato. In altri termini, pur se in un contesto molto diverso, si tratta di applicare alla sfera finanziaria quella passata flessibilità cooperativa che portò al successo i distretti industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE

Marcello Messori, che inizia oggi la collaborazione al Sole 24 Ore, è professore di Economia europea alla Luiss. I suoi interessi di ricerca sono la politica economica e i mercati finanziari europei, con specifico riferimento ai problemi dell'Italia. Tale ricerca è svolta, soprattutto, presso la Scuola SEP-Luiss e la Fondazione Astrid.



Peso: 1-4%, 10-22%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

Il calo demografico

POCHI FIGLI UN DISAGIO IN NUMERI

di **Federico Fubini**

L' Italia ha appena vissuto il più rapido calo di popolazione mai registrato nella sua storia unitaria ad eccezione del 1919, anno di febbre spagnola. Nel 2020, abbiamo perso quasi quattrocentomila abitanti. Anche questa volta una pandemia ha contribuito drammaticamente alla recessione demografica, ma cercare di spiegare tutto così significherebbe mettere la testa nella sabbia. È da sei anni che la popolazione in Italia non fa che scendere, anno dopo anno. Qualcosa del genere non era mai accaduto in un secolo e mezzo di Stato unitario, al massimo c'era

stato un biennio di calo proprio all'uscita dalla Prima guerra mondiale. Invece ora siamo in tempo di pace eppure dal 2015 abbiamo già perso poco meno di 1,1 milioni di abitanti, senza mai riuscire a invertire la rotta.

E anche se lasciamo per un momento da parte i valori e la psicologia di una nazione, un fenomeno del genere avrà sempre conseguenze concrete. Poiché in media un italiano spende quasi 17 mila euro all'anno in consumi (mangiare, vestirsi, riscaldarsi o andare in vacanza), oltre un milione di abitanti in meno alla lunga creano differenze strutturali. Equivalgono

all'uno per cento di prodotto interno lordo in meno, ogni anno: meno consumi, minore fatturato delle imprese, meno investimenti per vendere prodotti a una platea che si restringe e invecchia, meno gettito fiscale, meno capacità di sostenere i sistemi di welfare.

continua a pagina 21

Il commento

Il Paese senza figli

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Per un Paese in recessione demografica, la crescita necessaria a sostenere il debito pubblico più alto della sua storia diventa una chimera. Non siamo in equilibrio, non possiamo semplicemente rassegnarci all'idea di un'Italia un po' meno popolata. Anche perché tutto questo non nasce oggi, ma viene da lontano e rischia di proseguire a lungo essendo un fenomeno che le classi dirigenti del dopoguerra non hanno

mai cercato di governare. L'hanno lasciato a se stesso, come fosse parte della natura e non della politica. Del resto nel 1946 un'Italia in macerie contava il maggior numero di nascite d'Europa, quasi 200 mila più della Francia, 300 mila più della Germania Ovest e molte più della Gran Bretagna. Anche trent'anni dopo gli italiani continuavano a fare più figli degli europei negli altri grandi Paesi. Poi l'ingranaggio si rompe. La dinamica si inverte. A metà degli anni '80 un'Italia matura, pacificata dopo gli anni di piombo, libera dall'iperinflazione, è già passata dal primo all'ultimo posto per

numero di nascite fra i grandi d'Europa. Eravamo in grande vantaggio, ci siamo trovati in enorme svantaggio. Durante il dopoguerra siamo passati da oltre un milione ad appena 400 mila nascite all'anno, mentre la Francia ne ha regolarmente mantenute fra 700 e 800 mila pur attraversando la quarta e la quinta Repubblica, crisi, recessioni e tempeste. Si vedono qui i segni di una classe dirigente, se c'è. Perché quando c'è capisce una dinamica e la governa; non la lascia a se stessa. Le élite francesi hanno dato una direzione alla demografia del loro Paese, sapendo che è

l'infrastruttura di base di una comunità. Hanno curato la spina dorsale della nazione. Le élite italiane, ammesso che fossero tali, non ci hanno dedicato un solo pensiero. Il risultato è che dopo la guerra gli italiani erano tre milioni più dei francesi e ora sono 8 di meno. I bebè erano un quarto di più, ora poco più della metà. Alla luce di questa strana storia, suonano diverse anche le parole di Draghi ieri agli Stati generali della natalità. Il premier ha



Peso: 1-9%, 21-14%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 15/05/21

Edizione del: 15/05/21

Estratto da pag.: 1, 21

Foglio: 2/2

parlato di politiche per la famiglia e il sottinteso è che per funzionare devono avere una persistenza tremenda, pluridecennale. Così Draghi sta dicendo che l'Italia ha bisogno di una vera classe dirigente, aperta, capace di ricambio, ma stabile nel dare una direzione nelle cose che contano. È una

sfida che va oltre la vita del suo governo. Ma se avrà contribuito a metterla a fuoco, allora ne sarà valsa la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 21-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'amaca

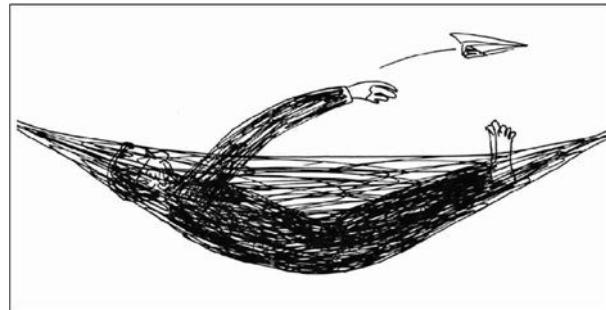
Il rinoceronte bianco

di Michele Serra

Si vede una signora che rovescia su un tavolo due bottiglie di conserva di pomodoro. Ci butta sopra qualche decina di polpette, poi una scatola di formaggio grattugiato, ottenendo un denso strato cromatico, lungo un paio di metri, che fa pensare più a una performance artistica che culinaria. Infine ci rovescia sopra una pentolata di spaghetti scotti, dicendo: "Così si cucinano in Italia gli spaghetti, con il vantaggio che dopo non dovete lavare i piatti". Non serve avere letto Umberto Eco per capire che un simile video ha intenzioni comiche. Potrebbe essere una parodia della dilagante ossessione gastronomica oppure una semplice burla, come direbbero i toscani. Goliardia. Caciara domestica. Per altro, l'account americano che lo diffonde è pieno di "ricette" dello stesso tipo, metà surreali metà dementi. Non fa molto ridere. Ma quello è.

Beh, il video ha suscitato, invece, viva

indignazione, ed è per via dell'indignazione che è diventato cliccatissimo. "Non si cucinano così gli spaghetti!" e "giù le mani dalla cucina italiana!" fino alle rimostranze sul mancato rispetto delle norme igieniche. Quasi certo che non manchi la parola "vergogna!", che nel linguaggio social non è più un sostantivo, è un'interpunzione. L'episodio è minimo, il problema è massimo. Il senso dell'umorismo sta diventando più raro del rinoceronte bianco. Si ignora il contesto e non si capisce il testo. Ci si offende a capocchia, alla rinfusa, si equivoca a raffica, un sacco di gente passa le sue giornate alla convulsa ricerca, in rete, di qualche buona occasione per digitare: vergogna! In ogni modo, e nella speranza di rassicurare e consolare almeno qualche indignato: avete ragione, non si cucinano così gli spaghetti.



Peso: 18%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: EDITORIALI E COMMENTI

Da Primo Levi al Recovery

Alle radici della resilienza

di Marco Belpoliti

Il piano economico conosciuto come "Recovery Plan" reca nel suo titolo italiano la parola "resilienza", un termine di cui negli ultimi anni si è fatto ampio uso. I dizionari lo definiscono: "Capacità di un materiale di resistere agli urti senza spezzarsi"; riguarda l'ambito della metallurgia. Il termine è entrato in uso nel 1769, vent'anni prima della Rivoluzione francese, e nel suo significato originario è: "saltare indietro". In effetti si tratta del gradiente d'elasticità di un materiale (1874). La parola in molti contesti ha sostituito la parola "resistenza", poiché indica non solo la capacità di sopportare uno sforzo, ma anche di reagire alla pressione o all'urto. Oggi "resilienza" si definisce come la "capacità di reagire a uno stimolo ricevuto". Il termine deriva ora dall'ambito psicologico, e ha sostituito un'espressione antica, "forza d'animo", che risale a filosofi come Epiteto e Marco Aurelio.

Come ha fatto a entrare nel linguaggio psicologico? Nel 1955 due psicologhe americane, Emmy Werner e Ruth Smith, iniziarono a seguire le vicende di 698 bambini dell'isola di Kauai nelle Hawaii. Indagarono la loro vita partendo dalla nascita sino all'età adulta identificando i livelli di stress sin dal periodo prenatale, quindi nelle diverse fasi del loro sviluppo sino ai quarant'anni; una ricerca durata decenni. La conclusione era che 201 di quei bambini manifestavano fattori di rischio ambientale: provenivano infatti da famiglie problematiche, povere, isolate o con episodi di etilismo. Solo un terzo di loro alla fine aveva avuto un esito favorevole: 72 individui che durante l'infanzia, l'adolescenza e l'età adulta non avevano conosciuto disturbi nell'apprendimento o nell'adattamento e apparivano sereni e ben inseriti nel contesto sociale. Dipendeva dal loro carattere e dalla capacità di reagire alle difficoltà.

Nel 1982, nel saggio che le due ricercatrici pubblicarono, veniva usata la parola "resilience". Era cambiato il paradigma psicologico: i motivi che determinavano il successo o l'insuccesso dei singoli nella vita era passato dall'analisi delle ragioni che provocavano il disagio alla capacità dei singoli di superare traumi o limiti personali. Il passaggio dal meno al più: si spostava il focus dai fattori ambientali alle capacità individuali di reagire alle situazioni avverse. Dalla metallurgia alla psicologia. La definizione di "resilienza" oggi è: "Capacità di evolversi anche in presenza di fattori di rischio". Le ricerche successive hanno mostrato che la personalità resiliente non è una dotata di poteri particolari, piuttosto è capace di affrontare rotture, depressioni e abbandoni con le proprie risorse personali.

Uno degli autori che più ha contribuito a diffondere questo profilo è lo psichiatra francese Boris Cyrulnik, un ebreo nato nel 1937 e sfuggito al lager, che però ha perso i genitori nei campi di sterminio nazisti. Ha scritto molti libri su questo tema, tra cui uno intitolato *Resilienza*, definita "l'arte di navigare i torrenti", ovvero di prendere colpi ma di restare a galla.

Quali sono i fattori di protezione? Riguardano tre grandi aree: risorse individuali (temperamento facile, socievolezza, stima di sé, credenze solide, senso dell'umorismo), risorse familiari (legami affettivi, buone relazioni con i genitori, assenza di problemi economici), fattori extra-familiari (amicizie, scuole frequentate, cooperazione, solidarietà).

Lo scrittore che ha usato per primo la parola resilienza in italiano è Primo Levi nel 1984. Oltre a intendersene di traumi, era un chimico con interessi per la materia e i metalli: due campi diversi uniti in una sola vita.



Peso: 24%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

Partiti e innovazione

La televisione che manca alla Rai

di Riccardo Luna

Ormai è un rito. Ogni tre anni «la Rai ha bisogno di una riforma radicale» (ieri lo ha detto Enrico Letta). Qualcuno invoca «il modello Bbc», qualcun altro tuona

che «i partiti devono uscire da viale Mazzini» ma al momento delle nomine del nuovo vertice magicamente i partiti rientrano.

● *a pagina 30 con un servizio di Matteo Pucciarelli* ● *a pagina 10*

Il futuro digitale

La tv che manca alla Rai

di Riccardo Luna

Ormai è un rito. Ogni tre anni «la Rai ha bisogno di una riforma radicale» (ieri lo ha detto Enrico Letta). Qualcuno invoca «il modello Bbc», qualcun altro tuona che «i partiti devono uscire da viale Mazzini» riscuotendo ampi consensi ma al momento delle nomine del nuovo vertice magicamente i partiti rientrano da dove in effetti non sono mai usciti e si ricomincia. Come una serie tv. Se dovessimo affidarci all'esperienza dovremmo dirci che la Rai non si può salvare, nel senso che non può diventare altro da quello che è: la più grande industria culturale del Paese zavorrata da una spartizione politica che tutti apparentemente aborrono ma a cui non sanno rinunciare. Prendete il pilastro dell'informazione: l'ultimo che ha provato a cambiare la logica per cui ogni telegiornale deve riflettere la visione di un partito unificando le redazioni è durato meno di un gatto in tangenziale. Eppure il momento perfetto per provare a cambiare la Rai è adesso. Per tre ragioni. La prima è politica: il fatto che un governo con una maggioranza amplissima sia guidato da un presidente del Consiglio che non viene dai partiti e il cui futuro personale non dipende dai partiti. Da questo punto di vista Mario Draghi è già «il modello Bbc». La seconda ragione è storica: l'Italia si sta rapidamente avviando verso la più importante ricostruzione dalla fine della Seconda guerra mondiale. Con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nel giro di cinque anni proveremo a realizzare sia la transizione ecologica che la trasformazione digitale. Fra qualche mese verranno aperti centinaia di cantieri, creati migliaia di posti di lavoro. È la scommessa della nostra vita, non la possiamo sbagliare. Grazie all'Unione Europea ci sono le risorse per arrivare al traguardo ma i soldi non bastano a cambiare un Paese: una rivoluzione di questo tipo è anzitutto culturale, va tradotta nei comportamenti dei cittadini, rafforzando ove necessario le loro competenze. Sessanta



Peso: 1-3%, 30-28%

milioni di italiani vanno accompagnati nel futuro: e come pensiamo di riuscire senza la capacità della Rai di raccontare, spiegare e informare entrando nelle case di tutti?

La terza ragione è tecnologica: la Rai è invecchiata. Già il fatto di continuare a chiamarla "servizio pubblico radiotelevisivo" lo dimostra: Internet non esiste. Eppure sempre più utenti ogni giorno fruiscono di contenuti audio e video, anche della Rai, senza accendere la radio o la televisione. Lo fanno tramite il personal computer o lo smartphone. E lo fanno quando vogliono. Ancora venti anni fa per vedere un film in prima serata c'era un giorno della settimana dedicato; quando è arrivata la tv satellitare, sono nati canali tematici dove potevi vedere un certo film ogni giorno a ogni ora; adesso il palinsesto è diventato il motore di ricerca di Netflix, Amazon Video o della Apple Tv dove vedi il film che vuoi quando ti pare. Per la gran parte dei giovani è così ed è una cosa che non si può arrestare. La Rai invece è ancora costruita per la messa in onda delle reti: assomiglia a quei giornali in cui tutto il lavoro della redazione è orientato al giornale di carta e il sito web si aggiorna nei ritagli di tempo. Non a caso alla Rai i diritti per la trasmissione via web sono chiamati diritti ancillari o secondari e quasi sempre sono

esclusi con il risultato che si spendono milioni per produzioni che dopo un mese trovi su Netflix o Amazon. Insomma, va ricostruita la catena del valore per l'era digitale. È un tema di modello industriale, che non sta in piedi. Ma anche di progressiva irrilevanza: se non cambia strada la Rai diventerà sempre meno rilevante.

Qualcosa in questi anni è stato fatto: del resto ogni tre anni riparte la promessa di "diventare digitali" e qualcosa viene fatto. Per esempio *RaiPlay* con i suoi 20 milioni di abbonati in due anni è un successo; e a fine giugno debutta *RaiPlay Sound*, che finalmente porterà la produzione radiofonica nel mondo dei podcast, contenuti da ascoltare quando uno vuole con lo smartphone. Non si parte da zero insomma ma serve uno scatto in avanti. Lo stesso che ha fatto proprio la Bbc qualche mese fa con la nomina di una capa dei contenuti, Charlotte Moore, che ha messo al centro della sua radicale riorganizzazione il player, l'app di distribuzione dei contenuti. Il punto, ha detto Moore, non è dove ci guardano o ci ascoltano: il punto è fare i programmi più belli e portarli ovunque. Per riuscire l'obiettivo non può essere "accontentare i partiti", ma avere in mente solo gli utenti.



Peso: 1-3%, 30-28%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

Le riaperture

IL SACRO GRAAL DEL PASS VERDE SU CUI PESANO TROPPI DUBBI

Luca Ricolfi

Dalla prossima settimana, ne possiamo star certi, quello del pass vaccinale diventerà il nostro pensiero perenne. L'obiettivo del governo, infatti, è piuttosto chiaro: massimizzare il numero di persone che, grazie al pass, possono contribuire alla ripartenza dell'econo-

mia consumando, spostandosi, partecipando ad eventi culturali, ricreativi e sportivi. Siamo entrati, infatti, in una fase in cui i timori di perdere il treno dell'economia prevalgono nettamente sulla preoccupazione di limitare il numero di morti e di malati. *Continua a pag. 35*

Segue dalla prima

IL SACRO GRAAL DEL PASS VERDE

Luca Ricolfi

E questo per tre solidi motivi: la maggior parte degli indicatori dell'epidemia sono in ritirata (per ora), il danno inflitto all'economia da 6 mesi di chiusure è divenuto insostenibile, i sondaggi rivelano che l'opinione pubblica è nettamente schierata a favore delle riaperture, e terrorizzata dal rischio di mettere a repentaglio le vacanze estive.

In questo quadro, il pass vaccinale sta diventando il santo Graal cui ognuno aspira per riconquistare la normalità perduta. Non entro nel merito della sensatezza di questa corsa al pass, né sul realismo delle previsioni ottimistiche che politici, medici e mass media stanno dispensando in queste settimane, contro il cupo ma non irragionevole pessimismo dei Galli e dei Crisanti. Quel che vorrei invece domandarmi è: ammesso che la ritirata dell'epidemia prosegua, e non capiti di dover richiedere tutto fra qualche settimana, come potrà funzionare il pass vaccinale?

Qui io vedo almeno tre problemi, che sarà bene affrontare e risolvere per non essere travolti dal caos.

Primo: che cosa è il pass?

Finora si è solo detto che, per muoversi liberamente o accedere a determinati eventi pubblici, si dovrà essere in possesso di almeno uno di tre requisiti: certificato di guarigione dal Covid,

certificato di vaccinazione, certificato di negatività a un test molecolare o antigenico (rapido) rilasciato nelle ultime 48 ore. A me pare che solo i primi due certificati (essere guariti dal Covid, essere vaccinati) possano ragionevolmente venir inclusi in un pass, ossia in un documento che – tendenzialmente – ha una durata di almeno qualche mese. Pretendere di includere nel pass anche l'eventuale esito negativo di un test appena effettuato comporterebbe ripetute operazioni di aggiornamento del pass stesso, con conseguente inferno burocratico-informatico.

Secondo: chi e come rilascia il pass?

Posto che le informazioni necessarie per emettere il pass sono già in possesso della Pubblica Amministrazione (in particolare: delle Asl e dei medici di famiglia), sarebbe logico che fossero le autorità sanitarie a rilasciare il pass, o recapitandolo (per via postale o informatica) a tutti coloro che hanno titolo



Peso: 1-4%, 35-23%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: EDITORIALI E COMMENTI

per averlo (guariti e/o vaccinati), o permettendo di scaricarlo da un sito sulla base della semplice digitazione dei propri identificativi anagrafici. Se non si farà così, o si introduciranno capziose complicazioni "a tutela della privacy" (Spid, password, ecc.), possiamo star certi che nessuno ci eviterà anche questo ulteriore inferno burocratico-informatico.

Terzo: che cosa certifica il pass?

Qui c'è una notevole confusione, perché si tende a pensare il funzionamento del pass come quello di un semaforo: disco verde se ce l'hai, disco rosso se non ce l'hai.

È un grave errore logico. È certo che il pass conterrà delle date (di guarigione e di vaccinazione), ed è estremamente probabile che contenga delle informazioni sul tipo di vaccino ricevuto. I vari vaccini, infatti, non solo non assicurano la medesima protezione, ma potrebbero – sulla base di nuove evidenze scientifiche – essere giudicati non equivalenti quanto a durata dell'immunità, rischio di trasmissione, resistenza alle varianti. Questo significa che due persone, pur entrambe dotate del pass, potrebbero avere gradi di libertà molto diversi in funzione di quando e come (con quale vaccino) si sono vaccinate.

Dunque il pass sarà, inevitabilmente, un documento che – a seconda dell'evoluzione dell'epidemia, delle co-

noscenze scientifiche e delle decisioni dei governanti – stratificherà la popolazione in classi di rischio diverse. Anche trascurando il problema dell'anzianità di vaccinazione (da quanto tempo ci siamo vaccinati), già oggi si stanno delineando 5 grossolane classi di rischio:

A2 = vaccinati Pfizer o Moderna con 2 dosi

A1 = vaccinati Pfizer o Moderna con 1 dose

B2 = vaccinati AstraZeneca con 2 dosi e vaccinati Johnson&Johnson

B1 = vaccinati AstraZeneca con 1 dose

C = non ancora vaccinati.

È comprensibile che le autorità sanitarie, supportate dai medici più sensibili alle istanze governative, si affannino a dire che l'importante è essere vaccinati, non importa con che vaccino, e se con 1 o 2 dosi. Lo scopo di questa campagna di (pseudo) informazione è infatti quello di massimizzare il numero di persone che si sentono al sicuro, così favorendo la ripartenza dell'economia. E la campagna funziona: già oggi, se non si distingue fra classi vaccinali, e si aggiungono i guariti dal Covid, il messaggio che la politica è in grado di veicolare è che gli italiani al riparo del virus sono circa 1 su 3 (18 milioni di vaccinati almeno una volta, più circa 2 milioni di guariti non vaccinati).

Ma occorre anche non dimenticare due cose. Innanzitutto, che il pubblico non è stupido, e un vaccinato con 2 dosi di Pfizer sa benissimo di essere più al sicuro di un vaccinato con 1 sola dose di AstraZeneca. E, in secondo luogo, che cercare di nascondere questa differenza, come spesso i politici e i medici-politici tendono a fare, può rivelarsi un boomerang. Più ci autoconvinciamo di essere protetti quando ancora non lo siamo abbastanza, più alto sarà il rischio che l'epidemia obbedisca alle fosche previsioni di Galli e Crisanti, secondo cui fra qualche settimana l'aumento dei morti ci costringerà a ri-chiudere tutto.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 35-23%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: EDITORIALI E COMMENTI



Corsa a ostacoli per riunire i dem

MARCELLO SORGI

Alla prima direzione dopo quella che lo ha plebiscitato all'unanimità alla segreteria, edopo il fallimento dell'intesa con i 5 stelle a Roma e nelle altre grandi città (tranne, forse, Napoli), Letta ha misurato con mano, come si dice, lo stato di difficoltà del Pd. Il partito ha una sinistra e una destra, si passi la perifrasi, ciascuna con un paio di correnti al proprio interno. La sinistra, che ha perseguito fin qui l'intesa con i grillini e considerato Conte alla stregua di un nuovo

vo Prodi, prende atto che non è così. Lo fa a malincuore, ma lo fa. Perfino Bettini ammette che si è entrati in una nuova fase. La destra vorrebbe che il Pd abbracciasse in pieno il programma di Draghi, facendolo suo, cosa che d'altra parte Draghi considera per il Pd, come per qualsiasi altro dei suoi alleati, Salvini compreso, e a dispetto dei suoi "dispetti", un fatto scontato.

In mezzo a queste due anime, che sono chiaramente più di due, c'è il segretario, che comincia forse a prendere consapevolezza reale del difficile compito che gli è stato affidato. A Draghi dice che la maggioranza dovrebbe esprimere una diversa visione, senza dire quale. Ai 5

stelle che l'alleanza non è poi (non è più) così scontata. Alle fazioni interne che litigano anche sulla legge elettorale giustamente che non è nelle mani del Pd. Davanti Letta ha Roma, dove i sondaggi vedono chiaramente Calenda in grado di impedire a Gualtieri di arrivare al ballottaggio, che in questo caso, infausto per il Nazareno, sarebbe tra Raggi e la destra. Né sono più promettentile prospettive delle altre città: a Milano Sala è in corsa, ma Albertini è un avversario forte. A Torino è tutto da costruire. A Bologna le primarie con la renziana Conti candidata imprevista rischiano di dividere il popolo Pd. A Napoli non si va da nessuna parte senza mettersi d'accordo con De Luca. Ed è chiaro che nessun'altra vittoria locale potrebbe compensare l'eventuale (e temuta) sconfitta nella Capitale, specie se accompagnata dall'umiliazione, una specie di "Vae victis", di dover sostenere la sindaca al secondo turno, in nome dell'alleanza impossibile, e tuttavia necessitata, con il Movimento. In altre parole, per Letta c'è molto da preoccuparsi. È molto da lavorare, per tutti, nel Pd. —

COPPIA DI RICORDO



Peso: 13%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

IL DISCORSO

UNA NUOVA ETICA
PER LA FAMIGLIA

MARIO DRAGHI *

Questa è epoca di grandi riflessioni collettive. Perso l'ottimismo, spesso sconsigliato, dei primi dieci anni di questo secolo, è iniziato un periodo di riesame di ciò che siamo divenuti. E ci troviamo peggiori di ciò che pensavamo,



ma più sinceri nel vedere le nostre fragilità. - P.23 GRANDE - P.22

*Il discorso del premier agli Stati generali della natalità

IL DISCORSO DEL PREMIER AGLI STATI GENERALI DELLA NATALITÀ: PRESTO L'ASSEGNO UNIVERSALE

RISCOPRIAMO L'ETICA DELLA FAMIGLIA

MARIO DRAGHI

In Italia è sparita una città come Firenze: i morti a causa della pandemia e il calo delle nascite ha portato ad un saldo negativo di 384 mila residenti. Nel 2020 ci sono stati 404 mila nati (negli anni 60 e 70 del baby boom erano quasi un milione l'anno) e per il 2021 si stima che saranno tra 384 mila e 393 mila, segnando un nuovo minimo storico. Sono i dati Istat, che hanno fatto da sfondo agli Stati generali della natalità, una chiamata alle armi per contrastare quello che Papa Francesco ha definito «un inverno demografico freddo e buio». Il Pontefice ha presenziato l'evento con il premier Mario Draghi in una sorta di alleanza. E' il presidente del Consiglio, di cui pubblichiamo il discorso, ad aver sottolineato che «al sostegno economico delle famiglie con figli è dedicato l'assegno unico universale». La misura sarà estesa a tutti i lavoratori entro il 2022 e le risorse previste sono di 21 miliardi.

Questa è epoca di grandi riflessioni collettive. Perso l'ottimismo, spesso sconsigliato, dei primi dieci anni di questo secolo, è iniziato un periodo di riesame di ciò che siamo divenuti.

E ci troviamo peggiori di ciò che pensavamo, ma più sinceri nel vedere le nostre fragilità, e più pronti ad ascoltare voci che prima erano marginali. Vediamo il danno che abbiamo fatto al pianeta, e vediamo il danno che abbiamo fatto a noi

stessi.

La questione demografica, come quella climatica e quella delle diseguaglianze, è essenziale per la nostra esistenza. In realtà, voler avere dei figli, voler costruire una famiglia, sono da sempre desideri e decisioni fondamentali nelle nostre vite. Nel senso che le orientano e le disegnano in modo irreversibile.

Ma la loro essenzialità, cioè l'essenzialità di volere avere dei figli e di volere costruire una famiglia, la loro essenzialità, non era percepita.

La dimensione etica che questi desideri e queste decisioni comportano è fondante per tutte le società dove la famiglia è importante - secondo molti, me incluso quindi per tutte le società.

Tuttavia, essa, questa dimensione etica, veniva spesso negata o respinta. Per molti anni si è pensato infatti che il desiderare o meno dei figli dipendesse dall'accettare con coraggio e umanità questa dimensione etica. O invece respingerla, negarla in favore dell'affermazione individuale.

Ciò ha avuto conseguenze sociali divisive. Si è guardato alle donne che decidevano di avere figli

come un fallimento, e all'individualismo come una vittoria.

Oggi, con il superamento di importanti barriere ideologiche, abbiamo capito che questa era una falsa distinzione che tra l'altro non trova riscontro nei dati, come è stato appena detto dal Presidente De Palo, e mostra uno studio recente del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione: le coppie vorrebbero avere più figli di quelli che effettivamente hanno.

In Italia, questa differenza è molto ampia. E' stato detto che le coppie italiane vorrebbero avere in media due figli, ma in realtà ne hanno 1,24.

Inoltre, se riflettiamo bene, la consapevolezza dell'importanza di avere figli è un prodotto del miglioramento della condizione della donna, e non antitetico alla sua emancipazione.



Peso: 1-4%, 23-61%

Lo Stato deve dunque accompagnare questa nuova consapevolezza. Continuare ad investire nel miglioramento delle condizioni femminili. E mettere la società – donne e uomini – in grado di avere figli.

Le ragioni per la scarsa natalità sono in parte economiche. Esiste infatti una relazione diretta tra il numero delle nascite e la crescita economica. Tuttavia, anche nelle società che crescono più della nostra, la natalità è in calo.

Questo indica come il problema sia più profondo ed abbia a che fare con la mancanza di sicurezza e stabilità. Per decidere di avere figli, ho detto spesso che i giovani hanno bisogno di tre cose: di un lavoro certo, una casa e un sistema di welfare e servizi per l'infanzia.

In Italia, purtroppo, siamo indietro su tutti questi fronti.

I giovani fanno fatica, molta fatica a trovare lavoro. Quando ci riescono, devono spesso rassegnarsi alla precarietà, quindi non c'è sicurezza. Sono pochi e sempre meno quelli che riescono ad acquistare una casa.

La spesa sociale per le famiglie è molto più bassa

che in altri Paesi come la Francia per esempio e il Regno Unito. Già prima della crisi sanitaria, l'Italia soffriva di un preoccupante e perdurante declino di natalità. Nell'anno della pandemia questo si è ulteriormente accentuato. Nel 2020 sono nati solo 404.000 bambini. È il numero più basso dall'Unità d'Italia e quasi il 30 per cento in meno rispetto a dieci anni fa. Sempre nel 2020, la differenza tra nascite e morti ha toccato un record negativo: 340.000 persone in meno. Oggi metà degli italiani ha almeno 47 anni - l'età mediana più alta d'Europa.

Un'Italia senza figli è un'Italia che non ha posto per il futuro è un'Italia che lentamente finisce di esistere. Quindi per il Governo questo è un impegno prioritario. Il Governo si sta impegnando come sapete su molti fronti per aiutare le copie e le giovani donne.

Al sostegno economico diretto delle famiglie con figli è dedicato l'assegno universale – il Presidente De Paolo lo sa bene. Dal luglio di quest'anno la misura entrerà in vigore per i lavoratori autonomi e i disoccupati, che oggi non hanno accesso agli assegni familiari. Nel 2022, la estenderemo a tutti gli al-

tri lavoratori, che però anche nell'immediato vedranno un aumento degli assegni esistenti.

Le risorse complessivamente a bilancio ammontano ad oltre 21 miliardi di euro, di cui almeno sei aggiuntivi rispetto agli attuali strumenti di sostegno per le famiglie e, come ho detto al Presidente De Palo, si può star tranquilli anche per gli anni a venire che l'assegno unico ci sarà. È una di quelle trasformazioni epocali su cui non è che ci si ripensi l'anno dopo.

Nel mio discorso in Parlamento ho elencato le misure a favore di giovani, donne e famiglie, presenti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Queste includono la realizzazione di asili nido, scuole per l'infanzia, l'estensione del tempo pieno e il potenziamento delle infrastrutture scolastiche. Un investimento importante nelle politiche attive del lavoro, nelle competenze scientifiche e nell'apprendistato.

Nel complesso, queste misure ammontano a venti miliardi circa. Sono cifre mai stanziate prima. Il PNRR prevede inoltre una clausola generale per incentivare le imprese a assu-

mere più donne e giovani, quale condizione per partecipare agli investimenti previsti nel Piano.

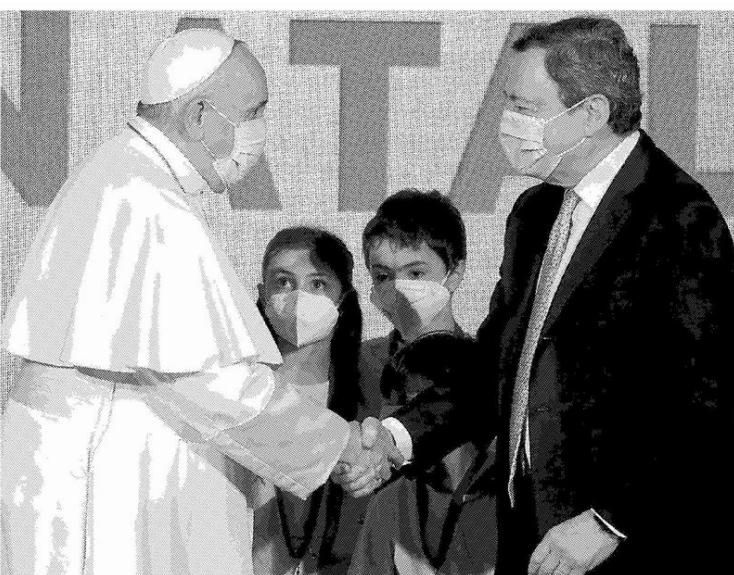
Infine, nel decreto che chiamiamo «Imprese, lavoro, professioni», che presenteremo la prossima settimana, lo Stato garantisce ai giovani gran parte del finanziamento necessario per l'acquisto della prima casa e ne abbatte gli oneri fiscali.

Ho detto all'inizio che siamo diventati più sinceri nelle nostre consapevolezze. Ma, mentre usciamo da questa fase di importante riflessione, è importante che ci siano decisioni.

Dobbiamo aiutare i giovani a recuperare fiducia e determinazione. A tornare a credere nel loro futuro, investendo in loro il nostro presente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coppie vorrebbero avere più figli di quelli che effettivamente hanno. Da luglio l'assegno entrerà in vigore per i lavoratori autonomi e i disoccupati



L'incontro tra Papa Francesco e Mario Draghi agli Stati generali della natalità

APPHOTO/ANDREW MEDICHINI



Peso: 1-4%, 23-61%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

L'intervento

Interrogatevi Qualcosa negli Atenei non funziona

di Gianfranco Micciché *

Egregio direttore, ho letto il commento, opportuno ed intelligente, di Aldo Schiavello, direttore del Dipartimento Giurisprudenza dell'Università di Palermo. È lo spunto per un'analisi.

● segue a pagina 12

Il dibattito sul concorso all'Ars

Cari rettori, qualcosa non funziona nel livello di istruzione dei giovani

di Gianfranco Micciché *

Egregio direttore, ho appena letto il commento, opportuno ed intelligente, di Aldo Schiavello, direttore del Dipartimento Giurisprudenza dell'Università di Palermo in merito al concorso per funzionari all'Ars. Ciò mi dà spunto di mantenere viva quella che non è una polemica da me sollevata ma l'analisi di un problema che, anche se in ritardo, avverte come un freno allo sviluppo culturale ed economico del nostro Paese.

Ha ragione Schiavello nel dire che probabilmente il problema non è siciliano ma nazionale. Eppure non vorrei che lo stesso fosse limitato alla capacità o meno di "sapere scrivere" da parte dei neo laureati. Il motivo vero della bocciatura di molti temi stava in quello che veniva scritto più che nel come veniva scritto (che rimane comunque importante). Cioè il problema non sta nel modo di scrivere ma nei contenuti.

Per nominare la commissione esaminatrice del concorso abbiamo consultato i rettori delle Università siciliane affinché potessero indicarci i professori più idonei in funzione delle materie oggetto del concorso. Questo significa che ad esaminare il lavoro dei partecipanti, mai così numerosi per questo tipo di concorso, sono stati gli stessi professori che precedentemente li avevano formati nelle Università e che probabilmente li avevano premiati con abbondanti 30 e lode nelle singole materie e con non meno di 105 su 110 nel voto di laurea.

Cosa è successo allora? Dove avviene il corto circuito

che trasforma il 30 e lode di un esame in una clamorosa bocciatura al concorso?

Qualcuno se lo deve chiedere. E mentre capisco il commento di Schiavello, capisco meno l'intervista rilasciata dal rettore Micari che vanta l'aumento degli iscritti all'Università a scapito della qualità d'insegnamento. Il carattere sociale dell'istruzione avviene con la scuola dell'obbligo non con l'Università che invece dovrebbe creare eccellenze.

Ma allora può essere che il problema nasca a monte nel sistema di sovvenzionamento dello Stato che valuta l'importo da dare all'Università in funzione del numero di laureati. O, ancora, forse il problema sta nel valore giuridico della laurea che, di fatto, non consente ad una Università statale di valere più di un'altra e quindi ne svilisce il valore eliminando il concetto di concorrenza e favorendo l'appiattimento verso il basso. Mettere in concorrenza le Università, l'una con l'altra, potrebbe garantire una migliore preparazione dei nostri studenti? Oppure si potrebbe rivedere l'aspetto puramente didattico?

Il metodo di studio italiano a volte sembra essere un passo indietro rispetto a quello delle altre nazioni europee. Sa quanti giovani italiani, per poter



Peso: 1-3%, 12-34%

concludere un percorso di studi, sceglie di andare all'estero? Perché?

In questi giorni ho ricevuto alcuni messaggi da studenti Erasmus delle nostre università, i quali raccontano che si confrontano con metodi di studio totalmente differenti rispetto agli altri paesi. Il metodo didattico negli altri paesi risulta più "vivo", ricco di iniziative e viene dato molto spazio alla pratica.

Sono sempre stato attento nell'ascoltare i giovani, spesso sono loro ad allargare i nostri orizzonti. E allora è giusto interrogarsi. Un metodo di studio meno accademico e più dinamico favorisce lo sviluppo di competenze spendibili da subito nel mondo del lavoro?

Non sono in grado di dare risposte o stabilire se la proposta di abolizione del valore legale del titolo di studio di cui si parla molto potrebbe essere una

soluzione, ma forse prima di fare una nuova riforma dell'Università sarà bene che venga proposto un serio dibattito coinvolgendo soprattutto gli attori principali. Io credo che non possa che essere promosso all'interno delle Università stesse che dovranno evitare inutili difese corporativistiche se vorranno provare a crescere e considerarsi europee. Il mio vuole essere, senza polemica, uno stimolo perché l'unica certezza che ho è che qualcosa non funziona.

(* Presidente dell'Assemblea regionale siciliana)

**Forse il problema
nasce nelle modalità
di sovvenzionamento
dello Stato che valuta
in base al numero di laureati**

**Lettere**

Via Principe di
Belmonte, 103/c
90139 Palermo

E-mail

Per scrivere
alla redazione
palermo
@repubblica.it



Peso: 1-3%, 12-34%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

L'analisi

Autonomia 75 anni e sentirli tutti

di Riccardo Ursi

Fu vera gloria? Nel giorno in cui si celebra il 75° anniversario dell'Autonomia siciliana la risposta a questa domanda è quasi sempre una risposta partigiana: da una parte, chi difende il l'autonomia.

segue a pagina 12

L'analisi

Settantacinque anni di Autonomia e sentirli tutti l'eterna questione su modello innovativo e progetto tradito

di Riccardo Ursi

Fu vera gloria? Nel giorno in cui si celebra il 75° anniversario dell'Autonomia siciliana la risposta a questa domanda è quasi sempre una risposta partigiana: da una parte, chi orgogliosamente difende il l'autonomia, persino di fronte ad una storia istituzionale che ne ha quasi sempre mortificato il significato, dall'altra, chi sostiene che lo Statuto speciale, in fondo, sia stato una condanna, e che poco, o niente, di positivo ha portato al benessere dei siciliani. Dietro questa polarizzazione delle opinioni si nasconde un tratto culturale tipico siciliano: quello di oscillare sempre tra il mito e la realtà, tra quella che Sciascia chiamava la dimensione fantastica della Sicilia e l'approccio veristico ed antiromantico alle cose che contraddistingue i suoi abitanti. Indicativa al riguardo è la storia della riforma amministrativa. Infatti, quest'anno ricorre un altro anniversario: cinquant'anni fa un gruppo di giovani funzionari della Regione, animati da sincera passione, costituirono un'associazione il cui scopo era una riforma complessiva dell'assetto burocratico. Il motore di quell'iniziativa era una concezione alta del ruolo della funzione amministrativa e la volontà di porre all'attenzione della classe politica e della società siciliana l'esigenza di un profondo ripensamento della burocrazia, in quel momento ancora legata ai canoni ottocenteschi. In tempi non sospetti si immaginava una razionalizzazione del sistema amministrativo basata sui principi di efficacia, efficienza e responsabilità. Quell'idea venne intercettata da una politica illuminata, impersonata da Piersanti Mattarella, che comprese l'importanza e la centralità del funzionamento della macchina amministrativa per perseguire gli

obiettivi dello Statuto. Nacque la legge regionale n. 7/1971. Si trattò di un fenomeno, unico nella storia della Regione siciliana, di riforma endogena del sistema amministrativo. Un modello innovativo per quegli anni anche rispetto alle soluzioni adottate dal legislatore nazionale. Insomma, quella legge costituì un modo virtuoso di esercitare l'autonomia. Tuttavia, il mito dei visionari legislatori lasciò presto il campo alla realtà e al pragmatismo. Quel disegno organizzativo, tendenzialmente razionale ed adeguato, ebbe infatti vita breve. Di lì a poco la Regione diventò uno spazio residuale su cui scaricare le inefficienze del sistema produttivo. Per scelta politica, il settore pubblico venne utilizzato come ammortizzatore sociale per sopprimere alla strutturale disoccupazione siciliana. La Regione non ebbe più uno sviluppo armonico per l'esercizio delle proprie funzioni e l'ipertrofia organizzativa innescò conseguentemente le classiche spinte corporative verso il privilegio. Nel corso degli anni Ottanta l'organizzazione regionale ha perso definitivamente quella funzionalità che la legge del 1971 voleva garantire. La rivoluzione manageriale, più subita che voluta,



Peso: 1-3%, 12-35%

del 2000 ha peggiorato la situazione. Infatti, deresponsabilizzata, la classe politica, anziché occuparsi del funzionamento dell'amministrazione, ha preferito preoccuparsi del modo con cui controllarla. Un sistema inizialmente ispirato al modello delle imprese private per perseguire l'efficienza è diventato paradossalmente uno dei fattori di gestione disfunzionale degli apparati amministrativi. Da allora, i pochi interventi che si sono registrati sono stati, o scarsamente incidenti, o largamente inattuati. Con la complicità di un'Assemblea distratta, la questione amministrativa è scomparsa dall'agenda di governo, salvo sporadicamente tuonare contro uffici inefficienti ed impiegati fannulloni per nascondere le proprie responsabilità. D'altra parte, occuparsi del funzionamento dell'amministrazione presuppone uno sguardo lungo e, quindi, non risulta

politicamente redditizio. I temi generali, però, restano tutti sul tappeto: una distribuzione irrazionale del personale, peraltro anziano e non sempre qualificato; la pressoché totale irresponsabilità dei rami bassi della dirigenza; un accentramento delle funzioni amministrative privo di un sistema di risposte rapide alle istanze dei territori; una digitalizzazione lenta o inesistente. E allora per predicare il valore dell'Autonomia servirebbero, ancora una volta, una classe di giovani funzionari competenti animati da passione ed una classe politica illuminata che comprenda che la macchina deve comunque funzionare indipendentemente da chi la guida. Ci si riuscirà? La risposta oscilla sempre tra mito e realtà.

***La legge regionale del' 71
come un fenomeno unico
di riforma amministrativa
e la rivoluzione manageriale
che ha peggiorato tutto***



Peso: 1-3%, 12-35%